AL 21
13A

LUIGI M. UGOLINI

ALBANIA ANTICA

VOLUME II

L'ACROPOLI DI FENICE

ANNO 1932 (X)
TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI
ROMA - MILANO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

L'ACROPOLI DI FENICE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SCAVI E PUBBLICAZIONE
A CURA
DEL R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

VOLUMI
DELLA STESSA COLLEZIONE

ALBANIA ANTICA – Vol. I - *Ricerche archeologiche* (quasi esaurito). Presso la ditta Olschki - Roma 1927

ALBANIA ANTICA – Vol. II - *L'acropoli di Fenice*. Treves - Treccani - Tumminelli – Milano - Roma 1932

ALBANIA ANTICA – Vol. III - *L'acropoli di Butrinto*. (in corso di stampa)

ALBANIA ANTICA – Vol. IV - *Il Teatro di Butrinto*. (in preparazione)

ALBANIA ANTICA

VOLUME II

L'ACROPOLI
DI
FENICE

LUIGI M. UGOLINI

ANNO 1932 (X)
TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI
MILANO - ROMA

P.R.
BIBLIOTEKA SHKODER Nr. Inv. 8426
BIBLIOTEKA SHKODER NR. INV. 4683
BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

A

L'ALBANIA

PIÙ GRANDE E PIÙ FORTE

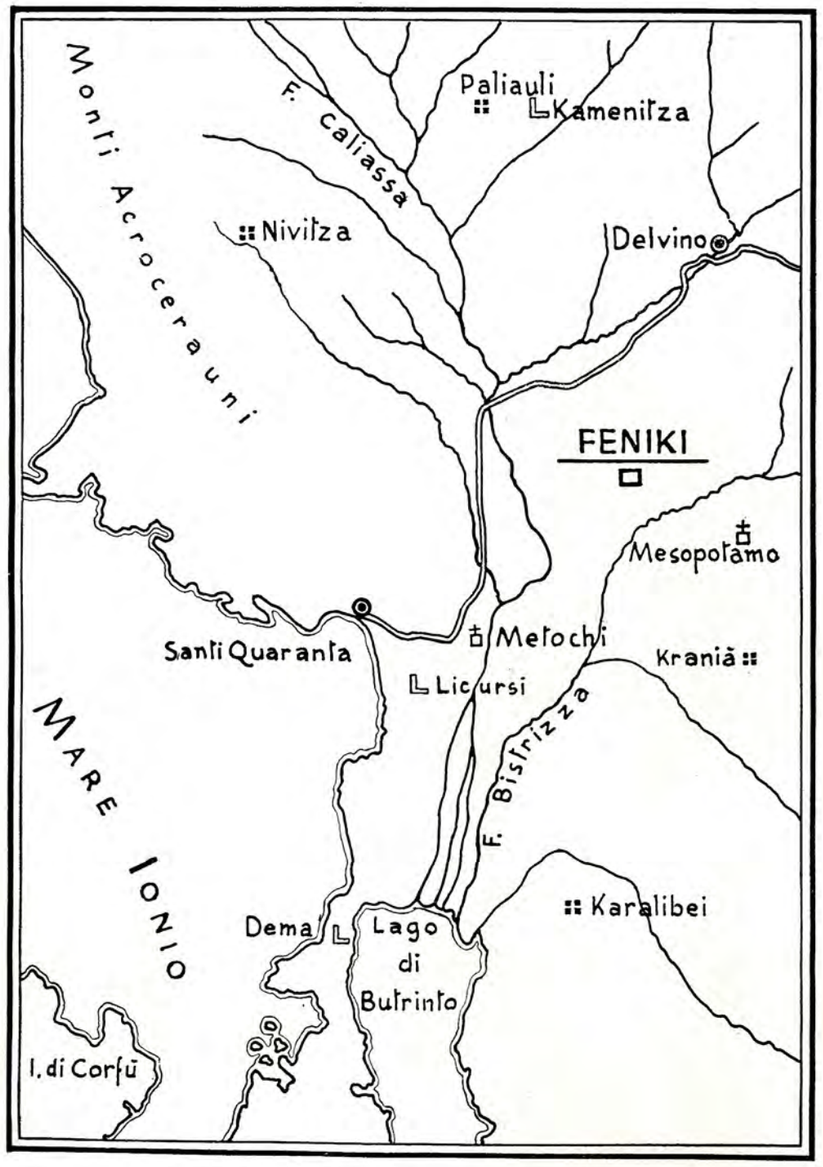
NELLA SALDA AMICIZIA CON

L'ITALIA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INTRODUZIONE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



ZONA DI FENIKI

Phoenice — al dire di Polibio — era la città più ricca, meglio fortificata ed anche la più potente di tutto l'Epiro (1).

Feniki è la denominazione data odiernamente tanto al colle su cui sorgono le rovine dell'acropoli di Phoenice che gli corrisponde (pag. 217 delle *Conclusioni*) quanto al modesto villaggio giacente alle sue pendici (fig. 1).

Visitai questa località per la prima volta nella primavera del 1923. I ruderi che vidi mi destarono non poca meraviglia, tanto più che essi erano ignorati o quasi, sia dagli studiosi di archeologia e di storia, sia dagli Albanesi stessi (2). L'impressione che questo luogo mi produsse fu di gran lunga superiore a quella della visita di molte altre pur notevoli località che allora vidi tanto in questa zona, quanto nella restante parte d'Albania; perciò fin dal primo momento mi sorse spontaneo e vivo il desiderio di passare dalla rapida ricognizione ad una più sicura e profonda interrogazione del sottosuolo.

Però tale desiderio ha avuto compimento soltanto nell'autunno del 1926 e in quello del 1927, quando a capo della costituita Missione Archeologica Italiana eseguii piccole campagne che confermarono il mio buon presentimento. Ora anzi, allorchè mi aggiro tra le rovine di questa città, contemplo i pittoreschi suoi tratti, rifletto alla vastità e potenza delle sue difese, e interrogo il passato, mi accorgo che la mia ammirazione, anzichè scemata, è resa maggiormente viva per lo aggiungersi di quella più esatta comprensione dei monumenti, la quale scaturisce dalla se-

---

1) .... τὴν ὀχυρωτάτην ἅμα καὶ δυνατωτάτην πόλιν τῶν ἐν τῇ Ἠπείρῳ.... (Pol. II. VI, 8).
.... πολὺ γὰρ ἡ Φοινίκη διέφερε τότε τῶν κατὰ τὴν Ἤπειρον πόλεων εὐδαιμονίᾳ.... (Pol. II. VIII, 4).

(2) Danno un cenno di quest'acropoli il Leake ed il Pouqueville nella descrizione dei loro viaggi compiti in questa zona albanese. Però a parte che le notizie presentate sono brevissime, occorre anche notare che esse sono assai incomplete e per di più inesatte.

Il Leake (*Travels in Northen Greece*. Londra 1835, Vol. I, pag. 66-70) ha pochi e vaghi accenni alle antichità quivi esistenti e più che altro si ferma a riportare la traduzione del passo di Polibio sopra citato.

Il Pouqueville poi (*Voyage dans la Grèce*, Paris, 1826, Vol. II pag. 31) dà tutta l'impressione che abbia vista la località assai male; che si sia attenuto anche a notizie sentite dire; e abbia distesa la sua relazione di viaggio basandosi maggiormente su quanto ricordava che su ciò che aveva notato negli appunti di viaggio. Tanto è egli inesatto.

Il Galanti (*L'Albania*, Roma, 1901, p. 83) accenna alla città di Fenice nella Caonia (riporto per intero il passo a pag. 219 nota 1).

Anche il Baldacci (*Itinerari Albanesi*. Roma 1917, pag. 223) parla di questa località.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 2 - *Panorama di Santi Quaranta*

vera e sia pur fredda disamina di essi. Ora so con certezza che al disotto del potente strato di terra ammucchiatosi su quest'acropoli c'è « un qualche cosa » che è degno di ritornare alla luce; inoltre che quello che è stato trovato è ben poco in confronto del molto che ancora rimane custodito nel geloso grembo della madre terra; infine, che non valgono più i rosei asfodeli quivi prosperosi a richiamare alla memoria i Campi Elisi per paragonare a questi il pianoro dell'acropoli di Feniki (1).

Per conseguenza, ritengo opportuno trattare come *ex novo* la descrizione dei monumenti archeologici di Feniki, pur avendo io già data una relazione di quanto vidi durante la visita compiuta nel 1924 (2). Allora io visitai brevemente Feniki (e quindi diedi anche una descrizione sommaria dei suoi monumenti antichi) mentre durante il periodo delle due campagne di scavo 1926 e 1927 ho avuto agio di esaminare con tutta calma il soprassuolo archeologico non che di osservare altri fatti che contribuiscono a meglio conoscere questa notevole città antica.

Il villaggio di feniki. — Chi da Santi Quaranta (fig. 2) si reca a Delvino, oltrepassa l'Ur-e-Caliassa (ponte sul fiume Caliassa), trova alla destra una lunga, alta ed isolata collina alle cui falde giace il villaggio di Feniki (fig. 3). Questo dipende dalla sottoprefettura di Delvino che, alla sua volta, è sotto la giurisdizione della prefettura di Argirocastro (fig. 1). Si è in Albania Meridionale, poco distante dal Mar Jonio, e a circa 20 km. in linea d'aria dal confine con la Grecia.

L'abitato, in parte assiso lungo il pendio sud-est del colle omonimo ed in parte sparso nella immediata pianura, è composto di poche casupole in muratura e di molte capanne. Degne d'essere ricordate sono tante le une quanto le altre, poichè le prime trovansi annidate tra i ruderi di

(1) Chi desidera dare un rapido sguardo d'insieme al risultato degli scavi può vedere il capitolo delle *Conclusioni,* a pag. 213).

(2) L. M. Ugolini, *Albania Antica,* Vol. I - *Ricerche archeologiche.* Roma, 1927, pag. 123-138.



Fig. 3 - *Veduta del colle di Feniki presa da mezzogiorno.* (La strada porta a Santi Quaranta. In fondo il monte Macricampo).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 4 - *Capanna annidata tra rovine di muri romani*

grandi costruzioni d'età romana e bizantina (fig. 4), e spesse volte sono costruite con frammenti di pietre lavorate tolte da edifici classici od anche da antiche tombe greche a cassetta (pag. 193); le seconde invece sono di rami intrecciati, con le superfici parietali interne intonacate d'argilla, a guisa quindi di capanne di tipo preistorico.

Circa 360 sono gli abitanti quivi dimoranti. Hanno essi religione ortodossa, parlano greco, e, ad eccezione di pochi che l'hanno appresa in seguito non conoscono la lingua albanese: anche nella poco frequentata scuola il maestro, che vien pagato dai Fenichioti, insegna il greco (1); vestono costumi assai caratteristici (fig. 5 e 6); sono piuttosto indolenti, coltivano con metodi primitivi il terreno pianeggiante — soprattutto a granoturco e a tabacco — oppure si dedicano alla pastorizia, e quindi sono assai poveri; lavorano più le donne che gli uomini; moralmente sono piuttosto buoni come animo, ma ignoranti e bugiardi — dicono essi stessi che ciò è un doloroso retaggio del dominio turco — (2); fisicamente poi sono piuttosto deboli perchè mal nutriti e perchè generalmente sono colpiti da gravi forme di malaria e di tubercolosi.

La collina. — Il colle ha una conformazione assai caratteristica: presentasi assai lungo, stretto, relativamente alto, isolato e provveduto di costoloni che hanno l'aspetto di naturali contrafforti (fig. 3). I fianchi più lunghi sono e quello che guarda a settentrione e l'altro rivolto a mezzogiorno: ma mentre il primo è assai scosceso, il secondo è a più dolce pendio. Non si conoscono le esatte dimensioni del colle: tuttavia ritengo che, con molta approssimazione, esso possa

(1) Feniki appartiene quindi a quell'esiguo numero di villaggi « grecofoni » disseminati nell'estrema Albania Meridionale. Non bisogna dimenticare che si è presso il confine con la Grecia, e in questa zona c'è forte promiscuità di lingua e fors'anche di genti. Ricordo che durante un mio viaggio compiuto ancora più a mezzogiorno di Feniki, incontrai villaggi i cui abitanti hanno religione ortodossa, ma parlano albanese; altri sono mussulmani ma usano l'idioma greco; altri con gli abitanti di religione mussulmana e lingua albanese a differenza del vicino villaggio in cui la lingua è greca e la religione ortodossa; altri infine con una parte di abitanti in un modo e la restante in un altro.

(2) Ritornato a Feniki nel 1927, ho trovato martellati alcune pietre lavorate (tra le quali degli elementi architettonici) e distrutte parti di edifici da me scavate l'anno precedente (pag. 108, 132) e nota di pag. 89.

misurare km. 3 circa di lunghezza di base, escluse le pendici di Matomara, e pure circa m. 600 di larghezza di base. Posso dare invece l'altezza del colle rilevata dall'ingegnere della Missione: essa misura m. 272. Questa altezza e naturalmente le curve di livello si riferiscono non al mare, ma alla pianura che è presso al villaggio di Feniki, presa come quota zero, cioè come piano di paragone. Delle dimensioni del pianoro del colle ne parleremo più oltre, diffusamente.

La collina si trova disgiunta dagli altri colli che pur l'attorniano ovunque (a settentrione, piuttosto da vicino) e parte improvvisamente dal circostante piano, sì che la si vede ergere quasi nel modo con cui una rupestre isola può emergere dal mare. A nord-est il colle, a circa 100 m. d'altezza, si prolunga in un dorsale man mano degradante, sul quale sorge il casolare detto Matomara (fig. 3). Da 100 m. fino alla vetta è invece a ripido pendìo. Così pure tutti i restanti lati del monte sono scoscesi. Alle falde settentrionali del monte vi sono alcuni piccoli e rotondeggianti cocuzzoletti. I fianchi lunghi del colle sono solcati da profondi canaloni che partendo dalla vetta arrivano fino alle sue basi. Degne di nota — per il valore che vedremo assumere dal punto di vista strategico (pag. 72) — sono tre stratificazioni di roccia calcarea, regolari, orizzontali, tra loro parallele, mantenentesi ciascuna di uguale spessore, per cui sembrano muraglioni artificiali (fig. 7). Una di esse è la più notevole e appare anche dalla fotografia del fianco meridionale (fig. 3).



Fig. 5 - *Gruppo di donne di Feniki*

La sommità del monte è priva di vegetazione ad alto fusto (fig. 21 e 23). Il sottosuolo è piuttosto ricco di acqua, per cui anche alla vetta prospera la felce. Una copiosa sorgente d'acqua sgorga lungo il fianco meridionale e un'altra in quello settentrionale. La prima fonte zampilla presso un resto di mura di cinta, posta all'altezza del grande affioramento roccioso (fig. 27).



Fig. 6 - *Danza di Fenichioti*

Serpi, faine, volpi, sciacalli e qualche lupo si annidano tra le rovine, e di sera, unitamente agli uccelli notturni, mandano i loro rauchi e lugubri gridi. Di giorno gli sparvieri, gli avvoltoi, le aquile e le cicogne si librano e volteggiano maestosamente contro l'azzurro cupo del cielo quasi sempre terso.

La pianura circostante. — Anche la pianura attorniante il colle è assai ricca di corsi d'acqua. Infatti ad oriente scorre il rapido, stretto, freddo e perenne corso della Bistrizza (fig. 9), che sbocca nel lago di Vivari; ad occidente discende da Delvino un torrente omonimo che diventa affluente del fiume Caliassa, e pure porta le acque nello stesso lago; a settentrione passa un torrente che confluisce nella Bistrizza; a mezzogiorno poi vi sono varî e piccoli corsi d'acqua affluenti del fiume Bistrizza o del Caliassa sovente sfruttati per irrigazione agricola. Ma da questa parte è soprattutto degno di ricordo il lago di Vivari (fig. 8 in fondo) che dista circa una diecina di chilometri da Feniki — è da esso separato da una bassa pianura la quale d'inverno diventa un pantano. Perciò è denominata Vurco. Queste acque spesso stagnanti originano molti miasmi, malattie, e la piaga che maggiormente infesta questa zona: la malaria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 7 - *Sprone sud-est del monte. Vi si notano tre affioramenti rocciosi.*

LA SOMMITA' DEL COLLE.

Si accede alla sommità del colle mediante due ripidi e malagevoli sentieri, l'uno dei quali parte dal sottostante villaggio, passa accanto la fontana già ricordata e raggiunge la cima del colle presso la cisterna A (pag. 110). La fatica dell'ascesa però è di gran lunga ricompensata dallo spazioso e veramente superbo panorama che poi si gode (1).

Il panorama. — Lo sguardo che il visitatore può gettare tutt'all'intorno è assai suggestivo (fig. 8), perchè per prima impressione egli si sente come isolato appunto perchè la pianura circonda ogni lato del colle. Poi attraversata con lo sguardo la verdeggiante pianura del Vurco, di Mesopotamo e di Bamatati, egli si vede circondato da una ininterrotta cerchia di colline e di monti, posti più o meno distanti, che limitano l'orizzonte. Dietro i monti sorge, e dietro i monti discende il sole, che proietta sulla pianura l'ombra del colle.

Ad occidente la lunga, diritta e brulla catena dei monti della Chimarra, continuazione degli Acrocerauni, tolgono a lo sguardo il vicino mar Jonio. Un po' più a mezzogiorno, vedesi la

(1) Tanto per la descrizione del panorama, quanto per quella dei monumenti archeologici esistenti sull'acropoli avrei preferito servirmi dell'orientamento dato dalla deviazione dell'ago magnetico; ma ho trovato più opportuno usare quello del sole (mese di ottobre).

Secondo la bussola, una linea mediana attraversante longitudinalmente l'insieme delle fortificazioni verrebbe a trovarsi spostata di 32 gradi verso occidente. Invece coll'orientamento solare, questa linea mediana della cima verrebbe a trovarsi quasi in direzione da levante a ponente (o, per essere più esatti, essa andrebbe da Est Sud-Est verso Ovest Nord-Ovest). Perciò parlando del « lato settentrionale dell'acropoli » intendo riferirmi a quel lato che « guarda » a settentrione, e così via di seguito per gli altri lati del colle oppure anche per i lati delle costruzioni.



Fig. 8 - *Veduta della pianura di Feniki. In fondo si vede il Lago di Vivari (Butrinto).*

sella denominata Giasta, attraverso la quale passa la carrozzabile che da Delvino scende a Santi Quaranta, la quale ultima cittadina però non è visibile perchè situata alle falde opposte della catena montana ora ricordata.

Continuando ancora a seguire il dorsale dei monti littoranei sensibilmente degradanti in colline rocciose, si ha la penisola di Examili che fa già parte del tratto meridionale del panorama. Questo è certamente il più pittoresco e il più suggestivo per i ricordi storici quivi esistenti. Preceduto dalla verdeggiante pianura del Vurco (la quale è solo interrotta da una fila continuata di cocuzzoletti su uno dei quali sorge il villaggio di Vrioni) si apre il largo e quasi sempre argenteo specchio d'acqua del lago di Vivari, attorniato da piccoli e cupi boschi, che sono quasi gli unici che si ammirano da Feniki.

Più in fondo si elevano i monti di Filiates appartenenti al territorio della Repubblica di Grecia, e più ad occidente del lago fin contro la località di Santi Quaranta si profilano i monti dell'isola Corfù. Questa è separata dall'Albania mediante il Mare Jonio che forma un canale.

Ad oriente il panorama è schiettamente montano. In primo piano, attraversa la pianura del Vurco il già ricordato fiume Bistrizza (fig. 9); al di là, su varî e salienti ripiani di collinette, sono disseminati villaggi e borgate che vengono a trovarsi presso i monti situati al confine con la Grecia.

Assai chiusa è la vista dal lato settentrionale poichè a poche centinaia di metri da Feniki si comincia ad innalzare la collina di Kostari la quale impedisce di vedere per intera la cittadina di Delvino. Dietro di questa s'innalza ripida, alta (circa 1000 m.) e brulla la catena del Macricampo (fig. 3). Caratteristiche sono due stratificazioni ricoperte di vegetazione, lunghe quanto l'intera catena, e verganti così di scuro il chiaro aspetto della parte alta di essa. E' certo un peccato che si pari innanzi alla vista questo alto monte perchè impedisce di godere di un altro bel panorama, quale è quello dell'incantevole vallata di Argirocastro. Alla destra del monte si nota soltanto la gola di Musina ove transita la carrozzabile che da Delvino taglia con caratteristico ret-

BIBLIOTEKA E SHTETIT
SH. ODER
Nr. 8196

BIBLIO
SH. ODER
NR. V. 7683

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

tilineo la pianura di Argirocastro (fig. 10) e da questa città prosegue poi fino a Tepeleni e volta quindi per Valona seguendo in parte la vallata della Voiussa.

Alla sinistra (cioè verso Occidente), il Macricampo continua nei monti che separano questo versante da quello di Zuliati. Davanti ad esso si notano varî villaggi sorgenti quasi tutti su le vette di colline aguzze. Tra loro ricorderò Paliaulì, Kamenitza, Tatzati, Villa, e proseguendo ancora più verso occidente le borgate di Nivitza Bubarit, S. Basilio sui già ricordati monti della Chimarra.

La zona archeologica. — Se il panorama è vario e suggestivo, la zona archeologica in mezzo alla quale sorge Feniki non è men notevole per sedi di antiche città scomparse. Molte di queste località hanno già avuto una breve descrizione nel mio primo volume di studi albanesi; qualche altra l'avrà in prossimi volumi di questa collezione.

Sorpassato, con lo sguardo, un primo piano costituito dalla cinta muraria dell'acropoli, ad occidente si vede la catena degli Acrocerauni un dì sede dei Caoni. Quivi sorgevano le antiche città di Panormo (odierno Porto Palermo), Chimara (Himarra), un'altra di cui ho rintracciato le rovine assai antiche, ma non l'ho ancora identificata. Però di queste sedi si vede da Feniki soltanto con approssimazione la località perchè esse trovansi lungo il Mar Jonio e quindi sull'altro versante degli Acrocerauni. Così pure si scorge solamente il monte che sta a ridosso della sede dell'antica Palaeste (odierna Paliassa) sulla cui spiaggia avvenne lo sbarco delle truppe di Cesare, allorchè dopo aver attraversati gli Acrocerauni mosse verso Orico, e poi Apollonia e Durazzo contro le truppe pompeiane. Più vicino a Feniki e più a Nord-Ovest c'è il distrutto villaggio bizantino di Kamenitza. Continuando invece verso mezzogiorno, sempre lungo questa catena di monti costeggianti il mare, s'incontra Onchesmo, l'odierna cittadina di Santi Quaranta (fig. 2) di cui è soltanto visibile l'assai interessante chiesa bizantina dei Santi Quaranta; poi le rovine della borgata di Licursi; non molto lontano di qui il villaggio di Metochi che conserva i resti di due templi greci. Più oltre si vede la penisola di Examili che ha uno sbarramento d'età greca a Dema, termina con Capo Scala (forse l'antico capo Posidonio) e alla sua fine, su un cocuzzoletto, s'ergono ancora maestose le rovine di Butrinto. Questa era la capitale dei regni di Eleno, presso il quale alloggiò Enea prima di venire in Italia (1). La penisola di Examili ha poi alla sua destra, al di là del Mar Jonio l'isola di Corfù, l'antica Corcyra che è stata in stretti rapporti etnico-commerciali con la costa illirica (ora albanese) mentre alla destra vi è il Lago di Vivari, che corrisponde al lago di Pelode degli antichi. Più a mezzogiorno vi sono ancora resti di altre città che vidi durante una recente esplorazione ma non ho ancora identificato, (come per esempio l'acropoli del monte Aetòs presso Conispoli) al pari di altre sedi di città situate a sud-est. Nel lago di Vivari sbocca il fiume Paula che corrisponde al pseudo Simoenta del quale parla Virgilio nell'Eneide.

Infine ad oriente, appena al di là della Bistrizza c'è il Monastero di Mosopotamo il quale ha una assai interessante e antica chiesa bizantina, un ponte molto caratteristico (fig. 9), non che i ruderi di un tempio greco di età tarda e i resti di un castello medioevale.

La vetta. — Ma allorchè, tolto lo sguardo dall'incantevole panorama e l'attenzione dalle località storiche, si getta uno sguardo d'insieme alla vetta del monte, si prova un senso di squallore. Sembra di vedere una pietraia, poichè le roccie naturali del monte si uniscono e confondono con i grandi massi sconvolti delle mura cadute e con i ruderi delle costruzioni di tarda età. Vi s'aggiunga che brullo è il monte. La vegetazione si compone di cespugli, di pungenti spini marruchi, e, nel fianco settentrionale, di felci. Il pianoro della vetta è un bel campo di asfodeli. Non esistono altri alberi ad alto fusto all'infuori di un caprifico, di una varietà di laterna e di piante di alloro che crescono in due punti delle mura dell'acropoli (figg. 12 e 18 e pag. 35). Sotto queste piante posi l'attendamento e l'ombra di esse e quella delle mura mi portarono un po' di refrigerio durante l'afosa caldura delle giornate settembrine (fig. 11).

(1) Verg., *Aen.* III, v. 301.

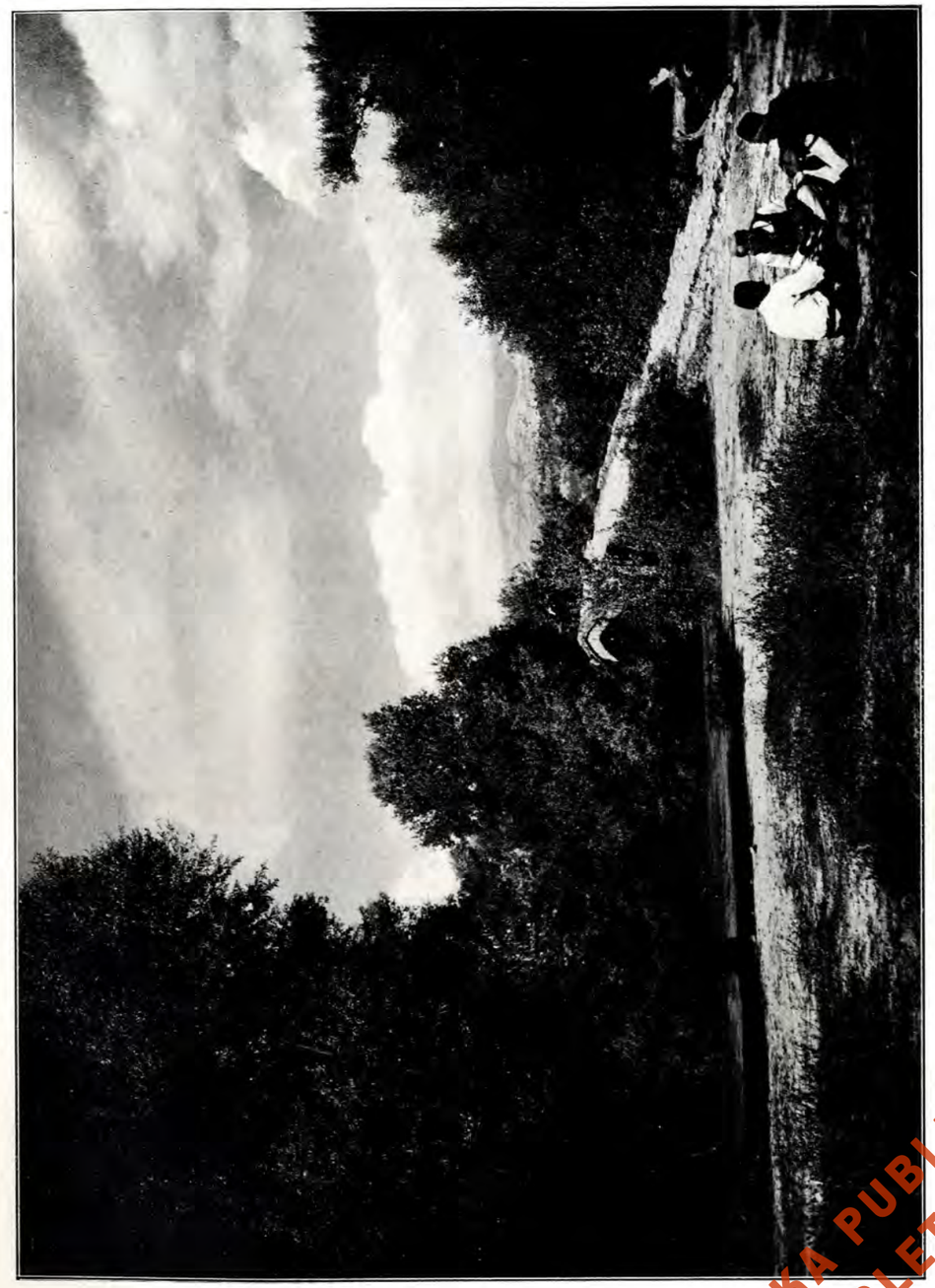


Fig. 9 - *Il fiume Bistrizza con il caratteristico ponte di Mesopotamo.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 10 - *La vallata di Argirocastro. In primo piano un villaggio bizantino distrutto.*

I RUDERI. — Nè migliore è la prima impressione che suscitano le rovine archeologiche, poichè le condizioni nelle quali è giunta a noi la potente e ricca Fenice sono veramente miserevoli. Si vedano le figure 23, 60, e anche la Tavola, posta in fondo al volume.

Si prova anzi quasi un senso di smarrimento, poichè si intravvede più o meno il corso delle mura di cinta della città, se ne ammira quindi la vastità, e si rimane meravigliati dell'enorme volume dei massi messi in opera. Ma poi appaiono i tratti rovinati, che, per la grossezza dei blocchi, assomigliano quasi a rocce sconvolte; si notano anche le difese minori delle quali è impossibile farsi subito un concetto per il loro non buono stato e per il loro intreccio; infine, nello spazio racchiuso dalle mura, prima degli scavi, si vedevano affiorare soltanto due o tre piccoli ruderi seminascosti dagli arbusti spinosi.

Solo l'alloro — un *laurus nobilis* — che prospera su qualche tratto di poderose mura, e le incornicia pittorescamente, porta una nota piena di suggestione e di vita (fig. 12). Sulle rovine di una città un dì così fiorente, la pianta simboleggiante la gloria non potrebbe essere più degna corona ed insieme voce più eloquente.

CONFORMAZIONE DELLA VETTA. — Il colle, è stato detto, è stretto e lungo; tali proporzioni sono quindi proprie anche alla vetta. Questa, a chi la guardi da lungi, appare quasi alta ugualmente per gran parte della sua lunghezza, e così pure stretta allo stesso modo. Ma osservata da sopra non risulta più tale: vi sono cioè dei dislivelli (determinati dai varî ripiani della vetta) che, naturalmente, non appaiono di lontano. Tuttavia non si può escludere che, nell'insieme la vetta presentasi abbastanza come un pianoro lungo e stretto.

Anche il contorno di questo pianoro osservato sul posto non è tanto regolare. Infatti esso ha il tratto più largo ad oriente (circa un centinaio di metri) e poi gradatamente si restringe, fin che nella parte occidentale della vetta esso diventa una cresta. Inoltre anche questo restringersi del pianoro non avviene regolarmente, a motivo dei costoloni del colle. Questi alle volte raggiungono in altezza la stessa vetta del colle, sì che in loro corrispondenza il pianoro è più largo. Tra un costolone e l'altro vi è naturalmente una conca, la quale, in pianta, si trasforma in una insenatura del contorno del pianoro. Altre volte i costoloni si fermano ad un livello un po' più basso di quello della vetta del colle ed originano quindi delle specie di terrazze più basse (dai 10, ai 50 m.) che il pianoro.

Non tanto per brevità di descrizione, quanto piuttosto per ragioni che vedremo subito sotto, il pianoro può essere distinto in tre parti, prima delle quali è la orientale (tavola, e fig. 14). Questa è lunga metri 650, è la più larga (dai 100 ai 60 metri) ed ha un ripiano leggermente più alto nella metà occidentale. In questa ultima metà eseguii i saggi di scavo di cui parlerò a suo tempo (pag. 135).

Segue la parte centrale del pianoro, che va da m. 650 a m. 1170 (verso occidente, s'intende); è ad un livello un po' più alto della precedente: inoltre è assai più stretta; e qualche volta pare quasi un camminamento perchè non raggiunge i 20 m. di larghezza. Però, lungo il bordo meridionale, vi sono i costoloni che, con le loro vette raggiungono quasi il pianoro della collina e quindi per così dire, lo allargano.

Di poi si ha la parte occidentale della vetta del colle, la quale si restringe tanto che diventa come si è detto, una cresta. Anche questa è leggermente più larga ove i costoloni raggiungono in altezza la vetta stessa del colle. Inoltre per tutto questo tratto occidentale — che va da m. 1170 a m. 1850 — la vetta perde quota abbassandosi rapidamente a gradoni.

LE DIFESE DEL COLLE. — Dunque, il colle ha un pianoro che, come conformazione generale, ci appare distinto in tre parti. Questa divisione sussiste se, dal punto di vista geografico, si passa a quello delle fortificazioni ivi disposte dall'uomo, poichè queste infatti (è bene chiarirlo fin da principio) non sono tutte uguali fra loro. Esistono delle ragioni tali per cui mi pare che non sarebbe esatto raggruppare tutte le lunghe numerose e svariate difese del colle di Feniki in un'unica classe, e denominarle tutte insieme, per esempio, col nome di acropoli (pag. 54). Per di più risulterebbe una città fortificata un po' troppo vasta: misurerebbe quasi 2 chilometri di lunghezza e sarebbe larga circa m. 420 (larghezza della pianta).

Sono venuto quindi nella determinazione di distinguere l'insieme delle fortificazioni in tre gruppi principali (fig. 13). Al primo di questo è stato assegnato il nome di *acropoli* che comprende i primi 650 metri di lunghezza del pianoro del colle a partire dal suo lato orientale. Segue *l'ampliamento dell'acropoli,* che va da 650 a 1170 m. Si ha poi il lungo muro della *grande difesa sussidiaria* proteggente il fianco meridionale del colle, e, quindi anche la *città fortificata* che trovasi appunto al centro di tale zona ricinta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PARTE PRIMA

Lo studio del soprassuolo

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CAPITOLO I

DESCRIZIONE DELLE DIFESE

PRELIMINARI.

Poichè la descrizione analitica è assai lunga; poichè la sua lettura può quindi stancare pur essendo essa indispensabile; poichè la lettura di una trattazione quale è questa forse potrà interessare quasi esclusivamente per « consultazioni » (onde vedere l'aspetto proprio di qualche particolare); poichè vi sono degli argomenti, ed ancor più delle esplicazioni, che non trovano il loro giusto posto in una descrizione analitica; poichè infine e queste e quelli hanno sovente bisogno di essere raggruppati allo scopo sia di evitare numerose ed anche spesso inutili ripetizioni, sia di meglio comprenderle per la luce che possono darsi a vicenda, ho pensato di riunire insieme le osservazioni e le questioni d'indole un po' generale. E trovano il loro posto nel capitolo dell'esame sintetico delle difese (pag. 53) e, le più generali, nel capitolo delle *Conclusioni* (pag. 213).

⁂

Ciò che maggiormente interessa sul colle di Feniki al presente stato di cose sono le mura di difesa, sia per il loro grande sviluppo, sia per le caratteristiche morfologiche e tecniche, sia per la geniale e previdente concezione della loro disposizione, sia infine perchè esse costituiscono quanto meglio appare sul soprassuolo dell'acropoli. E' quindi dedicato ad esse un intero capitolo trovando io opportuno descriverle ed esaminarle piuttosto minutamente, essendo ciò necessario per conoscerle bene e per identificarne gli svariati e lunghi e non sempre chiari percorsi. Sono anche conscio di compiere un'opera di carattere storico, in quanto le frane, le intemperie e gli uomini quotidianamente concorrono alla distruzione delle mura, e quindi tra non molto si vedrà anche meno di quel che ora appare.

Il contenuto del presente capitolo è la descrizione della ricognizione delle mura emergenti dal soprassuolo e non il frutto di una esplorazione vera. Sarebbero occorsi saggi di scavo, che per il tempo necessario a compierli e per la loro mole avrebbero oltrepassato i limiti entro i quali m'ero proposto di contenere le due campagne di scavo. Ho però eseguito dei sondaggi qua e là allo scopo di sincerarmi del reale percorso di alcuni tratti notevoli di muro. Ciò soprattutto è avvenuto per la cinta dell'acropoli, la quale è quella di maggior interesse rispetto alle altre. Le mura infatti non ci sono certo giunte in un ottimo stato di conservazione (pag. 58). Nelle fotografie ho riprodotto qualcuno dei tratti meglio conservati (fig. 18); ma ve ne sono dei più rovinati (fig. 21); alcuni poi sono appena visibili nel filare di base (fig. 23); mentre di altri non se ne hanno più le tracce.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 11 - *La tenda a ridosso del grande bastione. (Campagna archeologica 1926).*

Valore della descrizione e della pianta. — Attese queste poco buone condizioni di conservazione delle mura di difesa del colle, si comprende di leggeri quanto sia arduo il seguire con scrupolosa esattezza il percorso delle varie, interminabili e troppo sconvolte fortificazioni.

Perciò se in avvenire si dovesse procedere ad una ricognizione delle mura, sussidiata da sistematiche ricerche a base di scavi, forse potrebbe darsi che si riscontrasse qualche leggera inesattezza di particolari tanto nella descrizione quanto nella pianta (vedasi la Tavola).

Ma ciò — a mio avviso — non dovrebbe diminuire certo il valore nè dell'una nè dell'altra sia perchè, caso mai, si tratterà appunto di inesattezze piccole per qualità e quantità, sia perchè queste sono dipese dalle su accennate tristi condizioni di conservazione delle mura, sia perchè si incontrerebbero su un non breve percorso di mura, misurando esse molti chilometri di sviluppo; sia infine perchè è stata impiegata la massima diligenza nel cercare, rilevare, e quindi discrivere e riportare in pianta, anche i più minuti particolari, esaminando varie volte quei tratti che apparivano di dubbio andamento (pag. 58).

Mi è anzi grato cogliere qui l'occasione per sciogliere un debito di gratitudine e fare un caldo elogio al Dr. Ing. Dario Roversi Monaco — architetto della Missione — il quale, durante la campagna archeologica del 1927 più che rilevatore e disegnatore mi è stato un prezioso collaboratore nello studio dei varî monumenti dell'acropoli di Feniki, nonchè un ottimo compagno.

La pianta originale è stata fatta alla scala 1:50 (ha quindi le dimensioni di circa m. 4 × 1) e in essa sono contenute le indicazioni anche dei massi isolati sia *in situ* sia un po' fuori posto. Da questa pianta — conservata negli archivi della Missione Archeologica Italiana in Albania — è stata tratta la pianta riprodotta alla Tavola aggiunta alla fine del presente volume.

Come vedesi nella leggenda messa nella Tavola stessa, le diverse cinte e i differenti tipi di muro sono segnati con segni speciali.

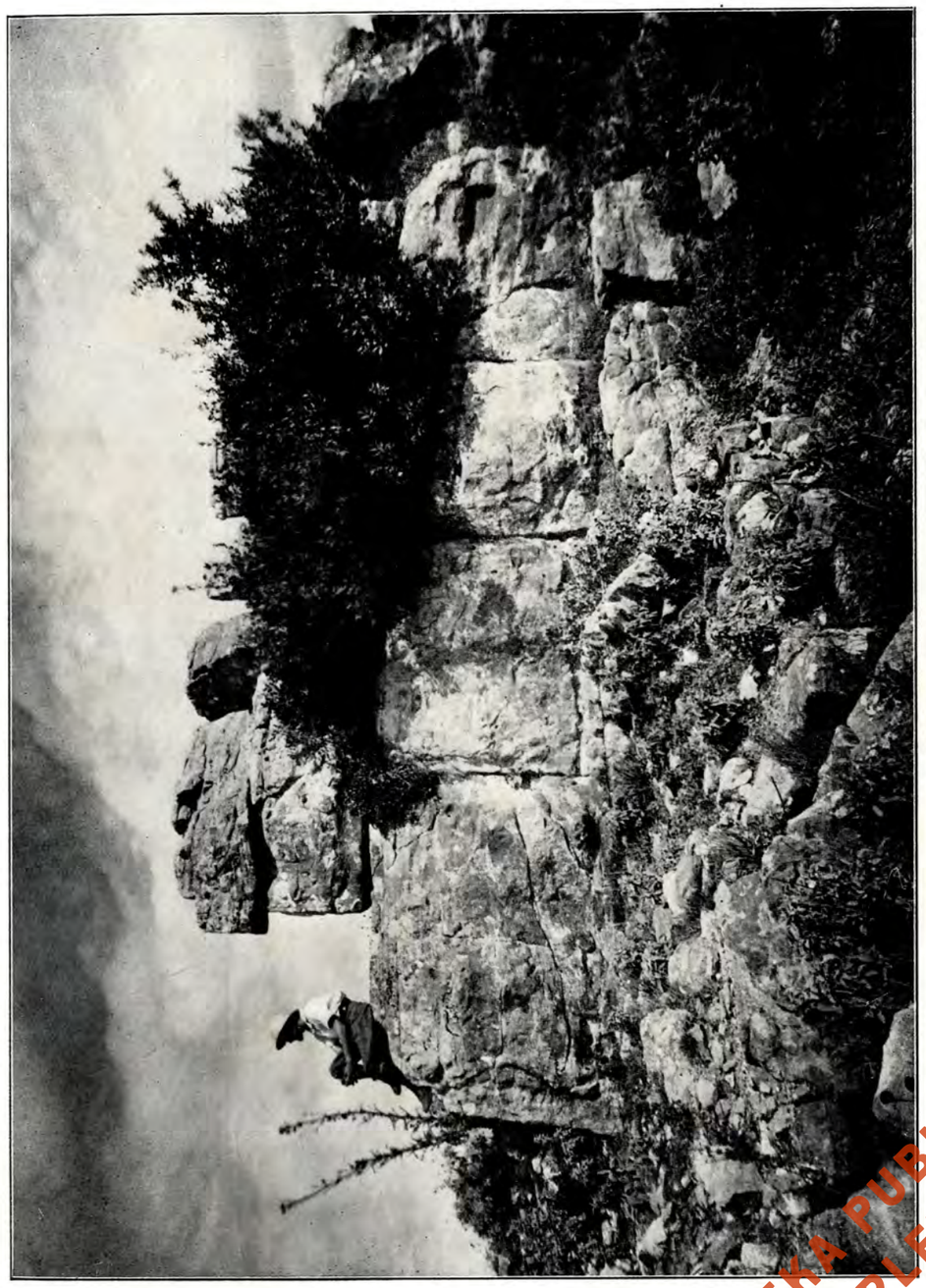


Fig. 12 - *Il* laurus nobilis *su enormi massi delle mura di cinta. (Larghezza del masso di sinistra m. 2,55).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

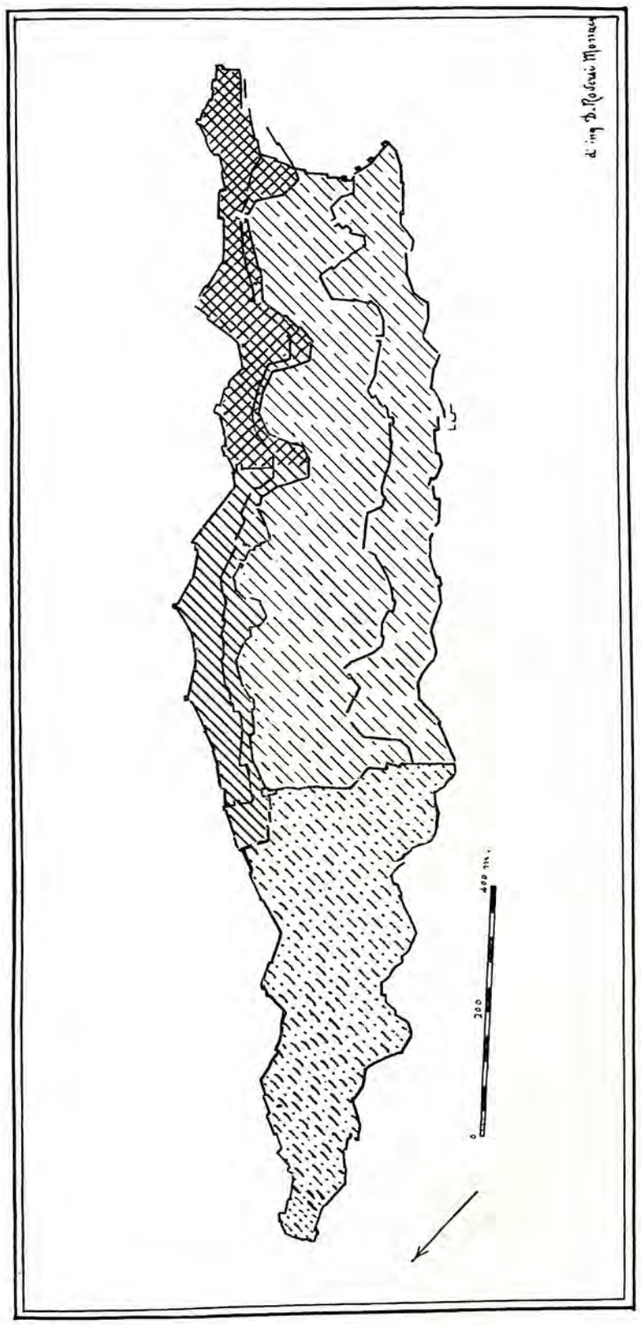


Fig. 13 - *Le varie parti delle difese del colle. (Il reticolato indica l'acropoli; il tratteggio continuato mostra l'ampliamento dell'acropoli; il tratteggio a linea interrotta segna la zona della città fortificata; il tratteggio e punto ricopre l'estrema area occidentale cinta dalla grande difesa).*

Ordine di descrizione. — Per maggior chiarezza di descrizione di questo non piccolo sviluppo di mura, presento separatamente ciascuna parte di fortificazione dell'acropoli e cioè: *acropoli* vera, poi *ampliamento dell'acropoli, città fortificata.* Segue la descrizione della seconda cinta in alto; poi quella dei muri di raccordo tra le cinte; delle difese sussidiarie; dei muri varî; infine delle piazzuole per abitazioni. Poichè, sia pur molto all'ingrosso, il pianoro dell'acropoli presenta quattro lati e questi sono circondati dalle mura, nel descriverle, io sono partito da un angolo — quello formato dal lato di direzione da Ovest a Est incontrantesi con l'altro di direzione da Nord a Sud — ho seguito per primo lato quello orientale; poi sono passato al meridionale e quindi a l'occidentale e al settentrionale di ciascuna parte di difesa del colle.

La mia ricognizione delle mura è avvenuta all'esterno dell'acropoli e quindi quando dico « a destra » oppure « a sinistra », mi riferisco alle parti che appunto rimangono a destra o a sinistra di colui che vede le mura seguendole all'esterno dell'area da esse stesse ricinta.

Così pure allorchè parlo di « conca » o di « costolone » primo, secondo ecc., intendo rivolgermi a quelli che s'incontrano partendo dall'angolo sud-est delle mura, e arrivano totalmente all'altezza del ciglione del pianoro del colle.

L'orientamento usato per la descrizione è quello solare (pag. 16, nota).

ACROPOLI (fig. 14 e Tavola).

Lato orientale. — Questo lato è assai breve; misura infatti 41 metri di lunghezza. Presentasi confuso, perchè in età bizantina vi furono addossate delle costruzioni, le quali essendo state innalzate con blocchi presi dalla cinta stessa, ed essendo anch'esse piuttosto deteriorate, finiscono col mescolarsi a questa. Tuttavia si vede allo scoperto un bel tratto di cinta (fig. 15) e lo si segue facilmente nel suo andamento tanto a destra quanto a sinistra; la parte meglio conservata è al centro. E' alto m. 2,20 ed è lunga m. 12. I blocchi misurano da m. 1 × 0,60 a m. 0,50 × 0,45 di superficie visibile. La tecnica usata per la messa in opera di essi è la poligonale ma vi sono anche massi trapezoidali.

A destra, il muro si prolunga fino ad incontrare il lato settentrionale di cinta dell'acropoli, col quale fa un angolo retto. Il cattivo stato di conservazione non permette di affermare in modo assoluto se anche questa parte di destra sia poligonale o no: sembra però che si tratti di mura con blocchi parallelepipedi non molto grandi.

Uguale cambiamento di tecnica si ha a sinistra, ma solo in prossimità dell'angolo sud-est delle mura, e per 5,60 metri di lunghezza. Quivi infatti si ha un filare di base, a massi molto grandi. L'ultimo blocco è quello che fa angolo, ed è anche quello in cui si trova il grande masso rappresentato a destra nella figura 16.

Poi abbiamo l'angolo sud-est, formato cioè da questo lato e da quello meridionale. Di tale angolo è conservato il filare di base che posa sulla roccia del monte, ed è costituito di un blocco lungo m. 2,10, largo m. 1,50, ed alto metri 0,70. E' cioè un blocco assai basso, tanto più poi se confrontato col blocco sovrastante di cui poi parleremo.

Lato meridionale. — Il monte in questo punto ha un lungo costolone che si presenta quasi come uno spigolo della collina, formato dal fianco orientale e da quello meridionale. Esso è quello che si vede a destra della fig. 16 ed è suddiviso in tre minori costoloni da due piccole conche (o insenature o gole che dir si vogliano) di compluvio. Il primo, quello cioè più a sud-est, mostra in modo assai appariscente i tre grandi strati che affiorano circa a metà costa del monte (fig. 7).

Il blocco d'angolo del lato orientale partecipa anche del lato meridionale delle mura ad esso connesso (fig. 16). Su questo fianco la cinta si presenta di tecnica differente, assai più imponente e anche molto pittoresca. Sul blocco a forma di basso, ma grande parallelepipedo, visto nel filare di base, insiste un blocco cubiforme di grandi dimensioni (è quello che si vede a destra della fig. 16); poi vi è uno spazio vuoto rappresentato dalla mancanza del secondo masso, per cui si ha quasi l'impressione di trovarsi davanti ad una porta, tanto ampio è il vano tra essi lasciato

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

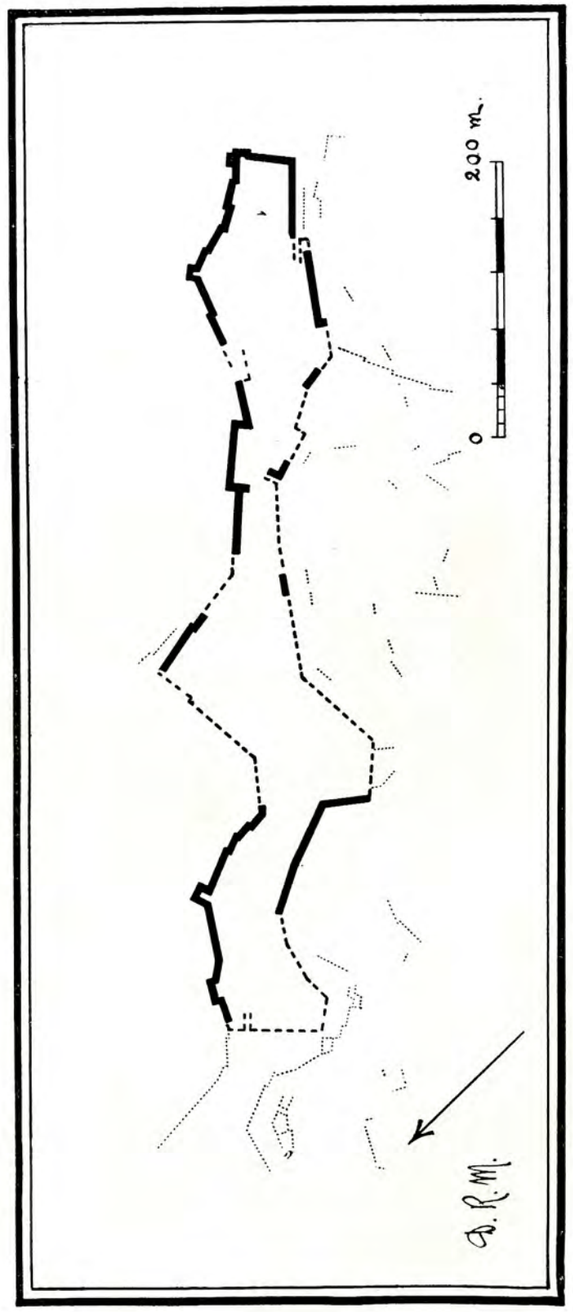


Fig. 14 - *La parte di fortificazione denominata* acropoli.



Fig. 15 - *Tratto centrale del lato orientale della cinta.*

libero. Segue poi il terzo masso di ancor maggiori dimensioni. Il primo di essi misura m. 2,20 di altezza, m. 2 di larghezza e m. 1,70 di spessore. Però era molto più grande come palesa sia la corrosione da esso subita, sia l'impostazione sul filare sottostante. Il terzo blocco è maggiore: misura infatti m. 2,60 di altezza, 1,70 di spessore e 2,20 di larghezza. Anche questo è assai rovinato nella sommità dalla corrosione atmosferica.

Il muro in seguito cambia improvvisamente di tipo: si ha il poligonale. Però questo è diverso da quello visto nel muro orientale, perchè i blocchi sono di maggiori dimensioni, più tendenti alla forma parallelepipeda, di migliore esecuzione e sono a filari orizzontali (fig. 17). Di poi il muro ritorna ad essere costruito con massi grandi.

Raggiungiamo così il tratto di muro — coronato dal *laurus nobilis* — che è tanto suggestivo, quanto imponente e notevole (fig. 12). Dista dall'angolo sud-est m. 65. In questo punto la cinta ha un brusco cambiamento di direzione. Mentre essa si mantiene sempre nell'orlo del pianoro, qui il tratto, che ci appare la sua continuazione, è spostato di circa 10 m. più in basso. Perchè vi sia questo deviamento di posizione è un po' difficile dire. Pare tuttavia che qui, come dalla parte opposta della cinta — poco più ad oriente del grande bastione (pag. 36) — potesse trovare adito un ingresso, che quindi verrebbe a trovarsi tra i due muri posti allori da un'unica direzione. I blocchi di questo tratto più basso sono enormi; alcuni anche maggiori di quelli del tratto con alloro. Raggiungono essi m. 3,22 × 2,20 × 1,60. Però altri, che sono da considerarsi piuttosto come dei riempitivi, hanno queste dimensioni: m. 1 × 0,65. I filari non sempre hanno un andamento orizzontale e neppure sono sempre della stessa altezza per tutto il loro percorso, per cui risulta che vi sono massi di sei lati (vedi a pag. 62); infine alcuni blocchi assai piccoli completano qualche parte, specialmente angolare, che manca nei grossi massi.

La continuazione verso occidente, più che vederla, la si può solo intravedere a motivo di qual-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

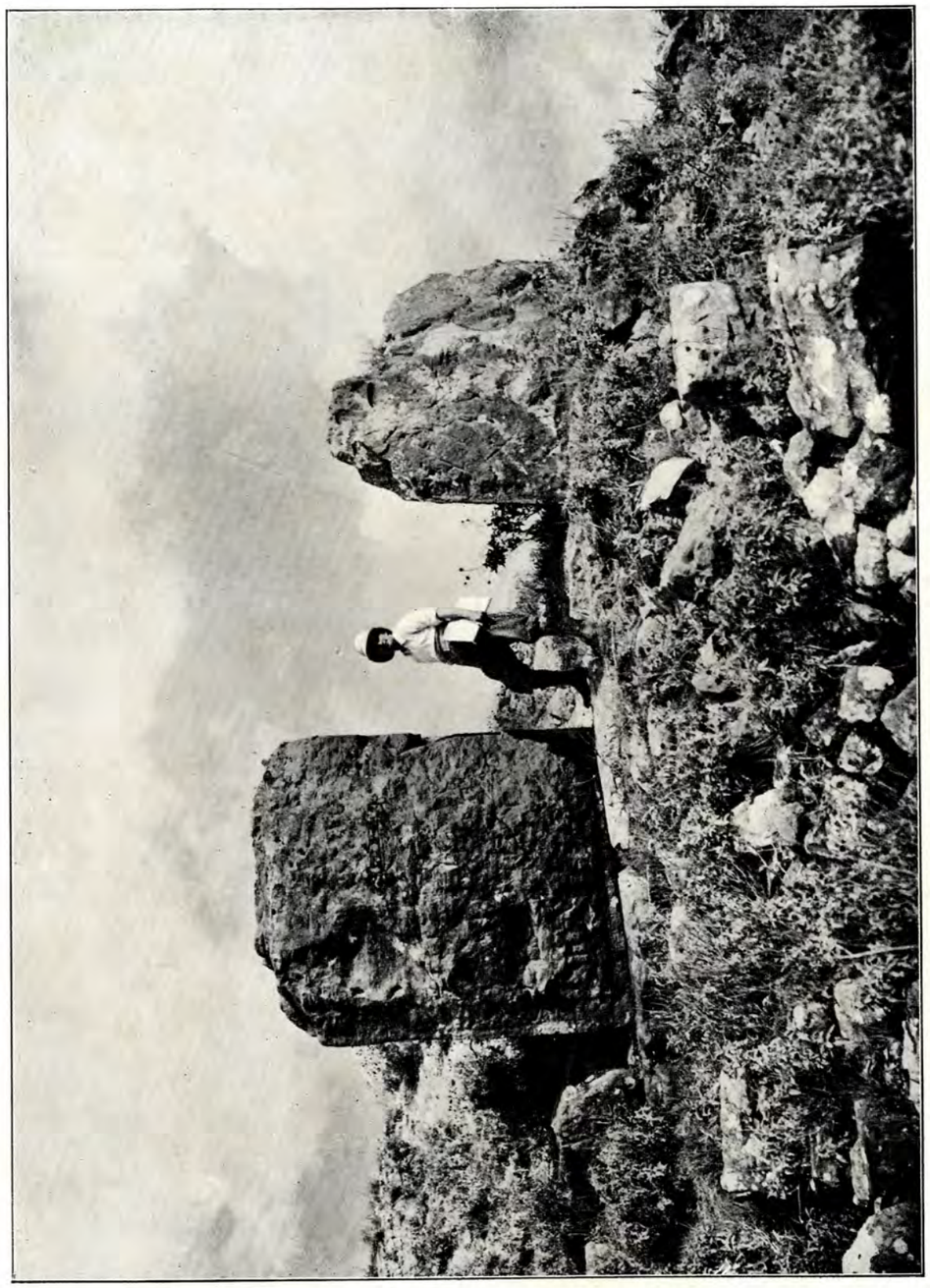


Fig. 16 - *Due enormi massi isolati delle mura di cinta. (Altezza del blocco di sinistra m. 2,60).*



Fig. 17 - *Tratto di muro trapezoidale del lato meridionale dell'acropoli.*

che blocco ancora in posto. Il muro qui è infatti assai rovinato. Per una trentina di metri si notano i suoi massi rotolati per la costa subito sotto alla loro originaria sede. Poichè essi sono enormi, un po' avariati e sconvolti, si ha più l'impressione di pietre staccatesi da uno strato roccioso, anzichè quella di massi che, lavorati dalla mano dell'uomo, abbiamo avuta collocazione nel muro di cinta dell'acropoli.

La cinta continua poi sul ripiano del costolone che segue, ma assai deteriorata: anzi appena visibile. Di qui si diparte un bel muro con andamento a zig-zag, scendente a valle che verrà descritto nel capitolo delle fortificazioni sui costoloni (pag. 51).

Quasi al principio dell'orlo della seconda conca esiste un tratto sconvolto della cinta a blocchi di forma tendente alla cubica, di grosse dimensioni, e conservato per metri 18 di lunghezza e per circa 4 di altezza, ma piuttosto rovinato. Più che altro si vede il nucleo centrale del muro. Si notano però anche alcuni massi ben squadrati di rivestimento esterno.

In seguito, procedendo sempre verso occidente, del muro di cinta non v'è quasi più traccia e, per di più, sorge una difficoltà non indifferente, originata dalla presenza della cisterna A e di quella sottostante, la C, le quali sono disposte attraverso il presumibile percorso della cinta.

La cisterna A, che ha in media 18 m. di lato (pag. 110, e Tavola, n. 1), è collocata una diecina di metri più in dentro del bordo del pianoro; quindi con la sua parte meridionale avrebbe tagliato il percorso della cinta. Questa prima difficoltà può essere risolta pensando che in questo tratto, in età romana, la cinta fosse già distrutta precedentemente o che venisse abbattuta appunto per dar luogo al sorgere della cisterna. Ma la sottostante cisterna C (pag. 116 e fig. 51) sembra una costruzione anteriore alla cinta muraria (almeno a quella del tipo comunemente impiegato per il bordo meridionale del pianoro). E perciò la cinta, se si fosse mantenuta come sempre regolarmente sul ciglione del pianoro sorgente sul colle, avrebbe lasciata fuori la cisterna C. Cosa questa poco verosimile attesta l'utilità di una cisterna sulla cima del colle. Allora si può

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

supporre che la cinta muraria qui facesse una sporgenza in fuori, a guisa di bastione. Si potrebbe anche pensare, senza ricorrere a questa spiegazione che la cisterna C venisse a trovarsi nello spazio intercorrente fra la cinta del pianoro dell'acropoli e quella della seconda cinta del fianco meridionale del colle. E tale spiegazione è forse la più conforme al vero (cfr. pag. 47).

Di poi viene il ripiano del successivo costolone che non raggiunge l'altezza del pianoro del colle e ha in cima il « lithari » (fig. 70). Sul bordo di tale ripiano si nota una fila di massi della cinta che fa un angolo. I blocchi sono enormi, sconvolti, e danno più l'impressione di roccioni che di pietre lavorate e un dì messe in opera dalla mano dell'uomo. Dall'angolo il muro volta verso settentrione e passa sotto al « lithari » come gli scavi qui condotti hanno rivelato (pag. 136). Però il muro qui è costruito con blocchi di minori dimensioni, parallelepipedi, e prosegue ancora per qualche diecina di metri. Si vedono infatti dei grossi blocchi situati tra loro un po' a distanza ma allineati.

In questa terza conca non si ha più in vista la cinta, a meno che tre « roccioni » isolati ma un po' allineati, non stiano a rappresentare i resti della cinta.

Sul piano del seguente costolone e un po' più addentro del ciglio, vi è un altro filare di base sconvolto e a massi grandi.

Questo filare — sempre situato al di sotto del ciglio del pianoro della vetta — si trova anche sul lato del costolone guardante ad occidente. Qui i blocchi sono ancora maggiori, più sconvolti e con andamento a zig-zag.

Lato occidentale. — Pare che di qui si stacchi un muro con andamento da sud verso nord, in direzione quindi normale all'asse lungo del pianoro del colle. Ci sono infatti dei filari seminascosti e composti di blocchi (alcuni enormi ed alcuni di minori dimensioni, collocati più verso il centro del pianoro) che pare chiudano la prima parte della vetta. Questa per di più ha un fortissimo ristringimento: il pianoro è largo soltanto una ventina di metri e degrada improvvisamente. Questo lato è lungo m. 41,50 e dista da quello orientale m. 650. Ritengo per queste ragioni (e per varie altre considerazioni fatte nell'apposito paragrafo dell'esame sintetico delle mura, pagg. 21 e 54) che qui avesse fine l'acropoli vera.

Lato settentrionale. — Come non si vede bene il muro occidentale, così non si scorge neppure come questo muro si comportasse alla estremità verso nord, ove esso voltava per formare il lato che guarda appunto a settentrione. Ciò sarebbe stato di non piccolo interesse perchè da questo angolo si diparte anche il muro settentrionale dell'ampliamento dell'acropoli.

Comunque, il muro settentrionale posa anch'esso sull'orlo del pianoro, ed è assai deteriorato fino al grande bastione che s'incontra più verso oriente (pag. 35). Soltanto qua e là affiorano dei massi che segnano il percorso avuto un tempo dalle mura, e in generale essi sono di media dimensione.

Il primo tratto costeggia l'orlo del fianco orientale di una conca, ma le rovine di costruzioni, in parte medioevali, sorgenti poco più sopra, lo tengono in gran parte nascosto. Ritengo infatti che esso sia abbastanza conservato, perchè mi par di vedere che fu incorporato in queste posteriori costruzioni.

In prossimità del successivo costolone si vede un tratto di filare più o meno sconvolto e in seguito sulla vetta del costolone, vi sono i resti di un bastione di piccole dimensioni (m. 4,70 di fronte).

Di poi c'è una ampia conca che si trova opposta alla terza del fianco meridionale del colle; quindi qui il pianoro è assai stretto. Il muro a settentrione è quasi totalmente scomparso. Soltanto si nota qualche masso qua e là ancora a posto, e, subito dopo il bastione ora visto, pare di notare le tracce d'un dente in fuori fatto dal muro.

Si giunge quindi al ripiano ove si sono svolti i principali saggi di scavo. Del muro non vi sono più tracce. Sembra però che esso esista ancora in parte sotto terra come mostrò una trincea di saggio eseguita nel fianco occidentale del costolone e come accennano anche alcuni blocchi appena affioranti qua e là. Da ciò si rileva che il muro andava verso un roccione emer-



Fig. 18 - *Tratto delle mura del lato settentrionale. (Al centro il grande bastione e l'attendamento del 1927).*

gente su la cresta del costolone; poi, facendo un angolo acuto a guisa di sperone, ritornava a circondare l'orlo della successiva conca.

Anche in questa il muro è assai deteriorato, e qualche blocco, spesso in fila con altri ma spostato in basso, segna il percorso del muro. Verso il centro dell'orlo della conca appaiono dei massi ancora in posto, alcuni con andamento verso valle. Altri furono messi allo scoperto da una trincea di saggio.

Lievemente spostato verso oriente dalla linea del compluvio di questa stessa conca, e sempre sull'orlo del pianoro, trovasi il grande bastione (fig. **18**). Chiamo così questo tratto di mura perchè in realtà è il bastione di maggior grandezza. Esso avanza dall'ultimo percorso di mura ora visto. La sua fronte misura m. 48,50; dei due lati brevi uno è lungo m. 9,60, e m. 9,80 l'altro.

Il bastione si presenta imponente per il suo buono stato di conservazione e per la grandezza dei suoi blocchi. Lungo tutta la sua cima vi è un folto cespuglio di alloro, scresciuto tra le sconnessure dei blocchi. Anche un grande caprifico ed una specie di lanterna hanno le radici entro il muro e protendono in fuori i lunghi rami (fig. 11).

I filari sono di diversa altezza (da m. 1,50 a m. 0,60). Anche i blocchi di uno stesso filare sono qualche volta di altezza differente, ma si cercò quasi sempre di regolarizzare il corso dei filari. Solamente in qualche raro caso abbiamo una delle due superfici orizzontali del blocco con duplice livello, sicchè esso diventa di 6 lati. Generalmente sono in posto 4 oppure 5 filari, ma in qualche punto ove i massi sono più bassi, e contemporaneamente ove il terreno discende, i filari sono anche in numero di 8. La massima altezza del muro è di 7 metri, ma l'anatirosi del filare superiore mostra che vi era al di sopra almeno un altro filare.

Le facce esterne dei blocchi sono assai corrose. Alcune però mostrano che erano state rese abbastanza regolari: si osserva in qualche caso che uno stretto listello corre presso il bordo del masso, lasciando irregolare e convessa la restante superficie centrale. Vi è qualche esempio in cui la parte centrale della superficie del blocco sporge 35 cm. dal piano del listello. Le dimensioni dei blocchi sono assai svariate, e la forma è duplice. Vi sono cioè dei parallelepipedi misuranti nella faccia

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

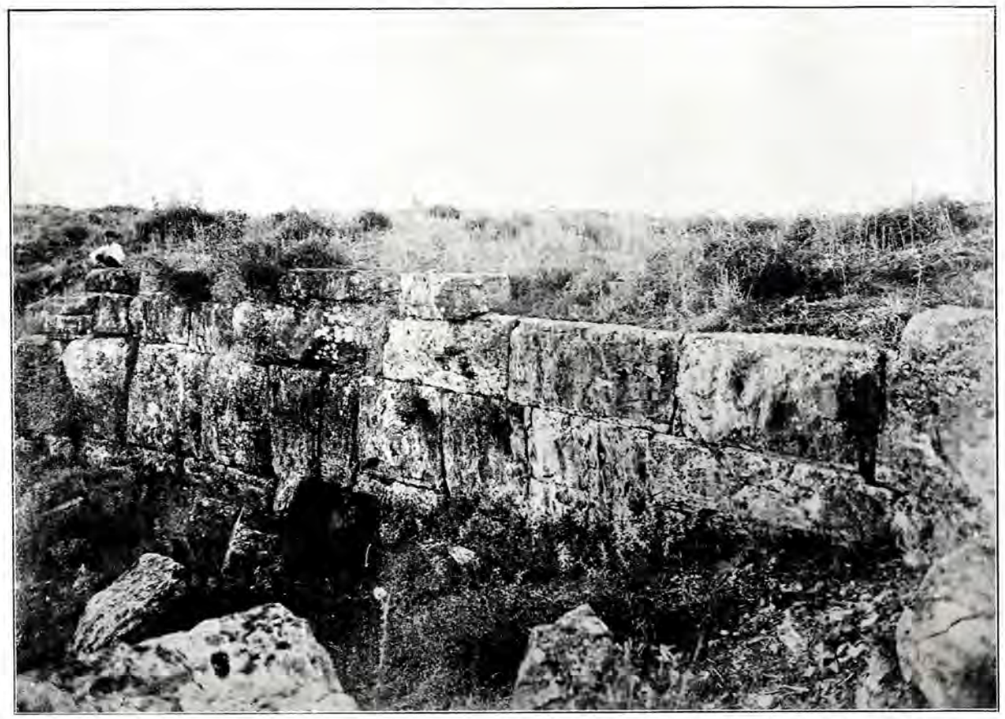


Fig. 19 - *Tratto di muro di cinta a massi enormi. (Altezza dei maggiori m. 2,40).*

esterna m. 1 × 0,45, ma anche m. 2,80 × 1; e ve ne sono altri di forma tendente piuttosto alla cubica.

Terminato il bastione, la cinta riprende il suo corso normale. Il primo tratto è uno dei migliori di tutte le mura poichè i massi sono enormi e ben connessi (fig. 19). Essi hanno duplice forma: parallelepipeda e quasi quadrata. I primi possono misurare m. 1,20 × 2; i secondi m. 2,40 × 2,10 di faccia visibile.

Poi, a circa 30 m. dall'angolo con il bastione, si nota nel muro un forte scompiglio. Poichè dove finisce il tratto bene a posto, e circa 5 metri più indietro, si vedono alcuni blocchi in fila e pure *in situ,* si rimane incerti se il tratto bene a posto si sia mosso in avanti pur restando compatto, oppure se tra esso e il muro situato circa 5 m. più indietro, trovasse posto l'adito di una porta.

In seguito il muro è assai deteriorato e più che altro se ne indovina il percorso. A m. 110 dall'angolo orientale del grande bastione, sull'asse del successivo costolone vi sono tracce di un piccolo bastione, e poi, c'è fino all'angolo della cinta la cortina interna del muro. Di poi a m. 200 dal grande bastione si notano dei blocchi di un piccolo bastione che è quello che serve di angolo a l'incontro delle mura con direzione da Nord ad Est con quelle da Est a Sud.

AMPLIAMENTO DELL'ACROPOLI (fig. 20 e Tavola)

Abbiamo visto che nel muro occidentale dell'acropoli non si ha esatta cognizione della estremità congiungentesi con il muro meridionale. Tuttavia si nota che il muro di mezzogiorno dell'acropoli non cessa, ma prosegue e forma quella seconda parte di pianoro, cintato da mura

difensive, al quale è stato dato il nome di ampliamento dell'acropoli appunto perchè è una seconda parte, e più recente, dell'acropoli.

Lato orientale. — Su questo lato non c'è nulla da aggiungere a quanto è già stato detto circa quello occidentale dell'acropoli. Questo lato infatti partecipa tanto dell'acropoli vera quanto del suo ampliamento, e perciò è il muro occidentale della prima, e contemporaneamente l'orientale del secondo. Se non ci fossero ragioni opposte si potrebbe pensare che esso è un muro divisorio. Qui si è a m. 650 dal lato orientale dell'acropoli (vedi la Tavola).

Lato meridionale. — Il primo tratto di cinta meridionale è poco visibile nel suo percorso. Soltanto dei massi grossi, affioranti qua e là ne segnano il percorso. In corrispondenza del costolone e della successiva (conca che è la quinta) cioè quella in cui la sua seconda cinta è munita di una porta (fig. 29) la cinta è meglio visibile, e mostra di mantenersi sull'orlo del pianoro, qui assai stretto. Viene dopo un costolone, dirimpetto al quale la cinta è meglio conservata perchè appaiono — in un tratto lungo una trentina di metri — ancora tre filari a posto. Sul dolce declivio della parte alta della conca seguente — qui il pianoro del colle quasi non esiste tanto stretta è la vetta — la cinta è molto rovinata. Si osservano soltanto qua e là alcuni filari di base, mostranti chiaramente che anche in tale punto il muro era o sporgente o rientrante a motivo di bastioni avuti da questo tratto di muro.

Di poi la cinta è molto rovinata e a stento qua e là se ne indovina il percorso per la presenza di massi ancora *in situ.* Ma poi s'incontra un bastione abbastanza conservato più per pianta che per l'altezza, avendo a posto in generale non più di 4 filari, e di tipo alquanto singolare (fig. 21). Il muro frontale — volto a mezzogiorno — è lungo m. 51 ed alto nei punti meglio conservati, circa m. 1,50; il lato guardante a oriente è lungo m. 8,60 ed alto m. 1,50. L'angolo ed il lato occidentale originale mancano, ma sono sostituiti da un muro d'età bizantina che pare li continui *in situ.* Caratteristica principale sono dei pilastri di rinforzo del muro, costruiti contemporaneamente ad esso, sono emergenti m. 0,60, distanti l'uno dall'altro m. 3 e larghi m. 0,80. I blocchi coi quali è formato questo muro a pilastri sono di svariate dimensioni: alcuni misurano nella faccia esterna, m. 1,20 × 0,70; altri soltanto m. 0,55 × 0,35. Qualche spigolo laterale dei blocchi è obliquo. I filari, non ostante la diversa altezza di alcuni blocchi, sono regolari, continui, perfettamente orizzontali, poichè per esempio ogni filare è composto o tutto di blocchi di eguale altezza, oppure accanto ad un blocco alto 60 cent. ve ne sono due sovrapposti di 30 cent. d'altezza.

Questo sprone termina in direzione del costolone ad occidente della conca e finisce ove il colle ha una specie di cocuzzolo e poi degrada fortemente. Poichè esso si trova sulla linea della cinta io l'ho descritto come una parte di essa: tuttavia occorre far notare che per essere esso di un tipo nettamente diverso da ogni altro muro di difesa, e per essere d'altra parte slegato da ogni altro tratto di cinta, potrebbe anche darsi che questo bastione fosse invece il resto della base di una costruzione.

Lato occidentale. — Non si può dire con precisione come il muro si comportasse in questo punto. La sua estremità verso occidente infatti è stata restaurata e rifatta in età bizantina, facendo voltare il muro ad angolo retto verso settentrione. Ritengo che questo muro bizantino sia il rifacimento del tratto d'età precedente, e credo anche che qui abbia fine l'ampliamento dell'acropoli. Infatti di poi si ha ancora un tratto di cinta, ma questa è ad un livello più basso (pagina 50) e il bastione che vedremo corrispondere nel lato settentrionale, pare fatto apposta per essere un angolo di mura di cinta; infine il pianoro del colle qui cessa perchè si tramuta in cresta e scende con forte pendenza. Questo lato occidentale però esiste più nella ricostruzione che in realtà, poichè vi sono soltanto qua e là dei massi sconvolti. La lunghezza sua è data dalla distanza intercorrente tra il muro settentrionale e quello meridionale, cioè m. 45. Tra questo lato occidentale e quello orientale dell'ampliamento intercorrono m. 520 di distanza, e quindi esso è a m. 1170 dal muro orientale dell'acropoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

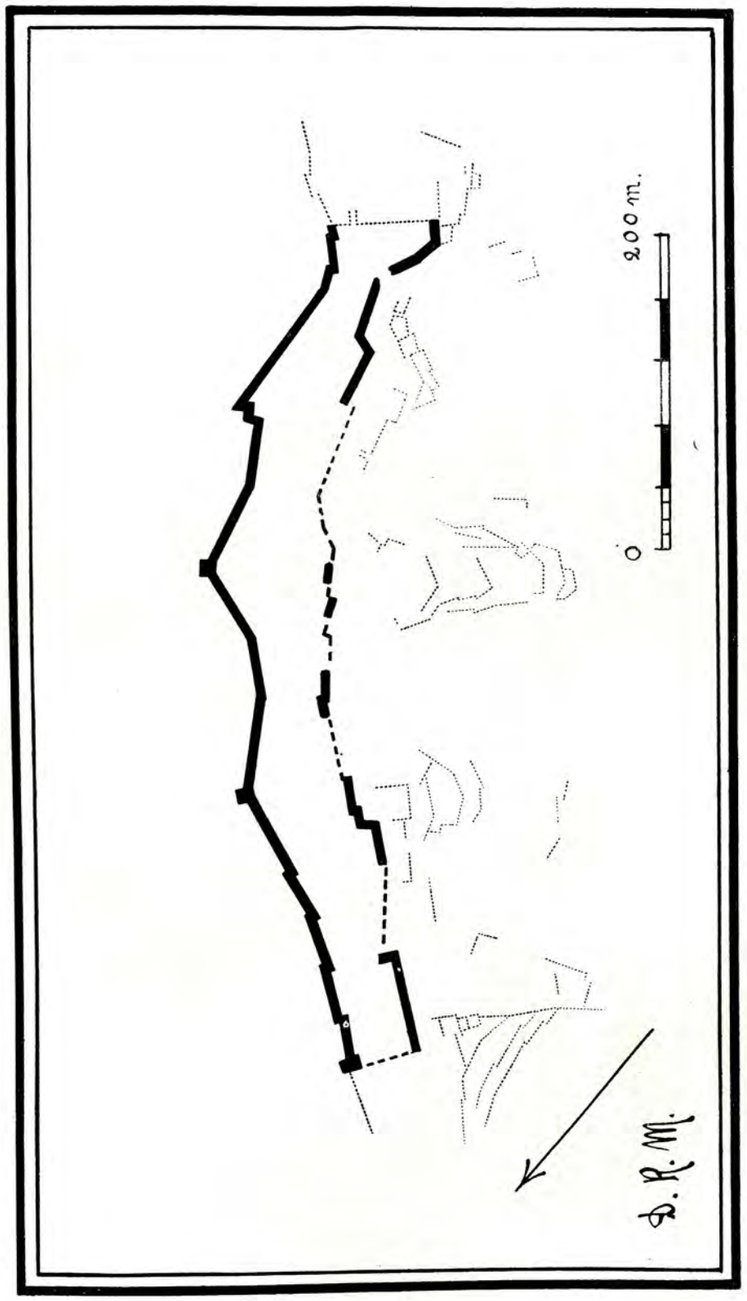


Fig. 20 - *Ampliamento dell'acropoli.*



Fig. 21 - *Bastione con pilastri di rinforzo nella cinta meridionale dell'ampliamento.*

Lato settentrionale. — Opposto alla fine del tratto di muro a pilastri dell'orlo meridionale del pianoro c'è un bastione (fig. 22). Esso era a più ripiani (o gradoni che dir si voglia) e di rilevanti dimensioni: anzi il maggiore di tutti quelli posti lungo il muro settentrionale dell'ampliamento dell'acropoli e risulta come una testata da cui si dipartono (o arrivano) tre lati delle mura di difesa del colle. E' cioè: quello settentrionale dell'ampliamento dell'acropoli che ora vedremo; quello occidentale, già descritto, di questa stessa parte dell'acropoli; infine quello settentrionale della città fortificata che esamineremo in seguito (pag. 56).

Il muro settentrionale presentasi uniforme sotto vari punti di vista. Ha infatti un andamento seguente sempre l'orlo del pianoro del colle; di tratto in tratto ha dei bastioni di rinforzo; questi sono collocati di preferenza ove il monte ha i costoloni e il pianoro sporge in fuori; la conservazione è pressochè uguale, perchè tale muro è quasi ovunque visibile, ma sono a posto non più di uno oppure due filari: solo eccezionalmente se ne ha qualcuno di più; il muro è composto di due cortine distanti tra loro in media m. 3,70, collegate di tratto in tratto nella loro intercapedine da regolari file di massi disposti in senso normale alle due cortine; infine i massi sono di media grandezza (m. 1 × 0,60 come media) parallelepipedi, piuttosto regolari, ma non sempre d'uguale altezza.

A partire da questo grande bastione d'angolo, e dirigendoci verso oriente, notiamo che il muro dopo 25 m. avanza un po' in fuori e poi fa come tre denti l'ultimo dei quali è circa 120 m. dal bastione ora ricordato. Poi a 175 m. di qui (si è a quota 270) ove c'è una specie di base di torre, posta su la vetta del costolone. Non di molto, ma in seguito lo stato di conservazione è un po' migliore. Per quanto i massi della cortina del muro volta a valle siano un po' scivolati lungo il pendio del colle, si vede bene a posto la cortina verso il pianoro del colle, ed affiorano i massi di riempimento dell'intercapedine.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

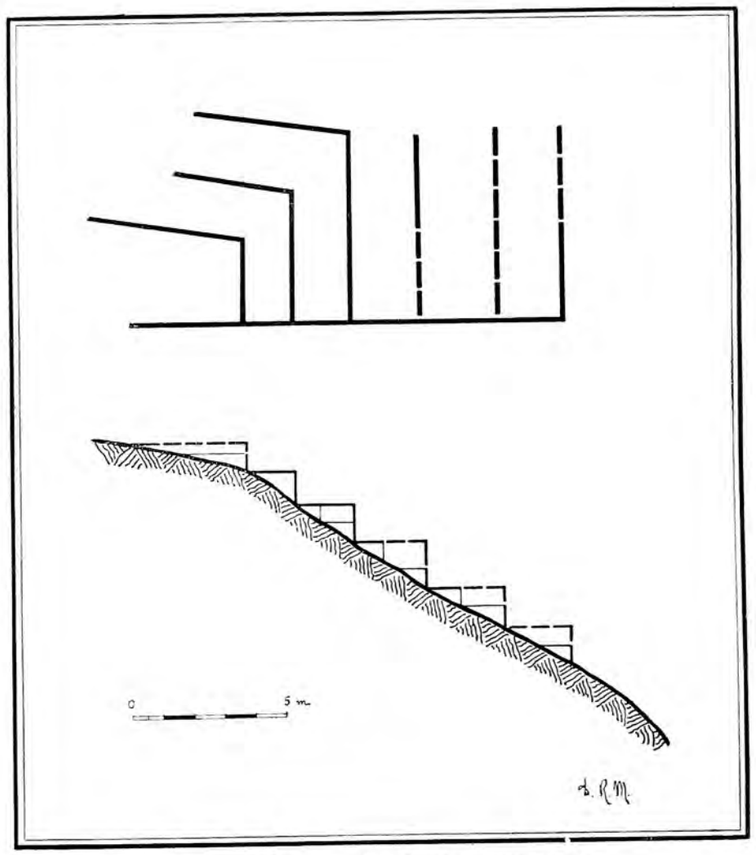


Fig. 22 - *Pianta e sezione di un bastione d'angolo.*

Dopo questo costolone il colle fa un'ampia gola, contornata dal muro che la segue in tutto l'andamento della curva. In questo tratto si notano bene i due filari di base delle cortine esterne del muro, le file di massi di loro raccordo, e la massicciata di riempimento dell'intercapedine. I massi sono un po' più grandi e un po' più irregolari del solito. Percorrendo questo tratto par quasi di camminare su di una antica strada lastricata (fig. 23).

Dal precedente al seguente bastione corrono, in linea d'aria, 150 m. ed è quindi un percorso assai lungo, in confronto dei precedenti. Di poi il muro segue ancora costeggiando il bordo della conca (che è a pendìo più dolce) ed ha i massi in generale piuttosto grandi: alcuni raggiungono m. 2 di lunghezza, 0,70 d'altezza e 1,30 di larghezza. Il tratto mediano è deteriorato: pare lo si debba alle costruzioni bizantine che quivi furono innalzate. Dopo m. 100 di percorso s'arriva ad un bastione grande, il quale non è a pianta quadrata o rettangolare come gli altri, ma è a duplice corpo, più facile a comprendersi da la pianta (vedi la Tavola a quota 255) che da una descrizione.

Il muro settentrionale di questo bastione — di cui sono a posto tre filari — si prolunga verso oriente per costituire il muro coronante la conca seguente. Qui esso è di nuovo a massi di media grandezza, e il suo stato di conservazione è vario a seconda dei tratti. A partire dal costolone, su cui sorgeva il bastione visto per ultimo, il fianco del colle è a grande conca interrotto da vari costoloni, di piccole dimensioni. Prima di giungere al primo di questi costoloni, il muro fa un angolo e continua il suo percorso un po' più verso il pianoro del colle.



Fig. 23 - *Tratto del percorso delle mura settentrionali dell'ampliamento.*

Siamo così giunti al lato orientale dell'ampliamento dell'acropoli (650 dal lato orientale dell'acropoli) e, più precisamente, ove io suppongo che termini l'acropoli e cominci l'ampliamento di questa. Però neanche per questo fianco settentronale si ha una prova sicura di quanto affermo, poichè la già ricordata costruzione medioevale quivi sorgente e le sue macerie hanno sconvolto e tengono nascosto anche questo punto delle mura dell'acropoli che sarebbe certo interessante invece vedere in modo chiaro. Forse qui dovrebbe esistere un altro grosso bastione come quello visto all'altro capo di questo muro (angolo nord-est dell'ampliamento) perchè anche qui da tale corpo si dipartono, o giungevano, tre muri.

LA GRANDE DIFESA SUSSIDIARIA (fig. 24 e Tavola).

Tanto la cinta dell'acropoli quanto quella del suo ampliamento sono ben lungi da rinchiudere tutta la vetta del colle la quale è lunga circa 2 Km. La parte circondata da mura finora vista ha una lunghezza di soltanto m. 1170. A proteggere la restante parte della vetta del colle, non che il suo fianco meridionale provvede un lungo e ben disposto muro, al quale — tanto per dargli un nome che facilitasse la descrizione di questa grande quantità e varietà di muri e nel contempo corrispondesse allo scopo per cui fu costruito — ho chiamato grande difesa sussidiaria. Così anche esso può essere distinto dalle altre difese di minor costo (fig. 24 e 28).

Il pianoro, ove trovasi la fine dell'ampliamento dell'acropoli (m. 1170 dal lato orientale), segna la quota m. 264, degrada fino ad una specie di terrazza che trovasi all'estrema parte occidentale del colle la quale è a m. 165 di quota. Questo degradare non è dolce e uniforme, ma invece avviene a sbalzi per quei naturali ripiani o terrazze che si formano ove il colle ha sui fianchi un costolone. Le terrazze però sono assai strette poichè ho già detto che il colle in questa estremità ha la vetta a guisa di cresta. Per conseguenza il muro occidentale cingente la fine della collina e quello che lo continua sul fianco meridionale all'altezza dell'affioramento roccioso, vengono a trovarsi ad una quota assai più bassa di quella in cui erano le mura fin qui viste.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

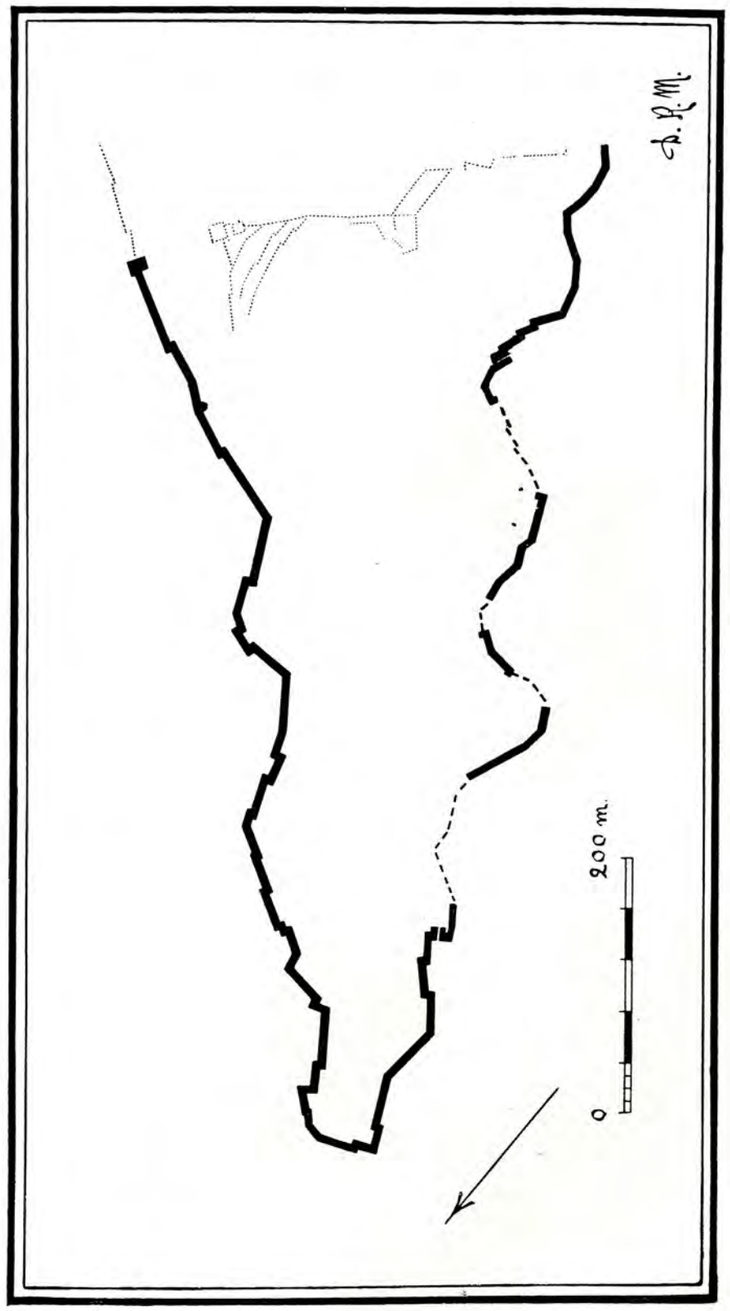


Fig. 24 - *La grande difesa sussidiaria.*



Fig. 25 - *Il bastione a destra di una porta (n. 8) nelle mura di cinta (cfr. fig. 32).*

Lato settentrionale. — Il muro di cinta del lato settentrionale dell'ampliamento dell'acropoli non termina alla fine occidentale di questa parte di difesa della vetta del colle, ma continua il suo percorso verso occidente. Ritengo infatti che il muro della grande difesa sussidiaria possa essere considerato quale continuazione del settentrionale dell'ampliamento dell'acropoli, poichè ha con il precedente grande analogia; inoltre ha identico andamento; si presenta dello stesso tipo per quel che riguarda la tecnica e la morfologia. E' pure fornito di bastioni, i quali qui, oltre lo scopo di rafforzare il muro dal punto di vista tecnico e difensivo, servono a risolvere gli improvvisi dislivelli che esistono tra un ripiano e l'altro della cresta del colle, essendo collocati sull'estremo del ripiano, e costruiti a più piani.

Nel primo tratto il muro settentrionale è abbastanza visibile nei primi 50 m., poi è interrotto, e a circa 100 m. vi sono i resti di un complesso bastione nel quale forse finiva la seconda cinta. Questo bastione è complesso, probabilmente a vari ripiani. Di poi il muro prosegue verso occidente in poco buone condizioni di conservazione. Dai tratti qua e là in vista si individua però esattamente il suo percorso. Un piccolo cocuzzolo spostato un po' a sinistra della linea mediana della cresta, non viene sormontato dal muro che invece gli si posa lungo il fianco settentrionale e a più bassa quota. Si giunge così, dopo circa m. 300, ad un piccolo ripiano (quota 215) preceduto dai resti di un bastione. Il muro, è assai rovinato, e, munito di un altro bastione, contorna tale ripiano.

Di poi la cinta scende dolcemente come la cresta del colle, e, poco prima di un cocuzzoletto essa fa un angolo ottuso per la presenza di una stretta conca alle cui falde sta il piccolo villaggio di Mavropulo. Tale angolo di muro (distante m. 1550 dal lato orientale dell'acropoli) è conservato in gran parte per tre o quattro filari ancora bene a posto, ed anneriti dall'umidità e dalla impossibilità che essi siano ragiunti dai raggi solari. Il muro si posa poi lungo le pendici settentrionali di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2008)

un cocuzzoletto che quindi vien lasciato a sinistra. Anche per questo tratto affiora soltanto la base del muro, però lo si segue quasi ininterrottamente fino ad un altro ripiano del colle.

Qui (quota 202 e m. 1650 di distanza dal lato orientale dell'acropoli) il muro è soltanto visibile nel suo percorso generale. In seguito la cresta del colle presenta un forte dislivello (da quota 202 a quota 175), in cui si hanno le tracce rovinate del muro e forse anche quelle di alcuni bastioni. Lungo l'estremo pendìo di questo dislivello si vede un tratto di muro abbastanza ben conservato (raggiunge anche m. 3,50 di altezza), situato proprio sull'estremo orlo settentrionale e proseguente verso il successivo pianoro. Prima di giungere a questo e in conformità dell'andamento del colle, il muro fa un angolo retto in fuori (4 m.) e poi si riprende formando un angolo ottuso rientrante, del tipo di quello visto poco fa, conservato per m. 2,50 d'altezza. Il muro segue l'orlo del pianoro che vien dopo. Qui forma un primo dente, poi un secondo e anche forse un piccolo bastione più ad occidente. Questo bastione può essere considerato la fine del muro settentrionale.

Lato occidentale. — Siamo così giunti all'estremità occidentale sia del colle sia della sua difesa. Esso qui ha un ripiano che è piuttosto largo se si pensa alla strettezza generale della vetta del colle in tale ultimo tratto, e alla strozzatura che essa presenta prima del ripiano in parola. Questo, presso il bordo è pianeggiante; al centro invece ha un rialzo di terreno. Poichè verso nord-ovest ha un andamento piuttosto curvilineo, è difficile precisare ove finisca il lato settentrionale e ove cominci il vero lato occidentale. Tuttavia, per convenzione, stabiliremo i resti del piccolo bastione descritti alla fine del muro settentrionale, quale angolo d'incontro del lato settentrionale con quello occidentale. Si è qui distanti m. 1850 dal lato orientale dell'acropoli da cui siamo partiti per la descrizione. Il muro settentrionale sia dell'acropoli, sia dell'ampliamento di essa, sia della città fortificata, misurano nel loro insieme circa Km. 2.100 di sviluppo.

E si è giunti qui, discendendo di ripiano in ripiano la cresta del monte. La quota in questo estremo pianoro è di m. 160 il che significa che si è ad un livello più basso di m. 112 che quello della sommità del colle raggiungente m. 272 di altezza. A questo livello appare il grande affioramento roccioso di cui si è già parlato (pag. 15). Anzi attualmente la parte più occidentale di contorno di questo ripiano è costituita dalla pianeggiante superficie superiore dello strato. Esso serve di base quindi al muro di cinta che vi fu eretto sopra, non solo, ma esso stesso diventa quasi la parte bassa del muro a motivo della sua conformazione. Emerge infatti dal terreno a sezione quasi verticale e il muro artificiale è collocato per lo meno m. 1,50 più in dentro forse perchè la roccia è soggetta a sfaldarsi. Questa base naturale è potente poichè è alta circa 4 metri (ora qua e là è in parte interrotta) e la sua superfice esterna forse era adattata a scopo difensivo dalla mano dell'uomo. Quindi questo lato si presenta assai poderoso, anche da lontano, poichè è alto e poichè lo strato roccioso ha la superficie verticale occidentale frastagliata in guisa di enormi blocchi con uno spigolo rivolto in fuori. Esso misura circa m. 75 di lunghezza.

Questo muro è visibile nel suo percorso generale perchè è abbastanza ben conservato: qua e là si vedono ancora a posto tre o quattro filari. I massi a forma di regolari parallelepipedi (attualmente assai deteriorati) in media sono lunghi m. 1 e alti 0,55. L'angolo sud-ovest è assai rovinato; ma l'affiorare di un tratto di muro ad esso normale pare riveli che qui c'era un bastione, forse analogamente all'angolo nord-est dell'acropoli. Qualche tratto di muro è a massi enormi.

Lato meridionale. — Il grande affioramento ora visto prosegue naturalmente anche nel lato meridionale del colle, e serve anzi ancora di base al muro di cinta situato a questa quota. Questo muro ha quindi un andamento — come linea di massima — parallelo alla cinta meridionale dell'acropoli e dell'ampliamento di essa, e si mantiene in media a un livello circa 130 m. più basso che il pianoro della vetta. Esso è composto in generale di blocchi di piccole dimensioni (metri 0,80 × 0,65 od anche meno); è poco ben conservato; e lo si confonde con grande facilità con lo strato roccioso su cui affiora, per il fatto che i blocchi artificiali furono tolti da esso e su di esso furono collocati (pag. 60). Questo muro doveva certo partire da quel bastione che ho considerato angolo sud-ovest del lato occidentale, ma attualmente non ve ne sono tracce. Il primo tratto (10 m.) infatti è quasi completamente mancante: ci sono soltanto qua e là dei blocchi più o meno



Fig. 26 - *Porta n. 7 delle mura poste su l'affioramento roccioso (cfr. fig. 31).*

in vista. Ma in seguito si vedono a posto uno o due filari, seguenti lo sporgere od il rientrare curvilineo dell'affioramento. Proseguendo nella ricognizione — la quale ora va da occidente verso oriente — si giunge a m. 175 di distanza dall'angolo delle mura ora visto, ove l'affioramento fa un dente. In questo, e più precisamente, nel lato breve, si apriva una porta, quella n. 8 (fig. 25).

E' questa la maggiore di tutte le porte ed i suoi resti sono i più imponenti soprattutto per la presenza di un bastione. La porta è assai deteriorata, ma se ne ricava la pianta (fig. 32). Si tratta cioè di una specie di dromos il quale è lungo m. 3,50 per i primi 5 m. e poi si restringe improvvisamente di circa mezzo metro in entrambi i fianchi. Pare che il dromos, presso l'imboccatura, fosse provveduto di due pilastri — uno per lato — come si vedrà per la porta situata nella V conca (fig. 30); ma poichè sono tutt'altro che certi non sono stati messi nella pianta. A destra dell'ingresso della porta c'è un bastione che proteggeva il fianco a valle forse più debole. Il bastione è a pianta quadrangolare, ma non esatta, poichè esso segue coi suoi lati l'andamento dell'affioramento roccioso. Misura m. 7,10 di fronte esterna; m. 8 di lato volto a valle; m. 3,50 di altezza. Sono a posto circa 6 filari. I massi sono parallelepipedi piuttosto piccoli e di diversa altezza a seconda dei filari. Il lato meglio conservato è quello che guarda a mezzogiorno.

Sul davanti dell'ingresso della porta giaciono due bei conci di pietra biancastra differente quindi da quella di cui sono composti i muri della porta del bastione ora visto. Essi sono un po' cuneiformi e perciò mostrano di aver appartenuto ad un arco. Si potrebbe quindi venire che essi abbiano appartenuto all'arco della porta, tanto più che ora giacciono a terra ancora in corrispondenza della soglia. La faccia visibile dei blocchi ha m. 0,80 di altezza, cm. 45 di larghezza in alto, cm. 31 di larghezza in basso; le facce laterali sono di cm. 53 × 80. Noto ancora che la faccia visibile è punteggiata finemente, mentre quelle laterali sono sbozzate e mostrano il listello liscio e rilevato tutto all'intorno (l'anatirosi); infine che la faccia visibile, in alto, ha una fascia in rilievo di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 27 - *La fontana posta a sinistra di un tratto di mura sul grande affioramento roccioso.*

circa mezzo centimetro, larga 9 cm. e curva come la fine del blocco. Quindi essa era una specie di bordo che contornava tutto l'arco, all'esterno.

In tutta l'insenatura seguente il muro presenta quasi solo una piccola parte del suo nucleo interno costruito di blocchi piccoli. E' invece un po' meglio conservato nella sporgenza successiva del colle, ed anche nel compluvio della conca che vien dopo ove sono a posto cinque filari per una ventina di metri di lunghezza. Sul costolone seguente, che si fraziona come in tanti piccoli dorsali, il muro è abbastanza ben conservato, specialmente nelle estremità appunto di questi piccoli dorsali. Così che, per quanto a tratti, qui si segue bene il muro per circa 200 metri di lunghezza. Esso misura dai 2 ai 4 metri di altezza. In qualcuna di queste piccole e strette gole pare che il muro avesse un andamento a linee spezzate e formasse angoli retti o quasi. Si entra di poi nell'ottava conca, ove il muro è in parte deteriorato ed in parte conservato. Qui s'apre un ingresso (n. 7).

Questa porta è meno grande che la precedente, ma in compenso è un po' meno distrutta (fig. 26). Ad un dipresso è della stessa struttura (fig. 31). Guardandola dal di fuori si vede a sinistra verso occidente un lungo muro (che è la cinta posta sul ciglio dell'affioramento roccioso) largo in origine circa m. 2,50, e a destra c'è un muro lungo m. 6, che all'esterno fa un angolo, poichè prosegue come continuazione del muro meridionale della cinta. Tra questi due muri si apre l'adito che è largo m. 2,70 e lungo a destra quanto il muro (m. 6) e a sinistra m. 4,90. In entrambi i fianchi laterali della porta non si hanno tracce di restringimento proprio ad altre porte (pag. 57 e fig. 30). La fronte meridionale del muro di destra — per chi entra in essa — è di circa due metri di larghezza e quasi altrettanto di altezza.

Il muro poi si diparte da questa fronte e prosegue per costeggiare il fianco del costolone. Ma in seguito se ne hanno scarse tracce. Proseguendo in questa ricognizione, sempre verso oriente

e lungo l'affiorare della grande stratificazione rocciosa, si nota che il muro, che ergevasi sovr'esso, è assai deteriorato. Soltanto qua e là ve ne sono tratti (fig. 28), lunghi una diecina di metri, alti due o tre, e più di frequente soltanto qualche masso allineato con altri vicini. Sono tracce però sicure e sufficenti per attestare che il muro procedeva sempre in questa direzione e a questo livello. Tale stato di cose dura per un lungo percorso (più di un chilometro) e termina alla fontana ove lo stato di conservazione del muro è migliore. Prima della fontana ed un po' più in fuori si vede di fatti un tratto di muro lungo m. 25 e alto m. 2.

La fontana stessa (fig. 27) è posta alla sinistra di un tratto di muro lungo m. 6 alto m. 4 Vi sono poi altri massi qua e là ancora a posto, e in qualche caso se ne notano anche due o tre ancora sovrapposti.

Si arriva così nella conca denominata seconda, ove è un fico. Qui vi è una disposizione un po' confusa del muro; vi sono degli avanzi e interruzioni per cui o c'era una porta o c'erano due bastioni tra loro vicini. Di qui il muro riprende il corso regolare e per 50 metri è conservato per circa 2 metri d'altezza. Si ha poi una interruzione e poi un'altra cinquantina di metri di muro. Si è qui abbastanza in direzione del muro scendente a valle posto sul costolone chiamato primo. Più oltre, a distanza di un centinaio di metri, s'incontrano in una piccola conca due brevissimi tratti di muro: sono questi gli ultimi che ho visto da queste parti, a questa quota.

DIFESE MINORI (fig. 28 e Tavola).

Seconda cinta di mura del pianoro. — Lungo tutto il fianco meridionale dell'acropoli e del suo ampliamento, e situato poco al di sotto delle mura poste lungo l'orlo del pianoro, corre un secondo muro il quale ha con quelle un andamento, che in linea massima può dirsi ad esso parallelo. Ha così origine da questa parte del colle una seconda cinta: tra le due corrono dai 15 ai 40 m. a seconda dei casi. Questa seconda cinta (o cinta di rinforzo a quella posta più in alto) gira anche attorno al lato occidentale dell'ampliamento dell'acropoli; ma non pare che esistesse sia nel fianco settentrionale, sia nel lato orientale tanto dell'acropoli quanto dell'ampliamento.

Lato meridionale. — Nella prima grande conca del fianco meridionale del colle vi sono alcune buone tracce della seconda cinta, rappresentata da una fila di massi non bene a posto, situata dai 10 ai 40 m. di distanza dalla cinta del pianoro, e quasi in direzione del tratto di muro con alloro. Altri massi sono più ad occidente una cinquantina di metri. Nel costolone successivo — che è quello che ha il muro scendente a valle ancor abbastanza ben conservato — esistono pochi avanzi: vi sono infatti soltanto alcuni massi in fila, a posto, con andamento verso valle: sono quindi parte di un bastione di questa seconda cinta.

Essa poi appare un po' meglio nella conca successiva al di sotto e un poco ad occidente della cisterna A e quindi anche della cisterna C che è sottoposta (pag. 110). Per conseguenza sarebbe convalidata la supposizione che la cisterna C si trovasse fra tra le due cinte di mura (pag. 33). Il costolone seguente — è quello che in alto ha il « lithari » (pag. 34) — non conserva tracce della seconda cinta, poichè i massi che sono al bordo del ripiano un po' sottostante il pianoro dell'acropoli sono così grandi — del tipo enorme — da dar piuttosto l'impressione che qui si abbia la cinta dell'acropoli.

Anche nella conca che segue — la terza — non esistono molti resti della seconda cinta. I più notevoli sono nel fianco occidentale della conca: si tratta di due filari in posto che seguono con andamento leggermente curveggiante, la fine della conca ed il principio del successivo costolone: sono a massi regolari e di non grandi dimensioni. In questo costolone pare si ripeta ciò che si è visto, a questo stesso livello, per il precedente: cioè sembra che vi fosse soltanto la cinta alta, quella dell'acropoli, ma spostata più in basso.

Con questo costolone ha termine la cinta dell'acropoli e comincia quella del suo ampliamento (m. 700 dal lato orientale dell'acropoli). La seconda cinta — come si è detto — seguita anche qui, e difatti nella conca che viene subito dopo, la quarta, vi è una serie di resti di ba-

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

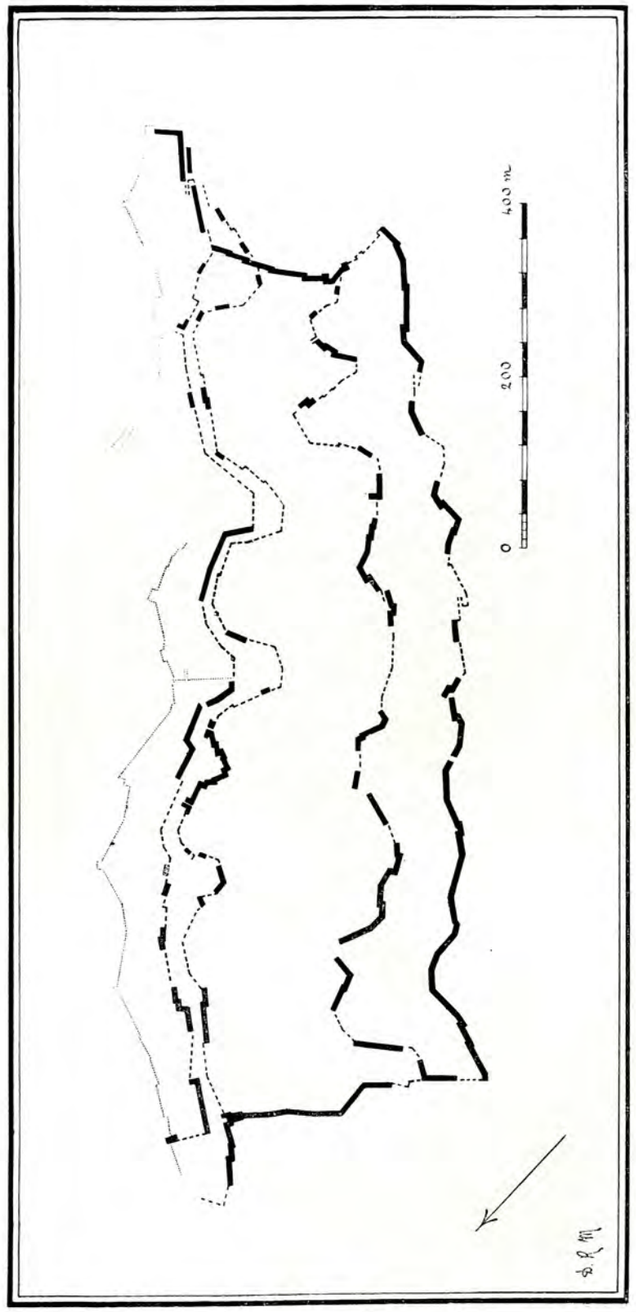


Fig. 28 - *La città fortificata (pag. 56) e il lato meridionale del muro della grande difesa (pag. 7).*



Fig. 29 - *Ingresso n. 5 nella seconda cinta di mura.*

stioni dei quali restano soltanto le tracce delle fondazioni ad eccezione di uno, avente 12 m. di fronte, 6 di lato, e circa m. 2 di altezza. I massi sono regolari, di non grandi dimensioni, e piuttosto allungati. Nel costolone seguente la seconda cinta si mantiene a più bassa quota di quella del pianoro dell'acropoli perchè bordeggia la vetta del costolone che è più bassa di quella del pianoro dell'acropoli. Il muro qui è conservato appena per il filare di base, per di più è seminascosto da resti di muri bizantini.

La conca che vien dopo è la quinta, ed è assai notevole per i resti della seconda cinta. Infatti questa, fatto un angolo retto col tratto di muro posto sul bastione or ora visto, prosegue diritta verso occidente. Ne sono conservati una ventina di metri di lunghezza per circa due di altezza. A questo punto il muro, prima di proseguire ancora, ha i resti di una porta, la quale, se non è conservata per la parte alta, mostra invece la struttura (fig. 29). Componesi di un corridoio lungo circa 10 m., largo m. 2,60, il quale a m. 3 dalla fronte del muro di cinta presenta a ciascun fianco una specie di pilastro. Poichè questi sono sporgenti circa 50 cm. la « porta » vera risulta larga m. 1,60. Non mi pare però che i due avancorpi siano coevi alla costruzione originaria della porta. Di poi il muro continua per altri m. 8,50 e volta ad angolo retto verso settentrione, per cui la porta risulta fiancheggiata a sinistra di chi la guarda, da un bastione. I massi di questo tratto di muro e della porta hanno non grandi dimensioni e sono regolari. La faccia visibile in generale misura m. 0,80 × 0,60 oppure m. 1,10 × 0,35.

Sul ripiano del seguente costolone vi sono i filari di base di muri di non ben chiaro andamento. Segue la sesta conca la quale presenta tracce della seconda cinta, a circa una diecina di metri più a mezzogiorno di quella dell'acropoli, colla quale ha un andamento parallelo. Nel ripiano del successivo costolone si notano tratti di muro di cinta a guisa di bastione. Rari massi segnano il percorso del muro nella settima conca. Nel costolone che vien dopo vi sono vari tratti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di muro, a guisa di bastioni uno accanto all'altro e di dimensioni sempre più piccole. Però non è chiaro se essi appartenessero o no alla seconda cinta.

E qui — m. 1170 del lato orientale dell'acropoli — finisce la cerchia dell'ampliamento dell'acropoli; ma non termina il percorso della seconda cinta la quale prosegue più oltre sempre verso occidente. Questo fatto è chiaramente spiegabile pensando che se si doveva circondare di una seconda cinta anche il lato occidentale dell'ampliamento dell'acropoli, e questa cinta doveva essere distante dai 10 ai 40 m. dall'altra cinta, occorreva far proseguire il muro della seconda cinta ancora ad occidente. E difatti la seconda cinta mostra le sue chiare tracce nell'ottava conca, specialmente nel primo tratto di essa, ove ha tratti ancora di due filari a posto per qualche metro di lunghezza. Poi del muro restano soltanto le rovine: si vedono i massi sconvolti.

Lato occidentale. — Tale muro finisce all'altezza del successivo costolone, ma non si vede più in che modo. Come pure non si ha più traccia del lato occidentale, assai breve, a motivo della strettezza che la vetta del colle ha in questo punto (è larga circa 30 m.); per di più lo stato di conservazione è molto cattivo. Con ogni probabilità il supposto muro occidentale della seconda cinta del lato meridionale del colle finiva nel primo bastione che s'incontra ad occidente di quello ove terminava forse il muro occidentale dell'ampliamento dell'acropoli. Questo primo bastione infatti presentasi di dimensioni grandi quasi quanto l'altro ora ricordato: è distante da questo un centinaio di metri.

Cinte minori. — Il sistema difensivo del colle di Feniki non si limita soltanto alle già descritte fortificazioni, ma ve ne sono molte altre. Ogni conca del fianco meridionale del colle, situata tra la prima e l'ottava comprese, è munita di muri di andamento più o meno parallelo alle altre cinte di questo fianco. Questi muri sono stati eretti perchè da questa parte forse vi erano le abitazioni, e quindi occorreva meglio difenderle.

Il fianco occidentale del primo costolone a circa 20 m. dalla cinta meridionale dell'acropoli ha un tratto di muro di andamento leggermente obliquo lungo m. 8, alto m. 1,60. Sono a posto tre filari i cui blocchi sono bassi e lunghi, e, in ciascun filare, non tutti della stessa altezza. Più giù una settantina di metri circa vi sono i resti di un altro consimile muro di andamento ancora maggiormente obliquo — rispetto alla cinta meridionale dell'acropoli — ma che pur tuttavia pare facesse parte di un muro di sbarramento al pari di altri tratti posti ancora più in basso (quota 180). In questa conca si avrebbero in tal modo per lo meno 6 muri di andamento più o meno parallelo (cinta dell'acropoli, secondo cinta, sbarramento a 20 m., quello a 70 m., l'altro a quota 180 e la cinta sull'affioramento roccioso).

Il muro a 20 m. dalla cinta dell'acropoli pare continuasse nel centro della successiva conca, poichè a 20 m. circa dalla cisterna C si trova traccia di un muro di difesa. Così pure, in questa direzione, e ora incorporato nel muro a monte di una diruta casupola bizantina, si trova un tratto di muro, continuazione forse di quello or ora visto a 70 metri dalla cinta dell'acropoli.

Nelle conche successive pure si notano tratti di questi muri di sbarramento. Ne esistono nella terza conca e nella quarta.

Nella quinta conca se ne notano vari tratti, ma essi sono qua e là, così mal ridotti — appena qualche blocco più o meno in fila — e talmente in diverse direzioni che è difficile formarsene un'esatta idea. Forse qui i muri di sbarramento erano disposti maggiormente a rientranze e sporgenze, per meglio rafforzare la conca che era munita di porta (fig. 29).

La sesta conca è quella che presenta le minori tracce di sbarramenti.

Nella conca successiva vi sono dei piccoli resti di basi di muri di sbarramento di questa, un po' difficili a vedersi perchè in parte sepolti nel terreno, in parte ricoperti da cespugli, ed in parte usati e modificati in età bizantina. Il gruppo principale di resti è tra i 70 ed i 120 m. dalla cinta dell'ampliamento dell'acropoli, ma pare di vedere un altro muro di sbarramento a la quota 165.

Fortificazioni sui costoloni. — Gran parte dei costoloni del fianco meridionale del colle

era munita di valida difesa, la quale o consisteva in un muro che, partente da la cinta del pianoro raggiungeva il muro posto nell'affioramento roccioso, oppure era formato da un sistema di bastioni degradanti, e tra essi ben collegati, i quali avevano lo stesso scopo dei muri ora ricordati. Tanto questi che quelli avevano quindi un andamento verso valle ed erano perciò anche in posizione normale alle cinte ora ricordate. Essi erano collocati sulla cresta del costolone.

Sul costolone posto ad occidente della prima conca si hanno i resti della prima fortificazione di tal genere, ed anche di quella in realtà meglio conservata di tutte. Soltanto il primo tratto è così rovinato e distrutto che non ci permette di scorgere come il muro si dispartiva dalla cinta dell'acropoli. Alcuni sparsi blocchi sono gli unici resti. Segue poi un tratto ricostruito in età bizantina. Nelle parti un po' meno rovinate del muro scendente a valle notiamo che di quando in quando esso ha delle improvvise rientranze di 4 metri circa verso occidente, e poi riprende il suo corso verso sud. Sono come degli svolti (o denti, o cunei che chiamar si vogliano) i quali conferiscono al muro un andamento a zig-zag. Tra il primo ed il secondo svolto — entrambi abbastanza conservati — corrono m. 20; tra il secondo ed il terzo vi sono invece 32 m. di distanza. Gli svolti avvengono non ad angolo retto, ma acuto, tanto nell'angolo di emergenza quanto in quello di rientranza. Il tratto meglio conservato e maggiormente ridonante l'idea di questo speciale muro è quello tra il primo e il secondo svolto. Vi è anche uno svolto di diversa forma dei precedenti perchè è a guisa di bastione: esso è il quinto, sempre contato a partire dal ciglio del colle. E cioè il muro a m. 12 di distanza dalla quarta rientranza, fa una sporgenza di m. 4,80 verso est, volta ad angolo retto verso sud per m. 6; di poi rientra verso ovest per m. 2,15 e continua facendo un angolo acuto con il torrione così originato. L'altezza maggiore raggiunge quasi i tre metri.

Il muro ci appare sempre rivestito di una duplice cortina. Quello di cui ho fin qui parlato e presentato con la riproduzione fotografica (fig. 34) è la cortina con la faccia esterna rivolta a sud-est; essa è costituita di blocchi di tipo poligonale. Il muro era di m. 3 di spessore, con le cortine esterne ben curate e con riempimento di terra e sassi nell'interno. Dopo il muro è assai rovinato: rimane soltanto il filare di base. Questo dopo circa 22 metri terminava con un altro bastione. Poi, discendendo ancora, s'incontra un ripiano in cui vi sono piccole tracce del muro. Ciò dipende dal fatto che sul ripiano eranvi molte case bizantine, per cui si distrusse il muro discendente a valle, se qui c'era. Molti blocchi sono appunto da considerare provenienti da questo muro. Circa 30 m. più verso valle esiste un altro ripiano, pure con resti di case bizantine. Però, nel fianco sud-est del costolone, vi è un angolo di un muro che posa sul grande affioramento roccioso, è lungo circa 30 m., e si dirige verso occidente.

Nel successivo costolone — quello che ha in alto il « lithari » — non mostra tracce di simili muri, che invece ha l'altro costolone, lungo il fianco rivolto ad occidente, e quindi un po' già entro la quinta conca. I due tratti più notevoli sono a quota 225 e a quella 170.

La serie di bastioni posti sul seguente costolone discendono assai in basso lungo il dorsale (circa 175 m. dalla cinta meridionale del pianoro dell'acropoli). Poi non si ha più traccia per un centinaio circa di metri. In seguito appaiono resti di muri con varia direzione.

Più che di tal muro, ne affiorano i bastioni sul dorsale del costolone successivo — tra la sesta e la settima conca. — Essi anzi generano non poca confusione in coloro che ne osservano i resti sul terreno, a motivo sia dei vari andamenti dei piccoli tratti di muro; sia dall'affiorare di stratificazioni rocciose simili, nell'aspetto, a massi in posto; sia infine per le molte accidentalità del terreno.

Finalmente lungo il dorsale del costolone posto tra la settima e l'ottava conca — m. 1170 dal muro orientale dell'acropoli — esistono assai visibili resti del muro scendente a valle. Il suo andamento è vario a seconda dei punti. Nel primo tratto infatti — 50 m. circa dal muro della cinta dell'acropoli, cioè dal bastione fornito di pilastri — esso si stacca da una serie di bastioni, prosegue con un andamento che, in linea di massima, si può dire quasi rettilineo. Dopo appare una specie di rinforzo eseguito con altro muro; poi si vedono i resti di un bastione; quindi si ha come una biforcazione del muro, oppure un successivo spostamento della sua direzione. A quota 185 pare che esso abbia un andamento a zig-zag. Dopo i 300 m. di distanza dal suddetto ba-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stione della cinta dell'acropoli (quota 150) si hanno scarse e non sempre chiare testimonianze dell'andamento di questo muro.

Difese sussidiarie varie. — Un'acropoli così vasta, complessa e, quel che più, talmente munita, non poteva non avere delle fortificazioni secondarie che completassero e sussidiassero quelle, che diremo così, principali. E qua e là infatti se ne notano; ma è certo che di molte ora non esiste più nulla, o soltanto qualche masso del filare di base di esse, troppo esiguo elemento per comprendere a quale delle fortificazioni sussidiarie esso potesse aver appartenuto. Non le enumererò tutte, poichè molte sono incerte, altre di troppo piccola mole.

Partendo sempre dall'angolo sud-est del lato meridionale dell'acropoli, e a circa una trentina di metri più a mezzogiorno, s'incontrano dei resti di filari che sembra avessero appartenuto ad un grande bastione — o torrione — di forma pressochè quadrata. Poco più ad occidente a circa una ventina di metri dal muro dell'acropoli vi è un altro tratto di muro ad andamento non rettilineo che certo apparteneva ad una difesa sussidiaria.

Qua e là s'incontrano tratti di muro e resti forse di bastioni o torrioni che non descrivo particolarmente perchè troppo guasti e di non sicura identificazione.

Così presso il muro posto sull'affioramento roccioso, e dalla parte a monte, vi è una numerosa quantità di muri di diversa larghezza i quali con ogni probabilità devono essere considerati difese di sussidio al muro in qualche suo punto debole.

Ricorderò infine che al di fuori di tutto il gruppo di difese fin qui ricordate ve ne sono altre. La Tavola riporta due tratti di muro uno dei quali è al di fuori del lato meridionale della grande difesa, quasi in corrispondenza della porta n. 7 (m. 250 circa a occidente), e l'altro che trovasi a quota 105, circa 30 m. più della cinta meridionale sul grande affioramento.

Altri piccoli resti di muro sono su cocuzzoletti posti alle falde settentrionali del monte, non segnati su la tavola.

CAPITOLO II.

ESAME DELLE DIFESE

Da le ragioni esposte all'inizio del capitolo contenente la descrizione analitica delle difese di Feniki ha origine il seguente capitolo, nel quale appunto sono raccolte insieme le caratteristiche generali delle mura, non che le osservazioni e le deduzioni che possono ricavarsi dal loro studio. Naturalmente, sia per rendere più chiara questa non poca e multiforme materia, sia perchè essa possa essere letta e compresa anche da colui che non si sente di seguirne la già presentata minuta e lunga descrizione, qua e là vi saranno delle indispensabili piccole ripetizioni o anche dei richiami a già fatte osservazioni di carattere particolare.

LE FORTIFICAZIONI DEL COLLE.

Tutta la zona pianeggiante della vetta del colle è circondata da mura di cinta (cfr. la Tavola). La restante parte — l'occidentale, che è quasi soltanto un terzo di tutta la lunghezza della vetta — è invece percorsa da un unico muro di difesa appunto per quella speciale conformazione che essa presenta a guisa di crestone. Tale muro discende col degradare della collina fino al lato occidentale estermo, che esso circonda. Di poi volta verso mezzogiorno e posa sul grande affioramento roccioso e raggiunge così di nuovo — a quota molto più bassa di quella della vetta — quasi l'estremità orientale del colle. Perciò il tratto posto su l'affioramento roccioso diventa una seconda cinta del fianco meridionale del colle posta al primo terzo della sua altezza, mentre l'altra è quella vista circondare in questa parte del pianoro della vetta del colle.

La cinta dell'orlo meridionale del pianoro ed il muro a livello dell'affioramento roccioso erano alla loro volta collegati o da sistemi di successivi bastioni, oppure da larghi e robusti muri d'andamento normale ad essi. Questi muri — che ho chiamato muri a valle — si dipartivano dalla cinta alta, seguivano un costolone del monte, e si ricongiungevano con il muro posto su l'affioramento. Ma poichè i costoloni sono a rapido pendìo, il muro scendente a valle posato sul loro schienale veniva alternato con piccoli bastioni, i quali alle volte distano una cinquantina di metri l'uno dall'altro, alle volte erano assai vicini, alle volte in fine due bastioni erano connessi l'uno all'altro, in modo che il « muro a monte » dell'uno continuava ad innalzarsi per servire di « muro a valle » del bastione che gli era a ridosso verso la vetta del monte. Alle volte però anzichè bastioni veri e propri — cioè sporgenza di un breve tratto di muro, che resta parallelo al percorso regolare di questo — si incontrano degli andamenti a zig-zag; cioè, un muro discendente per esempio in direzione da nord a sud, improvvisamente s'arresta, risale con angolo di circa 45° in direzione da sud-est a nord-ovest per circa 6 metri; poi facendo un altro angolo di 45° riprende il suo andamento regolare da settentrione verso mezzogiorno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Possiamo citare con ogni sicurezza soltanto due di questi muri a valle: uno sul costolone a occidente della prima conca e l'altro su quello pure ad occidente dell'ottava conca. Lungo i dorsali dei costoloni intermedi a questi due troviamo invece delle serie di bastioni disposti quasi a guisa di terrazze una addossata a l'altra, sì da formare quasi una serie di gradoni lungo il ripido dorsale del costolone (fig. 35).

Anche le conche hanno speciali muri di difesa. Questi generalmente si dipartono da un bastione situato su uno dei costoloni laterali alla conca, la attraversano con andamento parallelo alla cinta dell'acropoli, e raggiungono un bastione dell'altro costolone della conca. Sono dei muri di sbarramento delle conche. Essi hanno un percorso a zig-zag o a bastione, del tipo di quelli che si osservano nei muri — di opposta direzione — che scendono verso valle, lungo i dorsali dei costoloni. Altre difese poi erano nelle conche, e i loro muri erano o di andamento orizzontale, oppure, pare anche a tratti con direzione a valle.

Ma così la difesa del colle non è ancora descritta completamente, perchè vi si aggiungono le valide cinte sussidiarie. Una di esse — si parla sempre del fianco meridionale del colle — seguiva il muro dell'acropoli volto a mezzogiorno; poi quello pure da questo lato dell'ampliamento; infine quello occidentale dell'ampliamento stesso. Questa terza cinta del fianco meridionale del colle (la seconda è già stata ricordata, è quella più in basso, sull'affioramento roccioso) si manteneva ad una distanza dalla prima (quella del pianoro) variante tra i 10 ed i 40 metri a seconda dei casi.

Con molta probabilità vi era poi una quarta cinta la quale appare più guardando i muri su la pianta anzichè sul soprassuolo, tanto questi sono poco visibili a motivo sia del pessimo stato di conservazione, sia delle accidentalità del terreno. Per questo fatto non l'ho descritta minutamente nel capitolo precedente, che contiene appunto la descrizione analitica delle fortificazioni del colle, perchè non avrei fatto altro che parlare di qualche masso, il quale, pur essendo *in situ*, era troppo slegato dai precedenti e dai seguenti. Questa possibile quarta cinta si svolgeva poco più sopra di quella posta sull'affioramento roccioso, con andamento in linea di massima parallela a questa. Così che il fianco meridionale del colle aveva ben quattro muri d'andamento tra essi abbastanza parallelo, posti a diversa quota, senza contare i già ricordati sbarramenti delle conche che avevano un andamento quasi analogo.

Finalmente ricorderemo che pare che altre difese esistessero fuori della cinta più bassa (quella sull'affioramento roccioso) a guisa quasi di ridotte per piccoli posti avanzati. Dal lato settentrionale del colle esisterebbero delle fortificazioni poste sui cocuzzoletti.

Da tutto ciò si comprende facilmente che non è possibile designare con un unico nome tutta questa non piccola parte difesa di un grande colle, per di più fornita di fortificazioni di gran mole e di svariata qualità. Per brevità di denominazione ho designato col nome di *Acropoli di Fenice* il presente studio di queste varie difese, tanto più poi che le rovine poste sul colle di Feniki appartennero ad una « città alta »; ma allorchè ho dovuto procedere alla descrizione sono stato costretto a ricorrere a delle suddivisioni in tante parti ben distinte, le quali in realtà corrispondono a varie parti di quest'insieme difensivo. Perciò nel corso del presente studio il vocabolo acropoli designa invece soltanto una speciale parte del colle recinto da mura.

L'ACROPOLI. — Le mura di cinta che fortificano la vetta ed il fianco meridionale del colle di Feniki (cioè circa tre quarti della sua superficie) rinchiudono un'area che misura Km. 1,850 di lunghezza da oriente a occidente; e m. 420 circa di massima larghezza da settentrione a mezzogiorno, desumendo queste misure da la pianta (fig. 13 e Tavola).

Ma dalla descrizione analitica è apparso che la cinta del pianoro della vetta a circa 650 metri dall'angolo Sud-Est ha come una strozzatura, la quale è originata da un naturale ed improvviso restringimento del piano, e dall'analogo andamento del muro di cinta. Qui, a mio parere, forse finiva l'acropoli intesa nel vero senso che si suol dar a questa parola. Infatti oltre le due ragioni ora portate — la prima riguarda la conformazione del monte e l'altra la disposizione della pianta delle mura — se ne aggiungono molte altre, tra le quali noteremo che per i primi 650 metri la vetta del monte è più sopraelevata in confronto alle altre parti; che essa è pure la parte più larga

(circa 90 m.); che il muro meridionale della difesa a 650 m. volta ad angolo verso nord; che pare che vada quasi ad incontrare in senso normale il muro settentrionale; che si avrebbe quindi uno sbarramento difensivo che dividerebbe la parte orientale dell'acropoli dalle restanti parti e originerebbe un circuito chiuso di mura; ed inoltre che anche dal punto di vista tecnico vi sono delle particolarità distinguenti questa prima parte dell'acropoli dalle altre, poichè soltanto in essa si trovano i massi colossali e quelli poligonali (cfr. pure pag. 29 e 67).

Però potrebbe darsi anche che entro il recinto dell'acropoli stessa esistesse una parte distinta da tutto il resto. Alludo alla parte più orientale. Uno sguardo alla pianta — e meglio ancora, naturalmente, alla conformazione del pianoro — ci convince facilmente di questa supposizione. Il pianoro infatti ha una superficie abbastanza pianeggiante per i primi 250 metri; è questa anche la zona più larga di tutta la restante vetta del colle; segue subito dopo una forte strozzatura del colle; finalmente anche le mura convalidano questa supposizione a motivo dell'angolo retto fatto da esse tanto nel fianco settentrionale, quanto nel meridionale, e a motivo anche della presenza, soltanto in questi tratti di mura, del tipo più antico di muro: il poligonale (pag. 69). Perciò come nell'acropoli in generale sorgevano gli edifici di carattere pubblico — e gli scavi eseguiti nel 1926 hanno messo allo scoperto delle costruzioni appunto di tale carattere — così nell'estrema zona orientale della vetta forse potevano sorgere le costruzioni di maggiore interesse.

AMPLIAMENTO DELL'ACROPOLI. — Ma se la vera acropoli può terminare a 650 m. dal lato orientale, non termina qui nè la vetta del colle nè la relativa difesa di essa. La parte successiva della vetta, la centrale, è anch'essa munita di mura che la recingono da ogni parte (fig. 20). Ma questo tratto di pianoro è più stretto che il precedente, poichè in media è circa 35 m. di larghezza senza considerare naturalmente gli allargamenti prodotti dai costoloni del monte, i quali del resto qui non arrivano all'altezza vera della vetta. Ne consegue che anche la cerchia di mura del pianoro in questa parte centrale è assai stretta e lunga; inoltre occorre notare che essa è composta di massi di minori dimensioni, e di forma e messa in opera più regolare; che a settentrione in corrispondenza di ogni naturale sprone del colle vi è un bastione di piccole proporzioni e di fattura tale, quale non s'incontra nelle altre parti della cinta muraria; che altri complessi bastioni sono nel fianco meridionale; infine che a circa 520 metri dal muro orientale (e quindi a 1170 metri da quello orientale dell'acropoli) quello meridionale volta verso settentrione e pare che vada a congiungersi ad angolo retto ad un bastione del muro che guarda appunto a settentrione. Per conseguenza ritengo che questa zona centrale di pianoro costituisca un'altra parte di difesa del colle, e più precisamente un successivo ampliamento dell'acropoli verso occidente. Oltre che lo scopo di ampliare lo spazio dell'acropoli, questo secondo circuito chiuso di mura può essere stato determinato anche dal desiderio di voler raccordare la parte orientale con la parte occidentale della vetta dell'acropoli.

LA GRANDE DIFESA SUSSIDIARIA. — Si è visto pure che le mura difensive non terminano neanche a 1170 m. di distanza dal muro orientale dell'acropoli (fig. 24 e 28). A partire qui la vetta si restringe tanto che non si può più parlare di pianoro, ma di cresta lunga, a due spioventi (settentrionale e meridionale) discendente a rapidi gradoni verso occidente. Quivi il muro settentrionale continua ancora il corso verso occidente, e, interrotto da bastioni e serie di gradoni che risolvono la sistemazione del muro sui ripidi dislivelli della cresta del colle, raggiunge il lato occidentale del colle che trovasi a m. 1850 del lato orientale. Ma in questa parte di vetta manca il muro meridionale di difesa che si è visto fin qui, forse appunto perchè la cresta era troppo stretta. Tuttavia il lato meridionale è provveduto anch'esso di difesa muraria, però esso fu collocato molto più in basso.

Infatti il muro settentrionale seguendo il discendere naturale della cresta raggiungendo il lato occidentale del colle perde assai quota e viene a trovarsi all'altezza del grande affioramento roccioso. Tale muro forma qui l'estrema difesa occidentale, e poi si rivolge ad oriente costituendo così una difesa meridionale. Questa segue l'andamento del grande affioramento roccioso fino quasi in direzione dell'angolo sud-est dell'acropoli (almeno ora appare soltanto fin qui). Perciò

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

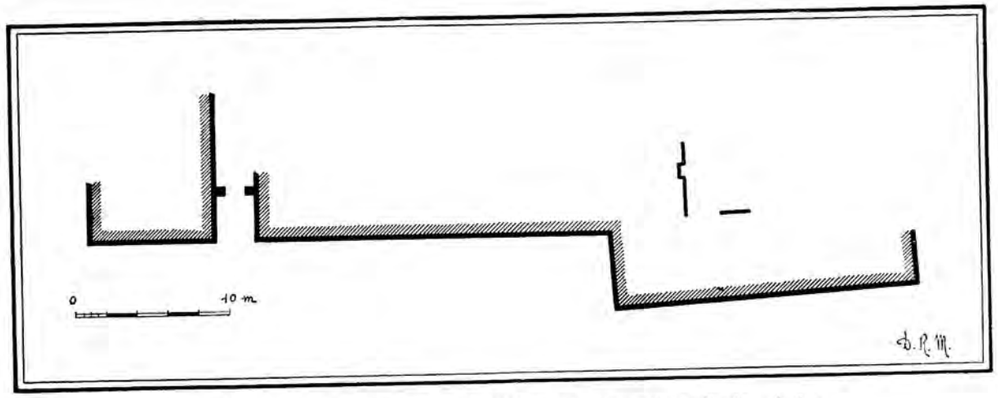


Fig. 30 - *(cfr. fig. 29). Pianta della porta n. 5 e del bastione situato a destra.*

tale muro dà origine ad una cinta difensiva nel fianco meridionale del monte, la quale è assai lunga, viene a trovarsi in media circa m. 300 più in giù della cinta meridionale dell'acropoli; ha però un andamento che in linea di massima si può dire parallelo a questa; è quindi una duplice cinta del fianco meridionale dell'acropoli a partire dal suo lato orientale fino a m. 1170; mentre da m. 1170 a m. 1850 diventa l'unica cinta meridionale perchè abbiamo visto che in quest'ultimo tratto della vetta del monte esiste solo il muro settentrionale.

Ad oriente non si sa bene dove andasse a finire questa cinta meridionale posta in basso e quindi non si può dir nulla di preciso circa il modo con cui essa si ricongiungesse alla cinta posta in alto, chiudendo e difendendo così tutto il fianco meridionale del monte. Però pare che il raccordo tra le due cinte non avvenisse come nel lato occidentale, non foss'altro perchè in quello orientale il monte non ha la stessa conformazione.

A questo lungo muro ho dato la denominazione di grande difesa sussidiaria, appunto perchè è di rafforzamento alla difesa del colle sia nel lato occidentale, sia nel fianco meridionale.

La città fortificata. — Se si riflette che questo fianco meridionale del colle è il più solatio; che è l'unico in dolce pendenza; che, soprattutto, esso è coperto di tanti muri di sostegno di piazzole su cui potevan sorgere piccole costruzioni (pag. 76); che anche in età bizantina i caseggiati sono quasi soltanto da questa parte del colle, si può concludere che qui c'era la parte di città con le abitazioni private.

Però non credo che la città antica occupasse proprio tutto il fianco meridionale. Infatti i muri delle piazzole si trovano quasi solamente in quello spazio il quale è racchiuso a settentrione dalla seconda cinta; a mezzogiorno dalla cinta posta sull'affioramento roccioso; ad oriente dal muro a zig-zig scendente a valle posto sul costolone a sinistra della prima conca; ad occidente dal muro pure con andamento a valle situato sul costolone posto tra la settima e l'ottava (fig. 28). Al di fuori di questo spazio si trovano rari blocchi, di non sicura identificazione.

Accessi. — Fin qui abbiamo parlato di mura, di difese, di sbarramenti ecc., ma ora conviene pure vedere di dove si passava per accedere all'abitato e poi all'acropoli.

A motivo della speciale conformazione del colle, occorre cercare gli ingressi al pianoro della vetta lungo il fianco meridionale appunto perchè a pendio dolce e perchè qui sono le varie fortificazioni. E diffatti le varie porte, delle quali ci sono giunti i ruderi, trovansi in questo fianco.

1) In corrispondenza della prima conca il muro a massi enormi con alloro (fig. 12) ha un andamento un po' singolare: esso cioè si interrompe e riprende il suo percorso qualche metro più in basso, mantenendosi parallelo al tratto superiore. Sono stato indotto perciò a ritenere che nello spazio intercedente tra l'uno e l'altro potesse esservi l'adito di una porta, la quale sarebbe stata del tipo di quella rappresentata alla fig. 31.

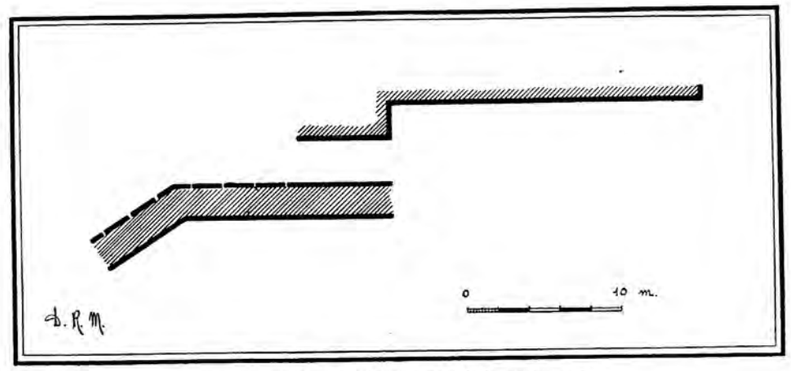


Fig. 31 - *(cfr. fig. 26). Pianta della porta n. 7.*

2) Due tratti di mura lungo il percorso settentrionale della cinta dell'acropoli, ad oriente del grande sprone, si presentano — a quanto sembra — in analoga posizione di quelli ora ricordati e quindi si può pensare che anche quivi esistesse un'altra porta (pag. 36 e fig. 14).

3) Una terza porta doveva forse esistere nel lato occidentale della cinta dell'acropoli (cioè a m. 650 dal lato orientale).

4) Forse una quarta porta trovasi a oriente della cisterna A, ad un di presso ove ora c'è il sentiero che conduce dal villaggio di Feniki alla cima del colle.

5) Ma se questi ingressi sono soltanto probabili, ve ne sono altri che sono del tutto sicuri. Ricorderò per prima la porta situata entro la quinta conca, nel muro della seconda cinta, e circa 25 m. più in basso della cinta dell'acropoli (fig. 30).

6) Entro la stessa conca, molto più a mezzogiorno, e più precisamente ove c'è un varco nel grande affioramento roccioso che fu riassettato con l'aggiunta di muri ora assai deteriorati, penso si debba ritenere che esistesse l'accesso corrispondente alla porta situata in alto or ora vista.

7) Altra porta sicura è quella esistente nell'ottava conca, sul grande affioramento roccioso (fig. 31). Questa — al pari di quella n. 8 — era una delle maggiori porte che ci mostri il colle di Feniki (fig. 26).

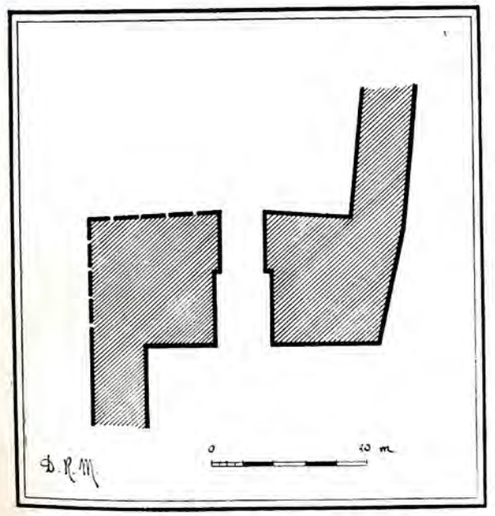


Fig. 32 *(cfr. fig. 25). Pianta della porta n. 8.*

8) A questo stesso livello, ma circa 450 m. più ad occidente, l'affioramento fa come un zig-zag nel cui lato breve si apriva il varco di una porta. Ora questa è quasi rasa al suolo e se ne vede bene soltanto la pianta (fig. 32). Ma a destra dell'ingresso s'erge ancora un poderoso bastione di difesa (fig. 25).

9) Altre porte dovevano certo esistere di tratto in tratto nel luogo percorso di questo muro meridionale posto sull'affioramento roccioso. Un'altra infatti credo che si aprisse nella seconda conca, a 75 m. ad oriente della fontana (pag. 47).

Queste porte, considerate nel loro insieme e nelle linee generali, sono tutte di un unico tipo. E cioè, esse sono costituite da un varco stretto e lungo nelle mura di cinta. In media tale varco misura m. 1,50 di larghezza e m. 8 di lunghezza. È quindi una specie dromos (a guisa di androne) assai difensibile. A tale scopo, all'ingresso, sono posti o uno (porta n. 8) oppure anche due bastioni

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

come ha per esempio la porta situata nella quinta conca (porta n. 5). Quest'ultima porta è degna di speciale nota per due altre sue speciali difese. Finito il dromos, prima di giungere alla cinta dell'orlo meridionale del pianoro vi è un altro ordine di bastioni a difesa dello sbocco di essa. Inoltre, il dromos ha a destra e a sinistra una specie di pilastro. Ne consegue che i due pilastri lo restringono, e fanno quindi pensare con ogni sicurezza che essi reggessero lo sbarramento — o chiusura che dir si voglia — del dromos. Però non posso assicurare — per non avervi potuto fare alcun saggio di scavo per ostinato impedimento del proprietario del terreno — se questi due pilastri siano realmente della stessa età della porta, oppure costituiscano delle modificazioni apportate da restauri di età molto più tarda, tanto più poi che le altre parti sicure e ben visibili non presentano tracce di questi due pilastri. La porta n. 8 (fig. 32) si presenta ristretta nella sua metà verso l'interno della cinta di mura, evidentemente a puro scopo difensivo.

Che anche le porte abbiano subiti dei restauri in età tarda pare innegabile. Può essere una conferma di quanto affermo il fatto che all'ingresso della porta n. 8 giaciono blocchi ben squadrati appartenenti ad un arco di grandi dimensioni, e, con ogni probabilità a quello che la porta ebbe in un tardo periodo della sua esistenza (pag. 68). All'epoca della costruzione delle mura in cui si apre la porta, in questa regione, non era ancora in uso l'arco di volta (pag. 70). Ritengo infatti che il dromos delle porte potesse essere coperto da una serie di piattabande, sembrandomi inverosimile che potesse essere a cielo scoperto.

Strade. — Come c'erano le porte così pure dovevano esistere le strade che menavano fin su l'acropoli. Però non mi è riuscito di rintracciare nessuna strada per quanto le abbia cercate. Tuttavia noi possiamo avere delle indicazioni della traccia del loro percorso dalle porte, le quali costituiscono dei punti obbligati attraverso i quali le strade passavano. Forse un altro indizio del percorso delle strade può essere rivelato da certi tratti di muro con andamento verso valle, posti entro le conche.

Due strette e malagevoli strade con pietre disposte a guisa di rozzo lastricato sono di età piuttosto recente e conducono soltanto fino alle pendici del colle (fig. 33).



Fig. 33 - *Strada lastricata di tarda età.*

Stato di conservazione delle difese. — Non è naturalmente da ritenere che tutto l'insieme di costruzioni difensive sorgenti su l'acropoli di Feniki sia giunto fino a noi in buono stato di conservazione. Troppe vicende storiche, troppi secoli si sono susseguiti l'uno all'altro per ritenere che di questi non sia restato un triste ricordo: la distruzione. Anche soltanto uno sguardo alla Tavola, in cui le mura sono tracciate con un segno differente a seconda dello stato di conservazione — o non sono segnate se mancano del tutto — può donare una esatta idea delle condizioni nelle quali ora si trovano le difese di Feniki. Vi sono pure delle fotografie abbastanza espressive sotto questo punto di vista (fig. 21 e 23). E del resto io ho già accennato a ciò parlando dello squallore nel quale ora trovasi il colle di Feniki; e qua e là l'ho dimostrato esponendo alcune descrizioni ed osservazioni con un certo qual ritegno, appunto perchè la distruzione era tale da far sorgere dubbi anche su ciò che costituiva il concetto migliore che ce se ne poteva formare. Ma, nonostante ciò, si può affermare che vi sono lunghi tratti di muro ancora ben a posto, e che ci si può formare una idea buona dell'insieme difensivo del colle.

Come percorso generale, il tratto di cinta che presentasi in miglior stato di conservazione, è quello orientale. Questo infatti, ha il tratto mediano alto m. 2,20 e soltanto qualche costruzione bizantina la nasconde e interrompe in due punti il corso della cinta (1). Pure come percorso generale, è abbastanza ben conservato anche il muro di cinta del lato settentrionale dell'acropoli, poichè ad eccezione di qualche breve tratto, ne possiamo seguire l'intero percorso. A questi due lati occorre pure rivolgerci se si vuole vedere ancora a posto qualche bel tratto di muro, e si vogliono fare le più complete osservazioni di carattere tecnico. Il tratto a massi poligonali del lato orientale (fig. 15) e quello a blocchi enormi del lato settentrionale presso il grande sprone (fig. 19) sono davvero in perfetto stato di conservazione, se non per altezza, almeno per quel che riguarda le buone condizioni dei blocchi e della loro connessione. Una diecina di metri di massi enormi pure a posto si trovano anche nel lato meridionale (fig. 12).

Ma se invece si desidera a primo colpo d'occhio formarci un concetto complessivo delle fortificazioni che esistevano sul colle di Feniki, occorre rivolgere l'attenzione a tutto il dorsale meridionale. Questo infatti mostra le tracce del sistema difensivo e offensivo del colle, benchè alle volte esse non siano ridotte altro che a pochi blocchi visibili, spesso assai disgiunti gli uni dagli altri.

Certo si è che come condizioni generali l'acropoli di Feniki è tutt'altro che in buono stato. Ciò lo si deve non soltanto a cagioni umane, ma anche, e soprattutto, ad altre d'ordine naturale. Io, infatti, ritengo che abbia avuto su di esse forte ragione il tempo e la natura del suolo. Per essere le mura posate sul terreno marnoso assai friabile; per il loro forte peso; e per la spinta che dal di dentro verso valle dà continuamente la terra e l'acqua delle pioggie, i blocchi hanno finito con lo slittare sul pendio. E' facile incontrare tratti di mura con i primi filari di base spostati in fuori anche di un metro. Naturalmente gli assalti sostenuti da le mura — e ne sostennero certo per vari secoli — le avevano già scosse in vari punti; e i Bizantini diedero il colpo di grazia, smantellandole e anche frantumandone i blocchi, per costruire le loro miserevoli casupole (pagina 81).

Mura e soprassuolo. — La ricognizione del percorso delle mura delle vaste e intricate difese del colle di Feniki non è sempre facile a farsi, appunto perchè si è ora visto che non sempre i percorsi sono ben riconoscibili. Ma altre cagioni rendono malagevole lo studio delle mura, senza tener conto di motivi, dirò così proprii alla natura selvaggia del suolo quali le pietraie, gli sterpi e roveti che, disseminati per i ripidi fianchi del colle, rendono assai malagevole il cammino e sovente impediscono di vedere ciò che c'è sotto di essi.

L'affioramento roccioso già visto giacere a circa un terzo dell'altezza del colle ha i piani orizzontali molto paralleli, ed è ricco di fratture le quali sono normali a questi piani, dando luogo così a dei blocchi di forma parallelepipeda. Poichè in questa zona corre il più basso giro delle mura; e poichè, con una certa spiegabile predilezione, i blocchi furono installati su tale affioramento, ne consegue che non sempre è facile distinguere se qualche tratto è roccia oppure muro. Infatti i blocchi furono ricavati da questo stesso affioramento; essi sovente sono la continuazione o rabbercio di esso; col volgere dei secoli una uguale patina si è distesa sia sui massi squadrati artificialmente, sia sulla roccia; le dimensioni dei parallelepipedi naturali della roccia sono spesso corrispondenti ai massi delle mura; inoltre mentre questi ultimi presentano ottime connessure e anzi qua e là esse sono divenute mal visibili, i parallelepipedi dell'affioramento hanno belle e regolari linee di fattura; la maniera di sgretolarsi degli uni è uguale a quella presentata dagli altri; la faccia dei muri è talvolta assai simile a quella avuta dagli affioramenti rocciosi, appunto per il loro speciale aspetto di stratificazione verticale e orizzontale, e per il fatto che questi, specialmente nel fianco meridionale del monte, affiorano con facce piane, regolari; sovente i massi delle mura sono così enormi che, se essi sono un po' sfaldati o sgretolati e si tratta del solo filare di base, danno tutta l'impressione di appartenere invece ad un naturale strato roccioso ivi affiorante; molte volte i blocchi slittano a motivo della forte pendenza del terreno, e questo

(1) Nella descrizione e nell'esame della cinta muraria dell'acropoli io non considero mai questi lavori bizantini, sia perchè sono dei piccoli tratti senza grande importanza e perchè non fan parte dell'originaria e più antica compagine difensiva dell'acropoli. Di essi ne farò parola più avanti (pag. 80-81).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

slittamento avviene più di frequente per il filare di base, sì che il percorso delle mura non ci appare al suo vero posto e per di più viene spesso a confondersi con altri vicini muri; alle volte poi, molto tempo fa, andò franando lentamente qualche parte di costa con su un muro, che è rimasto compatto o quasi, ma ora trovasi spostato dal vero luogo di posa originaria; infine il muschio e gli sterpi intralciano grandemente la visibilità delle connessure e sconnessure. Vi s'aggiunga poi che i Bizantini apportando i restauri alle mura, spostarono anche gli originali percorsi e quasi sempre si servirono, quale materiale costruttivo, di quello tolto dalle preesistenti mura.

TECNICA MURARIA.

Ma dopo aver superate queste difficoltà con l'animo ansioso di ricerca e di verità — animo che dà spesso il vigore alle forze fisiche troppo facilmente esauribili — e dopo essersi formato quell'occhio secernitore e giudicatore abbastanza sicuro (che si acquista allorchè, stando del tempo su uno stesso luogo, si entra in dimestichezza coi monumenti per la quotidiana visione che di essi se ne ha) se si passa all'esame della tecnica delle mura, allora ci si accorge che le difficoltà superate caso per caso, non erano poi così gravi come apparivano prima di affrontarle e vedendole nel loro complesso. Che anzi dirò di più: se i muri non fossero stati rovinati, ben difficilmente si sarebbe potuto fare alcune osservazioni di carattere costruttivo, senza ricorrere a lavori spesso di grave entità.

Queste osservazioni di carattere costruttivo alle volte — è quasi superfluo dirlo — sono di grande importanza sia in sè stesse considerate sia, ancor più, per le conseguenze di carattere generale che da esse si possono trarre. Perciò spero non verrà giudicata prolissa la mia disamina or ora presentata.

Il materiale. — Per l'innalzamento di tutte le mura esistenti sul colle di Feniki fu usato materiale tolto dalle rocce locali. Il monte infatti, come è stato detto altrove (pag. 15) è formato di roccia marnosa friabilissima la quale di quando in quando ha delle stratificazioni regolari di natura calcarea dura. Da queste stratificazioni, spesso affioranti lungo le varie pendici del monte, è stata tolta la pietra da cui furono poi ricavati i massi.

Le cave della pietra. — Appunto perchè ciascuna stratificazione si presenta come una zona orizzontale e con la faccia superiore parallela a quella inferiore; ed inoltre poichè queste zone pietrose hanno delle fratture normali ai piani paralleli, ne risulta che già naturalmente su questo colle si trovano dei massi parallelepipedi abbastanza regolari. Poichè nulla ci vieta di pensare che tale stratificazione si presentasse così regolare anche qualche millennio fa, noi possiamo ritenere che i costruttori delle mura di Feniki fossero grandemente facilitati nel lavoro di estrazione e in quello di squadratura della pietra da questo suo naturale e regolare sezionarsi.

Però i costruttori usavano anche la pietra tolta da stratificazioni piuttosto compatte. Un chiaro esempio è questo. Parallelamente al muro nord-est del thesauròs si osserva un affioramento della roccia che attraversa lo strato di creta su di essa distendentesi. Tale affioramento non ha molto valore in sè e per sè considerato, perchè è un fenomeno che lo si osserva in altri punti della superficie del pianoro del monte.

Ma esso desta speciale interesse dal punto di vista, dirò così, archeologico, in quato tale strato affiorante fu sfruttato come cava di pietra per le costruzioni esistenti sul colle. Come può osservarsi anche guardando la fig. 7, questo strato roccioso presentasi quasi a taglio, è di forma molto irregolare pur mostrando delle venature trasversali che facilitavano l'estrazione dei blocchi, e indubbiamente esso servì quale cava di pietra. Si nota anzi che il lavoro di estrazione di qualche pietra non fu ultimato, e si vedono tuttora i colpi dati uno accanto all'altro, con lo scalpello a punta — impiegato anche oggigiorno in simile lavoro — allo scopo di tagliare con regolarità il blocco.

L'impiego di pietra poco regolare, pur esistendo già in natura quella quasi pronta per la

messa in opera, era determinato da speciali motivi. Per l'innalzamento della cinta posta in alto, attorno il pianoro del colle, i costruttori per certo si servirono della roccia affiorante su la cima del colle sezionata per natura in blocchi quasi parallelepipedi, come pure lo è quello delle stratificazioni rocciose emergenti a metà costa del monte. In tal modo essi trasportavano i blocchi, in gran parte pesantissimi, su un piano orizzontale, anzichè andarli a prendere in stratificazioni più regolari ma situate assai più in basso (a metà costa del colle).

Il trasporto. — Il trasporto del materiale dovette infatti aver preoccupato i direttori dei lavori. Lo staccare dalla roccia un masso di più di 200 quintali (come pesano i maggiori); il trasportarlo nel luogo del suo collocamento; il manovrarlo; il sistemarlo in perfetta connessura tanto con il filare sottostante quanto con un masso già a posto del filare ove esso doveva essere collocato, costituivano operazioni di non lieve conto. E quindi il trovare la pietra vicina al luogo dell'erigendo muro, ed allo stesso livello o quasi, indubbiamente diveniva una agevolazione tecnica assai desiderabile.

La pietra. — Ho osservato che spesso i massi sono della stessa pietra del vicino affioramento. Per esempio la pietra da cui sono ricavati i blocchi esistenti sul costolone situato tra la settima e l'ottava conca sono della stessa natura della roccia ivi affiorante (facilmente sgretolantesi, stratificata, e divisa da screpolature d'aspetto regolare); inoltre che i massi dell'angolo nord-ovest delle mura sono enormi nonostante che tutti quelli dei vicini tratti di mura siano piuttosto piccoli, appunto perchè qui affiora il grande strato roccioso la cui pietra si fraziona in grandi massi più o meno regolari.

Livellamento della vetta del colle. — A tale proposito dirò anzi che si deve a questo sfruttamento delle vicine cave di pietra se la cima del colle di Feniki ora presentatasi pianeggiante, per quanto a vari ripiani. Ritengo infatti che la cima fosse in origine di conformazione più naturale, cioè più acuminata, come lo sono tutti i colli ed i monti circostanti. Ma all'epoca della costruzione dell'acropoli, è probabile che essa servisse quale cava di pietra per l'innalzamento delle mura difensive, poichè mi pare ovvio pensare che da essa si togliessero gli enormi massi, e non dalle stratificazioni che sono lungo la costa ed assai in basso. Per conseguenza al colle fu tolta la cima, e si ottenne quel pianoro che poteva riuscire assai comodo per il sorgere degli edifici di carattere pubblico e quindi di piuttosto grandi dimensioni.

Messa in opera. — Ma pur dimostrato che la vicinanza della cava al luogo della messa in opera dei massi facilitava il trasporto dei massi in quanto il tragitto diveniva il più breve possibile, non è ancor stato spiegato in qual maniera questo avvenisse. Certo che il pensare a ciò desta una certa meraviglia. Per casi analoghi si risolve il quesito ricorrendo alla supposizione di impiego delle leve, dei rulli, dei piani inclinati, e poi a quella di addossamento di terra al filare o filari già costruiti onde permettere il facile trasporto dei massi sul filare superiore (terra che poi si leva finito l'innalzamento del muro). E ciò è giusto. Ma allorchè si riflette che qualche grosso masso nel secondo ed anche nel terzo filare delle mura può oltrepassare i 200 quintali di peso, e che ai tempi nei quali le mura furono innalzate non esistevano gli odierni mezzi meccanici che tanto facilitano simili gravi lavori, allora si rimane impressionati dalla potente capacità costruttiva di chi innalzò le mura (fig. 12).

Squadratura dei blocchi. — Comunque, ad agevolare il lavoro di trasporto, ritengo che i massi ricevessero una prima squadratura nella cava stessa, onde non si dovesse trasportare materiale e peso superfluo. La squadratura doveva venir eseguita in particolar maniera, caso per caso, perchè le mura non son composte di filari regolari con massi di ugual misura. Questo primo lavoro era eseguito con l'aiuto di uno speciale squadro, od anche di una verga di piombo, tanto l'uno che l'altro adattabili ai blocchi accanto ai quali doveva esser collocato il nuovo masso, e secondo la qual sagoma risultata si dava la forma a quest'ultimo. Perciò il vero adattamento del blocco avveniva sul posto di collocamento. Si notano infatti certe finezze per cui non si può

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

pensare diversamente. Ciò poi, soprattutto, se si tratta di muro con massi poligonali oppure con grandi blocchi aventi quindi le linee d'unione piuttosto lunghe.

Generalmente nell'operazione di squadratura dei blocchi quasi si trascurava la faccia rivolta verso l'interno del muro; quelle laterali invece erano molto curate perchè dovevano andare a combaciare coi massi laterali. In molti casi vi è anche l'anatirosi. Ma la cura principale era rivolta alla faccia esterna, forse non soltanto perchè era la unica visibile, ma anche perchè da essa dipendeva il buon andamento e la conservazione del muro. Questa faccia è piana oppure convessa. Nel secondo caso, presso l'orlo essa si abbassa, diventa piana e forma così un listello. La convessità, è più o meno accentuata e, in qualche raro caso, raggiunge 35 cent. di dislivello rispetto al listello.

La faccia esterna, come linea di massima, soleva essere quella che era pure, per esempio, dell'affioramento roccioso, perchè il piano di posa corrisponde a quello del letto di cava. Perciò si nota che le striature sono orizzontali. In qualche raro caso pare non si avesse cura di seguire la posa secondo il letto di cava. E così vediamo dei massi che presentano in senso verticale le striature della minuta stratificazione; altri poi hanno pure in senso verticale il piano del letto di cava, ma lo presentano di prospetto. Questo ultimo caso è più raro ad incontrarsi e generalmente lo si trova impiegato nel tipo di muro a massi poligonali. Ciò forse per una ragione tecnica: il masso poteva essere meglio squadrato a più lati, senza che si sfaldasse durante il minuto lavoro delle facce laterali.

TIPOLOGIA DEI MURI

La squadratura del blocco era naturalmente diversa secondo il tipo di muro nel quale esso doveva essere collocato. Anche dalle sole fotografie e da qualche accenno che qua e là ho dovuto fare sarà apparso che non unico è il tipo di muro impiegato per le fortificazioni del colle. Anzi si nota una certa varietà di costruzione, varietà però che per amore di brevità e senza danno della chiarezza, può essere raggruppata in classi principali (1). Queste sono:

1.° — *Muro con massi poligonali* (fig. 34). In questo sistema è costruita la parte orientale delle mura di cinta. Un altro breve tratto è poco a occidente dell'angolo Sud-Est dell'acropoli. I massi sono a cinque oppure sei lati, non più, e di forma tendente il più possibile alla parallelepipeda. Anche i filari tendono ad essere piuttosto orizzontali, almeno in linea di massima. Quindi si tratta di un poligonale alquanto in via di trasformarsi in muro a parallelepipedi. Di tipo più antico (ma forse soltanto dal punto di vista tipologico e non cronologico) è il poligonale impiegato nel muro scendente a valle sul costolone a sinistra della prima conca.



Fig. 34 - *Tratto del muro scendente a valle (sul 1o costolone).*

2.° — *Muro con massi a sei lati* (fig. 61). Alle volte si osserva che un tratto di filare è composto di massi alti per un tratto per esempio 80 cm.; poi, improvvisamente, il tratto successivo diventa alto cm. 60, perchè i blocchi hanno questa minore altezza (fig. 58). Il passaggio tra questi due diversi livelli avviene non alla fine di un blocco o di diversi blocchi di ugual altezza, ma invece proprio in uno stesso blocco. Sicchè questo partecipa a due altezze, perchè per continuare l'esempio ora citato, esso è costruito circa per metà di cent. 80 di altezza e per metà soltanto di cent. 60. Il blocco risulta in tal modo di sei lati.

3.° — *Muro con massi quasi cubici* (fig. 12). Gran parte del tratto di muro ad oriente del grande sprone ha gli enormi blocchi di forma più o meno regolarmente cubica. Qua e là, lungo il percorso della cinta, se ne incontrano altri.

4.° — *Muro con massi parallelepipedi* (fig. 19). E' il tipo di blocco più comunemente usato. La sua varietà è grande poichè si va dai blocchi di forma pressochè cubica, a quelli invece lunghi metri 3,70 ed alti m. 0,80.

5.° — *Muro con massi trapezoidali* (fig. 17). Una buona quantità di massi presenta uno dei lati verticali non perfettamente tale, ma un po' obliquo. Il blocco cioè è a forma di trapezoide.

A colui che osserva le mura di cinta non sfugge anche che si potrebbe fare una buona classificazione delle diverse qualità dei muri, usando, come base, la grandezza dei blocchi. Ed allora si avrebbe: tratti di muro a blocchi piccoli, medi ed enormi. I primi hanno ad un dipresso queste dimensioni della faccia visibile: m. 0,80 × 0,30 oppure m. 0,50 × 0,40. Gli enormi possono misurare m. 3,70 × 0,80 se sono a forma di lunghi parallelepipedi, oppure, qualora si tratti di massi quasi cubiformi, m. 2,32 × 2, e m. 1,80 di spessore (anche m. 3,22 × 2,20 di fronte esterna e m. 1,60 di spessore). I blocchi di media grandezza hanno dimensioni intermedie tra quelle dei piccoli blocchi e di questi ultimi.

Alcuni criteri distributivi e speciali ragioni tecniche e difensive, determinarono l'uso di un tipo anzichè di un altro, e collocazione di blocchi di piccole dimensioni in luogo di quelli enormi. Per esempio noi incontriamo il tipo di muro poligonale solo nella parte orientale dell'acropoli e cioè nella cinta alta orientale, e nel muro che scende a valle a occidente della prima conca. L'altro tipo a sei lati lo si trova impiegato solo qua e là sempre in questa parte d'acropoli. Però più di frequente è in muri sussidiari e non proprio nella cinta alta. E, per quel che riguarda le dimensioni, i massi piccoli sono impiegati invece nella parte occidentale dell'acropoli. Ma nel tratto di muro che trovasi nella estrema parte occidentale del colle appaiono improvvisamente di nuovo massi enormi. Questi sono pure nella cinta della parte più orientale dell'acropoli, tanto nel fianco settentrionale, quanto, e soprattutto, in quello meridionale.

Vedremo più avanti, nel paragrafo dell'età (pag. 69), quali possono essere stati i motivi che cagionarono l'uso di diversi tipi di muro ed anche di blocchi aventi diverse dimensioni. Per ora, restando nel campo tecnico, dirò che deve avervi contribuito in primo luogo la natura del suolo. Per esempio è fuor di dubbio che un muro con direzione a valle, posto sulla cresta di un costolone a forte pendenza, si reggeva a posto più solidamente se i suoi massi erano poligonali anzichè a regolari parallelepipedi. Questi avrebbero scivolato facilmente, mentre i primi quasi si concatenano tra loro (1). Forse dobbiamo proprio a questa ragione se il muro scendente verso valle del costolone ad occidente della prima conca si è conservato fino ad oggi abbastanza bene, mentre degli altri consimili muri posti forse anche su altri costoloni non rimangono altro che poco più che le vestigia: queste ci rivelano appunto che i muri erano costruiti con parallelepipedi. Per es. il muro scendente a valle posto sul costolone che è tra la settima e l'ottava conca (pag. 51). Ritengo pure che non deve essere rimasto senza valore il modo con cui la pietra si presentava nella cava da cui era tolto il materiale per il vicino tratto di muro. Per esempio, se il frazionamento degli strati rocciosi era frequente e i massi perciò erano piccoli, allora anche il muro da essi formato aveva blocchi piccoli; e così, viceversa nel caso in cui i blocchi fossero stati enormi. Però, se ragioni forti avevano richiesto un solido muro, allora questo movente, naturalmente, passava in seconda linea, e i blocchi venivano presi ove meglio si trovavano.

Costruzioni dei muri. — A rendere solide le mura, non era certo sufficiente una buona lavorazione dei massi, ma occorreva anche dar ad esse un solida sistemazione e una buona posa nel

(1) Qui naturalmente non tengo calcolo di quei piccoli tratti di muro eseguiti con blocchi di varie dimensioni e di varie forme i quali sono stati messi in opera confusamente e legati da materia cementante, perchè sono di un periodo posteriore a quello al quale appartengono le mura ora in esame (pag. 81).

(1) Il muro scendente a valle che trovasi a Dema presso Butrinto ha invece i massi squadrati a parallelepipedi e sotto di esso appare, naturalmente, un lavoro di sistemazione del suolo: cioè ad ogni masso di base è stato preparato un piano di posa orizzontale (cfr. L. M. Ugolini. *Albania Antica*. Volume in preparazione).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

terreno dal quale dovevano sorgere e sul quale dovevano resistere. E non poca si dimostra la cura usata anche per questo particolare costruttivo.

Sia che sottostasse terreno friabile o roccia, il muro riceveva un buon piano di posa per il primo filare. Gli altri filari gli venivano sovrapposti in perfetto allineamento esterno allorchè si trattava di muri di piccola mole e a massi non grandi; ma per quei tratti di mura a blocchi enormi il filare di base generalmente era lasciato un po' sporgente in fuori. Nel tratto di mura della cinta dell'acropoli sotto l'alloro (fig. 12) il filare di base è in fuori circa una trentina di centimetri. Non v'è dubbio che si tratti di disposizione voluta (e non di naturale e posteriore slittamento in fuori di questo filare per la spinta ricevuta dalla terra verso l'esterno e per aver ceduto il piano di posa) perchè vi è troppa regolarità ed inoltre perchè uno di questi blocchi in fuori ha una specie di dente verso l'alto per cui è chiaro che il grosso masso sovrastante è stato sempre più indietro.

I blocchi venivano messi in opera senza che alcuna materia cementante li legasse tra loro e neppure erano trattenuti da grappe di ferro. Essi stavano solidamente a posto, perchè erano ben lavorato ed adattati — caso per caso — al loro sito di collocamento; perchè tra di essi soltanto combaciavano col listello dell'anatirosi; infine perchè si curava di impiegare un tipo di muro anzichè un altro, se speciali condizioni del terreno lo esigevano. In questo modo e senza bisogno di legamenti sussidiarî, i blocchi spesso avevano tra loro una coesione tale che può definirsi perfetta. In qualche tratto di muro ben conservato sia pure a blocchi enormi (fig. 19) è facile incontrare delle connessure così buone che non è possibile far entrare un chiodo tra due massi.

I filari non erano però del tutto regolari neanche nei muri con massi parallelepipedi. In generale i filari hanno un andamento orizzontale, ma qualche volta esso è un po' inclinato. Inoltre non tutti hanno un'eguale altezza. Nei tratti a massi enormi, per esempio, troviamo come filare di base una fila di blocchi bassi e lunghi; al disopra, per un paio di assise, vi sono massi enormi, poi ricompaiono di nuovo quelli della forma di parallelepipedi. Infine anche ogni filare singolarmente preso non mantiene in tutto il suo percorso la medesima altezza. Ciò dipende dal fatto che qualche blocco in parte ha un'altezza e in parte ne ha un'altra, per cui la linea del filare si abbassa od alza. Ha così un'origine quel tipo di muro che ho chiamato a blocchi di sei lati (pag. 62). Infine le connessure laterali tra blocco e blocco generalmente sono verticali, ma sovente sono pure oblique, perchè il blocco può anche avere la forma di un trapezoide.

Il muro così risultante non aveva certo un aspetto regolare, ma per la perizia di coloro che lo eseguirono, dona un'impressione di compattezza e solidità, nonostante che secoli, vicende storiche e distruzioni ne abbiano scossa l'originaria potenza.

E sì che le mura — se ora sono generalmente basse a motivo delle distruzioni — in origine dovevano essere piuttosto alte, pur non potendosi ora precisare quanto lo fossero. L'altezza del resto forse era varia a seconda dei tratti delle mura, o dei tipi di costruzione, ed anche delle condizioni del suolo. In alcuni punti con molta probabilità raggiungeva i 10 m. d'altezza, almeno secondo quanto ci fa ritenere la conformazione del colle in determinati punti delle mura. Il tratto giuntoci in migliori condizioni è quello del grande sprone del fianco settentrionale del colle (fig. 18), ed esso raggiunge già i 7 metri d'altezza; ma in origine doveva essere ancora più alto perchè la faccia superiore dei blocchi dell'attuale ultimo filare presenta l'anatirosi e quindi al di sopra di questo doveva trovarsi almeno un altro filare.

A questa rilevante altezza raggiunta dalle mura contribuiva certo anche il forte spessore che avevano: questo, non è mai inferiore ai 3 m., come del resto non supera mai i 4 metri.

Questo spessore riguarda soltanto i muri di fortificazione costituiti di duplice cortina esterna — la visibile — perchè vi è un altro tipo di muro che ha soltanto una cortina regolare. Questo ultimo tipo era impiegato soltanto per sostegno di piazzole di terra, lungo i pendii del colle. Il primo invece lo si usava negli altri casi. Naturalmente l'intercapedine che si formava tra le due cortine di massi ben quadrati e ben disposti veniva riempita di altri massi, irregolari, e spesso di scaglioni prodotti dal lavoro di regolarizzazione dei massi della cortina che era in vista.

Però anche le pietre di riempimento dell'intercapedine non erano messe alla rinfusa, ma venivano collocate con criterio. Non solo, ma le rovine del muro settentrionale, a circa 800 metri dal

lato orientale dell'acropoli, ci mostra che tra una cortina e l'altra vi erano dei blocchi abbastanza regolari, disposti in fila e in senso normale ad esse. Questi erano dei filari che concatenavano tra esse le due cortine, poichè essi partivano da una cortina (la testata del primo masso appare nella facciata esterna), attraversavano la massicciata di riempimento e raggiungevano la facciata esterna dell'altra.

Il muro rispetto al terreno. — Per conferire maggior resistenza si aveva molta cura di dare al muro una solida collocazione rispetto al terreno, tenendo sempre presente l'offesa che il nemico assalitore dell'acropoli poteva infleggere ad esso. Perciò generalmente si osserva che le mura non sorgono da una zona pianeggiante del colle, ma invece che vi è una spiccata tendenza ad appoggiare una delle due fronti del muro ad un rialzamento del terreno. Così, per esempio, il muro della cinta dell'acropoli e del suo ampliamento non sorge proprio sull'estremo orlo del pianoro del colle, ma qualche metro più in basso, e quindi già ove comincia il pendio del fianco del colle. Però, a motivo della piuttosto grande altezza avuta dalle mura, queste raggiungevano e spesso superavano il livello stesso di quel tratto di pianoro che avevano a ridosso.

Credo che ciò lo si facesse — oltre che per una ragione strategica che vedremo a suo tempo — perchè durante la costruzione del muro, si aveva il vantaggio che i massi grossi di base venivano ad essere collocati più in basso del pianoro, restando così facilitato il faticoso lavoro della messa in opera dei massi sovrastanti, poichè si riempiva di terra lo spazio vuoto sorto tra i filari già in posto e il declivio del colle, e su questa colmata in pendenza verso il muro si potevano facilmente far rullare o scivolare i blocchi del successivo filare. E così per il secondo, terzo e seguente filare, fin che l'ultimo o gli ultimi emergevano ben di poco dal livello del pianoro.

Anche i muri con direzione verso valle erano generalmente disposti così. Sono cioè addossati alla cresta del costolone, anzichè sorgere proprio su la vetta di questa. Inoltre questi muri — come è stato detto — avevano una speciale disposizione, perchè o discendevano a zig zag (come anche i muri con direzione a valle collocati nel compluvio di qualche conca) oppure erano forniti di bastioni. Nel primo caso, poichè i due angoli del zig-zag sono di piccola apertura, il muro veniva e interrotto nel suo lungo percorso discendente, e rafforzato dal piccolo tratto obliquo e sopratutto dai due angoli. Degno di nota si è che tanto i tratti a zig-zag, quanto i bastioni sono sempre collocati nei punti ove il declivio è più ripido. I bastioni sono sovente a gruppi, cioè uno di seguito all'altro, senza tratti intermedi di muro, e a diversi livelli l'uno dall'altro.

Questo sistema di risolvere la collocazione dei muri sui forti dislivelli del terreno lo si osserva anche nel muro settentrionale dell'acropoli. Quivi infatti ove esso deve discendere per seguire l'abbassamento improvviso del pianoro, si notano, dalla parte della discesa, due, tre, od anche quattro bastioni, uno più grande dell'altro (il maggiore è quello di base) uno quasi dentro all'altro, si che si ha quasi l'aspetto di gradoni (fig. 22).

Rimane certo un problema pensare come fossero questi bastioni allorchè erano in efficienza: ora si vedono poco più che i filari di base. Con molta probabilità il bastione centrale, più elevato e di pianta minore, era forse una torre.

Quando i muri sorgevano su di un tratto di terreno pianeggiante, erano isolati. Questo è il caso, per esempio, di parte del muro e di alcuni bastioni del lato settentrionale dell'acropoli.

I percorsi delle mura. — Attesa sia la speciale conformazione del colle, sia il completo isolamento da altre colline, e sia il pianoro avuto su la vetta, si comprende facilmente che occorreva cingerlo quasi tutto per poterne difendere bene anche soltanto una buona parte. Ne consegue che le mura diventano di un assai grande sviluppo, perchè il colle è lungo. Tale sviluppo è poi ancora maggiore a motivo delle successive e numerose difese di cui è munito (cfr. la Tavola).

Questa grande lunghezza è originata anche dal fatto che le mura non sono lunghissimi segmenti rettilinei — non ve ne sono dei curvilinei, neppure nei bastioni — ma, al contrario, esse sono costituite da tanti brevi tratti formanti angoli più o meno ottusi verso l'esterno o l'interno del colle. E' ovvio pensare infatti che il percorso delle mura segue ogni naturale sporgenza o rientranza, sopraelevazione o avallamento del terreno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2016)

Però ciò avviene con ben precisi intenti che sono derivati da uno scopo strategico, al quale in realtà dovevano egregiamente rispondere le varie fortificazioni sia nel loro insieme, sia nei loro particolari. Infatti viene sfruttata ogni accidentalità del terreno appunto per meglio sistemare la difesa — è il caso del muro sul grande affioramento roccioso (pag. 44) e delle mura attornianti il pianoro poste un po' lungo il pendio del colle (pag. 47) — e per meglio difendere il colle, come avviene per i bastioni posti sui costoloni del fianco meridionale del colle (pag. 51) e per quelli situati sulle vette dei costoloni lungo il bordo settentrionale (pag. 39).

Alle volte anzi si cerca di modificare la naturale conformazione del colle stesso, od almeno di sopperire ai punti deboli con speciali rafforzamenti. Perciò così, ove il pianoro della vetta è molto stretto o ha degli improvvisi stringimenti per il forte addentrarsi in esso tanto di una conca del fianco meridionale quanto di una ad essa opposta del fianco settentrionale — per esempio all'inizio dell'ampliamento dell'acropoli, circa m. 700 dal lato orientale di questa — vediamo che le mura sono collocate un po' più in basso che il solito, rispetto l'orlo del pianoro, allo scopo di allargare la superficie troppo stretta e quindi anche troppo pericolosa in un possibile assalto del nemico. Così pure le conche, che hanno un dolce declivio, facile a salire, sono provvedute di un maggior numero di sbarramenti.

Se invece il colle presentava zone già ben difese per naturale conformazione, allora non riceveva fortificazioni. Per conseguenza il fianco settentrionale del colle non fu per nulla munito — almeno così ora sembra — perchè il suo forte pendio costituiva già di per sè una valida difesa. Il solo muro settentrionale del pianoro fu ritenuto sufficiente — e lo era in realtà — a rintuzzare gli assalti nemici.

CAPITOLO III

CONSIDERAZIONI VARIE SULLE DIFESE

TIPOLOGIA DELLE COSTRUZIONI

L'esame della tecnica muraria ci fornisce altri dati preziosi per raggiungere alcune conclusioni notevoli. Mancandoci infatti i risultati della stratigrafia ed anche le notizie storiche, solo ad essi noi possiamo rivolgerci per la ricerca di possibili restauri subiti dalle mura, e vicende ed ampliamenti dell'acropoli stessa. Certo che la tipologia in genere riesce sempre un po' infida qualora non sia controllata e corroborata da altri dati sussidiari: lo è poi ancor di più, allorchè, come nel caso nostro, non si hanno serie di esempi locali già studiati e datati con precisione. Tuttavia cercheremo di vagliare il valore della tipologia muraria dell'acropoli di Feniki, tenendo molto conto della regione — l'Epiro — in cui questa città sorgeva e con la quale quindi doveva essa aver rapporti.

Diversità di muri. — Uno dei primi risultati dell'esame delle mura da questo nuovo punto di vista è il riconoscimento che non tutto il lungo ed assai complesso percorso delle mura è omogeneo. Abbiamo visto infatti i vari tipi di muro che, considerati dal punto di vista tecnico e per comodità di descrizione, furono divisi in 5 classi a seconda dei massi poligonali, parallelepipedi, irregolari di 6 lati, quasi cubici, parallelepipedi regolari, trapezoidali; oppure, con altra classificazione, muri con blocchi enormi, piccoli e di media grandezza (cfr. la Tavola).

Sovente queste varietà hanno una posizione ben chiara nella successione dei muri dell'acropoli. Ma alle volte si susseguono uno accanto all'altro senza che si possa ritenere che le dispose così un ordinamento prestabilito. Vedremo in seguito la ragione. Per ora ricordo un tipico caso. Nella parte più orientale dell'acropoli, partendo dal grande sprone del lato settentrionale della cinta, e proseguendo verso oriente, i tratti di muro si susseguono in questo ordine: massi generalmente parallelepipedi e di grandi dimensioni in tutto lo sprone; poi massi cubici enormi; blocchi parallelepipedi e piccoli in tutto il restante tratto, fino all'angolo fatto con il lato orientale; questo è a massi poligonali e piccoli; invece l'angolo meridionale come il primo tratto di muro di questo lato, è a blocchi enormi; poi, per pochi metri, il muro meridionale è a massi di media grandezza in parte trapezoidali ed in parte a sei lati; riprende poi di nuovo il muro a blocchi enormi.

Il significato della varietà dei muri. — Queste varietà di mura hanno un valore indiscutabile anche dal punto di vista delle vicende dell'acropoli e della età. Tuttavia è pur anche certo che non a seconda di questi diversi tipi di muri deve essere assegnata una differente età di costruzione alle difese dell'acropoli di Feniki. Infatti alle volte si osserva una promiscuità d'impiego di due o più tipi così improvviso e nello stesso tempo talmente collegati, che pare che essa sia dovuta a ragioni d'indole costruttiva del muro, piuttosto che a successione cronologica di innalzamento dei diversi tratti. Se ne ha un esempio nel quasi poligonale a grossi massi che trovasi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

a 7 metri dall'angolo Sud-Est dell'acropoli e in mezzo a blocchi enormi (fig. 17). Anche durante l'esame sintetico di alcune particolarità tecniche delle mura si è accennato come, per esempio, il poligonale si addica a muri scendenti a valle onde i blocchi non scivolino (fig. 34). Inoltre la vicinanza, al muro in costruzione, di una cava la quale offriva una pietra che prestavasi più ad una forma di squadramento che ad un'altra.

Ma alle volte, invece, l'impiego di un diverso tipo murario in uno speciale tratto della cinta può essere stato determinato da cause ben differenti da quelle puramente tecniche. L'acropoli vera per esempio è recinta da mura quasi esclusivamente a massi enormi, perchè essa costituiva la parte più notevole di tutta la difesa del colle, e quindi doveva avere delle fortificazioni più sicure. Altre volte infine la diversità di costruzione impiegata nell'erigere un muro ha un valore diverso dai precedenti casi ora ricordati, e la spiegazione della presenza di simili cambiamenti di tecnica nelle mura ha la sua ragione d'essere in motivi sia di ordine cronologico sia derivati dalla differente civiltà avuta da coloro che li costruirono. Ed allora si possono dedurre conseguenze relative ai restauri delle mura, alle aggiunte, alla età, ed arrivare anche — in qualche caso — a rintracciare i nomi delle genti che le innalzarono.

I RESTAURI. — Una così ampia acropoli come è quella di Feniki, con uno sviluppo di molti chilometri di mura, anche durante il periodo di miglior efficienza, doveva necessariamente andare soggetta ad avarie. Esse potevano essere inflitte dai nemici dopo un violento assalto o dopo un tentativo di scalata, e potevano pure essere cagione di rovina alle mura gli spostamenti del suolo su cui s'innalzano. Occorreva quindi riparare le brecce. E poichè generalmente lo stile e la tecnica di un muro riflettono l'età in cui questo viene costruito, noi dovremmo vederne i restauri.

Però non posso dire con assoluta certezza se nel periodo di poco posteriore all'innalzamento delle mura si aprirono in queste delle brecce vere e proprie, poi furono riparate. Infatti ora non se ne vedono sicure tracce; ma ciò non basta per escluderle, perchè, per esempio, i piccoli tratti caduti possono essere stati rifatti subito, usando gli stessi massi sparsi al suolo e quindi non rimase segno del restauro; oppure i tratti di muri riparati sono quelli che caddero una seconda volta e ora giacciono ancora al suolo perchè non furono mai più rialzati. Però si potrebbe anche ritenere che per la grande solidità loro propria, le mura non ebbero mai a subire rovine di grande entità.

I restauri che noi possiamo notare appartengono infatti soltanto ad età piuttosto tarda rispetto quella della costruzione. Vi sono restauri ellenistico-romani, come ci mostra il bastione a pilastri alla fine della cinta meridionale dell'ampliamento dell'acropoli (fig. 21) e come ci rivela pure l'arco di volta con cui furono sostituite le supposte piattabande di copertura del dromos della porta n. 8 (pag. 58).

Eccezion fatta di questi due casi, almeno a quanto mi è parso di poter constatare, alle mura non furono apportati altri restauri all'infuori di quelli di età bizantina. Anzi i più numerosi e più visibili restauri sono proprio di questa tarda età, poichè frequentemente si notano piccoli torrioni o tratti di muro rifatti usando sì i massi delle mura, ma collocandoli molto male a posto, e riempiendo le inevitabili sconnessure con piccole pietre, frammenti di tegole od altro, e impiegando necessariamente una materia cementante.

I RIFACIMENTI. — Invece si notano dei rifacimenti di tratti di diversa lunghezza, ma sempre di tali proporzioni per cui non si possono confondere con restauri apportati a breccie prodotte da frane o da urti di nemici. Possono infatti raggiungere i 100 e più metri di lunghezza a seconda dei casi. Però non è sempre facile, o possibile, distinguerli con le parti di muro costruite diversamente per le ragioni tecniche già ricordate più sopra (vicinanza di speciale cava di pietra, maggiore solidità da conferirsi al muro, ecc.). Pare quindi che in un determinato periodo di tempo e per ragioni a noi ignote, non si siano più stimati abbastanza opportuni alcuni tratti di muro, e siano stati perciò sostituiti con altri di diverso tipo. Un esempio caratteristico si ha nella parte orientale dell'acropoli, come ho poco fa ricordato a proposito della varietà dei muri (pag. 67).

LE AGGIUNTE DI DIFESE. — Vi sono altri muri che ci appaiono costruiti con molta probabilità in un tempo posteriore a quello della cinta vera e propria dell'acropoli. Sono alcuni percorsi

i quali generalmente hanno un andamento parallelo a quello della cinta, distano da questa non molti metri, si presentano di tecnica diversa, ed anche di minori dimensioni. Si tratta, a quel che pare, di muri sussidiari di protezione dei muri della cinta (o di altre parti della difesa dell'acropoli) costruiti perchè forse si temette che la cinta potesse essere forzata. Un esempio si ha a circa 10 metri di distanza dal muro meridionale nel tratto presso l'angolo Sud-Est. Altri di questi muri sussidiari di difesa trovansi lungo il fianco meridionale dell'acropoli.

L'INGRANDIMENTO DELL'ACROPOLI. — La parte orientale della vetta del colle è stata giudicata quale acropoli (fig. 13). Che si accolga o no questa mia fondata supposizione, resta sempre oggettivo questo fatto: la parte centrale e occidentale dell'acropoli si presentano di un tipo costruttivo diverso da quello della parte orientale. Alle ragioni già addotte a proposito di questa ripartizione dell'insieme delle difese (pag. 54), ora si può aggiungere che i muri dell'ampliamento sono a massi di media grandezza; che questi sono dei parallelepipedi e in uno stesso filare sono quasi sempre di ugual altezza, per cui il filare risulta continuo e orizzontale in tutta la sua lunghezza; che non c'è in tutto questo grande sviluppo di mura il minimo tratto di poligonale; vi è un tratto di muro a massi enormi all'estremità occidentale dell'acropoli, ma questo è breve, e si è visto che esso ha la sua ragione d'essere nel fatto che quivi affiora il primo e grande strato roccioso che si fraziona naturalmente in grossi massi quasi cubici; l'andamento dei muri è diverso dal percorso della cinta dell'arce, poichè vi sono maggiori percorsi rettilinei (in parte dovuti, è vero, anche alla conformazione del monte) e maggior regolarità di sviluppo e di lavorazione; infine non vi sono quelle diversità di tipi murari che fanno pensare a rifacimenti posteriori. Pare anzi che queste mura siano state concepite e fors'anche eseguite in un unico periodo di tempo, sotto un'unica mente direttrice tanto esse sono omogenee. Ritengo quindi che realmente questa parte difesa di monte sia da considerarsi un'ampliamento dell'acropoli.

A maggior ragione sono da ritenere ampliamenti dell'acropoli tutta le serie dei muri discendenti verso valle e gli sbarramenti delle conche perchè sono appunto in gran parte protezioni dell'acropoli ampliata. Altrettanto dicasi per il muro che, continuante quello occidentale del colle, corre poi sul fianco meridionale del monte e posa quasi sempre sull'affioramento del primo grande strato roccioso.

L'ETA' DELLE FORTIFICAZIONI.

SUCCESSIONE TIPOLOGICA DEI VARI MURI. — Consegue che, se non sempre, tuttavia in qualche caso la diversità di tipo costruttivo può assumere un valore cronologico in se stesso considerato, e quindi anche di preesistenza o successione rispetto un altro. In realtà qua e là sono stati rifatti dei tratti di muro di cinta, e l'acropoli stessa è stata modificata per successivi sbarramenti sussidiari e per gli ampliamenti.

Non solo, ma ritengo che si possa anche procedere più oltre e fissare l'ordine di successione dei vari tipi. A tale scopo ci si può basare su quanto di simile avviene in ambiente ellenico, con la quale architettura muraria è strettamente collegata quella di Feniki. Ed allora considereremo come più antico il tipo a massi poligonali; segue quello i cui blocchi sono a forma di trapezoidi irregolari; di poco posteriore deve essere il tipo di massi a sei lati; poi vengono i blocchi a cubici oppure parallelepipedi. Chiude questa serie il tipo di massi pure parallelepipedi, ma di assai ridotte proporzioni, e di uguale altezza in tutto il percorso del filare, per cui, questo, risulta regolare e orizzontale.

CRONOLOGIA RELATIVA DEI MURI. — Con ciò anche i muri costruiti con questi speciali tipi di blocchi dovrebbero susseguirsi con questo ordine di successione cronologica. Però mi rivolgo sempre ai muri la cui speciale costruzione non fu determinata da precipue esigenze del suolo oppure da condizioni particolari in cui la cava si presentava, perchè in tal caso la tipologia perde ogni va-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lore cronologico. Per esempio — essendosi già osservato che il naturale frazionarsi dei massi nelle stratificazioni rocciose del monte di Feniki avviene quasi in cubi regolari — ritengo non si debba interporre una forte distanza di anni tra il tipo poligonale e quello a massi cubici.

Certo si è che il lato orientale dell'acropoli ci appare come il più antico di tutti appunto perchè costruito con muro di tipo poligonale. Seguono poi i primi tratti di muro a 6 lati e a trapezoidi irregolari che sono nel fianco meridionale dell'acropoli presso il suo angolo Sud-Est. Tutti i percorsi occidentali dell'acropoli, compresi naturalmente i varî sbarramenti a valle, devono essere considerati posteriori ai tipi di muri ora ricordati, perchè a massi parallelepipedi regolari e piuttosto piccoli. Infine, più recente di tutti è il tratto di muro a blocchi piccoli, fornito all'esterno di pilastri di rinforzo, che si trova dove l'ampliamento dell'acropoli finisce ad occidente e comincia nella vetta del monte l'unico muro settentrionale (pag. 37).

Cronologia relativa delle difese. — Ne consegue che anche le difese del colle costituite di muri di più antica costruzione, sono, naturalmente, anch'esse le più antiche. E poichè la parte orientale (quella che noi abbiamo ritenuto possa essere stata l'arce) contiene i tratti di muri di tipo più antico — il poligonale, i blocchi a sei lati, e quelli trapezoidali non si trovano nelle parti centrali ed orientali della cinta — possiamo ritenerla come il nucleo originario di tutte le fortificazioni. Le genti che per prime le costruirono sul monte di Feniki scelsero come sede la parte più orientale del pianoro del colle, e si limitarono a recingere di mura soltanto questo quarto di lunghezza del pianoro stesso. Ciò del resto era apparso implicitamente anche nel paragrafo in cui si è parlato degli ampliamenti subiti dell'acropoli (pag. 55), e ora ne abbiamo la conferma in base alle deduzioni tipologiche.

Soltanto in seguito furono fatte quelle aggiunte di muri sussidiari, e fu grandemente ampliata l'acropoli. Noi oggigiorno ammiriamo i resti dell'acropoli così ampliata. Non solo, ma possiamo affermare che il primitivo nucleo dell'acropoli ebbe le ultime e maggiori modificazioni nel tempo in cui esso ricevette il grande ampliamento. Infatti tutto il muro settentrionale del colle ci appare costruito con concetti e tecnica simili a quelli che ispirarono la costruzione di tutta questa parte dell'acropoli, poichè i massi sono di media grandezza e di forma parallelepipeda, i filari sono piuttosto regolari, e dei torrioncini sono ad ogni sporgenza del pianoro. Fa eccezione il grande sprone e il tratto a massi enormi che lo segue ad oriente.

Cronologia assoluta. — In tal modo se non è stato detto ancor nulla sull'età assegnabile alle difese — o, meglio, delle sue varie parti — tuttavia abbiamo preparato nel miglior modo la via per giungervi. Poichè le fortificazioni stesse non ci forniscono dati di comparazione già ben definiti cronologicamente, ci rivolgeremo di nuovo alle costruzioni murarie dell'antica Grecia. Il ravvicinamento è giustificato dal fatto che la scultura e l'architettura di cui si sono trovati esempi entro la cinta delle mura (pag. 220) si riconnettono appunto a quella di questa regione; che Feniki odierna, nel periodo di tempo assegnabile alla cinta muraria, apparteneva all'alto Epiro; e, soprattutto, che la tecnica, la morfologia, il modo di sviluppo e conformazione della quasi totalità delle mura ci appaiono ispirate alle consimili costruzioni greche. Naturalmente si terrà conto che Feniki non è nell'Attica, ma anzi è proprio alla periferia settentrionale dell'antico mondo greco: ciò ci indurrà ad abbassare la datazione da assegnare ai casi nostri.

Il tipo di poligonale del muro orientale dell'acropoli ci appare già molto evoluto e perciò difficilmente noi potremo assegnargli un'età che vada più in là della metà del V secolo avanti Cristo. Posteriore forse di non molto, ci appaiono i muri a trapezoidi irregolari. Di poco più recente si presenta il tipo di blocchi a sei lati. Anche il tipo di muro a grossi massi o cubici o parallelepipedi deve probabilmete aggirarsi intorno a questa età. Invece tutti quei muri che sono costruiti con massi parallelepipedi di media dimensione e piuttosto regolari mi sembra che appartengano circa alla metà del IV sec. av. Cristo. Infine, più recente di qualunque altro, presentasi quel tratto di muro con massi piccoli e filari regolari, rinforzato con pilastri esterni di sostegno, giacente alla fine occidentale dell'acropoli (fig. 21). Credo che si debba discendere ancora di un secolo, e forse più, all'ultima data ora espressa.

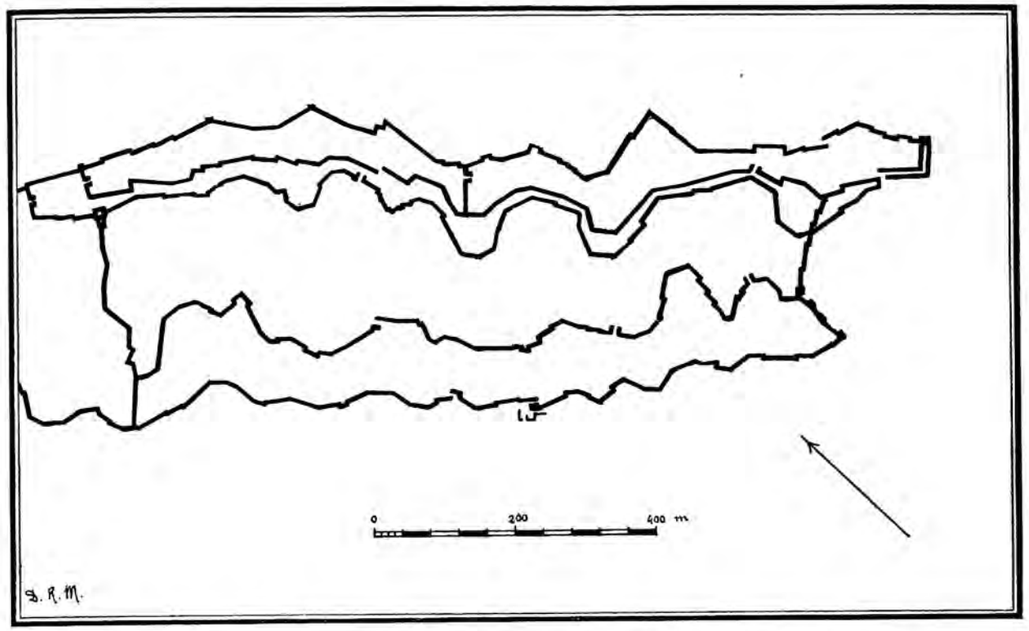


Fig. 35 - *Ricostruzione dell'acropoli, dell'ampliamento e della città fortificata.*

IMPORTANZA STRATEGICA DELLE DIFESE. (Fig. 35 e Tavola).

La descrizione particolareggiata delle mura, l'esame sintetico di esse ci hanno già mostrato in parte che non doveva essere del tutto facile offendere nella propria sede i cittadini di Fenice. Si disse che il colle ha i fianchi a pareti scoscese. Soltanto lo stretto fianco orientale, nei primi 100 metri circa di altezza dal piano della campagna, degrada dolcemente in tante collinette per circa un chilometro e mezzo di lunghezza. Ma poi dopo tale altezza esso presentasi assai ripido, e, per di più, vi sono come tre gradoni formati da affioramenti rocciosi alti e perpendicolari. Tali stratificazioni rocciose affiorano anche lungo il fianco meridionale e quello occidentale. Il fianco settentrionale invece mostra appena visibili tali roccie, ma essso è in compenso più ripido di ogni altro: in molti tratti non ha meno di 60 % di pendio. Inoltre il monte è completamente isolato. Sorge improvvisamente dalla pianura e raggiunge i 272 metri. Per di più esso anticamente doveva essere quasi attorniato dai corsi d'acqua già ricordati (pag. 15) come è confermato dalla letteratura del Basso Impero. Essa ci dice che la città bassa era appunto sovente danneggiata dal pantano in mezzo al quale giaceva (pag. 228).

Sicchè adunque il monte già di per sè presentasi quale una naturale fortezza. Perciò è facile comprendere come le antiche genti lo abbiano prescelto per loro dimora. Ma gli antichi non si accontentarono delle naturali difese e ne aggiunsero altre formidabili, per cui il colle di Feniki poteva essere difficilmente espugnato. Infatti il nemico che si proponeva di espugnar l'acropoli doveva superare le prime difficoltà di guado oppure di passaggio su ponti da esso costruiti sui corsi d'acqua circondanti il monte (pag. 224). Incontrava in seguito — non solo alle falde del fianco settentrionale ma anche forse a quelle del lato meridionale — delle difese probabilmente di non molto conto, ma che certo era costretto a distruggere, per non lasciare dei difensori alle spalle.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Queste prime difese erano quelle che io suppongo alle falde meridionali del colle e nei cocuzzoletti esistenti alle pendici settentrionali (pag. 52).

E così l'assalitore raggiungeva il monte. Ma ad un terzo circa dell'altezza di questo s'innalzava il primo e grande affioramento roccioso il quale, a motivo della sua conformazione, costituiva una difesa tutt'altro che trascurabile. E' alto infatti in media circa 6 metri; ha la faccia esterna a picco, e per di più gli antichi vi avevano costruito sopra un muro: gran parte di quello della grande difesa sussidiaria. I resti che ora abbiamo di esso sono sufficienti per vederne l'andamento e la natura (1).

La difesa del monte era curata in modo che, posto che il nemico avesse potuto oltrepassare questa prima cinta, non gli restasse libera ed indisturbata l'ascesa per raggiungere la cinta alta. Infatti sui costoloni del monte vi sono dei muri i quali come già è stato detto partono dalla cinta alta e raggiungono quella bassa, e sono larghi più di tre metri. Cosicchè essi erano percorribili e potevano servire di ottimo collegamento fra i difensori delle due cinte murarie (2). Non solo ma poichè detti muri avevano bastioni piuttosto grandi e più larghi assai del muro, oppure erano invece di un andamento a zig-zag, gli assalitori, che li attaccavano erano offesi anche ai loro fianchi dai difensori. Ove non c'erano muri, sui costoni esistevano delle serie di bastioni o comunque delle difese potenti.

Questi muri a zig-zag e i bastioni costringevano gli assalitori a tenersi piuttosto nel mezzo delle conche poste tra un costolone e l'altro. Però anche nelle conche non era agevole l'ascesa, quantunque in esse il pendio sia più dolce. Infatti sono stati notati in alcune di esse dei muri con andamento verso valle, e anche altri a zig-zag oppure a bastioni. Inoltre di frequente si osserva che vi erano dei muri che invece attraversano le conche in senso opposto ai precedenti. Questi muri alla lor volta non erano di semplice andamento rettilineo, poichè erano forniti di sproni — sovente uno o due grossi al centro — avevano sporgenze e rientranze, e colle estremità facevano capo ai bastioni dei muri scendenti verso valle posti sui costoloni.

L'esercito che tentava di dar l'assalto al monte avrebbe potuto cercare di forzare le porte della cinta bassa e dei vari sbarramenti orizzontali delle conche, onde non dover dare la scalata alle potenti e difese mura. Ma il compito non era men arduo. Le porte pur essendo numerose, perchè appunto molto eran le mura orizzontali, avevano uno stretto andito, (m. 1.50 circa) e la costruzione era così complessa da poter conferire ad esse una buona difesa. Basta ricordare che vi sono robusti ingressi tanto nella cinta posta sull'affioramento quanto in quelle più in alto (pag. 56). Tra quelli posti all'altezza dell'affioramento roccioso ricorderemo la porta situata nell'ottava conca (fig. 43), porta che è costituita da un lungo e stretto corridoio formato da due poderosi muri, l'uno dei quali posa sulla roccia a picco, l'altro — quello a monte — a guisa di bastione. Più complesso e meglio difensibile ci appare l'altro accesso situato sempre sull'affioramento roccioso, ma più ad occidente della porta precedente. Il nemico, dalla parte a monte, veniva a trovarsi incuneato nel naturale angolo dell'affioramento, mentre verso valle era bersagliato validamente dai difensori posti sul robusto bastione quivi sorgente a destra della porta (fig. 25).

Ma si è visto che esistevano altre porte anche più in alto, cioè negli sbarramenti delle conche, e quindi forzate le prime, occorreva pure abbattere le seconde con un lavoro non agevole (fig. 47). La porta situata nella quinta conca è addentrata tra lo spazio di due bastioni formanti uno stretto dromos, che inoltre è piuttosto lungo. Gli assalitori se entravano per la porta venivano quindi a trovarsi in un angusto canale, dall'alto dei cui muri laterali essi potevano essere forte-

---

(1) Questo sistema di sfruttare le difese naturali è sempre stato usato nella costruzione delle fortezze, e quello poi di servirsi degli strati affioranti quale muro, non è certo unico in questa regione. Altri esempi infatti s'incontrano nelle vicine acropoli di Malciani, di Caralibei, di Calivò, di Butrinto, ecc.

Di queste acropoli dell'Albania Meridionale parlerò in un altro volume della collezione *Albania Antica*. Però, l'Acropoli di *Butrinto* avrà volumi a parte, due dei quali già in preparazione.

(2) Simili mura discendenti a valle si notano pure nella fortezza greca di Alessio (Antica Acrolyssos) Cfr. L. M. Ugolini, *Albania Antica, op. cit.*, pag. 13.

mente bersagliati dai difensori. Ma non basta. Terminato questo dromos poco più sopra vi erano due poderosi bastioni che precedevano la cinta delle mura posta sull'orlo del pianoro dell'acropoli.

Sicchè il nemico arrivava alla vetta assai stanco per la faticosa ascesa, estenuato per le lotte sostenute, e decimato dai colpi ricevuti dai difensori. E qui l'attendeva una prova ancor più ardua, poichè la cinta vera dell'acropoli — la mura cioè che sorge sul limitare del pianoro — era costruita con massi così enormi, aveva rientranze e sporgenze così ingegnosamente disposte, era fornita di tali bastioni e torri che qualunque esercito agguerrito e forte si sarebbe costernato al solo vedersela parare dinanzi. Perciò doveva essere ben faticoso, per non dire quasi impossibile, varcare questa ultima cinta muraria.

Cosicchè, adunque, ben laboriosa doveva riuscire la scalata di questa acropoli così potentemente difesa. L'esame del sistema difensivo ci rivela in modo chiaro l'intento di fortificare maggiormente le zone più vulnerabili dell'acropoli, di concatenare solidamente tra loro le varie parti della difesa, di dividere le forze assalitrici con speciali disposizioni delle mura, e di serbare invece infrangibile la compagine dei difensori. Gli ideatori della difesa cercarono che l'ascesa, già dura per natura, divenisse per il nemico assalitore più aspra mediante artifici. Vollero pure contendergli l'avanzata passo passo con muri di sbarramento, ostacolargli l'ingresso attraverso le porte, rintuzzargli l'ultimo sforzo contro i poderosi massi dell'ultima cinta dell'acropoli, impedirgli — mediante speciali e più numerosi sbarramenti sussidiari — di forzare questa cinta alta ove il monte ha delle naturali strozzature le quali, se invase, avrebbero divisi tra loro i difensori, e sempre offenderlo ai fianchi mediante gli uomini posti sugli sproni, sui bastioni, e sui zig-zag dei muri. E tale intento fu dagli ideatori perfettamente raggiunto, anche perchè la tecnica di costruzione è molto buona. Devesi ad essa se doveva essere assai difficile smantellare le mura. Si pensi che a ridosso di queste — verso l'interno dell'acropoli — c'era una colmata di terra, per cui l'ariete poteva agire con poca efficacia; le mura erano forse piuttosto alte, perchè il tratto meglio conservato — e non è completo — è alto sette metri; i blocchi poi sono tra loro così ben connessi da essere difficile introdurre ferri per smuoverli; per di più il peso tanto forte — abbiamo detto oltrepassante anche i 200 quintali — impediva che i massi venissero rimossi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CAP. IV.

ALTRI MONUMENTI DEL SOPRASSUOLO

Le mura di difesa del colle sono indubbiamente i più appariscenti resti dell'antichità e costituiscono anche il nucleo più notevole dei monumenti esistenti di esso. Ma ve ne sono altri i quali meritano pure la nostra attenzione, sia per il valore che essi possono avere in sè e per sè, sia per quello che hanno rispetto alla vita dell'acropoli. Senza di essi non si potrebbe presentare una descrizione di ciò che ora appare d'antico e tanto meno un quadro del susseguirsi delle varie vicende occorse durante il lungo periodo del sorgere, fiorire e morire di Fenice. Sotto questo punto di vista acquistano quindi un certo valore anche i resti più miseri; alcuni poi, non foss'altro, avranno un'importanza topografica.

FENICE ALTA.

Ma queste sparse vestigia non s'incontrano soltanto sul pianoro del colle (entro il perimetro delle poderose mura), ma anche nei fianchi di esso, alle sue estreme falde e nella immediata pianura. Perciò nel capitolo « Fenice alta » (vedi la Tavola) trovano posto le descrizioni di tutti i ruderi quivi esistenti, e in « Fenice bassa » (vedi fig. 39) quelle degli altri situati appunto nella pianura.

Le tombe della necropoli vera e propria posta ai piedi del lato meridionale del colle, come pure quelle che giacevano entro la cerchia delle mura dell'acropoli sono trattate in capitolo a parte (le prime a pag. 193, le seconde a pag. 211). Altrettanto è stato fatto per i monumenti scavati durante la prima campagna di scavo (pag. 89).

Età' greca. — Ben scarsi sono i resti di costruzioni greche, oltre le già descritte mura di cinta. Questo fatto non dipende certo da reale assenza di costruzioni di tale periodo classico (ne sono sufficienti testimonianze le mura e gli edifici scavati) ma dalla circostanza che esse furono in gran parte distrutte in età bizantina, e meno ressero alle vicissitudini del tempo e degli uomini anche perchè costruite con materiale buono e raro — come il marmo — quindi assai ricercato per nuovi edifici. Inoltre esse avevano blocchi di non grandi dimensioni e slegati e perciò lo smantellamento e il trasporto del materiale costruttivo non saranno stati difficili.

Vi s'aggiunga che i resti di queste costruzioni si presentano assai male all'osservazione perchè affiorano appena sul suolo e perciò non sempre si può decidere con sicurezza se trattasi di resti veramente d'età greca, come il tipo dei massi fa ritenere, oppure di un rudero di muro composto di blocchi d'età greca ma costruito in età posteriore. Soltanto lo scavo può decidere su questa incertezza di assegnazione cronologica, la quale in verità alle volte si presta ad un'oscilla-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

zione un po' troppo ampia. Tuttavia descrivo lo stesso tali resti di muri e li includo in questo capitolo, perchè possono essere esplorati con scavo in un tempo futuro.

Vi è poi una seconda classe di modesti resti di costruzioni, i quali sono sicuri come età, ma non lo sono troppo per lo scopo al quale essi servirono nel periodo di efficienza. Questa seconda classe è costituita dal gruppo di muri che ritengo resti di piazzole per sostegno di abitazioni private, ed anche del gruppo di muri che ci appaiono costruiti per il drenaggio e per la disciplina del corso delle acque.

Resti varî. — Sul pianoro del colle, poco dopo la chiusura dell'acropoli, a circa 750 m. dal lato orientale, s'incontrano dei massi appena affioranti, e aventi l'aspetto della pianta di un grande edificio rettangolare. I due lati brevi sono rivolti rispettivamente a mezzogiorno e a settentrione. Pare si tratti di costruzione greca, e forse base di un tempio.

Così pure alcune fila di massi regolari, anch'essi appena affioranti, si notano sul pianoro del costolone seguente (quello che ha ad occidente la porta della V conca). Non si può dire con precisione a quale costruzione esse abbiano appartenuto.

Pare appartenere ad una costruzione d'età greca un insieme di muri che si trovano più a ovest. Meglio visibili che gli altri sono due muri di andamento parallelo, con direzione da settentrione a mezzogiorno. Si vede pure abbastanza il tratto di un altro muro normale a questi e collegante i precedenti.

Quasi a metà cammino tra la porta n. 7 (posta sull'affioramento roccioso, fig. 43) e il muro discendente a valle, sul costolone ad occidente della settima conca, e quindi a quota 175, si notano affiorare dei filari di blocchi ben lavorati, alle volte mostranti anche l'esistenza di un filare sottostante. Essi formano parte della pianta di un edificio. I blocchi sono di bella pietra biancastra e misurano in media m. 1,10 x 0,50 x 0,30.

Vi sono qui anche altri muri affioranti, e li ritengo costruzioni di sostegno di un terrazzamento artificiale poichè essi giaciono presso gli orli di essa ed anche perchè sono di pietra locale scura.

Presso la fine occidentale dell'ampliamento dell'acropoli si trova quella specie di bastione che ho detto rifacimento ellenistico-romano di un tratto della cinta meridionale (pag. 37). Ma poichè ho mostrato qualche dubbio sulla appartenenza a vere mura di fortificazione, così ora lo ricordo anche in questo capitolo.

Ricorderemo infine che il Leake parla di resti di un grande teatro il quale sarebbe situato nel fianco meridionale del colle, dirimpetto a Santi Quaranta e Corfù, e del quale egli vide i resti in un muro circolare (1). Sempre secondo il Leake, in fondo al teatro, nel posto dell'orchestra, c'era una costruzione rotonda, forse una torre, di tarda età. Ritengo sia facile identificare tra le rovine ora esistenti a Feniki quella del così detto « teatro ». Esse sarebbero costituite dal piccolo tratto di muro situato entro il fianco occidentale della terza conca (quella del « lithari »). In realtà questa ha l'aspetto di cavea di teatro più di ogni altra conca, e per la sua speciale conformazione essa è anche la più sonora, ma nulla ora ci può far pensare che qui vi fosse un teatro. Forse ai tempi del Leake (un secolo fa) può darsi che esistessero dei resti, ora scomparsi, i quali potevano indurre a questa supposizione, ma attualmente non si vedono. Il muro di pianta circolare fa parte della seconda cinta meridionale dell'acropoli ed è abbastanza curvilineo perchè segue di necessità la forma concava di questa parte del colle (cfr. la Tavola, a 950 m. dal lato orientale dell'acropoli).

Muri di sostegno di piazzole. — Le difese sussidiarie della cinta meridionale collocata sull'affioramente roccioso e quelle della cinta parallela a questa corrente poco più in alto possono facilmente essere confuse con una grande quantità di altri piccoli tratti di muro posti vicino ad esse. Questi hanno molti punti di contatto con quelle sia a motivo del corto percorso, sia a motivo della loro forma — non parallelepipeda —, sia a motivo delle dimensioni che sono piuttosto

(1) Leake - *Op. cit.* vol. I, pag. 66.

piccole. Per di più la grande vicinanza fa sì che il percorso irregolare delle due difese sussidiarie si intralci facilmente con questi piccoli tratti di muro.

Ma i muri di cui ci occupiamo ora si distendono su una zona assai vasta della città fortificata, e non sono disposti propriamente come quelli di difesa sussidiaria. Hanno essi infatti una fronte, che guarda più o meno a mezzogiorno e sovente ai lati il muro ha altri due piccoli tratti che fanno angolo retto con la fronte e si dirigono verso la vetta del colle (cioè a settentrione). L'altezza oggi è minima (nei casi meglio conservati essa non supera un metro); la fronte si aggira in media attorno ai 30 m. di lunghezza; i due tratti laterali misurano dai 10 ai 15 m. di lunghezza.

Ritengo che si tratti di muri che circondavano e reggevano delle piazzole di terreno su cui forse si ergevano le abitazioni private degli abitanti dell'antica Fenice. Questi sostegni di piazzole si trovano in quella zona del colle che ho denominato città fortificata (pag. 56).

Non abbiamo però resti di caseggiati, o, per lo meno, attualmente non si possono distinguere questi resti, perchè lo stato di conservazione è pessimo, sia a motivo delle frane che, provenienti da l'alto, hanno o distrutto o coperto ciò che trovavano lungo il loro percorso, sia a motivo dei lavori di età bizantina che qua e là si notano. Inoltre può darsi benissimo che le abitazioni fossero assai modeste, e costruite con mattoni di terra cruda, i quali ora, naturalmente, sarebbero tutti disfatti.

Muri di sistemazione idraulica. — Le pendici ripide della collina, le conche di cui è disseminato il fianco meridionale, e le acque torrenziali che cadono tanto in primavera quanto in autunno in questa zona d'Albania, indussero gli antichi ad eseguire lavori d'indole idraulica. A tali opere attribuisco resti di muri che si trovano nei compluvi di alcune conche. Essi hanno un andamento che appare piuttosto strano perchè è irregolarmente a zig-zag. Ritengo che tale andamento dei muri possa spiegarsi soltanto pensando che gli antichi ebbero l'intento di disciplinare il corso delle acque irrompenti dai ripidi fianchi dei costoloni nel compluvio delle conche. A mio avviso essi cercarono appunto di attenuare la violenza delle acque con il raccorglierle entro canali e infrangerle negli speciali « denti » di questi. In tal modo la violenza delle acque era assai diminuita.

Nella parte orientale della prima conca — divisa in due da un piccolo costolone — si notano dei piccoli e sconvolti resti di muro, con andamento a valle, collocati proprio nel compluvio della conca, e non possibili di altra classificazione all'infuori di quella idraulica. Altri più chiari resti di simili lavori si trovano in fondo alla quarta conca, a circa 270 m. dalla cinta dell'acropoli e a nord-ovest di una fontana a grotticella (opera turca) collocata sotto un enorme fico. Un tratto di muro è lungo una diecina di metri, ed è notevole perchè fa un angolo acuto con un altro tratto di muro che però non lo raggiunga del tutto appunto per dar adito al passaggio delle acque. Vi sono altri resti di simili opere nella quinta conca, lungo lo stretto compluvio.

Ma il più caratteristico di questi lavori è quello situato nella settima conca, a circa 170 m. più a sud dello sprone con pilastri (fig. 21). Si veda pure la Tavola a quota 170 e a destra del muro a valle. Pare si tratti come di due tratti di muro — ora mal ridotti qua e là — con andamento a zig-zag, paralleli l'uno all'altro, ma in modo che l'angolo dell'uno corrisponda a rettilineo dell'altro. In qualche punto è conservato anche per m. 2,50 di altezza. I blocchi sono generalmente di media grandezza.

Età romana. — Appartenenti all'età romana vi sono altri resti emergenti dal suolo del colle, oltre quelli che furono oggetto di scavo e dei quali si parlerà a suo tempo quali la cisterna A, l'ambiente ad occidente di essa, il gruppo di stanze ad oriente della cisterna B, ecc. (pagg. 110, 135, 137). Questi altri resti sono numerosi e sparsi quasi ovunque per il colle, però sempre entro il giro delle varie fortificazioni.

Periodo imperiale. — Poichè vi è un numero rilevante di ruderi romani sparsi tanto in Fenice Alta quanto in Fenice Bassa, e poichè non è sempre facile giudicare esattamente l'età di essi, così distinguo in due grandi gruppi questi vari ruderi. Al primo gruppo appartengono quei re-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sti di costruzioni che hanno muri con il nucleo centrale a conglomerato cementizio, e rivestito di due cortine di *opus incertum,* con ricorsi di filari di mattoni. (L'esempio migliore è offerto dalla cisterna A, fig. 54). L'età s'aggira verso la piena età imperiale. Essi poi ci rivelano sempre — a quanto pare — di avere appartenuto ad edifici. Le mura di cinta infatti non presentano nessun restauro o rifacimento di età romana. Soltanto presso la soglia della porta più occidentale posta sull'affioramento roccioso vi sono quei due conci che per la loro sagoma cuneiforme mostrano d'aver appartenuto forse all'arco della porta e furono per questo fatto ritenuti un restauro alla porta stessa (pag. 58).

Circa m. 75 a mezzogiorno della cisterna A, proprio in sua direzione, lungo il pendio del colle si vedono in mezzo agli arbusti e al pietrame due piccoli tratti di muro romano. Attese le loro piccole dimensioni non si può dir nulla circa la loro appartenza. Però, non sembrando perfettamente *in situ,* ed essendo in direzione della cisterna A, potrebbe darsi anche che fossero tratti dei muri di essa ruzzolati per la china del colle. L'uno è lungo m. 1,50, l'altro m. 1, ed emergono dal suolo circa 60 centimetri.

Circa m. 75 a mezzogiorno della cisterna A, e metri 35 a mezzogiorno della chiesa bizantina (fig. 64) si vede un angolo di un ambiente. Uno dei due muri ha la direzione da settentrione a mezzogiorno e l'altro da occidente ad oriente. Il primo è il meno rovinato perchè affiora per circa m. 1,50 d'altezza ed è lungo m. 4, ed è largo circa 1 metro. I muri sono a conglomerato cementizio, rivestiti esternamente da una cortina ad *opus incertum,* con i soliti ricorsi di filari di mattoni. Questi però ora sono tutti asportati (pag. 110). La rozzezza della tecnica muraria usata per il rivestimento ad *opus incertum,* per il conglomerato e per la composizione della poco consistente materia cementante, m'inducono a ritenere questo muro di epoca romana abbastanza avanzata. Più tardi, in età bizantina, tale angolo fu sfruttato per un piccolo ambiente la cui porta era nell'angolo che guarda a sud-ovest.

Nella terza conca (sulla cui estremità alta c'è il « lithari »), a destra del compluvio, incassato nel monte, a quota 200, trovansi i ruderi di un grande ambiente. E' conservato parte del muro guardante ad occidente, però in gran parte privo della cortina di *opus incertum*. Del muro a monte che è il più lungo ed è anche quello a cui esternamente è addossata la terra) si vede il nucleo centrale, poichè la cortina esterna (quindi quella che guardava l'interno dell'edificio) è tutta franata. Il muro meno bene conservato è quello di destra, poichè affiora dal suolo soltanto un piccolo tratto. Il muro a valle non esiste più a meno che non sia quello posto più giù lungo il declivio del colle, e del quale darò notizie subito dopo. Ritengo che questo ambiente sia d'età romana imperiale piuttosto tarda, atteso sia l'irregolarità troppo eccentuata dell'*opus incertum,* sia la fascia di mattoni composta di ben 5 filari, sia il brutto conglomerato cementizio costituente l'interno del muro, sia la poca consistenza della calce, sia lo spessore rilevante (dai 3 ai 4 cent.) della materia cementante posta tra un filare e l'altro di mattoni, sia infine per l'aspetto generale. A quale sorta d'edificio potesse appartenere è certo un po' difficile dire attesa la cattiva sua conservazione. A giudicarlo a prima vista si è disposti ritenerlo un'altra cisterna, tanto più che anche oggigiorno, a circa 50 m. più a settentrione, trovasi una sorgente d'acqua. Sarebbe così questa la quarta cisterna di cui ci appare fornito il colle; ma, attesa la vastità della antica città di Fenice (pag. 11), una quarta cisterna non ci appare certo superflua. Si pensi infatti che occorreva provvedere d'acqua anche la città romana bassa (pag. 82) e inoltre che i Romani facevano grand'uso di acqua per i bagni. L'ambiente misura m. 24 di lunghezza e m. 3 di attuale altezza.

Pochi metri più sotto appaiono i resti di un altro muro dell'identico tipo. Esso è tutto sconvolto, ma pare che si debba ritenere che avesse un andamento parallelo al muro volto a mezzogiorno della cisterna ora ricordata. Si protrebbe perciò concludere che questo non fosse altro che proprio il muro meridionale della quarta cisterna.

Circa 40 metri ancora più a mezzogiorno e restando sempre in questa conca, appare un piccolo tratto di muro, d'andamento verso valle, del tipo di quelli dell'ambiente sopra esaminato.

Pochi metri prima del lato occidentale dell'ampliamento dell'acropoli, a una diecina di metri ad oriente del bastione (Tavola, lett. I), trovasi un muro romano a sacco, mal conservato per lo sfo-

gliarsi quasi completo della cortina esterna che con molta probabilità era ad *opus incertum*. Non so a quale specie d'ambiente potesse appartenere questo rudero che è a così grande distanza da quella parte del colle che ha conservato i resti romani più numerosi: esso trovasi a 875 m. circa ad occidente della cisterna A.

Periodo imperiale tardo. — Sono raggruppati in questa classe quei resti di costruzioni indubbiamente romane, ma che si presentano di una tecnica talmente rozza da ritenere che siano assai più tardi di quelli fin qui visti. Certo si è però che — come suole accadere in taluni casi — tale rozzezza potrebbe essere soltanto effetto di « provincialismo » della costruzione, anzichè di fase decadente: in altre parole potrebbe darsi che studi futuri portino a riconoscere che tale imperfezione di tecnica sia dovuta a lontananza più geografica che cronologica dal centro in cui tali muri ebbero e culla e splendore: Roma.

Le costruzioni che assegno a questa ultima fase dell'impero romano sono assai simili a quelle della precedente. Sono questi muri con nucleo centrale a conglomerato cementizio, con rivestimento ad *opus incertum,* ma sono molto più rozzi, hanno una calce poco buona. Sopratutto poi osserviamo che i ricorsi di filari, delimitanti l'*opus incertum,* anzichè di mattoni, sono composti di lastre di sottile pietra biancastra (cent. 8-10 di spessore). Sicchè il collegamento tecnico del muro c'è lo stesso, e così pure l'effetto cromatico, colla differenza che, al posto del color rossastro proprio del mattone, risalta invece il bianco dei filari sul grigio scuro della pietra usata per l'*opus incertum*.

Circa 45 metri a mezzogiorno della chiesa bizantina scavata, emerge dal ciglio meridionale della vetta un tratto di muro con direzione a valle. Trovasi quindi soltanto a pochi metri dall'ambiente romano già visto (pag. 78), ma pur essendo quasi allineato con un muro di questo (con quello da nord a sud) tuttavia sembra che non vi appartenga. Questo muro, nelle parti meglio visibili, misura m. 5 di lunghezza, 2 di altezza, e m. 0,85 di larghezza. E' ad *opus incertum* con tre filari di pietre bianche. Cercando appunto di vedere quale fosse l'origine di queste pietre bianche trovai il frammento di epigrafe greca presentata a fig. 81.

Pochi metri al disotto della fine di questo muro, verso valle, se ne trova un tratto con andamento normale ad esso, ma tutto sconvolto, lungo circa 5 m. Ritengo si possa trattare della parete a valle rovesciatasi.

Età bizantina. — L'età bizantina è quella che ha lasciato il maggior numero di ruderi di abitazioni sull'acropoli di Feniki, perchè la civiltà bizantina è stata di maggior durata che le altre civiltà e per di più l'ultima fase del periodo di storia svoltasi sul colle (pag. 226). Per questo fatto, non tutte le costruzioni sono della medesima età, e neppure del medesimo tipo. Si potrebbero quindi istituire varie classi di edifici, ma poichè essi non sono stati scavati all'infuori di uno (la chiesa, pag. 124) e quindi non si hanno dati molto precisi, non ritengo opportuno scendere in una minuta classificazione. Distinguo però gli edifici in due grandi gruppi, le denominazioni dei quali hanno una ragione speciale (pag. 80).

Periodo giustinianeo. — Allorchè si trattava di giudicare dell'età di un muro ad *opus incertum* — ciò mi accadeva specialmente nei primi tempi di mia presenza a Feniki — qualche volta io mi sentivo dubbioso nell'assegnare una cronologia che mi soddisfacesse. Non solo, ma in qualche caso, la mia incertezza era tale che esitavo a pronunciarmi anche se si trattasse di un'opera d'età romana tarda oppure bizantina del primo periodo. Non a mia discolpa, ma per la verità della cosa, tengo a dichiarare anche che questa mia incertezza, non era dovuta soltanto a la circostanza che io ero nuovo del luogo, inoltre che la regione era archeologicamente ignota, che mi trovavo quindi anche in una località antica ove occorreva gettare le basi della successione della stratigrafia archeologica; ma la mia titubanza dipendeva eziandio e soprattutto dalla grande somiglianza esistente per questo tipo di muro, appartenente all'uno quanto all'altro periodo storico. Indipendentemente dal fatto che il dominio di Bisanzio successo a quello di Roma — circostanza questa tutt'altro che priva di valore — sta una constatazione notevole che feci a forza di aggirarmi tra i ruderi: nel primo periodo bizantino le costruzioni murarie si presentano

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

come una ininterrotta continuazione di quelle romane. Fondandomi su ciò convenni di assegnare a questa fase — in cui le costruzioni sono così prossime a quelli d'età romana tarda per tipo e cronologia — l'appellativo « *giustinianeo* », non tanto in onore di questo imperatore romano d'Oriente caldo assertore e continuatore della tradizione di Roma, quanto perchè in realtà l'età dei muri s'aggira verso la metà del VI sec. dopo Cr., e perchè a questa denominazione e, in pari tempo, a tale circoscrizione cronologica dà ansa anche un particolare storico tramandatoci da Procopio (pag. 228).

Le costruzioni di questo periodo hanno dei muri i quali sono forniti di *opus incertum* nel rivestimento esterno, ma sono privi dei caratteristici corsi di filari di collegamento. Non sono certo muri belli, ma sono interessanti come fase di transizione dal tipo di muro romano tardo a quelli di tipo più rozzo (verranno chiamati « *bizantini tardi* »). Le cortine esterne sono costruite con pietre un pochetto più grandi di quelle comunemente usate in questo tipo di muro d'età anteriore; le pietre hanno la faccia visibile alla superficie del muro non troppo regolare; inoltre, accanto ad alcune non più con superficie a forma di irregolare trapezoide, ne appaiono anche altre a guisa di piccoli rettangoli allungati; la disposizione di queste ultime pietre è quella orizzontale; il pietrame componente il nucleo cementizio centrale ha quasi le stesse dimensioni di quello usato per le cortine esterne dell'*opus incertum* mentre nei muri romani è più piccolo (pare quindi evidente che si sia frantumata la pietra ad un dipresso tutta delle identiche dimensioni, e poi parte sia stata conglobata con calce per costituire il nucleo centrale del muro, e parte invece sia passata a formare le due cortine del rivestimento esterno) infine, come ho detto, manca una delle caratteristiche principali dei muri ad *opus incertum,* cioè i ricorsi di vari filari composti o di rossi mattoni oppure di pietra biancastra.

In conclusione: sta scomparendo non soltanto la parte decorativa dell'esterno del muro (disposizione delle pietre) e quella cromatica (filari in rosso od in bianco) ma anche un forte mezzo di legamento del muro ottenuto appunto con quei lunghi ricorsi di filari di pietra o di mattone. Appunto sotto tale punto di vista questi brutti ruderi sono degni di nota. Basterà che si trascuri un po' di più l'ordinamento estetico dei massi delle cortine e si cerchi invece di dare ad essi una disposizione più orizzontale — più conforme cioè ai muri costruiti con grossi parallelepipedi — e si avrà il tipo più comune di muro a pietrame, usato nella Fenice di tarda età.

E' di questo tipo costruttivo un piccolo resto di muro situato nella seconda conca, il quale emerge da quella parte di bordo del pianoro che è a una cinquantina di metri a occidente della cisterna A, e misura m. 3 di lunghezza, m. 1,50 d'altezza nel punto meglio visibile, e m. 0,60 di larghezza.

Pare che sia di questo genere anche un piccolo rudero atterrato, situato in principio ed in alto della conca terza, a m. 50 circa ad occidente del « lithari ». Misura m. 2 × 1,80.

Periodo bizantino tardo. — Sul colle di Feniki s'incontrano delle rovine di chiese, di edifici forse pubblici, e ancor più di casupole. Sono esse in numero veramente grande e sono caratterizzate da la rozzezza della tecnica muraria. Tali costruzioni differiscono nettamente da quelle di età bizantina precedente, la « giustinianea », e quindi ancor più da quelle di tarda età romana. Naturalmente questo forte distacco che appare agli occhi dell'osservatore odierno, non rappresenta un distacco netto tra le costruzioni dei due periodi: ci sono state certo delle fasi intermedie, che oggi non appaiono.

I muri sono stretti, costruiti con massi rozzi e legati da una materia cementante assai povera di calce, oppure composta addirittura di sola terra. Quindi i muri sono poco resistenti, si aprono nel mezzo nel senso della loro lunghezza, si sfaldano, e sovente cade prima una parte poi l'altra. Le macerie si accumulano quindi ai lati del muro, e gli ambienti si presentano come un'insieme di pietrame, concavo al centro, ripieno d'arbusti. Tuttavia si può ricavare tanto la pianta delle costruzioni di questo periodo, quanto le dimensioni (cfr. la Tav.). In generale si notano degli ambienti di forma quadrata o rettangolare, isolati o qualche volta addossati ad altri, e sono di piccole dimensioni (quelli quadrati nella maggior parte dei casi misurano m. 3,50 di lato interno; quelli rettangolari hanno superficie analoga). Ve ne sono però anche taluni maggiori, ma allora

si deve pensare che si tratti di edifici di carattere pubblico. Qualcuno infatti presenta da un lato un muro curvilineo: si tratta indubbiamente di absidi di chiese. Ma anche queste sono piccole e di pianta semplice, rettangolare. Si pensi infatti che la chiesa rimessa alla luce dallo scavo è forse una delle maggiori — almeno non si vedono dei ruderi che possano far pensare diversamente — e con tutto ciò misura soltanto m. 26,30 di lunghezza (fig. 65).

Queste costruzioni sono disseminate non per tutto il colle. Il fianco settentrionale del colle non ne ha nessuna appunto perchè per il suo orientamento esso non è riscaldato dai raggi del sole, è sempre un po' umido (vi crescono le felci), ma soprattutto perchè il pendìo è molto ripido. Così pure non si hanno tracce di esse nel lato occidentale. Invece sui piccoli ripiani del fianco orientale, e, soprattutto di quello meridionale, le costruzioni abbandonano. Si mantengono tutte ad una quota piuttosto alta, preferibilmente appena al di fuori della cinta poderosa dell'acropoli greca. Anche nel pianoro racchiuso dal perimetro di queste mura s'incontrano coestruzioni bizantine, ma con ogni probabilità, anche in questa tarda età, la vetta del colle accoglieva le abitazioni dei più facoltosi e gli edifici pubblici, non tanto perchè le mura — le antiche mura di cinta ormai erano distrutte — potessero servire a scopo di difesa, quanto perchè la vetta poteva costituire un luogo privilegiato per la posizione naturale, e per la conformazione del suolo.

Pare di osservare che di preferenza in questa età si fosse soliti addossare alle preesistenti costruzioni greche e romane queste povere casupole, forse per risparmiare così l'innalzamento di un muro (od anche di due quando sono poste, per esempio, in angoli), e contemporaneamente per essere più resistenti. In tal modo sono giunti a noi ancora in abbastanza buono stato di conservazione alcuni tratti di secondaria importanza delle difese del colle, e resti di edifici preesistenti (thesauròs, muro scendente a valle del primo costolone, ecc.), poichè invece prevaleva il sistema — certo non encomiabile — di distruggere le mura e le costruzioni che si trovavano sul colle allo scopo di ricavarne un materiale costruttivo già pronto allo scopo. Così, per esempio, quasi tutte le fondazioni delle casupole sono costruite con massi tolti da mura greche di difesa, però da quelle che avevano i massi di piccole dimensioni (quelle per esempio scendenti a valle, oppure di cinta sussidiaria, di sbarramento di conche ecc.). E queste fundazioni — restate alle volte quali uniche vestigia della casa — sovente generano dubbio su l'appartenenza all'età greca oppure alla bizantina tarda (un buon millennio quindi di discrepanza cronologica). Nelle costruzioni poste poste sul pianoro dell'acropoli si notano spesso anche blocchi tolti da edifici classici. E la chiesa rimessa in luce dallo scavo appunto ha restituiti epigrafi, capitelli, ecc. Però come regola generale il materiale impiegato è quello locale, tolto dalle stratificazioni rocciose del colle (vedi anche le conclusioni, a pag. 220).

Restauro alle mura greche. — Tra l'attività costruttiva degli abitatori di Feniki d'età bizantina vanno annoverati anche i restauri apportati alla cinta di mura d'età greca, dei quali si è già fatto un piccolo cenno (pag. 51). Questi sono facilmente riconoscibili, perchè sono dei tratti corti, rozzamente costruiti, coi massi di piccole dimensioni, messi in opera sconnessamente, con minute pietre od anche frantumi di laterizi collocati negli interstizi dei massi, infine perchè tali muri spesse volte hanno la calce che cerca di tener più salda questa imperfetta costruzione.

Uno di questi piccoli tratti di mura di cinta restaurata si trova ad oriente del grande sprone settentrionale e a circa 50 m. di distanza. E' solo il filare di base reso ancor più sconnesso dal lento franare della terra. Si notano i massi posti subito dietro. Può darsi che fosse un bastione, attesa la sporgenza un po' in fuori dal percorso delle mura.

Poco prima di giungere all'angolo nord-est dell'acropoli, s'incontrano i resti di un muro o di un bastione bizantino.

Pare che appartenga al muro scendente a valle situato sul primo costolone un piccolo tratto di muro che si trova quasi allineato al percorso originario del muro di fortificazione antica, però già rovinato prima che venisse costruito il tratto bizantino (fig. 49). Sarebbe quindi restaurato ed è interessante notare l'impiego di blocchi provenienti da mura preesistenti messi in opera malamente, collegati, da calce, e con le sconnessure riempite di frammenti di laterizi.

A circa m. 15 dal lato orientale dell'acropoli sul bordo meridionale del pianoro si vede affiorare una fila di blocchi dei quali però non è sicura l'appartenenza a mura di cinta (pur trovan-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 36 - *Tratto di muro ad* opus incertum *in Fenice Bassa (età post-adrianea).*

dosi essa proprio sul ciglio ed in allineamento possibile col percorso delle mura greche qui distrutte) a motivo della poco buona visibilità. Un altro tratto del genere è all'angolo sud-ovest dell'ampliamento dell'acropoli, come continuazione del muro a pilastri d'età ellenistica. Altri piccoli tratti di mura con ogni verosimiglianza appartenenti a restauri d'età bizantina sono sparsi qua e là lungo le mura di cinta dell'acropoli, dell'ampliamento, non che della città fortificata.

Età turca. — Le costruzioni appartenenti a questa età — allo stato attuale delle nostre cognizioni — sono distinguibili da quelle bizantine tarde. Una prova della presenza di questa gente sul colle l'abbiamo nella costruzione della abitazione entro la chiesa bizantina (pag. 124).

Le altre costruzioni dei Turchi o meglio del periodo di dominazione turca sono tarde. Tra esse ricorderemo la fontana presso il muro di cinta d'età greca posto sul grande affioramento (fig. 27) e l'altra sotto il grande fico (pag. 77).

FENICE BASSA.

Fenice Bassa si estendeva ai piedi del colle dal lato meridionale, e, più precisamente in direzione dell'angolo sud-est dell'acropoli e quindi del colle stesso. Presentemente, in piccola parte di quest'area e piuttosto al centro, si trova l'odierno villaggio di Feniki. Dico in piccola parte, poichè i ruderi sparsi qua e là ci attestano una Fenice di circa 1 Km. di lunghezza e circa altrettanto di larghezza, mentre il villaggio è assai piccolo.

Età greca. — A circa 500 m. ad occidente della scuola, e presso le falde del colle s'incontrano spesse volte dei massi indubbiamente d'età greca, alle volte disposti a filare, ma semisepolti

nel terreno. Attesa questa non chiara visibilità è un po' difficile decidere se essi siano veramente a posto, oppure si tratti di un rifacimento di età bizantina.

Provai di metterne a nudo un tratto, e questo era indubbiamente di assai tarda età (forse bizantino). Era stato messo in opera con calce, e vi trovai anche un largo masso (m. 1,80 × 0,70 × 0,25) provveduto di una elegante gola in un lato lungo.



Fig. 37 - *Muri di età imperiale tarda.*

Però non molte diecine di metri più ad occidente si vede un bel gruppo — però assai sconvolto — di questi massi ben lavorati, di pietra non locale (biancastra) e forse qui può darsi che si tratti in realtà di resti di una costruzione d'età greca classica (forse tombale?).

Età romana - *Periodo imperiale.* — Il muro romano meglio conservato trovasi ora incorporato in una piccola casupola costruita da Elmàs Kalapodi, Agà di Feniki (fig. 36), ma fino a poco fa esso era visibile e la fotografia del muro fu presa da me appunto durante la prima campagna di scavi e ricerche a Feniki. Nella pianta, fig. 39, esso è rappresentato nel tratto meridionale più breve del gruppo di muri posto in alto.

Il muro entro la casa è lungo m. 5,80 è alto 1,90, è ad *opus reticulatum* rozzo, a tasselli generalmente di pietra, ma qua e là vi sono pure dei pezzi di mattone. Il campo dell'*opus reticulatum* misura m. 0,72 di altezza e m. 3,05 di larghezza. Esso è tutto contornato da mattoni poichè



Fig. 38 - *Tratto di muro in Fenice Bassa.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

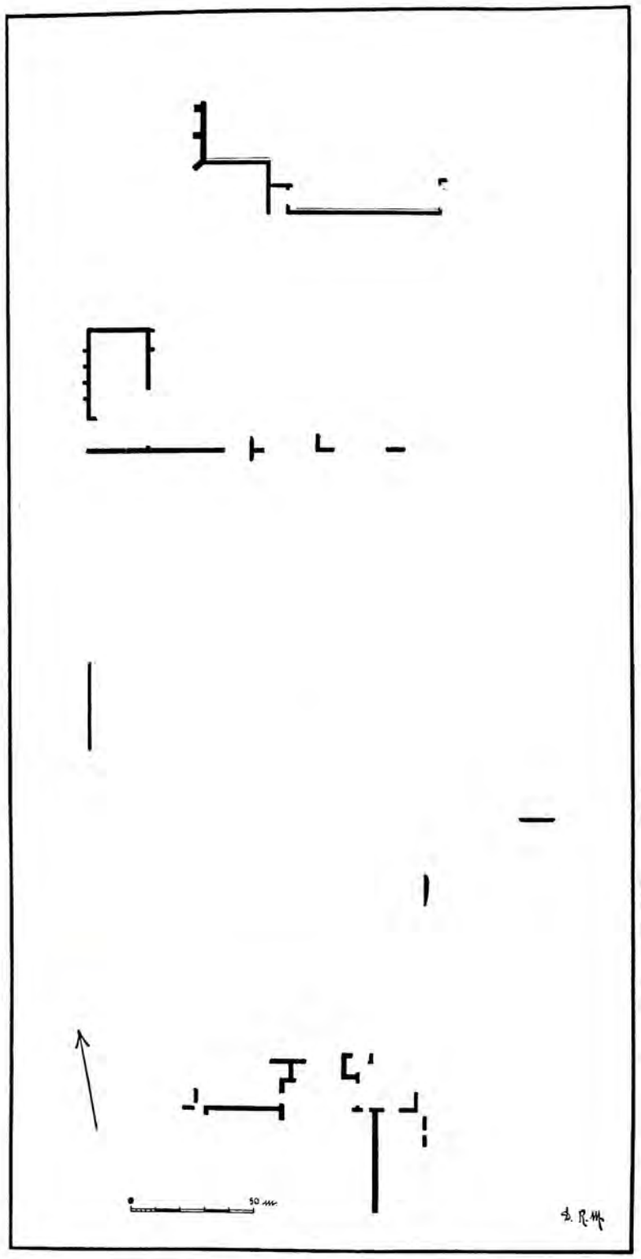


Fig. 39 - *Pianta del gruppo di edifici di Fenice Bassa.*

vi sono dei ricorsi di 3 filari di essi, a ai lati vi sono delle file di altri, disposti a guisa quasi di lesene (non sporgenti però) provvedute di una morsa (o « naso » che dir si voglia) composta di tre filari di mattoni emergenti nel campo dell'*opus reticulatum* per circa 30 centimetri. I mattoni misurano in media cent. 43 di lunghezza; cent. 7 oppure 8 di spessore. La calce pare buona; essa è di circa un centimetro di spessore tra mattone e mattone. Atteso il forte spessore di questi ritengo che la costruzione sia di età romana già inoltrata.

Questo muro a sinistra si prolunga verso occidente e fa un angolo ottuso con quello or ora visto. E' molto deteriorato, ma mostra l'ottima qualità del nucleo cementizio. A destra si prolunga invece verso sud, facendo un angolo retto. Questo tratto è stato in gran parte smantellato per la costruzione della casa, e, al dire dei lavoratori che lo abbatterono, il muro era così compatto e consistente che a stento se ne potè togliere una parte. Il muro continua ancora per un lungo tratto, ma in un primo momento è seminascosto da una casupola; in seguito poi è molto distrutto.

La parete di questa casa guardante a sud-est ha un muro differente da quelli or ora descritti. Infatti i ricorsi di filari sono composti di mattoni più bassi (alt. cent. 5); i filari sono in numero di 5, i nasi entrano nel campo dell'*opus incertum* per 60 cent.; questi nasi sono composti di due soli filari; infine si ha il tipo di *opus incertum* anzichè di *opus reticulatum*.

Periodo imperiale tardo. — In questo periodo appare che la città avesse la massima estensione, attesa la vasta area dimostrata da i ruderi sparsi qua e là. Il materiale impiegato è diverso a seconda dei casi come pure la tecnica di costruzione dei muri: ciò indica diversità di età delle costruzioni. Anche in questi muri si notano resti di costruzioni classiche: per esempio ricordo che

presso il gruppo principale di ruderi ora ora ricordato si vede, ad occidente, un bel rocchio di colonna scanalata dorica. Questi sono sparsi qua e là per la campagna, ma in un raggio di meno di un chilometro a mezzogiorno e a sud-ovest del villaggio di Feniki. Essi sono facilmente rintracciabili perchè, sparsi nella campagna priva d'alberi, si vedono dei cespugli di piante selvatiche oppure qualche fico: sotto di essi, quasi sempre, si trovano dei ruderi di muro. Poichè lo stato di conservazione di essi è assai cattivo, riesce un po' difficile giudicarli dal punto di vista della cronologia. Ritengo tuttavia che essi siano di tarda età imperiale perchè sono a sacco, con rivestimento ad *opus incertum*, e di tecnica assai rozza. A motivo delle su accennate cattive condizioni descrivo soltanto i gruppi principali.

Poco più a mezzogiorno degli edifici visti precedentemente si ergono i ruderi di un ambiente rettangolare, parte del quale ora è incorporata una casupola (fig. 37) e parte no (fig. 38). Esso è a rozzo *opus incertum,* intersecato da fascie alternate di 5 filari di mattoni e di 4 filari di pietre bianche e provveduto delle caratteristiche morse di mattoni oppure di pietre bianche alle estremità laterali. Dalla parte opposta (faccia che guarda ad occidente) vi sono quattro pilastri, assai deteriorati, emergenti circa 80 cent., larghi cent. 60 (fig. 4 e 39). Tra un pilastro e l'altro l'*opus incertum* è inquadrato in alto ed in basso dai ricorsi di filari di mattoni e ai lati dalle lesene di mattoni o pietre bianche. La faccia guardante a settentrione — in cui aprono le porte della casupola — ha i filari tutti di pietre bianche. Del lato volto ad oriente è conservato soltanto una parte per circa 3,80 m. d'altezza e m. 5 di lunghezza, e soltanto per 1 m. d'altezza in tutto il resto. Il lato guardante a mezzogiorno è invece tutto rovinato. Questa costruzione può essere ritenuta di transizione tra la tarda età romana e quella bizantina della prima fase, la « giustinianea ».

Un altro insieme d'ambienti giace più a mezzogiorno di quello fornito di pilastri del quale si è parlato poco più sopra (fig. 39). Quantunque si notino distintamente i diversi ambienti, non si comprende con facilità a qual tipo di edificio dobbiamo ascriverli. I muri sono costruiti in *opus incertum,* intercalati da ricorsi di 4 filari di mattoni che sono di basso spessore, misurano cent. 39 di lunghezza e cent. 4 oppure 4,5 di spessore. Qua e là notano tracce di grosso intonaco. I tratti meglio conservati sono alti m. 2,50.

Altri resti di muro dello stesso tipo dei precedenti sono posti nello spazio intermedio tra i due gruppi di costruzioni ora ricordati.

Età bizantina - *Periodo giustinianeo.* — L'età giustinianea non mi è apparsa rappresentata da alcun rudero. Forse — in conformità di quanto in parte dice Procopio (pag. 228) — le costruzioni di carattere pubblico e quindi di miglior tecnica furono costruite su la vetta del colle. Potrebbe però darsi il caso che qualcuno dei piccoli e quasi informi ruderi sparsi qua e là per la campagna siano resti appunto di costruzioni risalenti a questo periodo. Ma si può supporre e non affermare.

Periodo bizantino tardo — Neanche di questo periodo esistono in Fenice Bassa delle costruzioni. Può darsi che lo sia il rudero di una piccola chiesetta: si vedono tracce di volte e di un arco, seminterrato. Giaciono questi ruderi a mezzogiorno del villaggio, a poche diecine di metri da questo, presso un grande fico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PARTE SECONDA

Le ricerche nel sottosuolo

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

I SAGGI DI SCAVO.

Nel viaggio di ricognizione archeologica compiuto nella primavera del 1924 io visitai quella parte d'Albania che è prossima alla costa. Vidi molti luoghi abbastanza notevoli dal punto di vista archeologico, ma nessuno più di Feniki destò in me vivo desiderio di eseguire oltre agli studi anche una campagna di scavi.

Una cinta di mura così poderosa quale mai m'era fin allora occorso di vedere mi faceva riflettere che dovesse essere stata costruita da una gente potente, e non solo per difendere i cittadini, ma anche i prodotti della loro cultura. E questi ultimi, almeno in parte, potevano essere ancora nascosti nel sottosuolo (nonostante che io osservassi la distruzione apportata dalle genti che succedettero a quelle costruttrici dell'acropoli); i morti pure dovevano essere rimasti indisturbati nei loro avelli. Vi s'aggiunga che annettevo importanza alla vetustà delle mura; al trovarsi il colle di Feniki in una zona archeologicamente notevole (pag. 18); che di questo insieme di rovine non se ne sapeva nulla o quasi nulla; infine che anche la letteratura classica, pur magnificando la potenza e la ricchezza del luogo ne parla assai poco (1).

Storia dello scavo. — Perciò nell'estate inoltrata del 1926 ritornai a Feniki ed iniziai l'esplorazione del sottosuolo dell'acropoli. Si trattò però di semplici saggi di scavi, intenti a sondare più che altro il terreno onde vedere cosa conteva e quale affidamento poteva dare, qualora avessi voluto impegnarmi a fondo nell'intera estensione dell'acropoli. Furono anche di breve durata perchè la stagione fu inclemente.

Quantunque l'area racchiusa entro la cinta dell'acropoli mi apparisse tutta degna di essere investigata, io scelsi come primo campo d'esperimento la zona estendentesi dal lato orientale delle mura fino al « lithari » (quindi un'area di circa m. 500 × 150), poichè mi sembrava che questa potesse corrispondere maggiormente ai miei desideri di ottenere risultati pronti e capaci di risolvere alcuni quesiti che mi proponevo (2).

Questi erano: ricerca di vestigia della civiltà greca alla quale m'appariva che appartenessero le mura di cinta dell'acropoli e alla quale si riconnettono le poche notizie della tradizione letteraria; ricerca di ricordi del periodo romano di cui il soprassuolo mostrava qualche rovina; esplorazione di qualche interessante rudero di età bizantina; inoltre di rintracciare la necropoli e aprire qualche tomba per osservare quale rito funerario fosse in uso e di che tipo si presentasse

(1) Le più ampie notizie sono quelle di Polibio (II, 6, 8) che riporto per disteso a pag. 11 e 223.

(2) Vi s'aggiunga che i proprietari delle altre zone di terreno del colle erano ancora più esosi di quello che lo fossero i comproprietari (in numero di 14 e con differenti frazioni di proprietà) della zona da me contrattata per libertà di scavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

la suppellettile del defunto; portare un contributo alla storia del luogo, soprattutto per quel che concerne l'origine, la vita e la fine dell'acropoli d'età classica; tentare con lo scavo di sapere se l'origine della denominazione del luogo — e quindi fors'anche della civiltà — debbasi ai Fenici oppure, come già avevo sospettato, ai Greci; infine, tentare di trovare qualche traccia di quelle civiltà che sono di età anteriore alla storia scritta.

A tale scopo cominciai con il seguire e isolare un piccolo rudero di muro a sacco di poco affiorante sul soprassuolo. In seguito a questo primo lavoro apparve la cisterna A ed inoltre si scoprirono pure altre costruzioni di diversa età ad essa connesse.

Nel frattempo che questi ruderi venivano liberati dalla più vicina terra, io procedevo ad altri sondaggi che eseguivo ove più lo ritenevo opportuno, e fu con questi lavori che trovai alcune costruzioni di varie età completamente nascoste.

Però non scavai completamente tutte queste costruzioni perchè il loro numero è piuttosto grande, la vastità di alcune di esse è pure rilevante, e l'interramento è forte. Si pensi che la terra contenuta tanto entro la cisterna A quanto in quella C s'aggira attorno ai 1400 metri cubi! Per di più mentre avevo a mia disposizione poco tempo (e non potevo aumentare il già forte numero degli operai, perchè, solo come ero, non avrei poi potuto seguire attentamente tutte le fasi dello scavo) a me premeva avere attestazioni numerose, e, quel che è più, svariate circa il contenuto del sottosuolo. Mi limitai quindi a rimettere alla luce in modo completo qualcuna delle costruzioni più interessanti — come avvenne del « thesauròs » — mentre per le altre condussi i lavori di sterro in modo tale che potei ricavarne la pianta e rilevare le particolarità degne di maggior nota.

Risultato degli scavi. — Atteso tutto ciò, tanto il saggio di scavo eseguito entro la cerchia delle mura dell'acropoli di Feniki, quanto quello operato nella necropoli situata fuori di essa, hanno dato un buon risultato.

Osservandolo nel suo complesso si notà però che la messe degli oggetti ritrovati non è stata molto numerosa. Ma quest'osservazione mi pare che non abbia molta importanza per colui il quale considera lo scavo non come fine a se stesso (ponendolo quasi alla stessa stregua della fatua ricerca di oggetti da parte di un qualsiasi ricercatore di favoleggiati tesori) ma invece lo ritiene un mezzo di soluzione di quesiti inerenti all'archeologia ed alla storia tanto della località scavata quanto di altri luoghi con essa in rapporto. Non è certo il numero che vale, quanto la qualità. I due mazzuoli preistorici per esempio e le fibule protostoriche valgono più di numerosi altri oggetti che fossero stati trovati, perchè essi — i primi ed unici fin qui usciti da uno scavo — sono chiare ed irrefragabili prove dell'esistenza di un lontano periodo del quale non si aveva la minima conoscenza. Inoltre, anche il contributo portato dagli edifici — sia scavati interamente, sia solo in parte — non è men notevole sotto il punto di vista che si deve avere in mente in uno scavo, anche se tali edifici generalmente potranno essere osservati soltanto attraverso riproduzioni, le quali però sono, si noti bene, tutte ottenute mediante fotografie.

Attestazioni di varie civiltà. — Oggetti ed edifici insieme riuniti e studiati hanno portato a risposte, se non esaurienti, per lo meno soddisfacenti di tutti quei quesiti che m'ero proposto quando scelsi questa acropoli come luogo di scavo, e quando questo ebbe inizio.

La prima civiltà di cui ero ovvio attendere delle attestazioni era quella greca, poichè a questa riconnettevo con buon fondamento le mura di difesa dell'acropoli e di tutte le altre fortificazioni del colle. E difatti ora possiamo ricordare il thesauròs (pag. 93), la scaletta (pag. 123), la cisterna B (pag. 119), la cisterna C (pag. 116), nonchè parte delle tombe della necropoli (pag. 193). Tutto ciò era completamente sotto terra, e le stesse mura di fortificazione, qua e là sono state fatte oggetto di qualche saggio di scavo.

Al periodo della denominazione romana appartiene la cisterna A (pag. 110), l'ambiente accanto ad essa (pag. 137), il lungo corridoio con stanzette posto ad oriente della cisterna B (pag. 135), il restauro di questa (pag. 122), infine parte dei muri che si trovano presso il « lithari » (pag. 136). Di quest'insieme di costruzioni affiorava sul soprassuolo soltanto il « lithari » e un modestissimo rudero della cisterna A.

Delle costruzioni bizantine apparivano solo i ruderi assai bassi di povere casupole sparse qua e là. Ora invece sono stati messi alla luce i resti di una chiesa che risultò costruita in gran parte con materiale d'età classica (pag. 130); è apparso che lo stesso thesauròs fu trasformato in battistero bizantino (pag. 108); infine a ridosso della chiesa e del battistero furono trovate molte tombe della stessa età (pag. 211).

Ma ciò che per nulla appariva sul soprassuolo era il materiale preistorico. Di esso non si poteva avere la minima traccia, la minima attestazione, e neppure alcun ricordo che potesse farcelo ritenere presente. Tuttavia — pensando che, anche se non ne avevo prove, quel lontano periodo poteva essere esistito lo stesso — procedetti nondimeno alla ricerca del materiale preistorico, ed una fortunata trincea operata in un piccolo ripiano che mi faceva bene sperare, rimise alla luce prima quattro fibule della piuttosto tarda età del ferro e poi più giù, al di sotto di un basso strato sterile, due mazzuoli litici appartenenti all'età eneolitica. Questo — ritengo io — è stato uno dei migliori risultati di tutta la campagna archeologica, poichè questi modesti oggetti ci hanno rivelato d'improvviso l'esistenza di una vita vissuta sul colle di Feniki, molto tempo prima che esso divenisse la roccaforte dell'Epiro. E' quindi tutto un periodo fin qui ancor ignorato che si è manifestato non solo per la storia di Feniki, ma anche per quella dell'intera Albania (pag. 215, nota 1).

Perciò, come esito delle due sia pur modeste campagne di scavo, sono risultate attestazioni di varie attività (artistiche, industriali ed edilizie) di tutte quelle età e civiltà che è logico ritenere possano essersi succedute in questa regione. Ne consegue che ora abbiamo documenti comprovanti la vita svoltasi in differenti maniere su questo colle a partire da un periodo tanto remoto da essere ancora avvolto nelle tenebre — il preistorico —, per giungere alla prima fase di uno tramontato in Albania pochi anni or sono — il turco. — E se anche alcune delle investigazioni sono state incomplete, non è men vero che però i monumenti rintracciati sono vari, e, come ho detto or ora, appartengono a differenti civiltà. Ora si sa che essi ci sono, se ne conosce la posizione e alcune peculiarità. Ora si hanno anche già buone e sicure nozioni che riescono di non piccola utilità qualora si voglia procedere a liberare completamente dalla terra e dall'obblio i monumenti ancora sepolti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CAP. I.

MONUMENTI PRINCIPALI

IL THESAURÓS (Tavola, al num. 2).

Un non grande acervo di terreno, irto di pietre informi e di spine (fig. 40) era il manto che nascondeva la costruzione di cui ora parlerò. Due massi un tempo squadrati, ma attualmente assai corrosi dalle intemperie ed appena emergenti dal soprassuolo, erano gli unici avanzi di essa che apparivano all'occhio di colui che interroga il sottosuolo prima d'aprirlo e scrutarlo col piccone. Ben poca cosa invero! Ma la circostanza che i massi apparivano *in situ* fu giudicata un buon indizio di scoperta, nè le speranze sono state deluse.

Cominciando con il seguire i due massi mi avvidi ben presto che essi facevano parte d'una bella costruzione che metteva conto scavare. Tolta la terra ed il diverso materiale frammistovi e gettatovi alla rinfusa, essa mi apparve per intero. Così com'essa è uscita dal grembo della terra, così essa ora rimane (pag. 109). Ma poichè essa è composta di varie parti — alcune, per di più, eseguite in diverse età — primieramente parlerò del nucleo principale od ambiente rettangolare, occupandomi solo della parte originaria e non delle aggiunte e trasformazioni che essa subì col volgere dei secoli. Di poi vedremo le altre parti di quest'insieme di costruzioni.

L'AMBIENTE RETTANGOLARE. — Potranno essere di valido aiuto alle mie parole, tanto la fotografia riprodotta alla fig. 41 quanto il rilievo della pianta (fig. 42). Si veda anche la Tavola, al n. 2.

La costruzione trovasi appoggiata per tre lati ad un lieve cocuzzolo del pianoro del monte, nel quale fu perciò praticato un apposito scasso. Il lato che non trovasi appoggiato alla terra del cocuzzolo è quello sud-ovest, nel quale, come vedremo, trovasi l'ingresso. La costruzione è orientata con gli angoli verso i punti cardinali. Lo stato di conservazione non è certo molto buono, sia perchè da tempo antico l'edificio fu intenzionalmente deteriorato per asportarne i massi ed usarli di nuovo in altre costruzioni — per esempio nella vicina chiesa bizantina (pag. 123) — sia perchè la pietra è tenera e si sfalda facilmente. L'ambiente è di forma rettangolare. Misura m. 4,65



Fig. 40 - *Il "thesaurós" al secondo giorno dello scavo.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

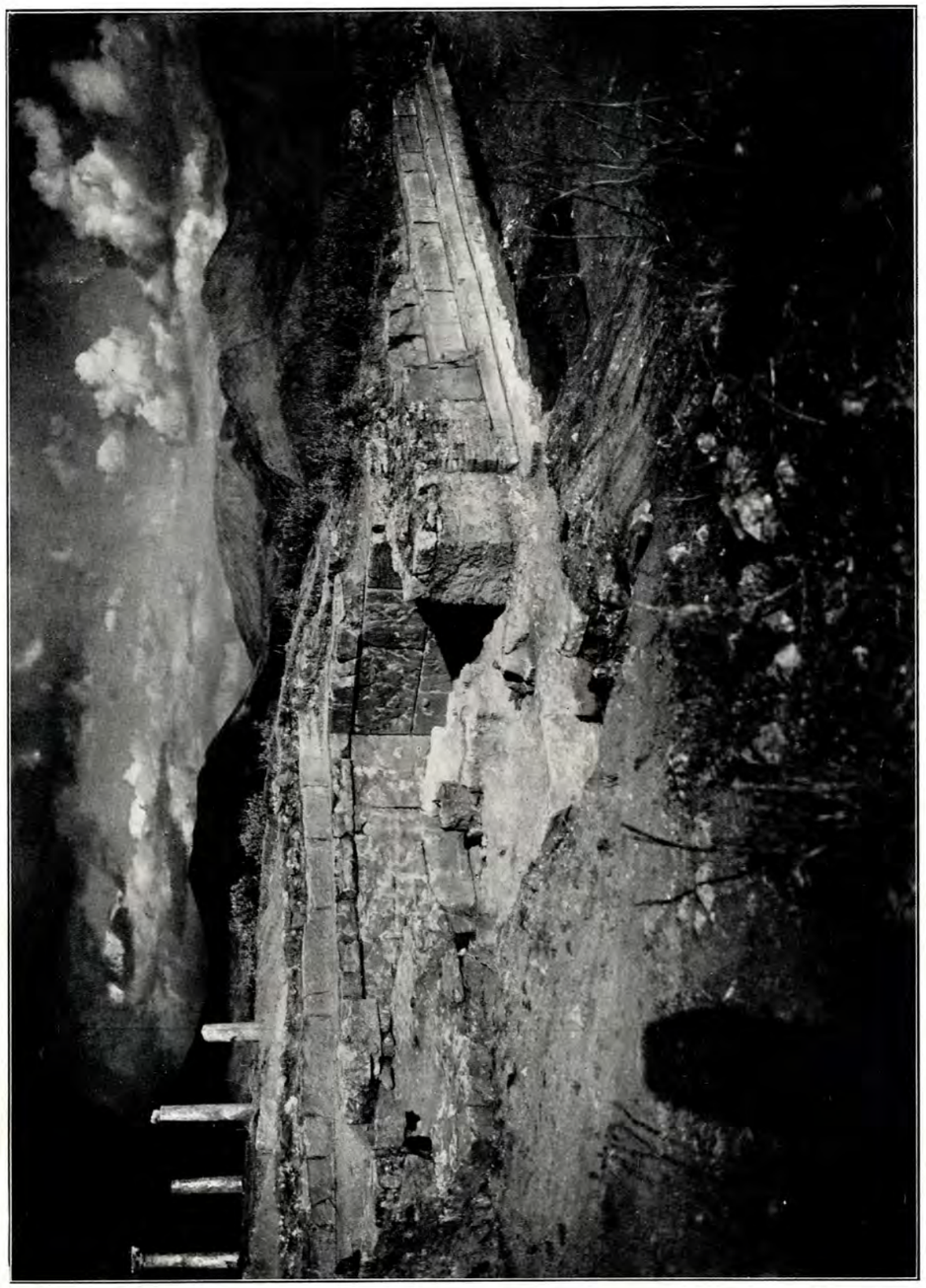


Fig. 41 - *Veduta generale del "thesauròs".*

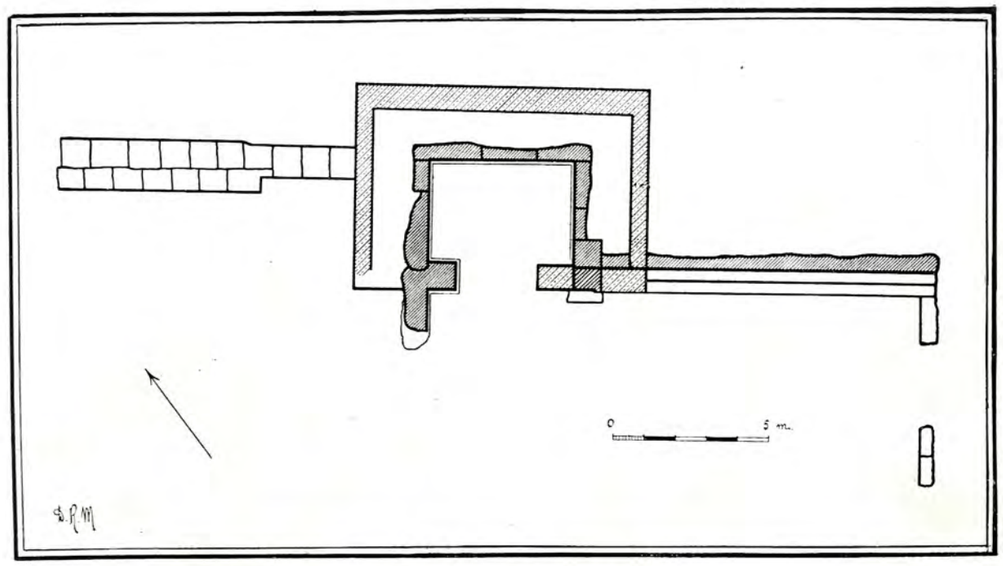


Fig. 42 - *Pianta del "thesauròs".*

di lato a monte cioè quello nord-est (che è poi quello posto di contro all'ingresso); m. 3,50 di lato nord- ovest e m. 1,50 di attuale massima altezza, presa a partire dal presunto piano dell'antica pavimentazione. Il muro sud-est è lungo m. 3,70: è cioè 20 cent. più lungo di quello opposto (nord-ovest); ma questa è una misura non sicura, perchè è la lunghezza totale di ciò che ora rimane del muro sud-est e non la misura del lato vero dell'ambiente. Ciò deriva dal fatto che l'angolo sud è quello che ha subìto i maggiori deterioramenti sia per essere stato, in un primo tempo, distrutto, e poi in un secondo tempo, ricostruito. Tuttavia è da notare che la superficie dei massi continua lavorata (cioè con martellatura e listello liscio che la contorna) per tutti i m. 3,50, stando ad indicare che tutto questo tratto era visibile. Ed allora si avrebbe una irregolarità nella lunghezza del muro di destra in confronto a quello di sinistra.

L'ingresso. — Il muro di nord-ovest si prolunga — ora di poco più di un metro e mezzo — oltre l'ambiente veramente detto, ed in direzione di mezzogiorno (fig. 43). Da esso si distacca ad angolo retto un altro piccolo tratto, il quale è quello che delimita l'ambiente dalla parte sud-ovest. Trovasi esso a m. 3,30 dall'angolo nord; emerge dal muro nord-ovest per 92 cent.; ed è largo 90 cent. Si presenta cioè un'anta vera e propria, che ci è conservata purtroppo solo nel filare d'ortostasi, che è alto m. 0,41. Nella parte opposta ad essa noi non troviamo la corrispondente anta eseguita nello stesso tipo costruttivo (fig. 44). Non possiamo perciò affermare con sicurezza se originariamente vi fosse o no. Possiamo però trovare delle ragioni che militano in favore dell'esistenza dell'anta anche dalla parte opposta a quella giuntaci con le esatte dimensioni originarie. Osserveremo in primo luogo che per regole di simmetria occorre pensare all'esistenza di un'anta anche dalla parte opposta a quella ora esistente: i migliori cultori d'archeologia specializzatisi in architettura greca sogliono ricostruire un'altr'anta dirimpetto a quella che essi trovano sola. Secondariamente noi vediamo che i costruttori del muretto in calce e pietre che si diparte ad angolo retto dal muro sud-est, hanno ricostruito in tal modo l'altra anta. Non è ciò di poco conto, poichè, come dirò più innanzi, può darsi benissimo che i costruttori di questo muretto in calce avessero visto l'anta in posto. In terzo luogo: l'ingresso all'edificio si apriva nel lato sud-ovest; e tale ingresso a sinistra era limitato dall'anta: a destra, ritengo, pure da un'anta consimile a quella ancor ora esistente. Non credo infatti che da una parte vi potesse essere un'anta e dall'altra il semplice muro sud-est. Infine c'è una pietra di base — all'estremità del muro sud-est

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

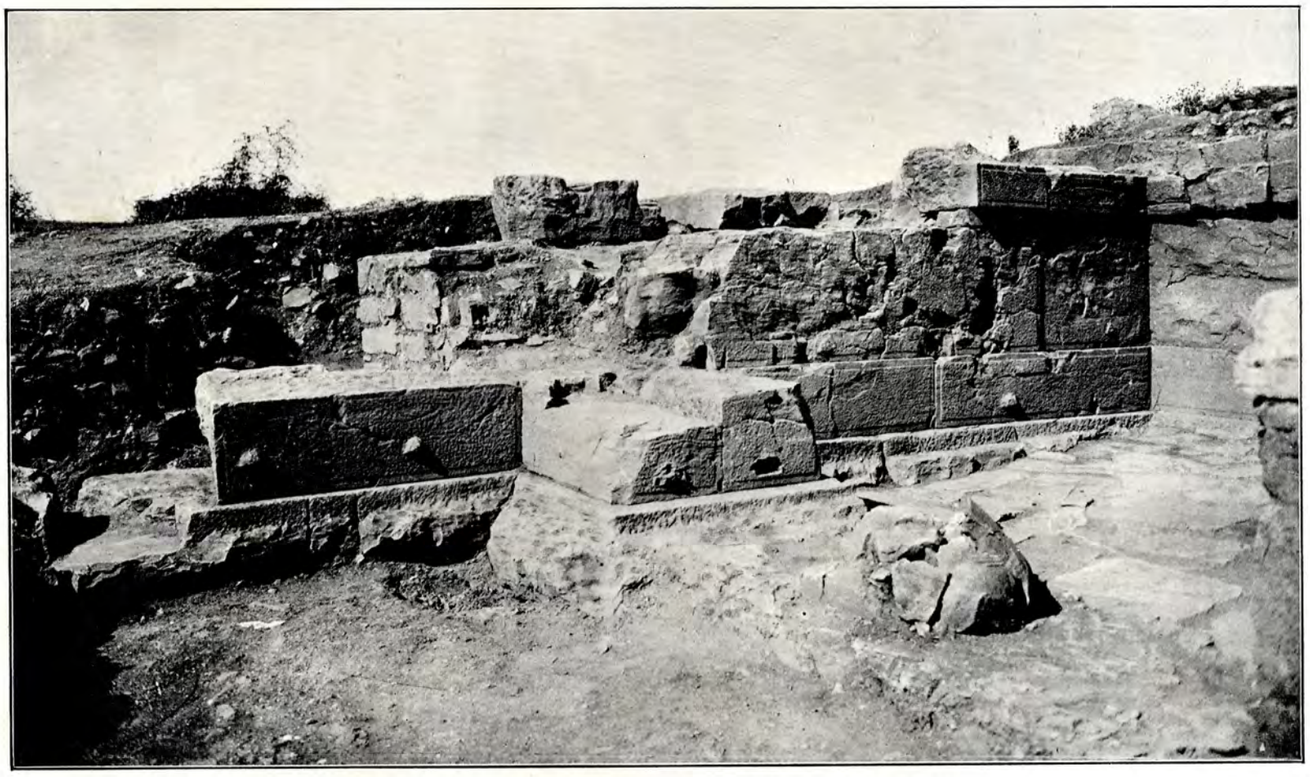


Fig. 43 - *Il fianco nord-ovest del "thesauròs" e l'anta a sinistra dell'ingresso.*



Fig. 44 - *Veduta prospettica del "thesauròs". (Le colonne poste in alto erano dentro l'ambiente).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

(fig. 48) — la quale emerge circa 25 cent. all'infuori della linea di continuazione della superficie dell'anta ora esistente) ed è lavorata in modo che fa pensare che fosse base di altre sovrappostevi. Se ciò è vero, è indubbiamente una prova dell'esistenza dell'anta. E poi, come considerazione finale, aggiungerò che non si può osservare l'ambiente isolatamente, ma in rapporto sia al prolungamento del muro nord-ovest, sia soprattutto alla gradinata posta appunto accanto al muro sud-est. Una tale considerazione e una estetica visione d'insieme sono favorevoli ad ammettere l'esistenza di un'anta anche a destra. Ma nonostante tutto ciò e atteso lo stato attuale dell'ambiente, noi non abbiamo alcuna prova veramente oggettiva che l'anta esistesse anche a destra dell'ingresso.

Tecnica costruttiva. — Le tre pareti a monte sono costruite nello stesso modo. Delle larghe lastre posano sul tufo del monte, e servono di base all'edificio. Su di esse corre, quale ortostasi, un filare di blocchi alti cent. 41. Al di sopra s'innalza la parete che è alta m. 0,84 per i lati nord-ovest e nord-est, ma non per quello sud-est che è alto m. 0,79. Le pareti rientrano in dentro cent. 3 dal piano della superficie visibile del filare d'ortostasi. Sopra la parete vi è un filare di blocchi: questi, se — come mi pare almeno per i due d'angolo — sono *in situ,* hanno diversa dimensione. E cioè mentre quelli del muro di fronte e di sinistra (muri nord-ovest e nord-est) sono alti cent. 25, i blocchi che a destra continuano questo stesso filare sono più alti 5 cent. In tal modo la superficie orizzontale di questo filare è tutta ad un livello, perchè i 5 cent. di minor altezza di questo tratto del 2° filare sono dati in più al sovrastante tratto del 3° filare. Inoltre anche questo filare emerge dal piano della superficie visibile della parete, per circa cent. 4. Sicchè il corpo vero e proprio del muro, o parete che dir si voglia, ci appare rientrante in confronto al filare inferiore, o d'ortotasti, e a quello superiore, che potremo dire cornicione.

Ma sulla superficie orizzontale dei blocchi del filare superiore si osserva l'anatirosi e qualche volta uno scasso vero e proprio per la posa di alti blocchi. La costruzione dunque non terminava a quest'altezza.

I blocchi sono di pietra calcarea locale, ma tolti da una cava in cui la roccia era bella. Essi però non sono resistenti. I blocchi, che sono stati messi in opera mettendo in vista la superficie di naturale sfaldatura della roccia, ora infatti si sono deteriorati, e proseguono in questa loro rovina, per il distaccarsi in sfogliami ora più ed ora meno grandi (1).

I blocchi di ogni filare hanno uguale altezza: non solo, ma l'altezza di ogni filare corrisponde a quella di una parte architettonica-decorativa dell'ambiente. Così lo zoccolo dei muri è alto cent. 40, ed è formato dal filare d'ortostasi, il quale ha i blocchi appunto di 40 cent. d'altezza. Altrettanto dicasi per il 3° filare — a partire dal basso — che ci si presenta come un cornicione. E così pure per il corpo vero e proprio del muro.

La squadratura dei blocchi è perfetta, per cui le unioni avvengono in modo regolare ed assai combacianti. Ciò lo si deve in gran parte anche all'effetto dell'anatirosi che non manca mai. L'unione dei blocchi avviene sempre senza alcun legamento di sbarre metalliche o di materia cementante.

La parte visibile dei blocchi è martellata finemente, ad eccezione di un listello largo cent. 2,5 ce corre tutto intorno alla faccia del blocco, è liscio, ed è più basso di qualche millimetro che la superficie martellata.

A questo proposito noterò anche che la superficie visibile dei blocchi in un primo tempo veniva tutta martellata; solo in un secondo tempo — quando forse i blocchi erano sul punto di essere messi al loro posto nel muro — veniva eseguito il listello, levigando a colpi di scalpello l'orlatura precedentemente martellata. Ciò lo si desume dal fatto che in qualche caso non fu completata la levigazione del listello ed è rimasta la superficie martellata.

Ricorderò infine che quasi tutte le facce visibili dei blocchi sono provvedute — o ne presentano visibili tracce — di una o più delle cosidette bugne di presa, lasciate alla pietra anche dopo che questa fu messa in opera.

(1) E' stato perciò necessario un lavoro paziente e lungo di restauro che fu eseguito con cemento. A dire il vero esso non è riuscito troppo estetico, ma è stato indispensabile per la conservazione del monumento. La pietra, rimasta per tanti secoli sepolta e a contatto della terra umida è divenuta facilmente deteriorabile.

Completamento alto dell'edificio. — E' fuor di dubbio che se la costruzione ora termina a m. 1,50 dall'antico piano di base, originariamente essa era più alta. Basta osservare questo fatto che è scaturito dalle osservazioni sulla tecnica costruttiva. Sul filare superiore dei blocchi noi vediamo alle volte l'anatirosi ad alle volte uno scasso vero e proprio eseguito appunto per impostarvi sopra un altro blocco. Ma di quanto la costruzione fosse più alta noi non possiamo dire. Certo si è che un altro filare di blocchi era da attenderselo anche se non ci fossero pervenute le tracce dei lavori per la sovrapposizione di essi. Infatti ho già detto più sopra che l'ambiente è come incastrato entro la sopraelevazione del terreno, il quale per conseguenza trovasi a ridosso della costruzione. Questa infatti ha le facce dei blocchi rivolte al terreno non squadrate ma lasciate naturali, appunto perchè il terreno le nascondeva. Ma il terreno può nascondere la vista parietale ma non quella orizzontale; cioè ora si nota un fatto non certo estetico: si vede il finire dei blocchi verso il terreno. E poichè ogni blocco ha uno spessore differente da quello degli altri, si nota un zig-zag poco bello (fig. 45). E' fuor di dubbio che ciò non doveva apparire quando l'ambiente era in perfetto stato di conservazione. Per lo meno un filare di blocchi ben squadrati e regolari dovea completare in alto questo ambiente.



Fig. 45 - *Veduta dall'alto del muro nord-est del "thesauròs".*

E se non temessi che il desiderio di immaginare questa costruzione nella sua primitiva eleganza di forme e proporzioni non spingesse troppo innanzi la mia fantasia riedificatrice, direi anche di aver ritrovato il filare ultimo di essa. Durante i lavori di ricerca della pianta della vicina chiesa bizantina (dista una dozzina di metri), si è scoperto una bella fila di blocchi i quali a giudizio mio appartennero all'edificio ora in esame (fig. 66). Questi sono infatti dello stesso materiale; hanno la identica lavorazione dei blocchi dell'ambiente in esame (cioè uguale tipo di martellatura, di listello, di anatirosi e di bugne di presa); sono ben squadrati e di ugual larghezza (cent. 75) e li troviamo impiegati a pochi passi di distanza. Essi hanno però minor spessore (cent. 21). Ma anche questo mi pare sia ben lungi dal contrastare: mi sembra anzi che possa costituire una nuova prova che questi blocchi appartenessero alla nostra costruzione. Infatti sopra l'ultimo filare di blocchi ora *in situ* (il quale si è visto sporgere cent. 4 dalla superficie del corpo del muro ed è alto cent. 25) noi non possiamo immaginarvi sovrapposto altro che un filare più basso; non solo, ma rientrante. Ciò per l'euritimia di costruzione. E l'anatirosi dell'ultimo filare pare proprio confermare che il sovrappostovi filare avesse blocchi rientranti in confronto a quelli del filare sottostante. Si avrebbe perciò questo profilo del muro: in basso l'ortostasi emergente quasi a zoccolo; sopra il corpo del muro; poi il filare emergente; infine, come termine in alto, il filare basso da me supposto, rientrante, continuante cioè la linea del corpo del muro.

Se penso che così terminassero i muri di quest'ambiente, ne deriva che esso era aperto, senza tetto. E così in realtà ritengo.

Pavimentazione. — In basso, nel filare di blocchi che serve di basamento alla costruzione, notiamo un particolare che ci rivela che l'ambiente era lastricato. Infatti questo filare, emerge più o meno verso l'interno dell'ambiente dai 4 ai 20 cent. Emerge cioè senza regola, perchè come vedremo, questa irregolarità era nascosta. Invece con regolare distanza di 7 cm. dalla superficie dell'ortostasi, in tale filare di base è scavato una specie di gradino della profondità variante dagli 8 ai 12 cent. In questo gradino erano posate evidentemente le lastre della pavimentazione, che perciò erano alte in media 10 cent. Esse nascondevano quindi l'irregolare contorno dei blocchi di base.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Degno di nota si è fatto che lungo tutto il muro nord-ovest (e cioè tanto nel prolungamento in direzione di mezzogiorno quanto anche nell'anta) tale gradino d'impostazione delle lastre del pavimento trovasi alla stessa altezza. Il che prova che dall'esterno, attraverso l'ingresso fiancheggiato dalle due supposte ante, si entrava nell'ambiente rettangolare camminando su un pavimento che trovavasi tutto allo stesso livello: nessuno scalino — che potrebbe essere immaginato come esistente tra le ante — interrompeva questa uniformità di livello del pavimento.

La gradinata sedile. — A meglio comprendere l'uso dell'ambiente rettangolare ora descritto, e a raggiungere più facilmente la soluzione degli altri quesiti che un simile edificio fa sorgere, non sarà male prima osservare anche le altre parti — sia pur secondarie rispetto alla precedente — che completano tutta l'intera costruzione.

A destra dell'ambiente rettangolare trovasi una specie di lunga gradinata (fig. 41). Misura infatti m. 11,10 di lunghezza. Essa parte dall'angolo meridionale dell'edificio rettangolare e prosegue nella stessa direzione del lato avente l'ingresso dell'edificio (sud-ovest). Ora la gradinata termina bruscamente, ma una volta, come si vedrà, aveva certo una fine differente.

Il tratto meglio visibile della gradinata è quello di sinistra di chi la guarda perchè in alto c'è un « gradino » di più. Ma la parte meglio conservata è quella ora nascosta quasi totalmente dai rifacimenti dell'anta di destra (fig. 46). Qui infatti vediamo che sul piano del primo gradino è stato posto un grosso blocco quadrangolare — ora assai deteriorato per naturale sfaldarsi della roccia in cui è ricavato — misurante cent. 90 d'altezza, m. 1,10 di larghezza, e 0,33 di spessore. Inoltre, subito a sinistra di questo, si trova un piccolo muricciolo largo cent. 90. Poi viene il muricciolo di mattoni, ma questo non posa più su la gradinata.

Tale « gradinata » — osservata subito a destra del rifacimento bizantino, cioè ove essa è libera da ogni superstruttura e può essere quindi bene esaminata — presentasi composta di gradini di diversa altezza, ed inoltre questi non sono scalini veri e propri come può apparire al primo colpo d'occhio. Lo scalino più basso infatti, non è altro che la base della gradinata e cioè il resto del piano dell'antica pavimentazione che trovasi ai piedi della « scalinata ». Per persuadersi di ciò basta osservare che questo « primo gradino » ha lo scasso d'impostazione delle lastre della pavimentazione, analogamente a quanto di simile abbiamo già visto nel filare di base dell'ambiente rettangolare. Come non è vero gradino questo più basso, così non lo è neppure quello più alto, perchè esso, nella superficie superiore orizzontale, presenta l'anatirosi, la quale ci rivela che sopra c'è stato per lo meno un altro filare di blocchi. E infatti, più a sinistra, una parte di un filare è ancora in posto: il blocco è incorporato in mezzo all'aggiunta di costruzione di tarda età, in cui fu usata la calce.

In conclusione, a partire dal basso si avrebbe: piano di pavimentazione; poi del primo gradino alto cent. 24, e profondo cent. 36; al di sopra il secondo gradino alto cent. 42 e largo centimetri 38; infine il primo filare di un muro ora alto in parte cent. 50 e in parte circa di 1 metro.

La forte differenza d'altezza tra un gradino e l'altro, e soprattutto la presenza di un muro subito sopra il secondo gradino, ci rivelano facilmente che questa non è una gradinata fatta per raggiungere un luogo più elevato, ma è stata concepita ed eseguita per farvi sedere le persone. E' tanto vero ciò, che appoggiando i piedi nel primo gradino e sedendosi sul secondo, ci si sente a proprio agio (fig. 47). Il filare del muro è comoda spalliera. Naturalmente lo era ancor più allorchè in origine era alto almeno un metro.

Ricostruzione. — Ma quanto fosse alta questa spalliera e come essa terminasse superiormente, non ci è dato sapere con tutta sicurezza. Tuttavia alcune osservazioni ci fanno congetturare come con molta probabilità poteva presentarsi questa fine.

Come vedremo meglio infatti tra poco a proposito del modo con cui poteva avvenire il raccordo tra ambiente rettangolare e gradinata sedile, e come è stato accennato, è ancora a posto parte del secondo filare della spalliera incorporato nel muro di tarda costruzione con calce; non solo, ma la metà destra del blocco di testata del muro sud-est dell'ambiente rettangolare (fig. 48), fa parte essa pure della spalliera per avere uguale tanto il piano di superficie verticale visibile, quanto



Fig. 46 - *Particolare della gradinata-sedile.*

quello superiore orizzontale. Orbene: siccome questi blocchi presentano l'anatirosi è evidente che sopra c'era ancora un altro filare. E poichè il blocco di testata del muro sud-est fa parte appunto di tale muro, e poichè questo in alto ha il filare sporgente, da me chiamato « cornicione », è probabile che esso girasse anche su tale blocco, sull'anta ad esso congiunta (è l'anta a destra dell'ingresso), e con ogni probabilità continuasse sul secondo filare di blocchi della spalliera. Può essere tanto vero questo, che noi troviamo perfettamente allo stesso livello tanto la fine dei blocchi della parete del muro dell'ambiente rettangolare sui quali posa il cornicione (e quind'anche il blocco di testata sud di tale muro, appartenendogli esso), quanto la fine dei blocchi del secondo filare della spalliera della gradinata-sedie. Allora si avrebbe una spalliera, comprendendovi anche il cornicione, alta m. 1,18.

Anzi — una volta accolta questa conclusione la quale, se proprio non è corrispondente a quando esisteva in realtà, perlomeno è assai probabile — si potrebbe procedere più oltre e ammettere che anche sopra questo « cornicione » della gradinata vi fosse un ultimo filare più basso e più regolare, analogamente alla mia conclusione già proposta circa la fine in alto dei muri dell'ambiente rettangolare mediante i massi bassi e regolari ora nella chiesa bizantina. Ed allora si avrebbe una spalliera alta m. 1,38.

Coordinamento tra ambiente rettangolare e gradinata-sedile. — Affermando ciò, implicitamente sono venuto a preannunciare la conclusione che l'ambiente rettangolare e la gradinata-sedile costituiscono due parti, ben legate tra di esse, di un *unicum* architettonico.

Così infatti io ritengo, perchè l'impressione che si prova osservando il monumento si è che sia costituito sì di due parti ben distinte, ma che esse siano progettate ed eseguite in un unico

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tempo, perchè parti d'un unico monumento. Esaminiamo prima ciò che si rileva dall'osservazione del modo con cui si eseguirono queste due parti, e poi vedremo se in realtà tra di loro dei nessi architettonici.

La pietra in cui sono stati ricavati i massi tanto dall'ambiente rettangolare quanto della gradinata, è perfettamente la stessa. Possiamo affermare di più: proviene dalla stessa cava, poichè colorazione, grana, fenomeni di sfaldature sono gli stessi, mostrando così delle somiglianze che non le ho riscontrate in nessuno degli altri muri greci di Feniki qualora si trattava di due diverse costruzioni. La messa in opera pure è identica: i blocchi sono stati collocati in modo che presentano come superficie visibile quella di naturale sfaldamento roccioso. Stessa è la lavorazione: i massi sono perfettamente squadrati; hanno la fine martellatura; questa è circondata dal listello liscio, stretto e di livello più basso. Sono state conservate anche le « bugne di presa », le quali hanno tutto l'aspetto di essere decorative e lasciate proprio per armonia con quelle dell'ambiente rettangolare, poichè i blocchi della gradinata son piccoli, e non hanno certo bisogno di questo aiuto, durante la messa in opera.

Ma oltre le particolarità tecniche vi sono dei nessi architettonici che confermano quanto io asserisco. Il principale di questi nessi è costituito dal blocco che ora ci appare quale testata del muro sud-est dell'ambiente rettangolare. Lo si vede nella fig. 44 e in alto un po' a sinistra nella fig. 48 (è il blocco grande di sinistra del muro dell'ambiente rettangolare). Addossato a tale blocco e ad angolo retto con esso, vi è il muricciolo di tarda età varie volte ricordato. Il secondo nesso è formato dal blocco di base di cui ho già avuto occasione di far parola e che vedesi sporgere in basso dinanzi ai tardi rifacimenti quivi esistenti (fig. 42).

La superficie verticale di tale blocco, che si vede ponendoci di rimpetto al rifacimento bizantino (fig. 48) appare divisa in due parti, a cagione di una differenza di livello la quale avviene in senso verticale. Cioè: la metà circa di sinistra (per 48 cent. di larghezza: il blocco è largo cent. 90) è sporgente 5 cent. di più che l'altra metà. Inoltre quella presenta l'anatirosi assai rozza, mentre quest'altra metà di destra è a superficie martellata. Orbene: questa metà martellata ha la sua superficie perfettamente allineata con la faccia del secondo filare — e quindi anche col primo — della spalliera della gradinata. Non solo, ma — come si vede più in basso, ove cioè il tardo rifacimento non l'ha mascherata — la gradinata ha il suo inizio a partire da una linea che coincide con quella rappresentata dallo sporgere della metà del blocco. Adunque questo blocco di testata con la faccia volta a nord-ovest partecipa a quella del muro dell'ambiente rettangolare (fig. 42), e con parte dell'altra faccia guardante a sud-ovest — più precisamente con la metà destra di questa — partecipa all'allineamento della gradinata. Vedremo tra poco che valore si deve dare alla metà di sinistra di questo blocco munita di anatirosi.

Passiamo ora quindi all'altro blocco, che è quello sottostante al precedente. In esso si osservano due fatti principali: la gradinata vi termina in un punto che trovasi in linea con la retta che segna il cambiamento di livello del blocco di testata sovrastante ad esso, e dopo la fine della gradinata il blocco presenta l'anatirosi. Quindi questo blocco, come quello di testata, trovasi esso pure a far parte del principiare di due membri architettonici. Cioè, pur partecipando a una costruzione che insisteva su di esso solamente per la parte sinistra, esso trovasi alla destra collegato strettamente alla gradinata.

Consegue da tutto ciò, che se noi tiriamo dall'alto una linea imaginaria, verticale, che passi per il mezzo del blocco di testata e raggiunga quello di base noteremo questi fatti: in alto, sul blocco di testata, la linea imaginaria coincide con quella reale dalla quale si dipartono i due differenti livelli del blocco di testata; a destra di essa comincia la superficie abbassata martellata che è il principio della spalliera della gradinata; a sinistra dello stesso blocco si ha la superficie più sporgente, con anatirosi, rivelanteci che altri blocchi si addossavano ad essa, e partiva quindi un muro con andamento ad angolo retto rispetto l'intera fronte di questo blocco di testata; in basso poi, nel masso di base, tale linea coincide con l'estremità dei gradini che sono a destra, mentre a sinistra con la parte di blocco fornito di anatirosi.

Ma se ciò non bastasse, ricorderò che la gradinata è allineata perfettamente con la fronte dell'ambiente rettangolare. Inoltre che l'altezza di alcune parti sostanziali dell'ambiente rettangolare



Fig. 47 - *Due Fenichioti su la gradinata-sedile del "thesauròs".*

coincide con quella di altre parti della gradinata. E cioè: l'ortostasi dell'ambiente rettangolare è alta cent. 41; ha la stessa altezza di cent. 41 anche lo scalino-sedile della gradinata. Trovasi però collocato leggermente più in alto: posa infatti su un livello 5 cent. più alto per cui anche tutta la sovrastante gradinata risulta spostata 5 cent. più in alto. Inoltre il I° filare di spalliera della gradinata è alto cent. 50; il filare sovrapposto è alto cent. 35: abbiamo cioè cent. 85 di spalliera. Questi 85 centimetri di altezza corrispondono ad altrettanta altezza avuta dal filare posante sull'ortostasi nell'ambiente rettangolare. Il che significa che se in quest'ambiente si ha l'ortostasi, ed al disopra giace un filare alto 85 cent. (il filare detto « corpo del muro »), egualmente, nella gradinata abbiamo un filare alto quanto l'ortostasi e due filari regolarmente sovrapposti — formanti cioè un'unica superficie — i quali hanno un'altezza che corrisponde perfettamente a quella del filare di maggiore altezza dell'ambiente. Va da sè che la corrispondenza, in tal modo, non è più soltanto d'altezza, ma anche di visuale, di estetica e d'armonia. Si può dire che tanto l'ortostasi quanto il filare alto 85 cent. dell'ambiente rettangolare partono di qui e proseguono per tutta la gradinata. Quindi ora non sembrerà più tanto ardita la mia supposizione che al disopra della spalliera girasse anche il filare « cornicione » che esiste nell'ambiente rettangolare, e forse pure che su questo posasse l'altro supposto filare di coronamento del muro.

Adunque: per la corrispondenza di particolarità tecniche, per le testimonianze che ci fornisce il blocco di testata del muro sud-est; per le prove scaturite dall'osservazione del sottostante blocco di base; per l'allineamento tra la fronte dell'ambiente rettangolare e quella della gradinata sedile; infine per la coincidenza d'altezza che si avvera tra di esse, non credo possa più correr dubbio sulla stretta correlazione tra le due parti di questa costruzione: esse sono state progettate ed eseguite contemporaneamente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il muro intermedio ai due corpi della costruzione. — Ma non è stato ancor detto in che modo avvenisse quest'accordo tra le due parti della costruzione. Le osservazioni fatte esaminando la pietra di testata e quella di base dell'angolo meridionale dell'edificio rettangolare ci mettono facilmente sulla strada della ricerca e del trovamento. L'anatirosi esistente nella parte rilevata del blocco di testata, e l'anatirosi riscontrata pure in basso sulla pietra di base e corrispondente come posizione a quella del blocco in alto, ci mostrano evidentemente che qui doveva esistere un muricciolo, o avancorpo, il quale poi non doveva essere altro che una specie di prolungamento del muro sud-est dell'ambiente rettangolare. Esso doveva avere quindi un andamento normale alla linea frontale dell'edificio, e veniva perciò ad essere anche ad angolo retto e in connessione con l'altra anta supposta a destra dell'ingresso. Inoltre la faccia rivolta verso la gradinata probabilmente era senza gradini, ma diritta a guisa di muricciolo.

Questo supposto avancorpo serviva agli scopi estetici e pratici della costruzione. Veniva a distinguere, senza separare, le due parti della intera costruzione; diventava come il « bracciale » all'estremità di sinistra della gradinata la quale, come vedremo, ne aveva uno anche all'estremità destra; infine per la presenza di esso si comprende anche come il lastricato posto dinanzi all'ambiente rettangolare possa essere a 20 cent. di livello più alto che quello del lastricato situato davanti alla gradinata.

Gli avancorpi laterali della costruzione. — Quà e là, parlando delle due parti principali di questa costruzione, ho accennato alla continuazione del muro nord-ovest anche fuori dell'ambiente in direzione di mezzogiorno. Ho pure avuto modo di ricordare che all'estremità destra della gradinata esiste una pietra di base uscente ad angolo retto dalla linea frontale della gradinata. Sono cioè come due bracci, posti alle due estremità laterali della fronte delle costruzioni.

L'avancorpo a sinistra della fronte della costruzione è di abbastanza chiara esplicazione. E' la continuazione del muro nord-ovest dell'ambiente rettangolare, ed esso conserva perciò tutte le caratteristiche, non che la direzione, di questo muro. Ora però ne è conservato soltanto il filare d'ortostasi, del quale non conosciamo la lunghezza, poichè il blocco di ortostasi è lungo m. 1,30. Però il blocco sottostante l'ortostasi ha una maggiore lunghezza, misurando m. 1,90. A tergo della faccia visibile, il blocco non è lavorato, e ciò, unitamente ad altre piccole particolarità, ci fa pensare che a ridosso vi fosse la terra.

Dell'avancorpo di destra rimane *in situ* soltanto il blocco di base. Esso trovasi colla superficie superiore allo stesso livello del « primo scalino » della gradinata o meglio, come abbiamo determinato, a livello del piano dell'antica pavimentazione. Il blocco di base inoltre è disposto ad angolo retto con gli scalini della gradinata, e ne è collocato all'estremità (fig. 48). Tale blocco è lungo m. 1,40 ed è largo m. 0,55. Esso si trova a contatto, con la sua larghezza, del « primo scalino », e l'anatirosi, segnata sul blocco di base, vedesi pure continuare sul « primo scalino » ed in perfetta corrispondenza al blocco cioè per 55 cent. di larghezza. Il che significa che un masso che posava sul blocco di base posava pure contemporaneamente su 55 cent. di larghezza sul « primo scalino ». Ma l'osservazione dell'anatirosi ci porta ancora più avanti poichè noi la troviamo sul gradino posa piede (cioè il 2° « gradino ») ed anche nella faccia frontale verticale del gradino sedile e quindi s'arriva così a raggiungere il livello superiore del 3° filare della gradinata. Quest'anatirosi occupa sempre ad un dipresso una zona che è lunga circa mezzo metro ed è alta quanto lo è il gradino. Inoltre l'anatirosi è in corrispondenza col blocco di base; cioè non si presenta spostata all'infuori — rispetto l'edificio e la gradinata stessa — la qual cosa avrebbe fatto pensare che la gradinata qui girasse ad angolo retto. Si tratta di una specie di muricciolo partente da l'ultimo mezzo metro della gradinata.

Ma durante gli scavi eseguiti in un ambiente aderente alla vicina chiesa bizantina (pag. 126) — e più precisamente in quello che ritengo essere stata la cappella laterale sinistra — e perciò in posizione intermedia tra la chiesa e la gradinata, ho notato sotto un muro un grosso blocco il quale non aveva la perfetta direzione del muro soprastante. Non rendendomi ben conto della presenza di questo blocco lo feci perseguire, ed allora ne uscì un altro accanto, in fila col precedente. Poi non si vide più nulla perchè un muro d'un edificio attiguo alla chiesa attraversa que-

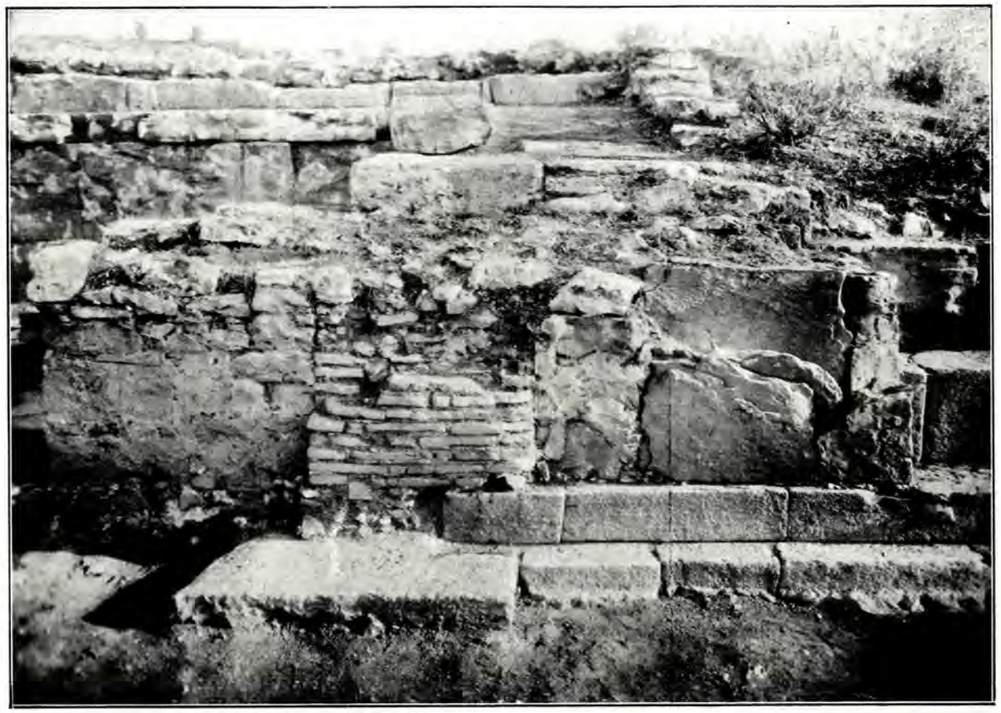


Fig. 48 - *Il muricciolo a destra dell'ingresso e il principio della gradinata-sedile.*

sta fila di blocchi. Dopo aver attentamente esaminato ove questi andavano a finire, m'accorsi che essi andavano a coincidere con quell'altro blocco ad angolo retto all'estremità destra della gradinata. Potei convincermi che i due blocchi erano realmente una continuazione ancora *in situ* e verso mezzogiorno della base del muro al quale appartiene anche il blocco ad angolo all'estremità destra della gradinata. I tre blocchi infatti sono perfettamente allineati tra di essi, hanno un eguale livello del piano superiore, presentano una identica lavorazione, e sono della stessa cava di pietra (sono di una qualità granulosa, giallastra, e tenera).

Adunque il « braccio » posto all'estremità destra della gradinata era un muro lungo per lo meno m. 5,95 poichè a tale distanza dal secondo gradino se ne trova l'estremità. Inoltre — conformemente a quanto abbiamo visto avverarsi per la correlazione dell'altezza dei blocchi della gradinata e dell'ambiente rettangolare — esso forse aveva i suoi filari della stessa altezza di quelli della gradinata, evidentemente a scopo estetico. Ciò pare si debba rilevare da minute osservazioni sulla disposizione delle varie anatirosi. A ridosso del muricciolo, dalla parte opposta a quella in vista guardando la costruzione, c'era la terra, analogamente a quanto abbiamo visto per il braccio di sinistra dell'ambiente rettangolare.

La fronte dell'intera costruzione era quindi terminata alle estremità laterali da un muricciolo facente con essa angolo retto; a metà poi era divisa come in due parti da la supposta continuazione verso mezzogiorno del muro sud-est dell'ambiente rettangolare. Per conseguenza questo muricciolo interrompente la fronte della intera costruzione, come si è visto, partecipava alle due parti di questa, poichè esso a destra continua il prolungamento del muro nord-ovest dell'ambiente rettangolare; e per la gradinata diventava la spalliera laterale di sinistra che ha il suo corrispettivo nel muretto che ho supposto essere all'estremità destra della gradinata.

Con ogni probabilità lo spazio, limitato dalla fronte dell'intera costruzione e dai due muretti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

laterali, era lastricato. Ma come non sappiamo la lunghezza dei bracci di muro, così non conosciamo dove si trovasse il limite meridionale della pavimentazione.

Conclusioni. — A mio parere noi siamo dinanzi ad un « thesauròs » rettangolare, il quale aveva alla destra una bella gradinata-sedile, ed era preceduto da uno spazio lastricato, limitato a destra e a sinistra. La mancanza di qualunque traccia d'iscrizione ci vieta di dire di più circa questa graziosa costruzione: se fosse cioè dono di qualche vicina città.

L'intera costruzione, giuntaci sia pur assai mutilata e per di più deturpata da aggiunte costruttive di ben diverso tipo, si presenta ai nostri occhi piena di tanta armonia per cui rimpiangiamo maggiormente ciò che è andato perduto. Abbiamo già osservato come i blocchi siano regolarmente squadrati; come siano stati messi in opera in ottimo modo; come la loro superficie visibile sia stata ornata di una martellatura fine, circondata presso i bordi da un listello lasciato liscio e a livello più basso; come a scopo decorativo siano state lasciate sulla superficie visibile le così dette « bugne di presa »; e come l'altezza di ciascun filare corrisponda all'altezza di una parte architettonico-decorativa dell'edificio. Abbiamo cioè si può dire, tre zone nel muro: l'ortostasi, la parete vera e propria ed il cornicione. Ognuna di esse è costituita di un unico filare di pietra —naturalmente quindi alto diversamente a seconda della zona — forse perchè in un ambiente così piccolo un muro di vari filari di blocchi avrebbe certamente stonato. Inoltre la parete ci appare quasi incorniciata tra l'ortostasi e il cornicione leggermente emergenti.

Insomma tanto la parte esecutiva quanto la parte estetica sono così buone che fanno di questi avanzi un bel monumento architettonico, e ci fanno domandare se l'architetto — se non anche gli stessi esecutori — fosse proprio del luogo od invece venisse dalla non lontana Grecia (1). Ritengo che questa costruzione appartenga al IV° sec. a. C.

Vicende e trasformazioni posteriori. — Le varie civiltà che si sono succedute come dominatrici del colle di Feniki, dopo quelle classiche, vi hanno lasciato di sè visibili tracce, e, purtroppo, tutt'altro che buone. Anche il thesauròs ha subite delle trasformazioni.

La fine del muro sud-est è quella che maggiormente ci presenta i segni dei rifacimenti, e la loro varia datazione. Il più antico restauro subìto dall'ambiente rettangolare è un muricciolo di mattoni, che prolunga tale muro sud-est per cent. 40. Quindi tale muro sud-est, che come costruzione originaria era lungo m. 3,55 a partire dall'angolo orientale dell'ambiente rettangolare, con l'aggiunta di questo muretto diventa lungo m. 3, 95. Questo muriciolo appare di età romana tarda, dà tutta l'impressione che stia al posto di quell'anta da me supposta emergente dalla metà della fronte di tutta la costruzione. Da ciò si può dedurre che la costruzione aveva subìto un primo guasto ed un successivo restauro in età romana.

Ma dopo la dominazione romana avvenne quella dei Bizantini i quali, obbedienti agli ordini emulgati dai loro imperatori, distruggevano tutto ciò che era « pagano ». Naturalmente neanche il « tesoro » fu rispettato. Però non tanto per desiderio di distruzione, quanto perchè divenne un'ottima miniera di bel materiale squadrato. Infatti ad una diecina di metri di distanza, i Bizantini costruirono la già ricordata chiesa, saccheggiando gli edifici classici costruiti in materiale bello e assai comodo per la messa in opera.

Pare però che in un secondo tempo i Bizantini non togliessero più pietre dalle costruzioni preesistenti ed anzi riaggiustassero l'ambiente rettangolare per servirsene. E difatti il piccolo muricciolo in pietra e calce dell'anta di destra e la soglia d'ingresso sono indubbiamente bizantine. In mezzo alla soglia vi è poi un capitello dorico rovesciato che pare sia *in situ* ed abbia servito di base ad una colonna, come di frequente avviene nelle chiese bizantine. Sono pure di quest'epoca tre tratti di muro orientati analogamente ai tre lati dell'ambiente rettangolare, ma spostati un po' più

(1) Ritengo pure che chi eseguì il torso efebico trovato nella cisterna (fig. 77 e pag. 143) si sia ispirato al mondo dell'arte greca, però l'esecuzione avvenne però in Fenice stessa o non molto lontano di qui come la pietra in cui la statua fu scolpita ci dimostra: è un calcare che trovasi nei pressi di Valona.

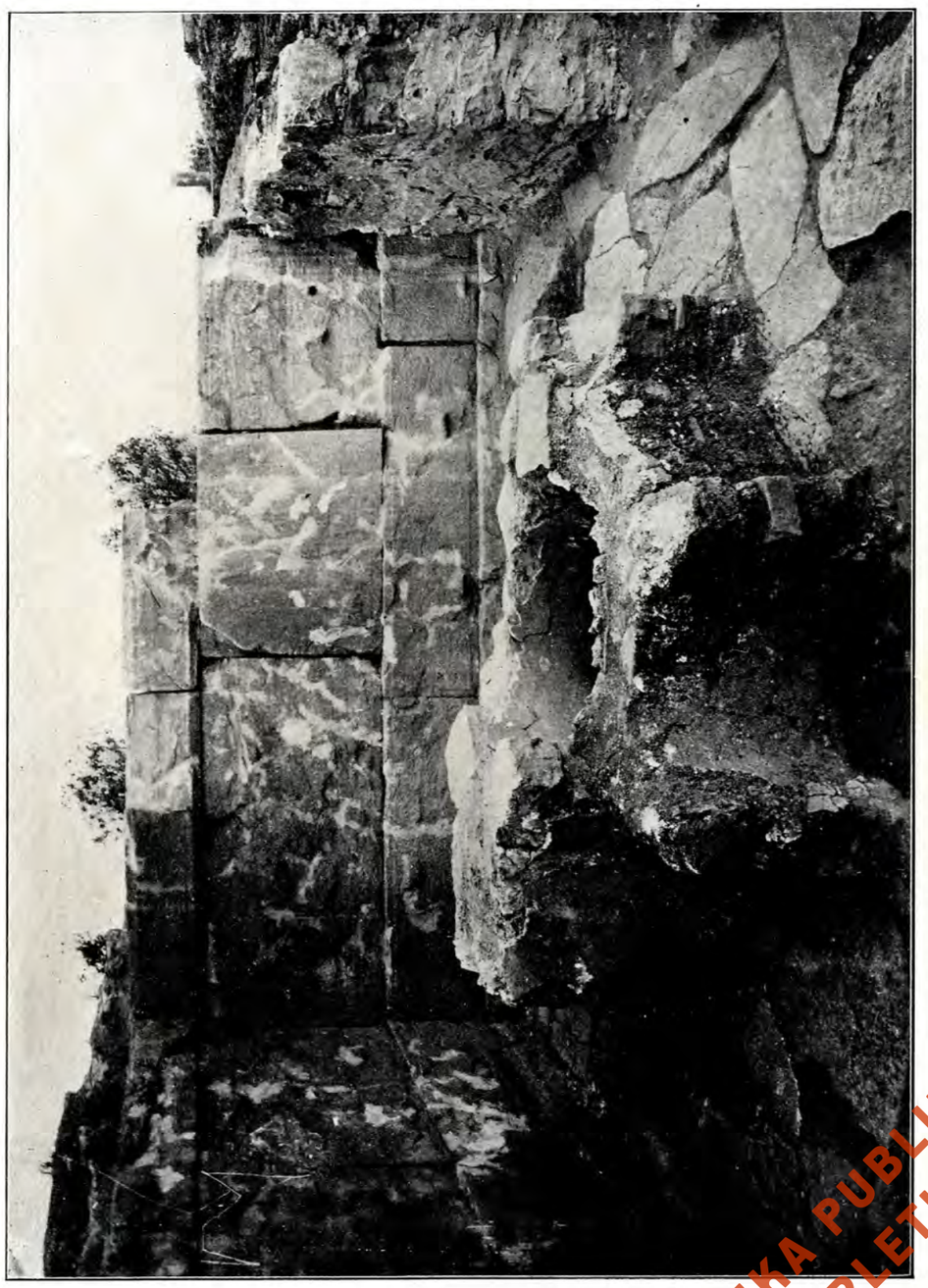


Fig. 49 - *La vasca battesimale - ora disgraziatamente distrutta - entro il "thesauròs".*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

indietro. Infine è pure della stessa epoca il riempimento del primo tratto a sinistra della gradinata: questa è stata incorporata in un muro per circa m. 1,90 di lunghezza.

Il battistero. — A quale scopo servì il « tesoro » in questo rimaneggiamento è facile dirlo: fu trasformato in battistero (fig. 49). Infatti, entro di esso, e collocato un po' verso l'angolo orientale, si *trovava* ancora abbastanza ben conservato, il fonte battesimale (1). Esso era una vasca a forma di croce greca, con bracci lunghi m. 0,95 (misurati a partire dal centro di essa) larghi dai 65 ai 75 cent. ed alti m. 0,75. Nel centro c'era la vasca battesimale a sezione rotonda e con pareti diritte, m. 0,90 di diametro, m. 0,62 di profondità. Uno dei quattro bracci della croce presentava una forte rientranza semicircolare, eseguitavi perchè il sacerdote potesse meglio avvicinarsi alla vasca. Il battesimo quindi avveniva secondo il rituale ancora in uso oggigiorno presso i cristiani ortodossi, e cioè vi si praticava il rito ad immersione del neofita nel sacro fonte battesimale.

La costruzione del fonte era tutta in muratura con materiale di secondo impiego unito da calce. Tra l'altro furono trovati in opera anche due dei tre frammenti dell'epigrafe funeraria ad Artemidoro (fig. 91). Il rivestimento interno della vasca era in calcestruzzo, in duplice strato. Il fondo era leggermente concavo.

Durante l'estrazione della terra da quest'ambiente ed ammassate alla rinfusa sopra il fonte battesimale, furono trovate quattro belle colonne marmoree — tre abbastanza ben conservate ma una ricomposta da 8 pezzi —; dei frammenti di muriccioli in mattoni, uno dei quali era il vertice alto di un piccolo frontone; ed alcuni frammenti di piccoli capitelli e di mensole bizantine. Ritengo perciò che sopra il fonte battesimale esistesse una specie di edicola in muratura sorretta dalle quattro colonne. Resta però a sapersi ove esse posassero, poichè non si può pensare che avessero le basi sui bracci della vasca, tanto più che uno ha la rientranza. Posavano forse per terra tra un braccio e l'altro? oppure sul muricciolo, ma sempre tra un braccio e l'altro della croce del fonte battesimale? Non lo si può dire con sicurezza: mancano le tracce. Tale mancanza militerebbe a favore della posa delle colonne sul muricciolo; essendo questo deteriorato al di sopra, non può presentare le tracce da noi richieste mentre la pavimentazione è a posto e potrebbe invece mostrare i segni della posa delle colonne.

Il pavimento è stato ottenuto con lastre di pietre tolte da altri edifici ed anche con mattoni bipedali romani. Tale lastricato trovasi 15 cent. più in basso del livello del pavimento proprio all'edificio rettangolare d'epoca greca.

La forte confusione in cui si trovarono i resti dell'edicola sopra il fonte battesimale, le colonne spezzate e i massi del « tesoro » fuori posto ci mostrano che la violenza umana si è abbattuta su questo edificio. Un particolare al quale accenno ora può dare maggiore conferma. Sulla soglia dell'ingresso del battistero vi sono chiare traccie di fuoco violento: terra carboniosa era sparsa al suolo e il capitello marmoreo che vi si trova in mezzo (e che — come ho detto — mi pare stesse a guisa di base per una colonna mediana posta tra le due ante) è sfaldato e corroso non tanto per colpi ricevuti quanto per azione del fuoco. La distruzione di questo battistero deve essere connessa a quella che subì la vicina chiesa. Ma quando ciò sia avvenuto non è facile sapere, come pure non si può dire l'età in cui l'edificio da pagano fu trasformato in cristiano. Unica sicura data di riferimento per il battistero bizantino è il resto dell'epigrafe funeraria di Artemidoro la quale — per la cronologia che si può desumere dalle forme epigrafiche — può appartenere circa al VI sec. d. C. (pag. 156). Quindi il fonte battesimale — non parlo della trasformazione del « tesoro » in battistero — non può essere più antico del VI secolo dopo Cristo. Ma io credo che esso sia di costruzione ancora posteriore.

Note di scavo. — Il lavoro eseguito per lo scavo di questa costruzione è consistito prima nello sterro, e poi nell'esame della terra mediante il vaglio. Ho cioè liberata la costruzione greco-

(1) E' stato distrutto qualche mese dopo la mia partenza dagli abitanti di Feniki, non so bene per quale ragione: credo per ignoranza, o, come mi fu detto, perchè si riteneva che sotto ci fosse accumulata una grande quantità di oro...

bizantina dalla terra e dal materiale che la ricopriva e la ingombrava, ma non ho tolta alla costruzione originaria e primitiva — la greca — le aggiunte di età posteriori. Ha creduto bene lasciarla in questo stato perchè anche le aggiunte hanno il loro valore architettonico e storico, e ci possono servire d'aiuto per la soluzione di alcuni quesiti. All'occhio un po' esercitato in materia di architettura e archeologia è tutt'altro che difficile discernere le parti antiche greche dalle tarde aggiunte bizantine, liberare con la mente la costruzione primitiva delle deturpazioni posteriori, comprendere sia la concezione che ispirò l'architetto greco, sia i cambiamenti ad essa portati dai bisogni e dalla cultura dei Bizantini.

D'altra parte le aggiunte furono apportate all'edificio quando era già deteriorato, e non sono tali da svisare l'aspetto generale della primitiva e più interessante costruzione. Che anzi qualche volta l'aggiunta può quasi considerarsi come un restauro, richiamandoci essa con ogni probabilità alla pianta originaria. E' il caso della costruzione bizantina dell'anta di destra dell'ingresso (e forse l'inalzamento della colonna fra le due ante). L'unico punto ove si sente l'ingombro del restauro, è dinanzi alla testata del muro di sud-est; ma del resto questa è già rovinata anche astrazion fatta dalle aggiunte bizantine, e si riesce lo stesso a capire come procedono le linee e le parti architettoniche sotto quest'involucro.

Inoltre qualche volta il muro bizantino protegge la costruzione greca anche oggigiorno: alludo al muro che vedremo tra poco e ritengo possa essere « di protezione al battistero ». Tale muro impedisce che le acque provenienti dalla cima del vicino cucuzzolo vadano a precipitare copiose entro l'ambiente trasportandovi anche terra e detriti.

E poi, alla fin fine, se lo si ritenesse di estrema necessità, si potrà — ogni qualvolta lo si voglia — togliere la parte di restauro e di aggiunta bizantina per mettere a nudo quanto è rimasto di originario greco. Si è sempre in tempo a far ciò, mentre non lo si è per compiere il contrario.

Dico francamente che, allorquando m'aggiro per ammirare o studiare questa costruzione, provo sì il rincrescimento di vederla in parte distrutta e così mal riaggiustata; ma contemporaneamente mi piace vedere la tecnica, l'arte, la concezione dei primi costruttori e quelle invece dei rimaneggiatori. E soprattutto m'interessa osservare le varie vicende subite dall'edificio. In esso ogni tipo costruttivo diverso indica una diversa età e forse anche una diversa civiltà. E' sempre degno di nota osservare riunite le vestigia delle epoche susseguentisi l'una all'altra.

COSTRUZIONI VARIE VICINO AL « THESAURÓS ».

Gli scavi del « thesauròs » hanno pure rimesso allo scoperto altre vestigia di antiche costruzioni, le quali più o meno, e in diversi tempi a seconda dei casi, possono essere state in connessione con esso. Una di queste, per esempio, è rappresentata dai resti di muro che ho già detto contornare da tre lati — quelli a monte — la costruzione greca (fig. 45). Tali resti di muri hanno uno spessore di m. 0,60; quello nord-est ha nelle fondamenta molti blocchi tolti indubbiamente da edifici greci. Inoltre mentre il muro nord-est è distante da quello corrispondente dell'ambiente rettangolare metri 1,57, i due muri laterali distano metri 1,80. Questi muri sono evidentemente in relazione col « thesauròs-battistero », ma non si può dire quale sia stata questa relazione. Io non posso proporre altro all'infuori di questo: essere tale muro una protezione del battistero. Credo che avesse quest'ufficio di protezione anche il tratto di muro pure bizantino che si attacca al prolungamento del muro nord-ovest dell'edificio rettangolare e lo continua mantenendosi sulla stessa direzione di esso.

Muro A. — A sinistra del « thesauròs » esiste un muro il quale va da Sud-Est in direzione di Nord-Ovest. Pare quasi che esso si diparta da questo monumento, ma di fatto, cred'io, non vi deve aver alcun rapporto. Infatti tale muro è di costruzione assai irregolare come disposizione dei filari e dei blocchi stessi; sembra anche che sia stato fatto segno a colpi di martello, oppure che la sua costruzione sia stata interrotta prima di essere condotta a termine. Vi si notano an-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

che posteriori rimaneggiamenti. Ma i blocchi sono squadrati e di medie dimensioni. Evidentemente trattasi di un muro che non faceva parte di un edificio.

Non si può comprendere dalla disposizione se tale muro fosse anteriore o posteriore alla costruzione del « thesauròs », ma astrazione fatta dalla sua rozzezza — è infatti muro di cinta — credo che sia di età posteriore. Esso ha un andamento che è quasi nello stesso senso del muro nord-est di questa costruzione, ma si trova spostato un po' in avanti di circa mezzo metro. A partire dall'angolo nord del « thesauròs », il muro è stato da me messo allo scoperto per 10 metri di lunghezza, ma esso continua ancora verso ovest. Viene attraversato ad angolo retto dal muro bizantino costruito accanto e parallelamente al muro nord-ovest del « thesauròs ». E' composto di una sola cortina di blocchi presso di questo; ma poi diventa di due cortine. I blocchi presso il « thesauròs » sono molto più grandi e la cortina è doppia. L'altezza massima di tale muro è di metri 1,30; lo spessore si aggira intorno a m. 1,70 ove c'è doppia cortina, e m. 1,10 dove il muro è di un'unica fila di blocchi sovrapposta all'altra.

Davanti a questo muro — dalla parte della faccia che guarda a mezzogiorno — e a sei metri di distanza dall'angolo nord del thesauròs, è stata trovata la tomba romana descritta a pag. 211.

Muri B. — Alla fine del muro ora esaminato ve ne sono altri di assai minor spessore, di breve lunghezza — almeno, secondo quanto ora appare — e conservati soltanto per un filare e per pochi metri di lunghezza.

Il primo di essi si diparte dal decimo metro di lunghezza del muro sopra ricordato, col quale fa un angolo ottuso, dirigendosi verso settentrione. Ma tale muro è assai breve: m. 2 di lunghezza. Ci appare costruito con materiale di secondo impiego. Fa un angolo ottuso con questo, un altro breve tratto di muro ad esso attaccato, e composto di due soli blocchi. Si dirige verso Nord-Est. Questo tratto si riannoda poi ad un altro tratto, il quale è pure in posizione di angolo ottuso con quest'ultimo descritto, e si avvia verso Est. Sicchè tenendo conto anche della presenza del muro lungo 10 metri, qui verrebbesi a circoscrivere uno spazio il quale, se avesse un altro tratto di muro in direzione da Est a Sud, avrebbe la forma di un trapezio.

Nel mezzo di detto recinto sono stati rinvenuti in numero grandissimo dei frammenti ceramici d'età ellenistica e romana. E quivi si sono trovati pure alcuni bronzetti (vedi pag. 182).

CISTERNA A (Tav., al num. 1)

Di un edificio emergevano dal soprassuolo due piccoli tratti (fig. 50). E cioè per circa m. 13 di lunghezza e m. 2 di altezza del muro orientale; e m. 14 di lunghezza e m. 1,50 d'altezza del muro meridionale. Non appariva assolutamente nulla degli altri due muri (l'occidentale e il settentrionale). Talchè, quantunque i resti visibili si incontrassero ad angolo retto e facessero quindi sospettare l'esistenza degli altri due muri completanti un ambiente, temetti quasi che di questi ultimi non esistesse più alcuna traccia. Mi confermava in questo pensiero il grave deperimento a cui erano state soggette le parti visibili, le quali presentavansi come masse informi ad eccezione della faccia esterna del muro posto a mezzogiorno. Infatti era caduto il rivestimento ad *opus incertum;* era apparso i nucleo interno del muro che è a sacco; ed erano state tolte anche le fila dei mattoni leganti *l'opus incertum,* perchè gli abitanti del luogo hanno sempre trovato comodo levarle per la costruzione dei loro forni.



Fig. 50 - *La cisterna* A, *nei primi giorni dello scavo.*

Tuttavia essendo questi i resti di edificio più appariscenti, cominciò da essi il lavoro di assaggio del sottosuolo dell'acropoli di Feniki. E seguendo con alcune trincee ben presto mi avvidi che esistevano anche gli altri due muri (il settentrionale e l'occidentale), non solo, ma anche ne era conservata una buona parte.

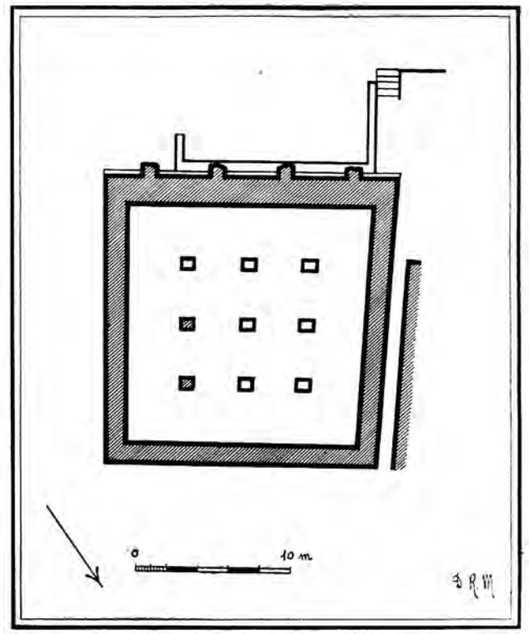


Fig. 51 - *Pianta della cisterna* A *(i cui muri sono tratteggiati pag. 110), di quella* C, *(pag. 116), del muro accanto (a destra, pag. 137) e della scala (pag. 123).*

Descrizione. — Le trincee operate lungo i muri, tanto al di dentro quanto al di fuori dell'ambiente, misero alla luce i resti di una costruzione di forma quasi quadrata (fig. 51). Il lato settentrionale infatti esteriormente misura m. 17,60 mentre gli altri sono più lunghi poichè il meridionale misura m. 18,20, l'orientale e quello ad ovest è di m. 18,92 (fig. 52). Anche l'altezza è diversa a secondo dei muri e degli stessi loro tratti. Il punto meglio conservato — nel lato orientale — è alto m. 5; ma in generale l'altezza si aggira attorno ai 4 m. Varia ugualmente lo spessore dei quattro muri. Infatti mentre il lato settentrionale è di soli m. 1,42; quello meridionale misura m. 2,10; il muro ad oriente ha lo spessore di m. 1,50 e quello ad occidente m. 1,45.

Lo spessore maggiore avuto dal muro posto a mezzogiorno ha la sua ragione in questo fatto. L'edificio giace sul principio del pendio meridionale del colle, nel quale è stato operato uno scasso per accoglierlo. Ne consegue che a tergo dell'edificio verso settentrione trovasi il colle al quale esso si addossa; i lati orientale ed occidentale hanno il terreno a ridosso solamente in parte; ed il muro meridionale invece, essendo volto verso la pianura, non ha alcun aiuto di resistenza dal terreno. Anzi, per rendere più solido il muro, ai costruttori non parve sufficiente il dare maggior spessore, e vi aggiunsero 4 pilastri (o sproni che dir si voglia) (fig. 53). Essi emergono dal lato estremo dell'edificio; ma sono così rovinati che non si può dir quanto emergessero con sicurezza. Il secondo pilastro — partendo dall'angolo sud-ovest — ora emerge 75 cent., ma originariamente doveva essere sporgente circa m. 0,90. La larghezza di essi è di m. 1,20 circa.

Questi quattro pilastri sono situati lungo il muro in questo modo: dall'angolo sud-ovest dell'edificio, il primo pilastro dista m. 2,40; tra il primo ed il secondo pilastro intercorrono metri 3,20; così pure tra il secondo ed il terzo; distanza forse leggermente maggiore doveva esistere tra il terzo ed il quarto; come pure tra il quarto pilastro e l'angolo sud-est dell'edificio.

Tecnica muraria. — Il nucleo murario è « a sacco » costituito cioè di piccole pietre e frantumi di mattoni e tegole, cementati tra loro da calce, la quale è mista piuttosto abbondantemente a tritumi di pietra calcarea bianca. Il rivestimento del muro è ad « *opus incertum* » di frammenti generalmente di pietra locale, ma qua e là si notano anche pezzi di mattoni. A 92 cm. di distanza l'una dall'altra, corrono delle fascie di 5 file di mattoni sottili e piccoli (non tegolozze), i quali in media hanno una lunghezza di cent. 31, larghezza cent. 16, e uno spessore che in generale è di 3 oppure 4 centimetri, ma alle volte raggiunge anche i 5 cent. Per la diversità di dimensioni e per altre osservazioni (tra le quali quella di rotture antiche, cioè esistenti prima della messa in opera) io ritengo che questo materiale laterizio provenga da altre costruzioni. Alcuni mattoni recano le lettere R A in monogramma (pag. 158 e fig. 92, D).

Ciò vale per tutto il rivestimento del muro dalla parte interna dell'edificio; ed anche per la parte esterna dei muri Est, Nord, ed Ovest. Ma l'esterno del muro meridionale è diverso, a causa dei 4 pilastri che lo dividono come in 5 specchi (fig. 53). Non soppiamo dire molto dei due spec-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

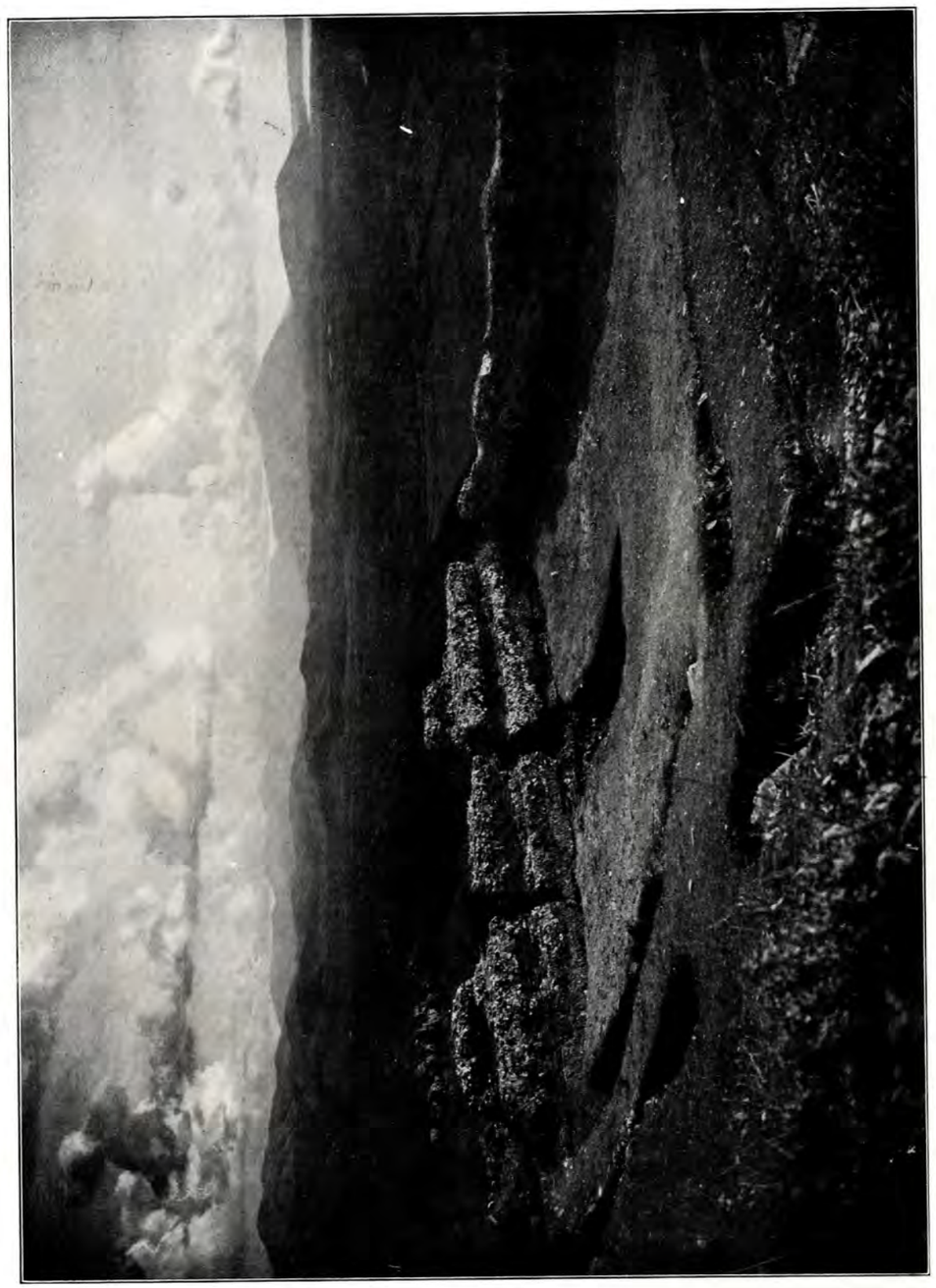


Fig. 52 - *La cisterna* A, *dopo che ne furono isolati i muri.*



Fig. 53 - *Angolo sud-est della cisterna* A.

chi vicini agli angoli (quello sud-ovest e sud-est). Il meglio conservato è quello sud-ovest che però si presenta dello stesso tipo di quello dei tre specchi mediani. Ognuno di questi è diviso — mediante fascie di cinque file di mattoni — in rettangoli di *opus incertum,* dei quali, come appare anche dalla fig. 54, ora se ne vedono solo due. Essi venivano a trovarsi inquadrati in alto ed in basso, dai filari di mattoni sopra ricordati, e ai lati presso i pilastri erano fiancheggiati da altri mattoni in colonna, però con relative morse (o « nasi » che dir si voglia) entranti nel campo dell'*opus incertum*. Una particolarità che credo dover notare è questa: mentre nel rettangolo superiore degli specchi i mattoni fiancheggianti l'*opus incertum,* sono delle stesse dimensioni di quelli usati per i filari della faccia interna della cisterna, i mattoni impiegati nel rettangolo inferiore dello stesso specchio, e tanto ai lati quanto (a quel che pare) anche in basso, sono di spessore assai più rilevante. Infatti, mentre i mattoni comunemente impiegati nella costruzione hanno 35 mm. circa di spessore medio, quelli ora in parola raggiungono i 95 mm.

L'INTONACO. — Tutta la superficie dei muri volta verso l'interno dell'edificio era ricoperta di intonaco di forte spessore: sorpassa i 3 cent. Esso in qualche tratto è stato dato in tre volte, come lasciano vedere i tre strati. Negli angoli d'incontro dei muri, esso è in quantità molto rilevante e così smussa l'angolosità acuta per dar luogo quasi ad una piccola parete di 13 cent. di larghezza. Altrettanto avviene all'incontro dei muri col pavimento. L'intonaco giunto a cent. 15 dal pavimento si ispessisce d'improvviso e raggiunge il pavimento a cent. 30 di distanza dal muro. Sembra cioè una piccola scarpata di 30 cent. di base e 15 d'altezza. Lungo il muro settentrionale, e a partire dall'angolo nord-est, per m. 3,15 vi è una fila di mattoni con ordine sulla « piccola scarpata». I mattoni sono quadrati e misurano cent. 31,5 di lato. Sotto questo inspessimento d'intonaco si trova un conglomerato di calce e di detriti di mattoni.

Lo strato o gli strati sottostanti l'intonaco superficiale sono di calce mista a detriti di mattoni, grossi come chicchi di grano, e l'insieme assume una colorazione rosa pallido per la prevalente

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

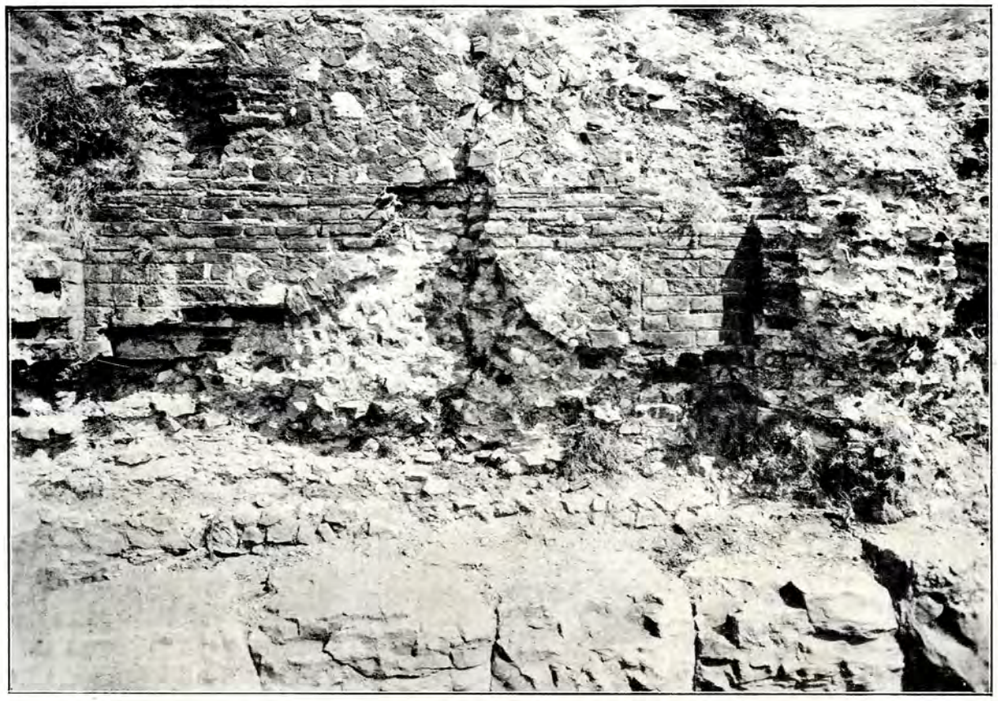


Fig. 54 - *Particolare della faccia esterna del muro meridionale della cisterna* A.

quantità di calce. Invece lo strato superficiale — il visibile — ci appare nettamente distinto dallo strato sottostante primieramente perchè è di color rosso cupo per prevalenza di detriti di cotto; in secondo luogo perchè questi sono assai minuti— più piccoli che chicchi di miglio —; in terzo luogo perchè è assai più compatto e resistente; infine perchè è generalmente più sottile che gli altri due strati.

Uso della costruzione. — L'approfondimento della trincea che seguì il muro orientale dalla parte interna dell'edificio, fu l'ultimo a compiersi, ma fu anche quello che maggiormente chiarì l'uso dell'edificio, e mi confermò nella supposizione che andavo formando durante lo scavo.

Gli operai, giunti a m. 4,10 di profondità dalla cima del muro, e quindi a m. 0,90 di altezza dal pavimento (a m. 3,40 di distanza dall'angolo nord-est dell'edificio), incontrarono un gruppo di mattoni un po' sconvolti, ma in generale disposti verticalmente. Lo stesso fatto fu notato a m. 7,10 di distanza dal suddetto angolo ed alla stessa profondità. Fatta togliere diligentemente la terra compresi che trattavasi di due pilastri (fig. 55) caduti a terra, perpendicolarmente al muro orientale e tanto a ridosso di questo, che gli operai pensavano che ne fosse una continuazione. Fatta aprire una trincea che seguiva il 2° pilastro, quello più lontano dall'angolo nord-est e che chiameremo B per distinguerlo dal primo che chiameremo quindi A, rintracciai la base dalla quale era caduto, e presso la quale giaceva. Questa, come quindi anche il pilastro, è rettangolare con un lato di m. 1 e l'altro di m. 0,80. Il pilastro rovesciato misura ora m. 3,20 di lunghezza, e della base sono posto soltanto due fila di mattoni. Non risultò che i pilastri fossero rivestiti d'intonaco.

Per la presenza di questi pilastri entro l'edificio; per l'assenza di qualunque porta d'ingresso nel medesimo; per la grande cura posta nel scegliere e stratificare la calce muraria e di pavimentazione; per il modo con cui essa è stata disposta negli angoli onde smussarli, io ritengo che noi



Fig. 55 - *Veduta della trincea eseguita lungo il muro orientale. In basso appaiono due pilastri distesi a terra.*

siamo alla presenza di un grande serbatoio d'acqua. Infatti la smussatura degli angoli è propria delle cisterne per meglio permettere la pulizia in essi, e il tipo dell'intonaco e la sua messa in opera sono quelli usati per le cisterne. Ora perciò si spiega anche il forte irrobustimento dato al muro meridionale: si volle evitare che la potente pressione di tanta massa d'acqua (circa 1000 metri cubi d'acqua) potesse sventrare la parete a valle, l'unica non rinforzata dal monte.

Ma noi possiamo supporre con fondamento che nell'interno dell'edificio, ancora abbastanza pieno di terra si trovino altri pilastri. Infatti se si pensa che il pilastro A dista m. 3,40 dal lato settentrionale; che quello B è lontano m. 3,15 dal pilastro A; che il pilastro B dista m. 3,25 dal muro orientale; che tra il pilastro B ed il muro meridionale corrono m. 7,20; che i pilastri hanno

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

una sezione di m. 1 × 0,80, noi possiamo facilmente ritenere che tra il pilastro B ed il muro meridionale vi fosse un altro pilastro (infatti: m. 3,10 + m. 1 (il pilastro) + 3,10 = m. 7,20) non solo, ma come è proprio delle grandi riserve d'acqua, anche in queste forse c'erano altre fila di pilastri. Più precisamente, altre due file di 3 pilastri ciascuna, cioè in tutto 9 pilastri i quali tra essi e dal muro vicino, potevano distare circa m. 3,10. Si può perciò venire all'ultima e definitiva conclusione che tutto l'edificio fosse coperto da una serie di voltini retti da 9 pilastri, analogamente a consimili costruzioni d'età romana e alla cisterna B (pag. 119). Questa copertura doveva essere campata a non meno di 5 metri d'altezza dal pavimento poichè, fino a tale altezza sono conservati tratti di mura, e questi non presentano traccia della partenza della volta.

Cronologia. — Non è del tutto facile precisare l'età di questa grande riserva come si è visto non essere facile neanche per gli altri edifici di Feniki, perchè ancora non esiste una serie di costruzioni sicuramente databili, alle quali ci si possa rivolgere per termini di confronto e base cronologica. Tuttavia ritengo che noi non andremo lontano dal vero se, basandoci sul tipo dell'*opus incertum* inquadrato da mattoni nello speciale modo descritto, affermeremo che l'edificio è di epoca romana imperiale, e, più precisamente, che appartiene alla fine del II° secolo dopo Cristo o al principio del III°. Non sembri un po' troppo bassa tale datazione: è certo che tal tipo di costruzione in Roma sarebbe anteriore, ma per il caso nostro non bisogna dimenticare che invece trattasi di architettura provinciale, la quale — come in tutti i tempi ed in tutti i luoghi — risente in ritardo le innovazioni sorte nelle grandi capitali. E poi si presenta di un tipo costruttivo già avanzato a motivo sia del genere dell'*opus incertum,* sia del numero piuttosto grande della fascia di mattoni.

Note di scavo. — Il terreno che riempiva l'interno dell'edificio si presentò tutto di riporto, in parte precipitatovi dagli agenti atmosferici ed in parte dagli uomini. Però il terreno visto in sezione, mostrava delle stratificazioni le quali avevano una lieve pendenza a partire dall'angolo nord-ovest, verso l'angolo sud-est. Anche l'odierna superficie ha tale pendenza, e tale fatto è dovuto alla naturale pendenza del monte, sul cui declivio, come ho detto, è incastrata la costruzione. La stratigrafia non ci ha fornito aiuti di alcun genere, appunto perchè il terreno è di riporto e sconvolto. Infatti più di una volta mi è capitato di vedere piccole monete o ceramiche romane sovrapposte anche di un paio di metri a monete bizantine.



Fig. 56 - *Prima fase dello scavo della cisterna* C.

CISTERNA C. (Tav., al n. 1).

Andandosi alla ricerca della base esterna del muro meridionale della cisterna A, venne alla luce una fila di blocchi di pietra avente la stessa direzione del muro della cisterna; non solo, ma questo si innalzava su quella (fig. 54). Aggiungendosi anche il fatto che il muro di pietra usciva dal piombo della superficie esterna del muro della cisterna costantemente non più di 70 centimetri pensai che si trattasse di costruzione al muro meridionale della cisterna. Senonchè dovetti presto cambiare di opinione, poichè tali blocchi non esistevano per tutta la lunghezza del muro meridionale della cisterna, ma a m. 1,60 dall'angolo sud-ovest e a m. 5 dall'angolo sud-est



Fig. 57 - *La cisterna* C, *sottostante quella* A.

i blocchi terminavano. Feci allora approfondire lo scavo e vidi che il muro di pietra, alle due estremità, voltava ad angolo retto verso mezzogiorno (fig. 56).

Si tratta quindi di resti di una costruzione del tutto indipendente da quella della cisterna, ed anteriore a questa poichè insiste su di essi. Però i costruttori della cisterna anzichè distruggere completamente questa preesistente costruzione — forse in gran parte già distrutta — trassero da essa vantaggio. Infatti poichè il muro meridionale è, come abbiamo visto, quello più possibile di deterioramenti, fu per loro cosa buona trovare un muro ben solido, e per di più con due bracci in senso normale all'andamento del muro meridionale per cui essi diventano quasi due solide scarpate di rinforzo alle estremità (fig. 57).

Descrizione. — Questo muro, composto di massi di pietra, è lungo m. 11,70 (tale misura è presa lungo la superficie visibile anche anticamente, e cioè dalla parte ove esistono gli altri bracci di muro che fanno angolo retto con esso); è alto m. 1,95; il braccio occidentale misura m. 5,20 di lunghezza, e 1,85 d'altezza; il braccio ad oriente è lungo m. 1,60 ed è alto m. 0,75. Al braccio occidentale, esternamente, è addossata una scaletta, della quale parlerò a parte più innanzi (pag. 123).

I blocchi sono di pietra del luogo e in generale sono di tipo quadrangolare, rozzamente scheggiati nella parte visibile, e di assai diverse dimensioni: uno dei blocchi maggiori misura m. 2,15 × 0,40 × 0,50 l'altro m. 1,70 × 0,60 × 0,65; la facciata di un blocco piccolo è di m. 0,50 × 0,30; la faccia di un blocchetto di riempimento m. 0,30 × 0,15. In secondo luogo neanche tutti i blocchi di uno stesso filare hanno le stesse dimensioni. Alcuni sono lunghi anche più di due metri, mentre altri non raggiungono il mezzo metro di lunghezza (lo si vede nella figura 58). Inoltre sovente s'incontrano massi che hanno una duplice altezza: per esempio in uno stesso blocco si nota che parte è alta 35 cent. e parte 50 cent. Si ha cioè un blocco di sei lati, come alcuni di quelli delle mura di cinta (pag. 62). Per conseguenza la parte di masso più alta invade il campo del filare so-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vrastante (o sottostante a seconda dei casi), e in tal modo qualche filare ha interrotto il regolare corso. Osserviamo ancora che, per la diversa altezza dei blocchi, non sempre si è trovato il modo di farli combaciare tutti bene l'uno accanto all'altro. Cioè si formano fra tre o quattro blocchi grandi dei piccoli vani rettangolari i quali sono stati riempiti da una pietra. Questi alle volte misurando, nella faccia visibile, m. 0,35 per 0,15; ma altre volte anche solamente cent. 10 × 25. Per impedire tali vani, in qualche caso raro, si è ricorso a scalpellare un masso quadrangolare fino a permettere l'impostazione di un altro blocco che contro di esso urtava. Notasi poi che vi è una spiccata tendenza a rendere obliqua, anzichè perpendicolare, la faccia laterale, sicchè i blocchi non sono tutti rettangolari, ma in gran parte presentano la superficie visibile o a rombo o per lo meno trapezoidale.

Datazione. — Ne consegue che tale tecnica risente molto di quella propria ai muri arcaici. Dico risente, perchè prevale pure la tendenza a dare un andamento orizzontale ai filari. Difficile è tradurre in anni questa asserzione di cronologia relativa; credo però di non errare ponendo tale muro in un'età prossima alla metà del V secolo av. Cristo.

Abbiamo così pochi resti di questa costruzione che non troppo ci possiamo attendere dall'esame oggettivo di essa. Disgraziatamente non conosciamo neppure la pianta completa, la quale però ci presenta uno spazio racchiuso in tre lati da un muro alto più di 2 metri (infatti raggiunge la massima altezza di m. 1,95, e l'anatirosi sui blocchi del più alto filare ci rivela che sopra c'era un'altra assisa). Con ogni verosimiglianza doveva pur esistere anche un quarto muro parallelo a quello nord-est ed incontrante ad angolo retto i muri nord-ovest e sud-est, e perciò avente la direzione sud-ovest. Ed allora, poichè questo spazio più o meno quadrangolare era attorniato da muri, poichè tre di questi, nei tratti conservatici, non hanno vani, poichè tale costruzione è incastrata in un apposito scasso praticato nel pendio del colle, poichè i muri si trovano addossati alla terra ed alla roccia del colle, poichè tale tipo murario non si addice neanche per la sua superficie visibile a casegiati o a templi (potrebbe essere anche adatto a mura di cinta, ma la forma della pianta lo vieta), poichè il pavimento è costituito dalla superficie abbastanza irregolare della roccia del monte, e non si ha la minima traccia di una pavimentazione artificiale, io ritengo che si tratti anche in questo caso di una riserva d'acqua.



Fig. 58 - *Particolare del muro della cisterna* C.

Considerazioni. — Corroborano questa opinione alcune considerazioni le quali hanno origine dai confronti che si possono istituire con alcune particolarità proprie alle altre due cisterne esistenti sul colle di Feniki: cioè la A già esaminata e la B che vedremo in seguito. Con la A è comune la particolarità dell'incasso praticato nel monte per aiutare, da questa parte, i muri a reggere la spinta della pressione dell'acqua, esercitata appunto dall'interno dell'ambiente verso l'esterno. Particolarità questa avuta al completo dalla cisterna B. La cisterna C ha in comune con questa anche il tipo costruttivo dei muri. (Si è in due diverse età, e quindi la tecnica della messa in opera dei massi è un po' differente, come lo sono pure altre particolarità). Inoltre si assomigliano anche i « tipi » di costruzione. Infine coloro che in età romana accudirono ai lavori idraulici sul colle di Feniki, come riassettarono la cisterna B d'età greca perchè la trovarono in parte ancora usabile (pag. 122) così pure innalzarono una nuova cisterna (quella A) e si servirono della parte resistente dell'altra cisterna greca preesistente. In entrambi i casi essi furono guidati da spirito pratico: impiego della parte buona delle preesistenti costruzioni, ed uso dei drenaggi che già portavano l'acqua in queste località.

Non si va forse lontano dal vero se si sospetta che la cisterna B — che è posteriore ai

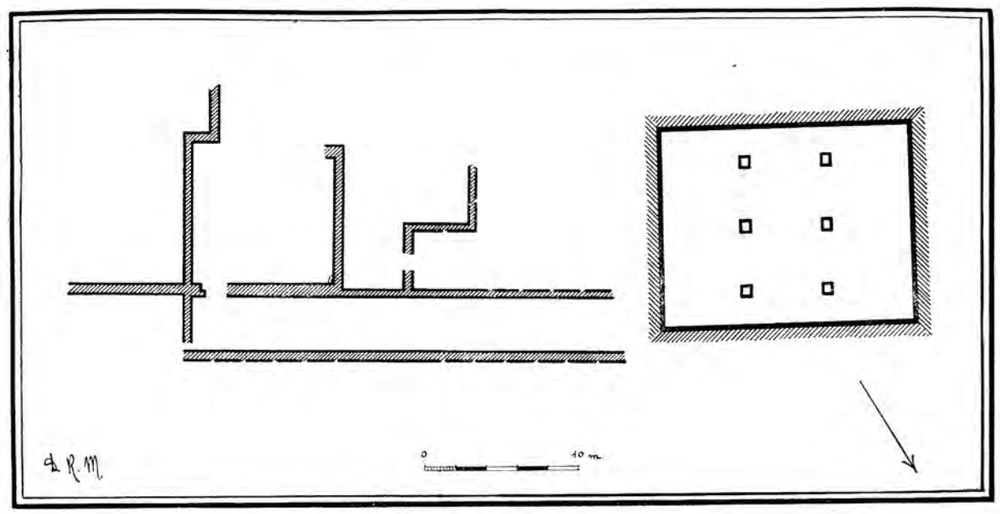


Fig. 59 - *Pianta della cisterna* B *(pag. 119) e del corridoio con stanzette (pag. 135 e fig. 69).*

resti della C ora in esame (pag. 120) — debba la sua costruzione al rovinio della cisterna C. Questa infatti aveva il muro sud-ovest del tutto sul declivio del colle, senza appoggi di terreno e quindi a lungo andare può non aver resistito alla pressione dell'acqua. Per questo forse in seguito fu costruita la cisterna B completamente entro terra, onde la spinta delle acque esercitata contro i muri fosse neutralizzata dalla resistenza della terra circondante i muri.

Ma i Romani tecnici assai più abili dei Greci e in possesso di un potente mezzo costruttivo quale è il muro di mattoni legati con cemento, per la cisterna A inalzarono pure un muro perfettamente libero (quello sud-ovest). Però diedero ad esso salde fondamenta, posandole sul resistente muro nord-est della rovinata cisterna C; inoltre, non ostante la già solida e ben legata costruzione, lo tennero di maggior spessore degli altri tre muri della cisterna e lo rinforzarono mediante quattro solidi pilastri. Per questa ragione anche questo muro allora potè resistere alla pressione dell'acqua contenuta nella cisterna ed ancor oggi può presentarsi assai solido.

CISTERNA B (Tav., al n. 5).

Un avvallamento del terreno, piuttosto grande, profondo all'incirca due metri dal livello del circostante suolo, d'aspetto grossolanamente quadrilatero, e certo nè naturale nè avvenuto per caso, destava in me il desiderio di conoscerne l'origine. Risolsi perciò di praticarvi un saggio di scavo (fig. 59 a destra). Però sospesi presto i lavori quando vidi di quale sorta di costruzione si trattava, e allorchè notai che il lavoro era difficile e lungo. Lo scavo quindi è ben lungi dal poter rispondere esaurientemente a tutti i quesiti. Tuttavia per incompleti essi siano presento lo stesso i risultati dati da esso perchè possono fornire un'idea generale.

Descrizione. — Cominciai col praticare una trincea nel mezzo della buca con andamento da settentrione a mezzogiorno. Il terreno si presentò di riporto: più che terra anzi si può parlare di pietrame. Prolungata la suddetta trincea da ambo le parti, s'incontrò un muro costruito con massi di pietra. Feci allora aprire un'altra trincea parallela alla prima (poichè in questa non si poteva più lavorare franando di continuo le pareti), e nello stesso tempo feci seguire con una stretta trincea il percorso dei muri eccetto da un lato, allo scopo di poter trasportare fuori il terreno rimosso nelle operazioni di scavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

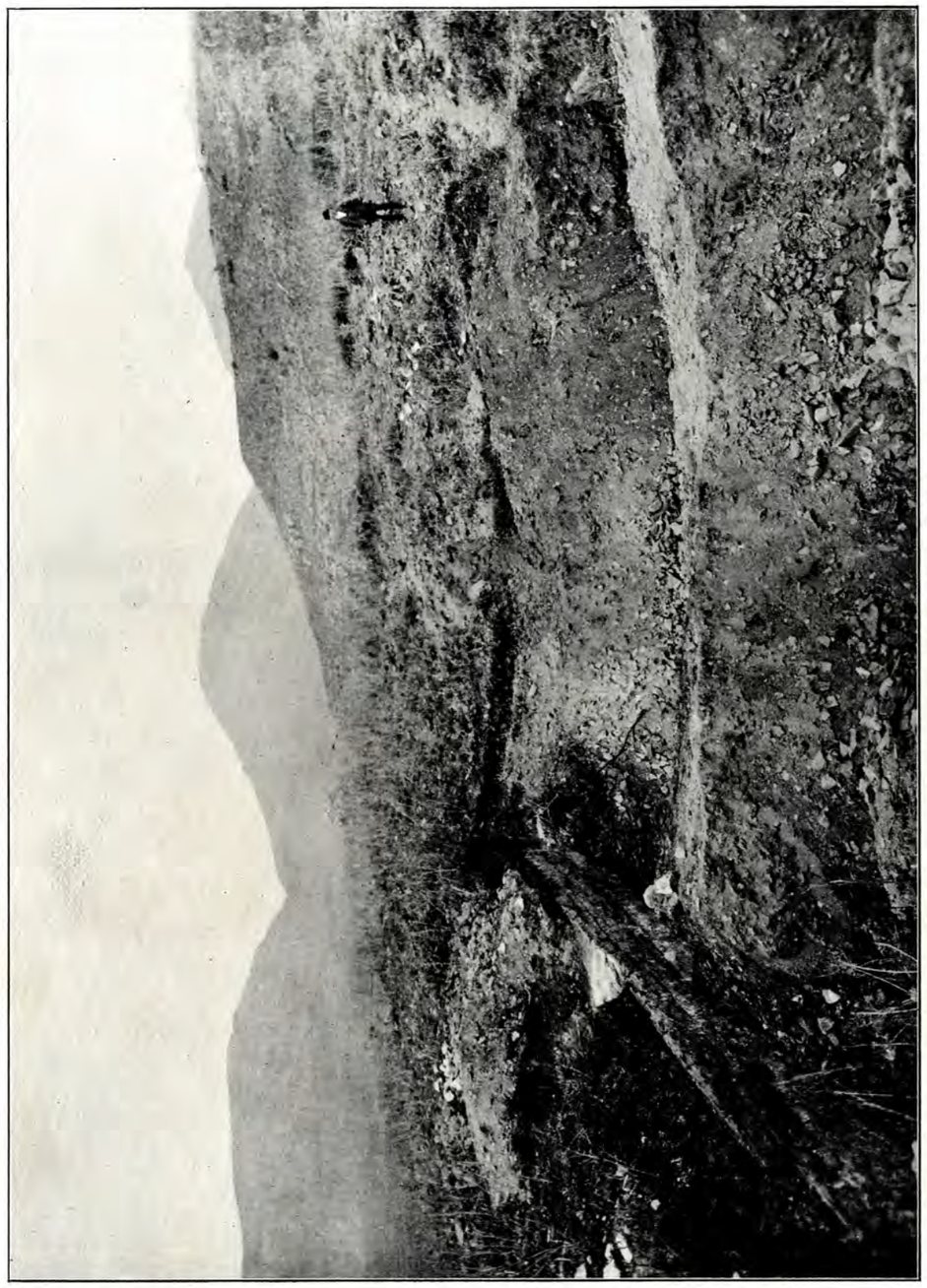


Fig. 60 - *La cisterna* B, *dopo che furono riempite le due trincee di saggio allo scopo di conservare il monumento (vedi pag. 121).*

In tal modo apparve un grande ambiente quadrilatero, leggermente irregolare, orientato ad un dipresso con gli angoli secondo i punti cardinali. Quantunque sia presso il limitare meridionale del declivio, esso è interamente scavato entro il suolo semiroccioso di questa parte del colle. Si vede l'insieme di questo ambiente nella riproduzione fotografico data alla fig. 60: purtroppo vi si nota ben poco sia della costruzione, sia del lavoro compiuto, perchè mi si ruppe disgraziatamente la negativa eseguita a scavo compiuto. La fotografia che ora presento, fu presa dopo aver fatto in gran parte riempire di nuovo di terra le due grandi trincee (1).

Le parti della costruzione giunte fino a noi — le più basse — sono abbastanza ben conservate. Attualmente vedesi un ambiente rettangolare i cui muri nella faccia rivolta all'interno dell'edificio, hanno le seguenti misure: muro Sud-Ovest m. 15,90; Nord-Ovest m. 12,50; Nord-Est m. 16; Sud-Est m. 12,60. Lo spessore è difficilmente ricavabile perchè questi muri sono stati costruiti con un'unica faccia visibile, la quale è quella che guarda l'interno dell'ambiente, e siccome i blocchi non furono tenuti tutti di ugual spessore, la superficie della faccia esterna del muro risulta irregolare. Inoltre non è sempre possibile vedere lo spessore dei muri perchè essi esternamente sono addossati al terreno sì che possono essere considerati come il rivestimento di una gran buca quadrata scavata nel suolo. Tuttavia dai tre assaggi praticati nel centro del muro sud-ovest, nord-ovest e sud-est, è risultato che i muri hanno uno spessore variante da m. 0,80 a m. 1,30. Nè più sicura è l'altezza originaria di essi, poichè se ora sono alti m. 4,80, al di sopra si nota della calce e l'impronta di mattoni. Il che vuol dire che su questi muri a grandi massi collocati a secco, si costruirono poi dei muri eseguiti invece con materia cementante, i quali aumentarono l'altezza dei precedenti muri a secco.

Tecnica muraria. — I blocchi sono ben lavorati, tendono in gran parte ad avere la forma di parallepipedi, ma spesso non lo sono. Piane, orizzontali, e quindi anche parallele tra loro, sono la faccia di posa e l'altra superiore; ma le facce laterali sovente sono o entrambe oblique, oppure una perfettamente verticale e l'altra obliqua. Le superfici delle facce visibili dei blocchi variano da metri 1,10 × 0,60 a m. 0,55 × 0,30. Anche per questa costruzione si avvera il caso già altre volte osservato che i blocchi componenti i filari non hanno sempre la stessa lunghezza, e neppure la stessa altezza, per cui deriva che essi sovente invadono il campo del filare o superiore o inferiore, e si hanno quindi i blocchi a sei lati (fig. 61).



Fig. 61 - *Particolare del muro meridionale della cisterna* B.

I blocchi non sono legati da alcuna materia cementante, come neppure da grappe di ferro. Però qua e là, sopra l'ultimo filare, si è già detto che vi sono degli strati di calce. Anche la superficie del muro è in gran parte intonacata da buona calce la quale è mista a una gran quantità di coccio pesto e pietrame pure ridotto a minuti granellini. Tale rivestimento d'intonaco, negli angoli d'incontro dei muri, si inspessisce di molto, di modo che gli angoli quasi scompaiono, per il formarsi di una specie di smussatura larga 12 cent. Questo fatto lo si osserva anche in basso, ove cioè i muri si incontrano con il pavimento dell'ambiente. Qui però la smussatura è leggermente maggiore (15 cent. di lato).

---

(1) Queste avevano messo allo scoperto — come dirò — opere in mattoni, i quali erano avidamente desiderati e qualche volta anche asportati durante lo scavo dagli abitanti dei luoghi vicini a scopo di costruzione e riassettamento dei forni (i filari in mattoni della cisterna A ne sanno qualcosa!). Io quindi volli impedire o per lo meno rendere più difficile questa asportazione di mattoni, la quale avrebbe grandemente danneggiato la costruzione, e perciò feci precipitare in basso la terra della parte alta delle pareti delle trincee.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il pavimento, nei tratti da me visti, si è presentato intatto. Esso è lastricato di mattoni quadri i quali misurano cent. 35 di lato. Sono uguali ad altri visti uscire da quest'ambiente, sono di 5 cent. di spessore, e a rovescio hanno due solchi diritti, i quali partono da un angolo e raggiungono quello opposto, originando così quel segno secondo il quale il mattone veniva diviso in quattro parti triangolari. Non vi ho mai visto alcun bollo.

Dal pavimento si innalzano dei pilastri formati con lo stesso tipo di mattoni. Ora tali pilastri raggiungono 2 m. circa dell'altezza. Sono disposti regolarmente, e, se i miei calcoli corrispondono a realtà, di detti pilastri entro l'ambiente ve n'erano 6 (fig. 59). Tra due pilastri e caduto al suolo, ho trovato un arco di mattoni in taglio, e costruito con le stesse particolarità tecniche impiegate nei pilastri. Ho pensato, quindi, che tale arco potesse congiungere due pilastri in mezzo ai quali esso giaceva a terra. Ed infatti le dimensioni e la curvatura dell'arco confermano questa supposizione.

Ricostruzione. — I pilastri regolarmente disposti entro il vano di questa costruzione, e, sopratutto, i resti dell'arco, ci rivelano che tutto questo ambiente in alto era coperto da una serie di voltini. Ma poichè della sua impostazione noi non troviamo traccia negli avanzi di muro di pietra, il quale raggiunge quasi 5 metri d'altezza, conviene pensare che i pilastri fossero più alti di quel che sono attualmente, e che i voltini s'impostassero sulle supposte aggiunte di muro eseguito con materia cementante viste sulla fine del muro a grossi blocchi. I mattoni del muro e dei pilastri sarebbero stati completamente asportati, come si è visto accadere per altri monumenti.

Uso dell'ambiente. — In conclusione quindi si avrebbe un ambiente di mq. 200 di luce, alto più di 5 m., ricoperto da un sistema di voltini. Un vano tale, a mio modo di vedere, non può aver servito ad altro che a contenere acqua. Sarebbe quindi un'altra grande riserva d'acqua. Lo conferma anche il solido rivestimento d'intonaco sulle pareti e lo speciale modo con cui esso fu dato agli angoli. Questi erano smussati per meglio pulirli. Del resto le analogie con la cisterna A e con la C sono tante, che una volta ammesso che esse fossero realmente riserve d'acqua, non si può proporre altra spiegazione anche per l'ambiente ora in esame. I muri pur non essendo di eccessivo spessore e con massi slegati tra loro, potevano lo stesso reggere alla forte pressione esercitata verso l'esterno dalla grande massa d'acqua nel vano, perchè a ridosso di essi si è detto esservi la terra e la roccia del monte.

Vicende ed età. — Ma anche con tutto ciò non si è risposto per certo ad un'osservazione assai facile a sorgere. I muri ora esistenti sono senza materia cementante, di pietra e di una messa in opera che è piuttosto antica. Di contro il pavimento è lastricato con mattoni; di mattoni sono pure costruiti i pilastri; questi e il pavimento sono cementati con calce; infine, il muro costruito con pietre senza calce è invece rivestito di solido intonaco.

Queste incongruenze sono soltanto apparenti. I muri di pietra, quali oggi noi vediamo, sono eseguiti con una tecnica certamente antica. Si osservi il particolare che rappresento alla fig. 61. Tale muro si mostra con filari tendenti ad essere orizzontali e regolari; ma si osserva ancora l'esistenza di quei rialzi di parte di uno stesso filare e quindi quei soliti massi di raccordo a sei lati. Ritengo quindi che tale muro sia o d'esecuzione, o per lo meno d'ispirazione greca, e che la sua costruzione sia avvenuta verso la fine del V sec. av. C. o, meglio, al principio del IV. Questa datazione è in giusta corrispondenza con quella da noi assegnata ai muri di pietre della cisterna C (pag. 118), poichè è stato concluso che questa può appartenere alla metà del V sec. av. Cristo. Vari decenni possono infatti intercedere tra la cisterna C e la B, da quanto si può dedurne dalla locale tipologia dei muri.

Il pavimento e i pilastri costruiti in mattoni legati con calce, hanno un'età molto distante da quella or ora assegnata al muro di pietra, poichè risalgono alla piena età romana imperiale. Ciò significa che in età romana fu restaurata la preesistente cisterna d'età greca rivestendola d'intonaco solido, pavimentandola, e costruendole i pilastri reggenti i voltini di copertura.

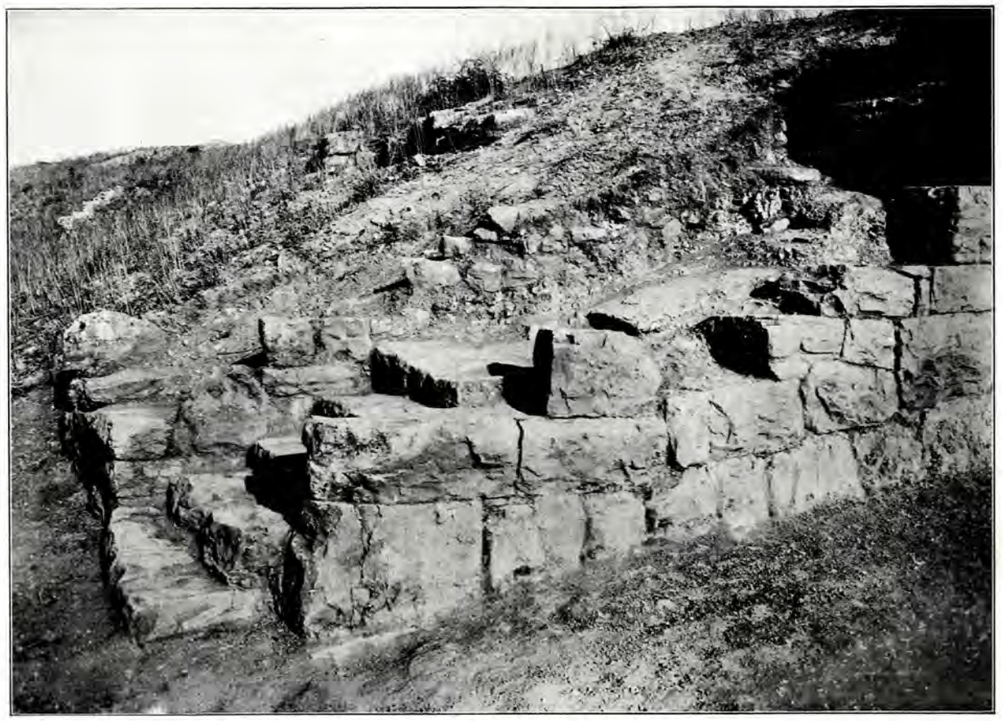


Fig. 62 - *La scaletta addossata al muro occidentale della cisterna* C *(cfr. fig. 51).*

LA SCALA (Tav., al n. 1).

Addossati all'esterno del muro occidentale della cisterna C si scoprirono gli avanzi di una scala (fig. 51). Ne rimangono solo i primi cinque gradini a partire dal suolo; poi più sopra ora appare la roccia del monte. La scala sale da mezzogiorno verso settentrione, sicchè il braccio di muro occidentale della cisterna C rimane a destra di chi la sale. A sinistra essa trovasi appoggiata ad un altro muro (fig. 62).

Essa ha le seguenti dimensioni: lunghezza del primo gradino m. 1,70; del quinto m. 1,40; cioè essa si restringe gradatamente salendo. I gradini sono alti, in media, cent. 25 e profondi cent. 40; sono costituiti da due pietre, una delle quali sovente è molto più grande dell'altra; e sono di assai rozza fattura.

La scala ci appare di costruzione posteriore a quella del muro occidentale della cisterna C. Si vede chiaramente, infatti, come essa segua tutte le insinuosità delle facce rozze della parte esterna del muro; come il muro non sia stato ridotto abbastanza regolare anche nella faccia verso la scala, anche se in gran parte era visibile; e come il restringersi di essa, man mano che sale, dipenda dallo spessore maggiore avuto da un grosso blocco del muro occidentale della cisterna.

Ma il dire che è di costruzione posteriore non implica che ciò sia avvenuto molto tempo dopo alla costruzione del muro. Però è molto incerta tale cronologia per la rozzezza del lavoro. Certo si è che a me pare che non avesse grande attinenza con la cisterna, pur essendo ora impossibile dire ove essa conducesse.

LA CHIESA BIZANTINA (Tav., al n. 3).

Quasi dirimpetto alla gradinata posta di fianco al « thesauròs », e distante da questa poco più

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di 12 metri (pag. 104 e 108) c'era un acervo di pietrame quasi ricoperto di terra, di rovi e piante di spine (fig. 63). Osservando bene vi notai i resti di muri i quali presentavasi con un andamento tale che non riuscivano di troppo chiara comprensione per la relazione che essi potevano avere tra loro. Tali muri, fin dalle prime osservazioni, mi apparivano di stretto spessore, composti di pietre — e qualche raro mattone — legate con calce; le pietre inoltre erano di piccole dimensioni. Vi notai pure che dalla parte di oriente, il muro, nel tratto visibile, pareva che girasse a semicerchio: il che mi fece subito pensare che l'edificio fosse una chiesa con l'abside curva.

Ma quello che più mi colpì, si fu il veder apparire, qua e là, di tra le macerie, la vetta di una colonna e piccoli avanzi di altri frammenti architettonici. La ricerca dei relitti dell'antichità classica fu la prima spinta a por mano a lo scavo di questo ammasso informe. Vi si aggiunse il desiderio di vedere anche un monumento d'età bizantina, poichè esempi d'età greca e romana mi erano già apparsi. Esercitò pure una certa influenza il fatto che a pochi metri di distanza trovavasi il complesso architettonico del thesauròs-battistero che m'appariva dovesse avere qualche connessione costruttiva anche più verso sud-ovest, dove cioè trovasi la chiesa bizantina. Infine era ansioso di poter rispondere ad una domanda che mi ero spesso rivolta. Fenice bizantina mi appariva come una grande città: i resti sono numerosi e gli scrittori bizantini la ricordano abbastanza. Quale adunque poteva essere stata la causa della sua violenta distruzione? I caseggiati bizantini infatti non sono a terra per puro e lento abbandono da parte di chi li abitò. E poi per quale motivo si smise di abitare l'acropoli di Feniki? Col succedersi della dominazione greca, romana e bizantina, mi spiegavo come gli edifici greci fossero stati riattivati dai Romani che non distrussero Fenice, e comprendevo pure come le costruzioni classiche in genere fossero state atterrate dai Bizantini che inveivano contro ciò che sapeva di « pagano ». Ma non riuscivo ad rintracciare quali fossero stati gli agenti della distruzione e dell'abbandono di Fenice bizantina. Ritenevo perciò che un edificio di questa età, specialmente se di grande mole, ed ancor più se d'uso sacro, forse avrebbe potuto dirmi qualcosa. Nè la mia congettura si mostrò errata, perchè reputo infatti che questi problemi storico-archeologici abbiano avuta soluzione plausibile in seguito alla esplorazione di questa diruta chiesa.

Iniziai adunque lo scavo di essa perchè dall'esame del soprassuolo mi appariva il luogo più adatto a soddisfare in un sol tempo tutti questi miei desideri. Ma a dir la verità, dal momento in cui si cominciò a lavorare fino a scavo quasi terminato (cioè condotto fino al punto in cui si presenta ora) io non potevo gran che orientarmi per la presenza di vari muri sovente quasi addossati (fig. 64). Comprendevo che trattavasi di varie costruzioni, ma non quali potessero essere, tanto più che i muri ad un di presso presentavansi simili; il loro spessore non variava di gran che; la direzione era sovente la stessa; una buona parte del materiale impiegato era d'età classica.

Liberato poi questo insieme di costruzioni fin ai pavimenti e in qualche caso anche più giù, mi si fece un po' di luce (1). Allora sospesi anche questo saggio di scavo, sia perchè lo scopo mio era già raggiunto — il quale, anche per questo caso, riducevasi a far saggi per conoscere il sottosuolo dell'acropoli di Feniki; sia perchè la stagione era piuttosto inoltrata e aveva cominciato ad annunciare che tra poco si sarebbe guastata. Fu questo invero l'ultimo saggio di scavo che eseguî in questa campagna di ricerche.

La chiesa bizantina. — L'edificio che in questo gruppo di costruzioni si presenta come il più degno di nota, sia per grandezza, sia per destinazione, sia per antichità, è la chiesa (fig. 65). Essa è orientata quasi con gli angoli ai punti cardinali. L'abside è dalla parte di sud-est (o più precisamente a est sud-est). Lo stato di conservazione è tutt'altro che buono. La parte in migliori condizioni è quella in prossimità dell'abside, ove i muri sono alti m. 1,40. Questa migliore conservazione la si deve al fatto che da questa parte la chiesa bizantina fu parzialmente adibita ad altri usi, durante un periodo di tempo posteriore alla sua distruzione. Ma ciò che non riesce di facile spiegazione è questo fatto. Nella seconda parte della chiesa — verso la porta

(1) Durante questi lavori si incontrarono molte tombe bizantine delle quali parlo a parte (pag. 212).



Fig. 63 - *Veduta generale della chiesa bizantina (in primo piano vedesi il "thesauròs").*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

d'ingresso — i muri sono stati troncati alla stessa altezza, la quale è di m. 0,70, e sopra il muro laterale nord-est, pure troncato, è stata posta una serie di belle lastre quadrate d'età classica greca. Queste coprono m. 0,50 di lunghezza di muro (un tempo anche un tratto maggiore), sono larghi quanto il muro e sono a 0,40 d'altezza dal suolo. In corrispondenza di questo tratto di muro così terminante, ve n'è un tratto analogo sotto ogni punto di vista anche nel muro opposto (quello laterale sud-ovest della chiesa). Tale fila di lastre è un po' più rovinata ma in origine essa non doveva essere eguale all'altra come i resti ci rivelano.

La chiesa è a forma di croce latina; è provveduta di abside semicircolare, ed ha metri 26,30 di lunghezza, misurata tra la soglia della porta e la curva dell'abside. Questa ha m. 5,20 di diametro. Subito dopo l'abside la chiesa si allarga, per quanto è largo il muro dell'abside — 60 cent. per parte — e si ha la navata vera e propria larga perciò m. 6,40. Le fronti laterali dell'abside sono appunto costituite dagli spessori del suo muro. A m. 1,35 dall'angolo est (formato dal muro nord-est e dallo spessore — o fronte laterale — dell'abside) si nota un ingresso alquanto ampio poichè misura m. 2,70 di larghezza (1).

Da esso si accede ad un ambiente largo m. 4,30 e profondo m. 3,30. Credo che questa sia la cappella laterale della chiesa. Infatti un ingresso largo quasi quanto l'ambiente (vi sono solo 30 cent. per parte di maggior larghezza) si addice appunto a cappelle. Inoltre la posizione di questa rispetto alla pianta della chiesa conferma questa supposizione: vi si aggiunga che dall'altra parte della chiesa — nel muro sud-ovest — si avvera lo stesso fatto. Ora qui tutto è guastato da posteriori rimaneggiamenti, ma si osserva l'ingresso alla cappella il quale è circa della stessa larghezza dell'altro ora esaminato, e cioè m. 2,75; non solo, ma nascosto e incorporato in un muro posteriore notasi un pilastro della porta che metteva dalla cappella forse in altro ambiente. Perciò la chiesa viene ad assumere la forma di croce latina.

Gli ingressi alla chiesa sono due. Uno grande, in fondo ad essa — muro nord-ovest — largo m. 2. La sua soglia proviene da un antico edificio, è monolitica e misura m. 2,70 di lunghezza, m. 1,30 di larghezza e m. 0,25 di spessore. Vi si notano i fori per i perni dei battenti della porta. Il secondo ingresso è minore e posto subito a sinistra di chi entra. Trovasi a m. 0,75 dall'angolo nord della chiesa, e misura m. 1,40 di larghezza. Questi due sono i veri ingressi alla chiesa per uso dei fedeli; ma vi è un'altra porta — larga m. 1,55 — praticata nel muro di sinistra della cappella di sinistra. Ma poichè tale piccola porta introduce in un ambiente, il quale alla sua volta mette in altri, non la considero come vero ingresso alla chiesa, pur conducendovi anch'esso.

Altre costruzioni annesse alla chiesa. — Durante la precedente descrizione, a proposito della porta che dalla cappella laterale immette in un ambiente, ho detto che da questo si passa in un altro attraverso una piccola porta, la quale non pare neanch'essa esterna. Questo è il primo gruppo di ambienti, il quale per la posizione rispetto alla chiesa e per avere l'ingresso a questa attraverso una cappella, credo possa essere identificato con la sacrestia della chiesa. Sotto uno di questi muri avente la direzione sud-est, si trovarono i due blocchi di base facenti parte del braccio di destra della gradinata connessa al « tesoro-battistero », dei quali ho già parlato a pag. 104.

Ed abbiamo anche già visto un'altra costruzione la quale fa parte di questo complesso costruttivo bizantino; esso è il battistero in cui è stato trasformato il « tesoro ». Secondo l'antico rito cristiano il neonato, ancora impuro e non cristiano, non poteva entrare nella chiesa neanche per esservi battezzato, e quindi il battistero era un edificio il quale per quanto potesse sorgere vicino alla chiesa, ne era sempre un po' discosto, o per lo meno al di fuori di essa.

Questa congiunzione dei due edifici per quel che concerne l'idea, e questa disgiunzione per

(1) A quale santo fosse dedicata questa chiesa non ci è lecito dire perchè nulla si è trovato che ci possa testimoniare il nome del santo ivi particolarmente venerato. Tuttavia riferisco qui quanto un vecchio di Feniki, un certo Costa Kiriasu, mi ha narrato. Egli — era ancora giovanetto — pascolando il gregge sull'acropoli, trovò un'epigrafe la quale recava questo nome scritto in greco: « San Nicola ». La portò al villaggo coll'intenzione di venderla credendo di aver trovato gran cosa, ma suo padre ed il sacerdote gliela presero e la portarono al vescovo della regione, il quale gli mandò un piccolo regalo. Aggiunse che l'iscrizione l'aveva trovata tra le macerie della chiesa in parola.

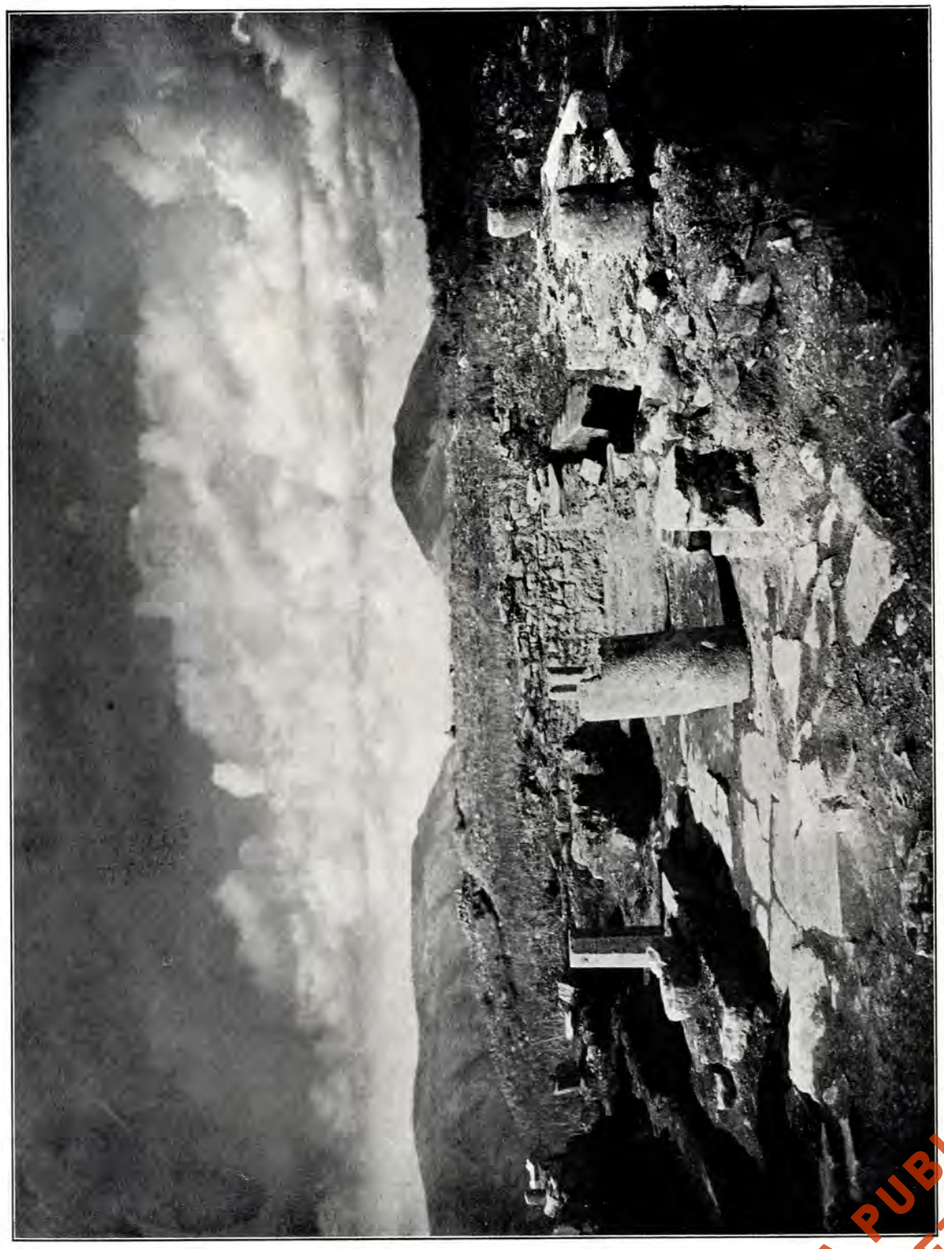


Fig. 64 - *Interno della chiesa bizantina (veduta presa da l'abside).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

quel che riguarda il rituale, le troviamo qui espresse in atto. Infatti, mentre il battistero è lontano circa 12 metri dalla sua chiesa, un muro, che si diparte da quello ove è l'ingresso della chiesa e va nella stessa direzione, si congiunge forse al battistero. Dico forse, ma potrei anche omettere questo avverbio correttivo, perchè la continuazione dell'anta di sinistra del tesoro-battistero si avvia verso mezzogiorno, e pare che sia allineata con il prolungamento del muro ove è l'ingresso della chiesa (muro nord-ovest) che appunto si dirige verso settentrione. Questo muro, a m. 0,90 di distanza dallo spigolo nord della chiesa ha una porta larga m. 1,40.

Infine tanto a sinistra, quanto a destra della chiesa, si vedono lievemente affiorare altri muri, i quali, per essere disposti con lo stesso orientamento, essendo di eguale tecnica costruttiva, e trovandosi nelle immediate vicinanze della chiesa, possono essere considerati giustamente quali muri appartenenti a costruzioni dipendenti dalla chiesa.

Le costruzioni posteriori: la celletta. — Nell'ambito della chiesa ora descritta vi sono altre costruzioni. Il primo è un ambiente situato entro la navata stessa della chiesa (fig. 65). Invade esso anche m. 1,40 di abside, è orientato come la chiesa, ma è spostato leggermente a sinistra. Infatti a destra esso — all' esterno — è lontano m. 2,25, mentre con il muro di sinistra dista solo m. 0,80. L'ambiente misura esternamente, abside inclusa, m. 7 di lunghezza; è largo m. 4,50; i muri hanno m. 0,75 di spessore. Questi sono conservati assai poco. Il punto più elevato misura m. 0,90 d'altezza, ma, per esempio, del lato destro si vede solamente la base o poco più. I muri sono costruiti quasi interamente di massi belli, ben lavorati e tolti in gran parte da edifici greci, però messi in opera in un modo assai scadente. Il suolo è tutto lastricato esso pure con lastroni provenienti da edifici classici. Sono questi grandi, e ben lavorati. La materia cementante qui usata è di pessima qualità. I costruttori poi non erano certo molto abili, e sembra che abbiano innalzati i muri piuttosto frettolosamente.

Nel muro di nord-ovest si apriva evidentemente la porta, perchè pare di intravvedervi anche la grande pietra che serviva di gradino. Sembra pure di dover vedere la soglia di un altra porta anche nel muro nord-est, ed in corrispondenza all'ingresso della cappella di sinistra della chiesa grande; ma se ciò è vero, a motivo del genere di costruzione che qui si nota, dobbiamo concludere che la porta non sia stata costruita contemporaneamente al muro, ma vi sia stata aperta in un secondo tempo. Degno di nota è il muro opposto, quello cioè sud-est, per varie particolarità che quivi esistono. In primo luogo esso ha una piccola abside curva, la cui corda misura circa m. 1,90 (il muro in cui essa si apre misura m. 3,10 di lunghezza) ed è profonda m. 0,50. Può quindi considerarsi piuttosto un nicchione. Dinanzi vi erano come due gradini, il più alto dei quali costituiva anche il pavimento dell'absidiola ed al centro è largo — spazio di questa compreso — m. 0,80. Mi pare che essa riveli chiaramente l'uso a cui servì quest'ambiente, e cioè a celletta sacra.

Non solo, ma sulla pietra più grande di lastricato dell'absidiola — la quale pietra trovasi al centro di essa — notasi una scalpellatura la quale occupa solo la parte centrale ed ha forma circolare. Durante lo scavo vicino a quest'absidiola, si trovò un frammento di colonna monolitica. E' questa indubbiamente d'età classica, e di buona pietra; misura m. 1,15 d'altezza, e m. 0,60 di diametro di base (si rastrema verso l'alto); ha due bugne di presa verso la base, e forse ne aveva un terza; è tutta martellata; e in prossimità dell'orlo di base vi è un listello liscio. Ma quello che più ci interessa è la base superiore la quale è stata smussata nello spigolo; ha nel centro un foro quadrato di 6 cent. di lato, e 6 di profondità; ed un rozzo canaletto parte da esso e raggiunge l'orlo. E' cioè un foro per l'innesto di un perno che andava saldato con piombo.

Per tutte le particolarità ora accennate, ritengo adunque che questo frammento di colonna fosse stato collocato dinanzi all'absidiola, la quale appunto si addice per le sue dimensioni ad accogliere la colonna. Su questa con molta probabilità doveva trovarsi l'immagine del culto.

Prolungamento della celletta. — Da la parte opposta all'abside, nella celletta si avverte un fatto che sul primo momento quasi sfugge, sembrando la celletta assai più lunga e tutt'uno anche in origine con un suo prolungamento. I muri laterali della celletta continuano per altri m. 5,50, e sono poi chiusi da un muro trasversale. Questa parte che ora descrivo, si distingue dalla celletta per questi

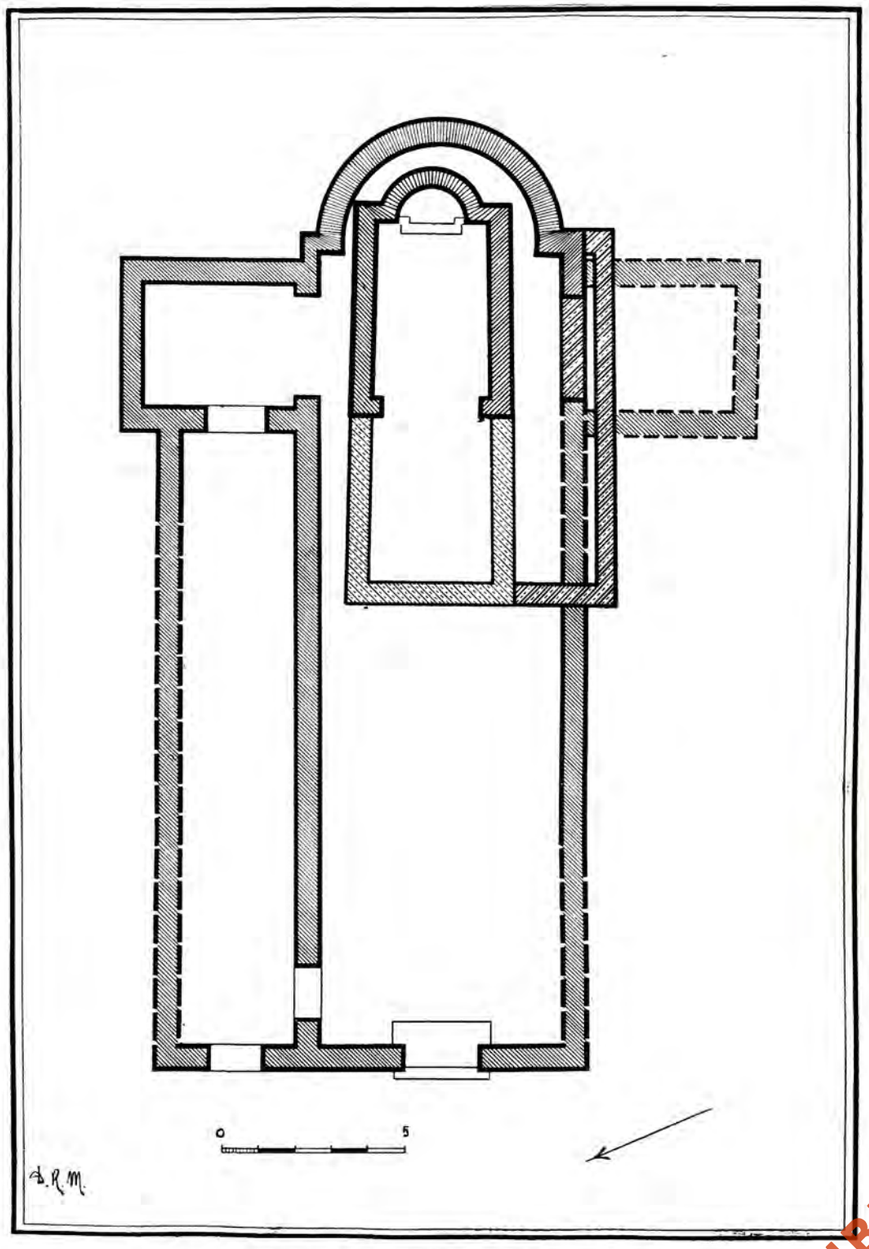


Fig. 65 - *Pianta della chiesa bizantina e delle trasformazioni.*

fatti: in primo luogo essa è più conservata poichè i suoi muri raggiungono anche m. 1,50 d'altezza. Secondariamente manca la più piccola traccia di pavimentazione e non v'è alcun indizio che ci possa indurre a ritenere che essa originariamente esistesse e che poi venisse tolta. In terzo luogo i muri sono leggermente più stretti: misurano cioè m. 0,65 di spessore. Finalmente, mentre tutti i muri

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della celletta sono costruiti, come è già stato osservato, con massi belli, lavorati e tolti da edifici classici, i muri di questo « prolungamento » sono per intero in rozza pietra locale: vi ho notato solo qualche raro frammento di quelle pietre con le quali termina la parte occidentale dei muri laterali della chiesa grande.

Facendo notare queste differenze ho quasi descritto completamente questo « prolungamento ». Vi aggiungerò che in fondo, cioè nel muro nord-ovest, che pur è alto m. 1,50, non vi è alcuna porta d'ingresso. Pare che ve ne fosse una del muro di sud-ovest ed in prossimità del muro nord-ovest.

Questo « prolungamento » con molta probabilità era un ambiente d'abitazione domestica. Non lo si può infatti ritenere un vero ingrandimento della celletta, avvenuto in età posteriore alla costruzione di questa, e causato da esigenze di culto, perchè nel muro nord-ovest vi avremmo trovata la porta che sarebbe stata in corrispondenza appunto del muro nord-ovest della celletta. E poi non sarebbe troppo spiegabile che una metà del pavimento di una chiesa fosse lastricato e l'altra metà no. Forse se si comprendessero meglio le vicende subite dal muro nord-ovest (quello cioè che trovasi fra i due ambienti cappella e stanza) si sarebbe potuto aggiungere qualche altra considerazione. Comunque pare che sia da ritenersi certo che in un tempo posteriore alla sua costruzione, la celletta fu ingrandita, e da luogo di culto fu trasformata in parte di abitazione domestica.

Ampliamento della celletta prolungata. — Per motivi che naturalmente a noi sfuggono, in un secondo tempo si ampliò anche il prolungamento della celletta, con una costruzione laterale, nella parte di sud-ovest. Tale lavoro non è contemporaneo alla celletta, perchè la pianta di questa non si può accordare con quello e non è neppure dello stesso tipo murario. D'altra parte poi esso non fu eseguito nello stesso tempo in cui essa fu prolungata, primieramente perchè il tipo murario è ben differente. Infatti nella costruzione del muro non sono state impiegate solo rozze pietre locali del monte, ma vi sono entrate a far parte anche dei massi che sono di età classica. Ricorderò tra essi un grande masso lungo — ora assai deteriorato per naturale sfaldarsi della roccia da cui è stato ricavato — che forse è l'architrave d'un intercolunnio d'un tempio. Secondariamente la messa in opera di tali massi e delle pietre è assai scadente: il muro presentasi di tecnica inferiore a quella del prolungamento della celletta. In terzo luogo si può notare in modo assai netto l'attacco delle due costruzioni (prolungamento cioè ed ampliamento), poichè, il muro nord-ovest del prolungamento, pur continuando nella stessa direzione, è stato semplicemente addossato al muro dell'ampliamento, e per di più in modo così poco buono che, ora almeno, la congiunzione si è in gran parte distaccata.

L'ampliamento è un vano stretto e lungo: misura esternamente m. 10,90 × 3. Può quindi considerarsi un corridoio. E' lungo quasi quanto lo sono insieme la celletta e il prolungamento compreso, (cioè m. 11,50 esclusa labsidiola), ai quali esso si addossa. La differenza in meno di lunghezza dipende che il muro sud-est non è continuazione di quello della celletta situato da questa parte, ma esso muro continua la fronte dell'abside della chiesa grande. E poichè il muro absidato della celletta entra nell'abside della chiesa grande, ne deriva che il muro sud-est dell'ampliamento non si trova più in linea con quello absidato della celletta, ma incontra il muro laterale sud-ovest a m. 0,75 di distanza dall'angolo sud. Il tratto di muro che riuniva l'abside della chiesa grande al muro sud-ovest della celletta, era in gran parte caduto (ne restavano in piedi circa 30 cent. ma attualmente è stato distrutto). Il muro nord-est dell'ampiamento è quindi tutto quello dell'allungamento della celletta, e quasi tutto quello della celletta stessa. Inoltre questo muro sorge immediatamente a ridosso dei tratti conservati del muro sud-ovest della chiesa grande.

Il sagrato. — L'assegnazione di questo nome alla costruzione, pure anch'essa in connessione con la chiesa, non è certo del tutto sicura, ma d'altra parte non saprei dare ad essa altra spiegazione e quindi altro nome.

Durante la descrizione dello stato di conservazione della parte centrale e occidentale dei muri laterali della chiesa grande ho notato come questi siano troncati ad un'altezza costante di cent. 40 e come tale piano sia, dirò così, lastricato con una serie di bei massi tolti da edifici

classici e già ricordati a proposito dell'ultimo filare del « thesauròs » (pag. 126). Essi sono larghi cent. 75 (fig. 66). La faccia stretta (posta verticalmente) misura cm. 21 di altezza e dai m. 0,90 ai m. 1,10 di lunghezza a seconda dei blocchi; essa è martellata; ha il listello liscio girante intorno all'orlo; ed è provveduta anche delle bugne di presa. Ma più che le particolarità formali, occorre porre in evidenza la messa in opera. Nel muro nord-est essi occupano una lunghezza di muro di m. 9,60, ma si notano le tracce per altri due metri, come rileva il muricciolo di posa; questi blocchi ora mancanti sono andati a finire nella costruzione dei muri del prolungamento della celletta; la faccia bella e provveduta di bugne di presa e visibile allorchè i massi erano nella costruzione greca, è ora costantemente rivolta verso l'interno del vano della chiesa grande; la collocazione è stata assai curata, per ciò che concerne sia il muro sottostante sia la unione di un blocco con i due laterali: pare persino che sia stato cercato di rimetterli nello stesso ordine che avevano prima di toglierli dall'edificio nel quale originariamente erano collocati. Sul muro sud-ovest si avverano gli stessi fatti, ma meno chiaramente, perchè quivi i massi sono stati più rovinati, e poi in gran parte asportati, e collocati nei muri dell'ampliamento.



Fig. 66 - *Fila di massi d'età greca nel "sagrato"*

Non si può certo ammettere che sia casuale la presenza di questa serie di bei massi, collocati su due muri opposti, alla stessa altezza, presumibilmente per una identica lunghezza di muro, disposti con evidente cura e con intento estetico.

Se si tien conto che il muro della chiesa grande non è mai stato distrutto fino alla base altro che nel breve tratto in cui all'esterno è stato addossato il muro sud-ovest dell'ampliamento; che quindi esso cingeva un certo spazio — quello della navata — sia pure per una piccola altezza; che questa sembra che sia volutamente tale perchè è costantemente di 70 cent., ed invece 40 cent. ove sono le serie di massi greci; che la porta pure è stata conservata; infine che le due file di massi pare si dipartissero proprio all'altezza del muro nord-ovest della celletta, io credo di non andar lungi dal vero se ritengo che i costruttori della celletta — la cui costruzione evidentemente, come dirò, è posteriore a quella della chiesa grande entro cui sorse allorchè questa fu distrutta — ridussero a sagrato lo spazio racchiuso dal perimetro dei muri della chiesa grande già rovinata. Spazio più adatto per il sagrato della nuova chiesetta non poteva esserci perchè era quello occupato dalla navata della precedente chiesa; inoltre vi erano già dei muri che, parzialmente e facilmente riassettati, potevano costituire il recinto al sacro spazio. La duplice serie di belle pietre, ben ordinate, a 40 cent. dal suolo, erano due bei bracci laterali all'ingresso della celletta, e contemporaneamente comodi sedili ai fedeli per prima e per dopo le funzioni religiose.

Ciò verrebbe a confermare — se ce ne fosse bisogno — che l'ambiente denominato il « prolungamento della celletta » è posteriore alla costruzione di questa, e così pure l'altro ambiente detto « ampliamento », perchè nei muri vi sono i bei massi greci che facevano parte del supposto sagrato della celletta.

Storia delle vicende delle varie costruzioni. — Ciò che in origine si presentava come un confuso mucchio di pietrame, di terra e di spine, dopo lo scavo, apparve quale un intricato insieme di costruzioni. Tuttavia, tenendo distinto dagli altri ogni singolo edificio o corpo di esso, si riesce a comprenderli almeno dal punto di vista della costruzione. Naturalmente rimane molto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 67 - *Frammento di colonna dorica nel muro dalla chiesa.*



Fig. 68 - *Due frammenti di transenna messi nel pavimento della chiesa.*

meno sicura la investigazione delle vicende che i vari ambienti subirono. Tuttavia come successione cronologica di elevazione delle costruzioni, si ha che:

a) il più antico edificio è la chiesa grande;

b) la celletta è il secondo ambiente sorto in questo luogo;

c) segue ad essa la costruzione di ciò che ho denominato prolungamento della celletta;

d) infine l'ultimo vano, per ordine cronologico, è quella specie di corridoio addossato tanto alla celletta quanto al suo prolungamento, e denominato ampliamento.

Come vicenda subita dalle costruzioni, si può notare:

a) che si ha l'impressione che la chiesa grande, sorta in un tempo ancora non bene definibile, fosse poi volutamente distrutta;

b) che la celletta fu costruita nello stesso luogo, anzi proprio nel mezzo dell'antica chiesa distrutta; che forse si riassettò buona parte dei muri di questa per farne il sagrato; che essa ci appare una costruzione frettolosa, sia per la tecnica dei muri sia per esservi stati impiegati dei massi tolti da edifici d'età classica (fig. 67); infine che immediatamente attorno ad essa si seppellirono i morti. Ciò si verifica anche nello stretto spazio essitente tra il muro sud-ovest della celletta e quello parallelo pure sud-ovest della chiesa grande, e ad un livello che era superiore a quello del pavimento della chiesa grande. Il qual fatto viene a provare ancora una volta che la chiesetta è posteriore alla chiesa grande ed anteriore all'« ampliamento »;

c) che per aver dimostrato che il prolungamento della celletta è posteriore a questa e che esso è un ambiente d'uso domestico il quale la incorpora in sè, ne consegue che si nota un cambiamento di destinazione della celletta stessa: da luogo sacro, si trasforma in abitazione domestica;

d) che tale trasformazione d'uso di ambienti credo si debba vedere pure nella cappella di sinistra della chiesa grande, poichè in un secondo tempo, ne fu ristretta la porta (che mette negli adiacenti ambienti) mediante un muro più sottile di quello avuto dalla cappella. Non solo, ma osserviamo che la pavimentazione è stata fatta in gran parte con frammenti bizantini (1) tra i quali due capitelli grandi a doppia mensola, e frammenti di bella transenna (fig. 68).

e) che per l'ampliamento non c'è nulla da aggiungere a quanto già è stato detto, poichè esso è un ingrandimento della cappella dopo che questa era stata già trasformata in abitazione.

Come conclusione storica cronologica credo poi di poter affermare:

a) che la chiesa grande ci appare costruita dai Bizantini, tranquilli padroni dell'acropoli di Feniki. Non posso dire naturalmente in che preciso anno per mancanza di dati storici, ma dall'esame dei frammenti scultori si può rilevare che l'innalzamento della chiesa avvenne verso il mille circa;

b) che essa fu in seguito distrutta;

c) ma che poco dopo fu rifatta;

d) che questi ricostruttori ci appaiono sia frettolosi di innalzare la loro chiesa, sia molto meno abili che i precedenti, sia meno potenti di questi, poichè vanno a togliere pietra da altri monumenti architettonici preesistenti e costruiscono non già una chiesa grande come la precedente, ma una celletta, la quale è lunga quasi soltanto un terzo di quella;

d) che però anche la celletta non ebbe lunga vita e da tempio di Dio venne trasformata in abitazione per uomini;

e) che è difficile sapere chi siano stati gli autori di tale sacrilego cambiamento; ma che si può supporre che siano state le prime genti turche arrivate nella regione (sec. XV);

f) che tale profanazione la riscontriamo anche nella cappella di sinistra della chiesa grande che vanno a far parte del pavimento anche le transenne degli altari.

(1) Queste lastre in parte sono state distrutte dagli abitanti di Feniki poco tempo dopo che io nel 1926 avevo abbandonato i lavori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CAP. II.

SCAVI DIVERSI

Il corridoio con stanzette. — Vicino e a oriente della cisterna B appariva un tratto di muro lungo m. 2,50 ed alto m. 0,90 (fig. 59). Feci eseguire in sul principio una piccola trincea che rintracciò le fondamente a m. 1,50 di profondità, sicchè il tratto di muro risultò alto m. 2,40. Allora feci proseguire la trincea nel senso della sua lunghezza, e così a poco a poco mi fu possibile rintracciare alcuni altri muri. Le altre trincee però furono condotte a soli 60 cent. di profondità, essendo ciò sufficiente per seguire l'andamento dei muri, vedere quale fosse la pianta, e poterne così avere un concetto. Lo scavare completamente questo insieme di muri sarebbe stato lavoro troppo lungo, e non so se molto redditizio, perchè non mi riuscì di trovare un pavimento (fig. 69). Si veda anche la Tavola, al numero 4.

Il muro lungo è orientato nel solito modo, e va da sud-est a nord-ovest. E' del consueto tipo di *opus incertum,* con ricorsi di filari di mattoni forse in numero di 4. Questi però ora sono stati tutti asportati per la ragione già varie volte addotta. Attualmente è lungo m. 29; è alto, nel tratto meglio conservato e a partire dalle fondamenta, m. 2,40, ma in generale è solo m. 1,80, alla quale altezza c'erano i filari di mattoni. Misura m. 0,90 di spessore. Questo però è un po' più largo presso la roccia in cui posa poichè fino a m. 0,90 d'altezza a partire dal suolo misura 10 cent. di maggiore spessore.

Ho poi fatto trincee accanto ad un altro muro parallelo a quello ora descritto. Risultò che esso è distante m. 3,40 dal precedente; è lungo meno che l'altro (vedremo la ragione del meno) è largo m. 0,90 ed è alto in generale m. 1,50; e per un piccolo tratto m. 2,20 perchè affiora sul soprassuolo. Esso è dell'identico tipo costruttivo del muro sopra descritto. Anche questo non ha porte d'ingresso lungo il suo percorso; ne ha forse una alla testata sud-est, perchè termina con un pilastro di mattoni. Di qui la sua minor lunghezza. Questi due muri formano quindi un corridoio lungo m. 29 e largo m. 3,40.

Questi due muri sono certamente in connessione fra loro, perchè alla estremità sud-est vi troviamo un muro — ora in parte disgiunto, confuso, e nascosto da costruzioni bizantine — con andamento normale ad essi, il quale si attaccava al primo muro descritto e proseguiva verso mezzogiorno. In tal modo la porta che ho detto di sopra aveva uno spigolo in questo muro, uno nel secondo muro lungo. Attraverso questa porta si accedeva dal corridoio ad alcune stanze, le quali sono di maggior o minor grandezza.

Ma le estremità sud-ovest dei due muri lunghi terminano proprio all'altezza del muro sud-est della cisterna B. Se questo muro fosse più alto poco più di un metro, andrebbe ad incontrare la fine dei due suddetti muri. Ciò fa sospettare che in un determinato periodo di tempo l'insieme di ambienti ora in parola e la cisterna B fossero in connessione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 69 - *Corridoio del gruppo di stanzette: i muri del corridoio sono ombreggiati (cfr. fig. 59).*

Il « lithari ». — Lascio questo nome in lingua greca moderna erroneamente dato dagli abitanti di Feniki ad un pilastro in muratura (fig. 70). Non cambio denominazione perchè esso è un punto di riferimento nelle questioni topografiche: qui infatti corre il confine tra la parte del colle di Feniki possieduto dal villaggio omonimo, e comincia contemporaneamente l'altra parte (che è quella verso nord-ovest) appartenente al villaggio di Sciani. Trovasi a nord-ovest della cisterna B e distante una cinquantina di metri (Tavola, n. 6). Esso è alto m. 4,50, ha circa metri 1,90 × 1,50 di lato, ed è assai corroso. E' in muratura a sacco; ma alcune tracce presso la sua base e la connessione con altri consimili muri, ci rivelano che esso era rivestito di *opus incertum*. Ha anche una fascia in triplice filare di tegole. Gli abitanti dei dintorni hanno certo asportato anche di qui i mattoni dei filari, ed i venti e le pioggie hanno proseguito l'opera distruttrice.

Da esso parte un muro, che va in direzione nord-ovest ed è pure ad *opus incertum,* con triplice filare di mattoni. E' largo m. 0,55 (fig. 71). Questo muro rientra, dalla faccia esterna del pilastro detto « lithari », m. 1,40; poi prosegue verso settentrione, e a m. 11 ha un altro pilastro misurante m. 1,80 d'altezza e m. 1,10 × 1,10 di lato.

Proprio a ridosso del « lithari » e del relativo muro, in un secondo tempo ne è stato addossato un altro più largo e del quale se ne vedono le tracce per 16 metri di lunghezza. Misura m. 1,20 di larghezza; è pure in *opus incertum,* ma è eseguito in cattivo modo. Ci rivela perciò la tarda età di costruzione.

D'età ancora posteriore a questa è un muro — lungo m. 7 — che parte ad angolo retto dai muri sopra descritti ed alla loro estremità occidentale. La tecnica impiegata è cattiva e l'imitazione dell'*opus incertum* è mal fatta. Di poi comincia un muro di epoca ancor più tarda, che ho seguìto per soli 3 m. di lunghezza ed ha un braccio verso nord-est. Poichè parallelamente a questo muro sud-ovest sono stati costruiti altri due muri, ritengo che si tratti d'abitazioni addossate ai due muri aderenti che ho descritti per primi.

Non posso dire nulla di sicuro circa il pilastro (il « lithari »), ed il suo muro, non che riguardo l'altro muro addossato a questo, perchè lo scavo non ebbe lo sviluppo desiderato. Fui infatti costretto ad interrompere lo scavo dopo il primo giorno di lavoro, perchè un proprietario di Sciani sollevò delle contestazioni adducendo assai discutibili ragioni di confini e di proprietà.

Però si ebbe un risultato pure buono in quanto fu rintracciato un tratto delle mura di cinta quivi totalmente non visibili. Si scoprirono infatti alcuni blocchi, ancora *in situ*. La cinta muraria, avendo in tal tratto un andamento da sud-ovest a nord-ovest come il muro romano, fu da questo incorporata.



Fig. 70 - *Il "lithari".*

Muro a fianco della cisterna A. — Accanto al muro occidentale della cisterna A trovasi un altro muro (fig. 51, a destra). Ha esso un andamento quasi parallelo a quello della cisterna, perchè presso l'angolo nord-ovest di questa esso dista m. 0,60, e verso la fine m. 0,70. Questo muro comincia all'altezza dell'angolo nord-ovest della cisterna, e termina a m. 7,70 dall'angolo sud-ovest della medesima, ove volta ad angolo retto. Non l'ho seguito per intero con una trincea, lasciando ad altra campagna tale ricerca. E' lungo m. 11,25, a settentrione è alto m. 1,80, a mezzogiorno, presso l'angolo misura m. 2. Ha uno spessore che si aggira attorno a m. 0,60.

Esso è ad *opus incertum,* e di fattura più rozza di quello della cisterna. Attualmente non appare che poca parte di una fascia di mattoni in triplice filare con cui l'*opus incertum* veniva suddiviso in zone. A settentrione esso si diparte dalla viva roccia del monte senza alcuna particolarità costruttiva; a mezzogiorno invece, ove volta verso occidente, ha l'angolo di mattoni.

Il basamento quadrato. — A sud-ovest del corridoio con stanzette e distanti m. 7,50 dal lato sud-est si presentavano *in situ* 3 grossi massi squadrati. Facendoli mettere meglio in evidenza per vedere di che si trattava, è risultato che essi fanno parte di una specie di quadrato di rozza costruzione misurante m. 3,20 × 3,20. E' conservato solo il primo filare di base. Al posto di uno di questi blocchi è stata sagomata una emergenza della roccia del monte. Lo ritengo un basamento. Esso è orientato con gli angoli secondo i punti cardinali.

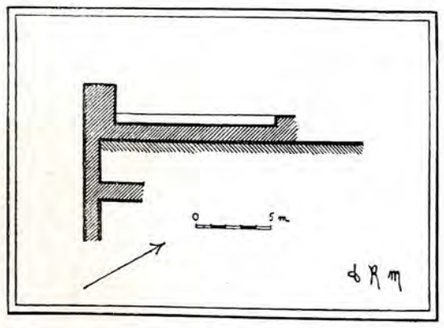


Fig. 71 - *Pianta del "lithari" e dei muri adiacenti.*

Base di costruzione accanto alla precedente. — Orientato un po' diversamente dal basamento ora descritto, perchè è spostato di circa 45° verso occidente, trovasi il filare di base o meglio, la piattaforma d'un'altra costruzione. Quantunque questa e la precedente siano a contatto tra loro, tuttavia le ritengo disgiunte architettonicamente. Il tratto più lungo di muro misura m. 4,70 di lunghezza.

Due file di blocchi poste a destra di questo muro sono orientate ancora in un altro senso, e pare che si debba pensare ai resti di una terza costruzione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Conduttura d'acqua e muri. — A circa 10 metri a sud-est del corridoio con stanzette (pag. 135), operai una trincea d'assaggio. Essa ebbe lo scopo di vedere il sottosuolo in questo punto che è pianeggiante ed è distante pure una dozzina di metri dai ruderi d'una costruzione romana ad *opus incertum* riattata in epoca bizantina (pag. 78). La trincea aveva m. 9 × 1 di luce e fu condotta fino al terreno vergine, che quivi è a m. 1,80 di profondità. A circa un metro dal soprassuolo apparvero due muri paralleli, distanti tra loro un metro, con andamento da sud-est verso nord-ovest, in *opus incertum*. Continuatosi lo scavo più profondamente un'ottantina di centimetri si trovò in mezzo ad essi una conduttura per acqua, d'andamento normale a quello dei due muri, di sezione rettangolare e formata con mattoni legati da calce.

Percorso d'una via della città. — Dalla descrizione degli edifici scavati, come ancor più dalla pianta generale dell'acropoli, appare che gli edifici d'età classica visti sono quasi tutti orientati secondo una linea immaginaria che partendo da oriente raggiunge il lato occidentale. Ritengo che questa linea immaginaria corrisponda a qualcosa di reale e cioè al tracciato di una strada, secondo l'andamento della quale erano orientati gli edifici d'età classica.

Questa strada — poichè la linea immaginaria attraverserebbe nel mezzo il pianoro del colle nel senso della lunghezza — sarebbe una necessaria comunicazione tra l'estremità orientale dell'acropoli e quella occidentale; e anche se non ci fosse rivelata dall'orientamento degli edifici, dovremmo sospettarla attesa la forma stretta e lunga della vetta fortificata e la presenza delle costruzioni. La strada passerebbe accanto al lato settentrionale della cisterna A, alla gradinata sedile e lato meridionale del thesauròs, al muro settentrionale del corridoio con stanzette e pure a questo lato della cisterna B.

CAP. III.

LA RICERCA DI VESTIGIA PREISTORICHE

Verso la fine della campagna di scavo mi trovai a conoscenza di monumenti di età greca, romana, bizantina e medioevale. Mi mancavano a completare questa ininterrotta prova di stratificazione archeologica, le attestazioni della vita che si svolse prima che le fortificazioni greche sorgessero sul colle di Feniki. Precedetti quindi alla ricerca di tracce dell'età preistorica.

Il soprassuolo di Feniki non è certo privo di scheggie di selce nera, rifiuti di lavorazione di oggetti silicei di età preistorica. Più di una volta mi era capitato di trovarne sparsi sul terreno, allorchè lo esaminavo a questo scopo, ed ebbi anzi la fortuna di trovare qualche esemplare siliceo abbastanza buono (fig. 76). Risolsi quindi di aprire delle trincee che me ne fornissero del migliore come tipo, e più sicuro per la giacitura nel suolo. La prima trincea fu aperta a poche diecine di metri dal lato orientale dell'acropoli, e più precisamente a pochi metri a nord-ovest del muro con alloro. Ma la ricerca non diede buoni risultati. Allora tracciai un'altra fossa nella terrazza posta subito a settentrione del thesauròs, poichè mi sembrò che questa potesse essere una buona piazzola per queste ricerche. E rinvenni in tal modo il frammento di mazzuolo forato, alto cent. 4, di porfirite, ricostruito in disegno alla fig. 75.

Rinvenimento di materiale. — Incoraggiato da questo pur assai modesto esito, procedetti all'apertura di una terza trincea di m. 5 × 0,70 di luce. In tal modo ebbi la fortuna di trovare *in situ* il seguente materiale con questa successione di strati.

A) *Strato bizantino*. — (Dal soprassuolo a m. 0,28 di profondità). La terra era di color marrone scuro. Sortirono frammenti di vetro tra i quali un pezzo di piede di bicchiere a calice, di color giallo-marrone; cocci di ceramica; chiodi di ferro, ecc.

B) *Strato classico*. — (Da m. 0,28 a m. 0,40). La terra era quasi di uguale colore. Uscirono pochi frammenti di ceramica, appartenenti a piccoli vasi (vi era anche un frammento di lucerna) quasi tutti di età ellenistica.

C) *Strato protostorico*. — Da m. 0,40 a quasi m. 0,53). La terra si manteneva quasi del colore precedente. Da essa uscirono queste due fibule. Esse però giacevano in un punto della trincea — verso l'estremità orientale — ove la terra era un po' più scura che la restante. Forse era stata mossa in tempi antichi, ma era molto difficile poter fare questa asserzione.

La prima di esse (fig. 72, esemplare di destra) è una piccola fibula di bronzo, con parte del corpo arcuato, lunga cent. 4,6. Ora è priva dell'ardiglione che era di ferro come rilevasi dalle tracce lasciate da questo metallo nel punto dello snodo. Al di sopra di questa estremità della fibula c'è un'appendice ornamentale. La staffa è piuttosto lunga, ripiegata e ha la sua estremità attaccata al corpo della fibula mediante una sbarretta verticale. L'estremità di questa sbarretta che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2016)

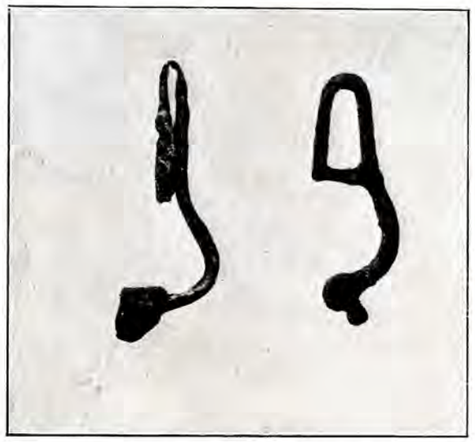


Fig. 72 - *Fibule di tipo protostorico (leggermente rimpiccolite).*

si adagia sul corpo della fibula — pur essendo il tutto fuso in un sol pezzo — è espressa in modo che pare che essa si attorcigli attorno al corpo, sul quale infatti notasi un rilievo spiraliforme.

Ho insistito sulla descrizione di questo pur minuto particolare perchè esso presenta una speciale rassomiglianza con quello delle fibule della necropoli di Komani da me già descritte altrove (1). Vi è però una differenza: nelle fibule di Komani l'avvolgimento della sbarretta verticale è reale; in queste di Feniki l'avvolgimento è solo apparente. Anche le dimensioni sono differenti.

Altra fibula pure di bronzo è quasi dello stesso tipo della precedente. Il corpo è ad arco e laminato. Ha la staffa ripiegata ed assai lunga: lo è per metà della lunghezza dell'intera fibula. L'ardiglione era di ferro: ne rimane una parte — la punta — entro la cunetta della staffa, un'altra parte avvolta attorno all'opposta estremità della fibula. In questo punto, infatti, l'ardiglione non si snodava ma riceveva molla essendo avvolto a guisa di saltaleone. Sul corpo della fibula e della staffa, dei piccoli cerchietti vi stanno ad ornamento. Lunghezza cent. 5.

D) *Stato sterile*. — (Da m. 0,53 a m. 0,60). La terra scura cessava e appariva uno strato cretaceo cenerognolo, privo di manufatti.

E) *Stato preistorico*. (Da m. 0,60 a m. 0,75) — La terra diventava più bruna, quasi del color marrone scuro precedente. Per quanto minuziosamente vagliata non restituì alcun frammento ceramico. Soltanto nell'angolo nord-ovest della trincea, e poco discosti l'un dall'altro, si rinvennero i seguenti due frammenti di mazzuoli litici.

Il primo di essi, misura mm. 57 d'altezza (fig. **73 a**, ricostruito alla fig. **73 b**) ed è di porfirite. Non è ben conservato perchè è rotto dalla parte di maggiori dimensioni. Questo mazzuolo dalla parte meglio conservato ci presenta la penna piuttosto corta, levigata e a pareti diritte (la penna nella figura, è rivolta a sinistra). Esso non ha foro, ma soltanto un solco verticale, poco profondo, a sezione curva, in ambo le facce.

L'altro esempliare è dello stesso tipo, pure di porfirite, ma è di minori dimensioni e assai mal ridotto. Misura mm. 42 d'altezza.

MATERIALE PREISTORICO VARIO

Allo scopo di raggruppare insieme tutto il materiale preistorico trovato a Feniki, colloco accanto al precedente — uscito da sistematico scavo — quello che ho ritrovato sia casualmente qua e là sul soprassuolo (fig. 75), sia durante gli sterri eseguiti per gli scavi delle costruzioni fig. 74). Tale materiale non ha quindi importanza stratigrafica, ma ha quella tipologica. Inoltre ad esso rimane sempre il valore di riconferma dell'esistenza del periodo preistorico avuto da l'acropoli di Feniki.

Oggetti rinvenuti in scavi (fig. 74, da sinistra a destra).

Piccolo raschiatoio di selce color cenere scura, lavorato a larghi colpi, misurante cent. 3,5 di altezza. Proviene dalla terra che riempiva i resti della cisterna C.

— Piccola cuspide di freccia di selce color cenerognolo chiaro a sezione triangolare, di grossolana fattura. Fu trovata sistemando la piazzola della tenda della Missione (fig. 11).

(1) L. M. Ugolini, *Albania Antica, op. cit.*, pag. 41-42.

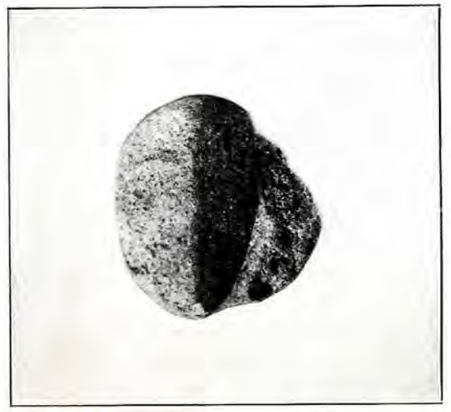


Fig. 73 *a) - Il mazzuolo.*

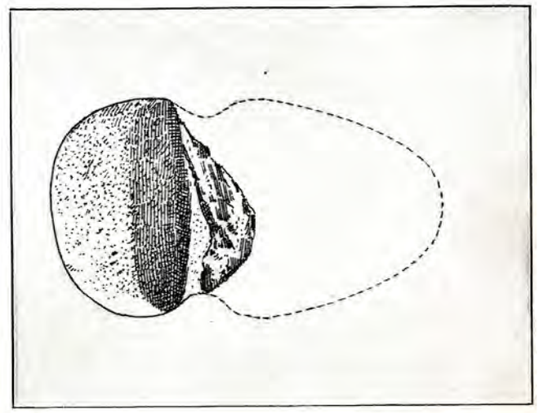


Fig. 73 *b) - Il mazzuolo completato.*

— Coltello di selce scura rotto verso l'estremità più stretta, con altre rotture qua e là lungo i bordi. Ha una faccia piana e l'altra percorsa da una costola situata un po' da una parte. Fu rinvenuta nei lavori di sterro presso il « lithari ». Misura cent. 3,1 di altezza.

— Piccolo frammento di mazzuolo di porfirite; è presentato (in disegno con la ricostruzione) alla fig. 75. Misura cm. 4,5 d'altezza.

Oggetti rinvenuti sul soprassuolo del colle (fig. 76, da sinistra a destra).

1 — Punteruolo mancante di piccola parte della vetta — cioè della vera parte perforante dell'oggetto — ricavato da selce scura. Il corpo è grosso, a sezione triangolare. Dal punto di vista tecnico noterò che appare evidente che la lavorazione di esso avvenne in due fasi: in un primo tempo si costruì una specie di piramide a tre lati, poi con altri colpi di ritocco se ne assotigliò la punta. La fotografia, fatta sul campo dello scavo e non quindi in buone condizioni, non rende questo lavoro. Anche la parte vera del punteruolo risalta meno di quel che appare osservando l'oggetto al naturale: il corpo infatti ha queste misure ai lati: mm. 14 × 9; la punta invece è di mm. 2 × 3. La lunghezza dell'intero oggetto è di mm. 19.



Fig. 74 - *Oggetti preistorici (3/4 della grandezza naturale).*

— Punteruolo di selce più chiara e di tipo più rozzo del precedente. La punta è di taglio più largo (quasi a scalpello). Misura mm. 17 di lunghezza.

½ — Punteruolo differente dai precedenti perchè il corpo è largo e basso (è ricavato cioè da una scheggia di selce) di color cenerino. Misura mm. 13 di lunghezza; il corpo ha mm. 13 di larghezza massima e mm. 3 di spessore medio.

¼ — Punteruolo assai piccolo, di selce chiara, con corpo piatto e largo (del tipo quindi del precedente), misurante mm. 12 di lunghezza.

— Coltello di bella selce scura. Esso è largo, assai sottile, e a sezione triangolare. Su una delle due faccie corre una viva costola mediana e all'estremità opposta alla punta è ancora attaccata quella parte del nucleo (dal quale il coltello fu

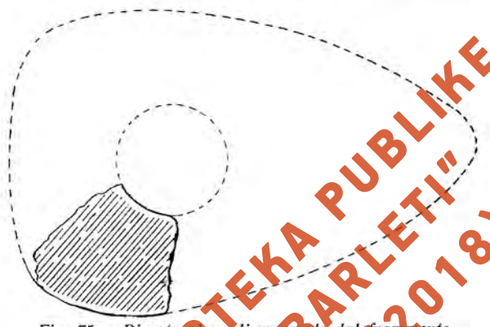


Fig. 75. - *Ricostruzione di mazzuolo dal frammento (grandezza naturale).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 76 - *Vari oggetti preistorici (leggermente ingranditi).*

scheggiato) che nei coltelli meglio rifiniti generalmente vien poi tolto. Gli mancano soltanto pochi millimetri di punta. Misura cent. 2,7 di lunghezza; 16 mm. di massima larghezza; mm. 3 di spessore medio.

— Coltello di selce scura, rozzamente lavorato, a sezione trapezoidale (dalla fot. appaiono tre delle quattro faccie: è il secondo oggetto della seconda fila). Misura cent. 2 di lunghezza.

— Coltello di selce rosso-carneo ottenuto aggiustando con larghi colpi di ritocco una scheggia pooc regolare. Misura cent. 1,9 di lunghezza.

— Oggetto siliceo rozzo, di forma poco decisa, per cui può essere considerato tanto come un piccolo coltello abbastanza a punta, quanto come una cuspide di freccia in lavorazione. Misura centimetri 2 di lunghezza.

— Grazioso coltellino di ossidiana chiara. E' mancante di piccola parte della punta e i tagli sono un po' scheggiati da l'uso. Sul dorso a partire dalla punta corrono due costole che poi convergono tra loro e si fondono in una presso l'estremità opposta alla punta. Misura mm. 21 di lunghezza; mm. 7 di larghezza massima; mm. 2 di spessore (verso la punta questo si assottiglia ed è al massimo 1 mm.). Lo trovai non lontano da la porta della V conca. Questo modesto oggetto è l'unico esemplare di ossidiana che io abbia incontrato non soltanto a Feniki, ma anche in tutta l'Albania.

CAP. IV

MATERIALE RINVENUTO NEGLI SCAVI

SCULTURE

Torso maschile. — Entro la cisterna A, e più precisamente, tra la terra della trincea operata lungo il muro meridionale, fu trovato il frammento di statua dato alle fig. 77 A e B. Giaceva a 4 m. di profondità dall'attuale soprassuolo e ad un metro dall'angolo nord-ovest del suddetto edificio. Trovavasi in mezzo a terra di riporto di color nerastro, frammista a detriti di terre cotte romane, greche e bizantine. Il color nero della terra ha influito sulla pietra, la quale ora — pur dopo a un necessario ma lieve lavaggio — presentasi di color scuro anzichè bianco. Essa infatti è di calcare bianco, un po' poroso e tenero che trovasi non molto lontano da Feniki (tre giorni di cammino), specialmente nelle colline di Kanina presso Valona. E' un calcare che ho già visto altre volte usato per opere statuarie uscite dal sottosuolo di Valona, descritte in altra sede.

E' rappresentata una figura maschile adulta, ma in assai ridotte proporzioni. Ora infatti il frammento misura soltanto 37 cent. d'altezza. E' in cattive condizioni di conservazione, poichè gli mancano la testa, ambo le braccia, la gamba e la coscia sinistra, e la gamba destra. Inoltre qua e là vi sono i segni di vecchi colpi che hanno asportato più o meno profondamente la superficie. Infine una specie di incrostazioni filiformi e minute, ma assai abbondanti e spesso incrociantisi quasi a rete, ricoprono tutta la superficie. Un foro nella gamba destra operato nel senso stesso di questa, mostra che qui fu messo un perno e quindi che la statua anche in antico aveva subìte delle avarie e delle riparazioni. La figura era rappresentata in piedi, insistente di più sulla gamba destra che sulla sinistra. Il braccio destro era alzato; il sinistro invece abbassato e forse disteso e aderente alla coscia, poichè un piccolo bitorzolo su questo ci fa pensare ad un puntello di appoggio tra braccio e corpo.

Anche da uno sguardo alla figura si rileva di qual sorte fosse l'architettura di questo corpo e il trattamento dei suoi muscoli. E' un imbarocchimento di schemi buoni ma lontani, sia come tipo, sia come arte, sia come età. Basta osservare l'eccessiva sporgenza dei vari piani muscolari, e basta pure notare il trattamento generale delle masse e la loro lavorazione, per concludere che questo è opera di un artista scadente, con ogni probabilità del luogo, e di età romana imperiale.

Il frammento di stele. — Di tra il pietrame riempiente la cisterna B è uscito un frammento di stele (fig. 78). Questa è eseguita nello stesso calcare bianco e tenero di Kanina già ricordato a proposito del precedente frammento statuario, ed ha le seguenti dimensioni: altezza massima cent. 27; larghezza cent. 20; spessore cent. 6. A destra e a sinistra vi sono gli avanzi della cornicetta di contorno alla rappresentazione figurata. Manca invece buona parte in alto ed

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 77 *a) - Torso di calcare (prospetto).*



Fig. 77 *b) - Lo stesso (fianco).*

Fig. 77 *c) - Lo stesso (schiena).*

in basso. A sinistra di chi guarda troviamo parte del corpo di una persona che presentasi di prospetto, e reca nella mano sinistra un bastone. Nel centro un oggetto rotondeggiante retto da colonna — una specie di vassoio o di ara — sul quale c'è qualche cosa. A destra una persona di assai minori dimensioni con la testa rivolta verso quella — ora mancante — del personaggio di sinistra, e reca in mano un oggetto che pare debba essere portato verso la supposta ara.

Credo si tratti dei resti di una rappresentazione di sacrificio al dio Pan. Infatti questo semidio lo troviamo caratterizzato dal bastone — il *pedum* — e dalle gambe eccessivamente affusolate ed assai esili in basso. Ciò ci fa giustamente pensare che questo essere mostruoso avesse i piedi di capra. La figura a destra è quella di un mortale raffigurato in proporzioni assai più ridotte rispetto al dio, in atto di compiere con ogni probabilità un sacrificio alla divinità silvana. La stele quindi è votiva.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

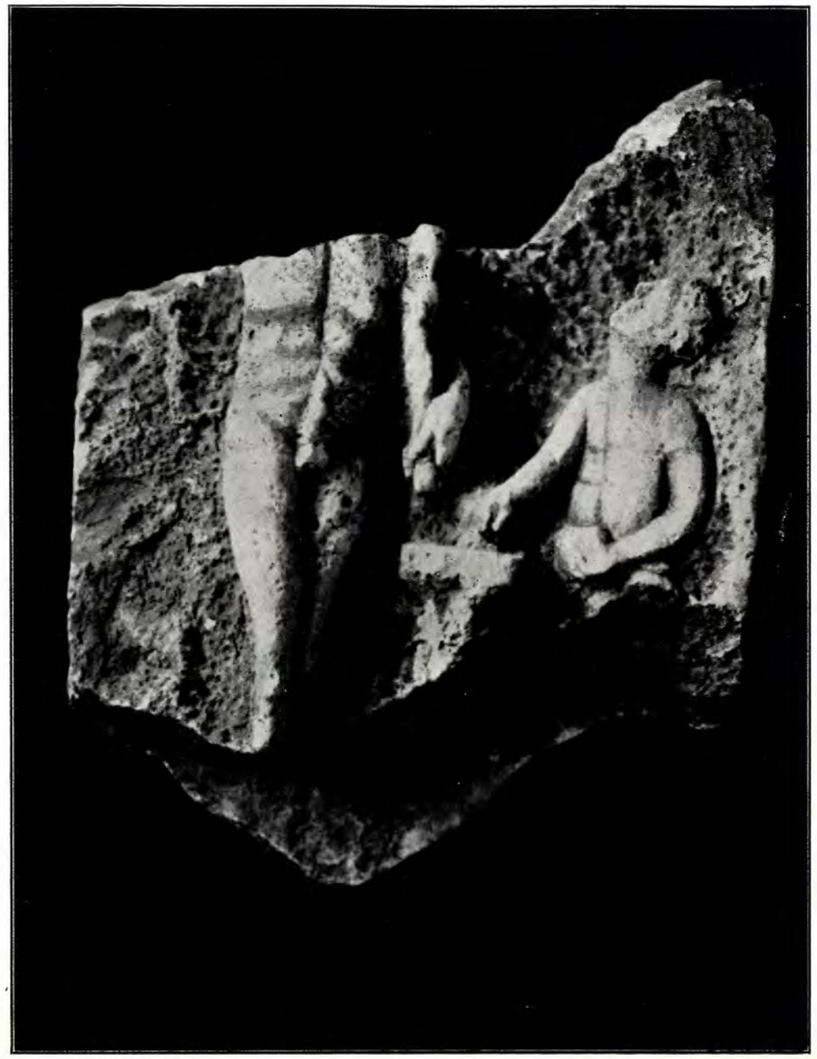


Fig. 78 - *Stele con scena di offerta (altezza cent. 27).*

Come arte, stile ed esecuzione non potremo certo lodare l'esemplare ora in esame. Predomina infatti la rozzezza e la scorrettezza anche là ove sarebbe occorso tutto l'opposto, come per esempio nel viso del mortale e nella trattazione anatomica del torace del semidio. E' opera forse di età romana imperiale e di esecuzione locale.

Testa. — La testa (fig. 79) è stata recentemente trovata a Feniki da un abitante del villaggio. Il luogo ove giaceva — mi fu detto — è a mezzogiorno di un'elevazione di terreno cu cui trovasi la chiesetta e il cimitero posti a sud-est del villaggio. Le autorità prefettizie di Delvino la tolsero al proprietario nell'autunno del 1927. La testa misura, collo compreso, cent. 21; è del solito calcare bianco di Kanina; e non è troppo ben conservata perchè la pietra è piuttosto corrosa; al viso manca gran parte del naso, il ricciolo di destra è rotto all'altezza dell'orecchio, e vi



Fig. 79 - *Testa di calcare.*

sono altre rotture qua e là. Tutte queste sono di vecchia data; di recente non si nota altro che uno sfregio — pare dato dal piccone dello scavatore — attraverso l'occhiaia sinistra ed un altro sui capelli. Il collo, abbastanza corto, termina piuttosto a cono, e pare quindi che questa testa fosse esseguita a parte, e poi fosse collocata su una statua la quale però non è stata ritrovata. I capelli, rifiniti soltanto ai contorni del viso, mostrano che la testa era visibile solo sul davanti. Pare che il capo fosse leggermente girato a destra, se si deve dar valore alla diversa sporgenza di una guancia in confronto dell'altra. Dico ciò con molte riserve, perchè il viso non è troppo regolare e quindi potrebbe trattarsi di semplice scorrettezza dell'esecutore, forse accresciuta dalla erosione subita dalla pietra. Gli occhi con la segnatura dell'iride e della pupilla; il tipo della acconciatura dei capelli, infine l'impiego del trapano per la esecuzione dei riccioli ci rivelano che la testa è stata eseguita in età romana imperiale piuttosto avanzata: forse III sec. L'esecuzione e lo stile ci mostrano che il lavoro è di carattere provinciale, forse locale.

EPIGRAFI

Queste iscrizioni sono state ritrovate in parte durante la campagna di scavo del 1926 (numeri 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 13) e le altre durante quella del 1927. Altre iscrizioni erano state da me già viste durante il viaggio di esplorazione del 1924, e furono pubblicate nel primo volume di questa collezione di studi albanesi.

1) Cippo quadrangolare, di pietra calcarea bianca, assai tenera (fig. 80). Da ciò deriva la poco buona conservazione di esso. Era posto come stele funeraria su di una tomba bizantina

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2015)

(pag. 212). Ai Bizantini devesi forse la smussatura dei due angoli in alto, onde far forma di punta alla cima del cippo. Esso ha m. 0,74 d'altezza; la base inferiore è di cent. 19,5 × 12 mentre la sezione della parte alta misura 16,5 × 11,5. Sicchè esso si rastrema verso l'alto. L'iscrizione è posta su una delle faccie più larghe; essa in basso è larga quindi cent. 19,5, in alto cent. 16,5 ed è alta cent. 72 circa.

Le lettere trovansi collocate in due punti: un primo gruppo è in cima, ed è in parte asportato dalle rotture; il secondo è più basso, e dista dal primo cent. 10. In questo tratto vuoto ora non vedesi traccia neppure di una lettera.

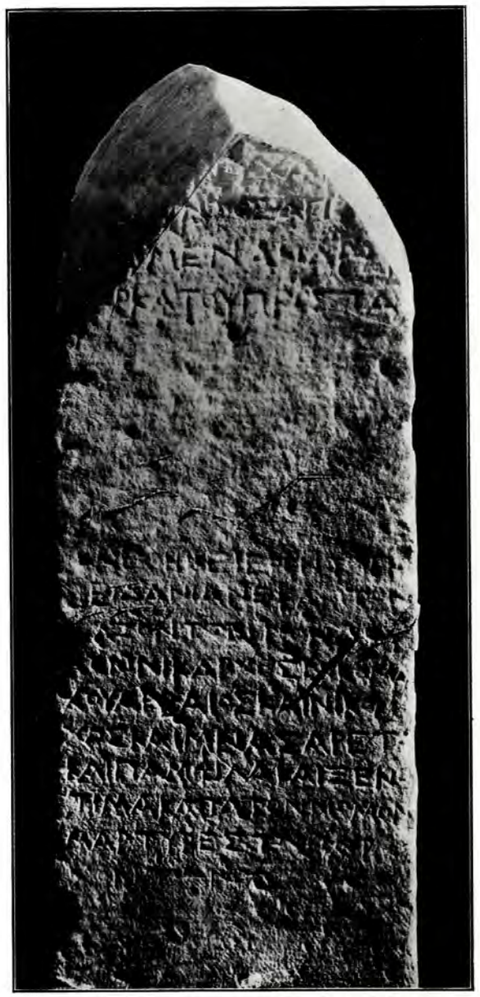


Fig. 80 - *Decreto di emancipazione (altezza cent. 74).*

Il primo gruppo dopo l'invocazione Ἀγαθῇ Τ]ύχα porta residui di nomi delle cariche eponime l'ultima della quali è il προστάτας.

Il secondo gruppo contiene il documento d'emancipazione d'uno schiavo, del quale soltanto le due prime linee e quella dalla quarta in giù sono leggibili:

L. 1-2 Ἀνέθηκε ἱερὸν τ[ῶι Πο-
σ]ειδᾶνι ἀνέφαπτον.
. . . . . .
L. 4-10 Νίκαρχος Νικομά
χου Ἀρβαῖος καὶ Νικόμ[α-
χος καὶ Μνασαρέτα
καὶ Παμφίλα καὶ Ξενο-
τίμα κατὰ τὸν νόμον
μάρτυρες τῶν ἀρ-
χόντων.

2) Questo frammento di epigrafe (fig. 81) fu trovato incorporato nel muro bizantino situato sull'orlo meridionale del pianoro dell'acropoli (pag. 79). Esso serviva quale masso bianco in un filare, appunto tutto bianco, intercalato tra l'*opus incertum*.

Misura cent. 25 di altezza, cent. 17 di larghezza massima, 11 di lunghezza minima, e centimetri 10 di medio spessore. La pietra è di un color bianco tendente al rosa, è dura, e non è locale. Generalmente di simile pietra vengono costruite le lastre dei sarcofagi greci (pag. (198).

Dallo stato dell'epigrafe tanto come pietra, quanto come contenuto, risulta che non abbiamo una parte centrale dell'intera iscrizione. Quello che noi abbiamo è ben conservato e non possono correr dubbi circa a lettura, eccezione fatta di qualche lettera che appare soltanto in piccola parte presso i bordi della pietra.

Le lettere sono alte in media 18 mm., ma ve ne sono anche delle più basse (per es. 4ª riga) e delle più alte (si veda la 7ª linea). Gli O hanno soltanto 8 mm. di diametro; gli Ω sono a corpo basso e con due sbarrette laterali assai prolungate; i Φ hanno il corpo di forma triangolare (si

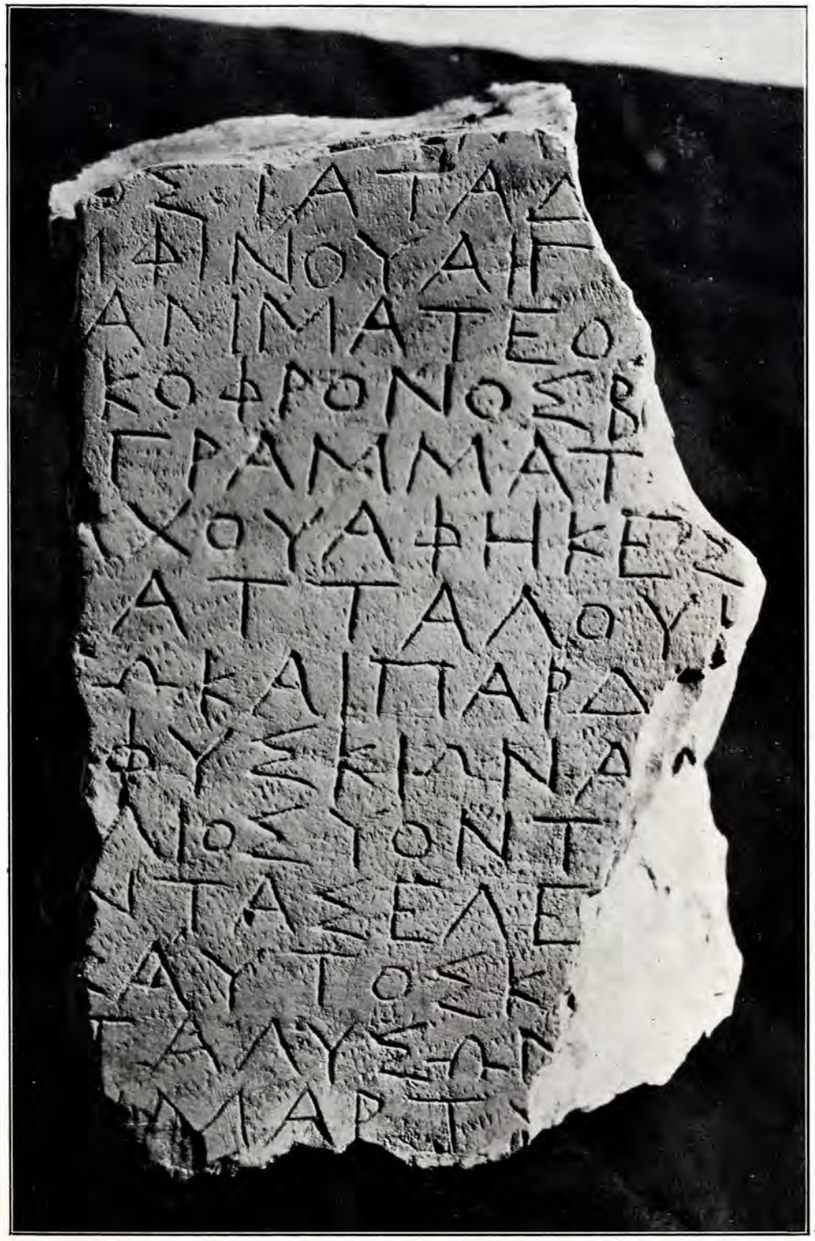


Fig. 81 - *Iscrizione di Attalo (altezza cent. 25).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 82 - *Iscrizione scalpellata anticamente* (*larghezza cent. 44*).

veda quello all'inizio della terza riga), o quasi nella 7ª riga, oppure anche ovale (10ª riga). Le aste delle lettere non hanno chiaroscuri.

A motivo della mancanza della maggior parte dell'epigrafe è molto arduo fare supplementi che siano attendibili.

Il nome Ἀττάλου, se tale deve leggersi, alla linea 7, farebbe pensare al re Attalo di Pergamo ed, abbandonandosi alle ipotesi, si potrebbe ritenere che questo pur troppo misero frammento appartenesse ad un decreto di carattere pubblico, in cui avesse che fare appunto il re Attalo I, che, per i suoi buoni rapporti colla lega Etolica, potrebbe avere avuto contatti con queste città dell'Epiro costiero. E che si tratti d'un decreto è facile vedere dalle prime cinque linee, dove abbiamo un "proscriptum" coi nomi del προστάτας eponimo e dei due γραμματεῖς. Ma il decreto o l'atto contenuto in questa stela è, secondo ogni maggiore probabilità un atto di emancipazione, di quelli comuni a questa regione. (Vedi anche il n. 1 di questa raccolta). Ciò si deduce dal verbo in terza persona ἀφῆκε della lin. 6; dall'intervento dei testimoni μάρτ[υρες della linea ultima; dalle linee quartultima e terzultima in cui si possono ricomporre le frasi τᾶς ἐλευθερίας ὁ αὐτὸς καὶ ἐκγόνος (accusativi dorici oppure nominativi αὐτὸς καὶ ἔκγονοι; forse anche dal verbo παρδ[όμεν o παρδ[ιδόμεν della linea 8; mentre nessuna frase si può cogliere in tutto il testo, che alluda sicuramente ad un trattato o ad un decreto onorifico. Il nome Ἀττάλου potrebbe pertanto essere un nome proprio di persona qualunque, invece che quello del re pergameno (1). Ma non è neanche da escludersi che la parola possa essere divisa e la lezione sia Θρ]ᾶττα λου.... nel qual caso avremo l'"ethnikon" di una emancipatrice o meglio di una schiava tracia. La mancanza dello ι sottoscritto o ascritto nella prima

(1) Il nome Attalo lo si incontra anche in un'iscrizione d'Ambracia (C. I. G. IX, n. 686).



Fig. 83 - *Iscrizione degli Ambraci* (*altezza cent. 55*).

sillaba Θρ]ᾶ(ι)ττα si potrebbe bene giustificare in un testo, come questo, non tanto antico.

3) Epigrafe proveniente dalla chiesa bizantina, ove era incorporata nel muro (fig. 82). Misura m. 0,41 di altezza massima (nella fotografia ne appare soltanto una parte) e m. 0,28 di altezza minima (cioè a sinistra); è larga al massimo m. 0,44. La lastra ha uno spessore di cent. 16. Attorno alla faccia recante le lettere gira un listello largo 12 mm. e abbassato dal restante piano circa un paio di millimetri.

La lastra è di buona pietra biancastra non locale. Sullo spessore alto vi sono due buchi per l'impostazione di grappe; una, la più antica, (è a forma di incavo quadrato di mm. 8 × 6,5, e con un solco lungo mm. 6,5 per il gambo della grappa che quindi era a forma di doppio martello) e mostra che la pietra era unita ad altra dalla parte dell'iscrizione, il che rileva che questa pietra fu tolta da un edificio, e poi ricevette l'iscrizione. L'altra impostazione di grappa è di tipo più recente (quasi a doppia coda di rondine), ed era una di quelle che servivano a reggere in piedi la lastra dopo che fu scritta.

Dalle dimensioni della lastra è apparso che essa è rovinata; le manca una parte inferiore, ed anche una a sinistra, la quale ultima conteneva la prima parte delle righe scritte. Inoltre, a maggior detrimento, l'iscrizione è stata abrasa nelle ultime tre righe. Ciò già da antico tempo, (cioè molto prima che i Bizantini del X secolo circa dopo Cr. la incorporassero in un muro) come dimostra la patina uniforme della pietra, e il logoramento delle parti abrase. Appare evidente che le ultime tre righe siano state scalpellate intenzionalmente. Era scalpellata anche parte della prima riga a sinistra. Ritengo si tratti di una specie di *damnatio memoriae*.

4) Durante un saggio di scavo eseguito nel 1926, a m. 75 circa ad occidente del muro con alloro, e presso il ciglione del pianoro rinvenni una lastra di calcare con iscrizione (fig. 83), molto rovinata nella metà di destra (per lo sfogliarsi di uno strato alto 4 cent. circa, il quale

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 84 - *Arula con iscrizione di Lysidica* (*altezza cent. 12*).

conteneva più della metà dell'iscrizione). Allo stato attuale la lastra misura cent. 98 × 55 × 23. Le lettere non occupano tutta la faccia della lastra, ma sono come racchiuse entro una fascia che è larga cent. 10 nel lato lungo superiore, cent. 9 nel lato lungo inferiore, cent. 18 nel lato breve rimasto, ed è alta un centimetro. Nel campo racchiuso da questa fascia le lettere sono scolpite a rilievo (cioè è stato abbassato il fondo tutto intorno). Le lettere sono disposte in due file che vanno nel senso della lunghezza della lastra, e sono alte in media cent. 12 ed hanno le linee che le compongono larghe in media dai 15 ai 22 mm.

L'iscrizione si legge

Ἀμβ[ρα-
κιω[τᾶν

Può essere stata collocata a confine di una proprietà delle genti della vicina Ambracia, oppure a ricordo di un dono fatto da questa città a Fenice.

5) Giaceva sul soprassuolo del colle di Feniki (presso la porta aprentesi nella seconda cinta di mura e situata nella quinta conca) questa arula (fig. 84), che deve aver servito a bruciarvi sopra gli incensi, gli aromi ed altro. Misura essa cent. 12 di altezza; la base è di cent. 13 di lar-

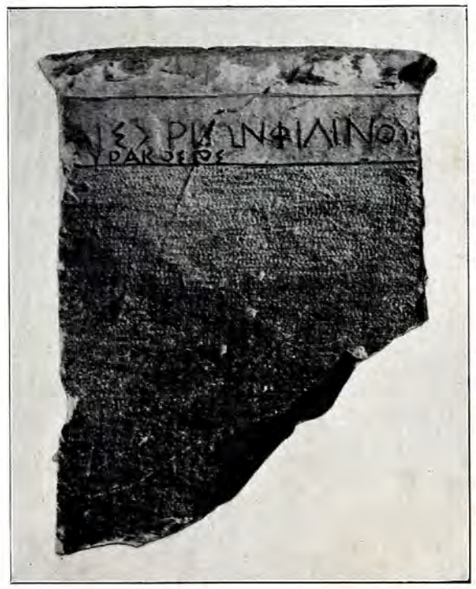


Fig. 85 - *Iscrizione del siracusano Iscrione* (*alt. cent. 36*).



Fig. 86 - *Iscrizione di Pelichina* (*altezza cent. 64*).

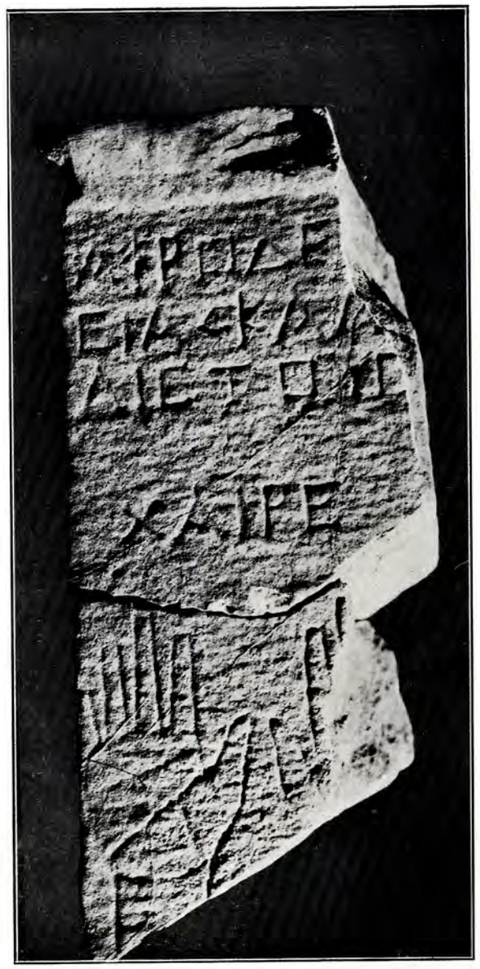


Fig. 87 - *Cippetto di Afrodisia* (*altezza cent. 36*).

ghezza e cent. 7,5 di spessore. Questa base è adorna di cornice, e ha pure una cornice con dentelli in alto. Il piano dell'ara ha tanto a destra quanto a sinistra due sopraelevazioni come le are grandi. Nel campo della fronte, delimitato dalle due cornici viste, leggesi:

Λυσιδίκα
Ἀφροδίται

Forse Afrodite qui è la Pandemos, il qual epiteto ricorre in quasi tutte le iscrizioni di me viste in Albania recanti il nome di questa dea. Alcune di queste iscrizioni le ho già pubblicate, e altre vedranno la luce tra non molto. Ciò accorderebbe anche con il nome Lysidica, sovente proprio alle etére. L'età dell'iscrizione è il III sec. a. Cr.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

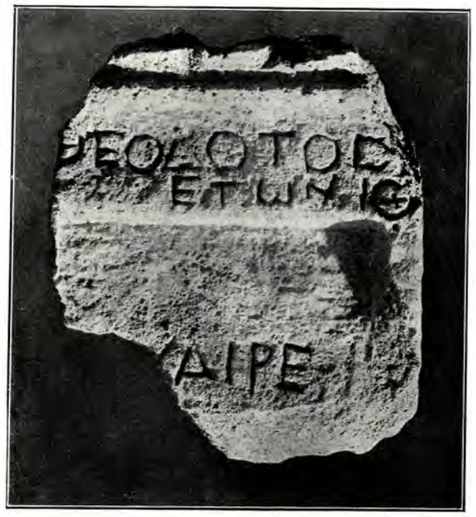


Fig. 88 - *Iscrizione di Theodoto* (*altezza cent. 35*).

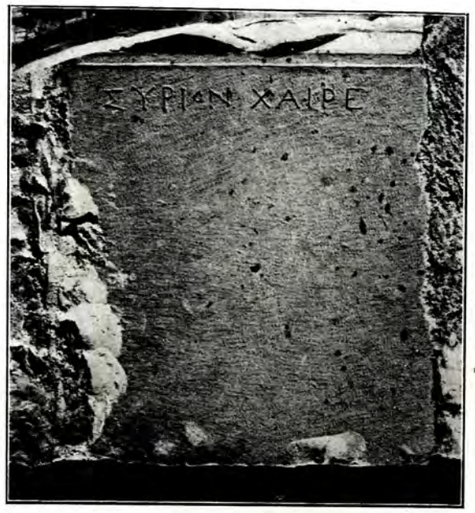


Fig. 89 - *Iscrizione di Sirione* (*altezza cent. 65*).

6) Piccolo cippo, rotto nella parte inferiore, di pietra dura biancastra (fig. 85). In alto ha una piccola cornice. E' rastremato verso l'alto, e finemente martellato, ad eccezione della cornice e della fascia — alta 5 cent. — posta sotto di essa e contenente l'iscrizione. Misura cent. 46 × 26 × 15. Fu trovata durante gli scavi eseguiti nell'area della necropoli; giaceva vicina a l'altra n. 7, ed entrambe poi erano non molto lontane da la tomba A.

L'iscrizione reca:

Αἰσχρίων Φιλίνου
Συρακόσιος

Il χ della prima parola è guasto. Le lettere della seconda riga sono più basse delle precedenti; pare anzi che non si pensasse a questa seconda riga allorchè si preparò il cippo, e sia stata aggiunta in un secondo tempo.

L'età sua si aggira intorno alla fine del III sec. a. C.

7) Stele rotta in basso, con la parte alta a forma di frontone provveduto di acroteri e cornicetta al di sotto di esso (fig. 86). E' di pietra dura biancastra, rastremantesi verso l'alto, tutta martellata anche ove c'è l'iscrizione. Proviene anch'essa dalla necropoli. Misura cent. 64 × 43 × 14.

Questa dice:

Πελειχίνας
Παρμενίσκου

Appartiene al III sec. a. Cr.

8) Cippo piuttosto rovinato, mancante della parte bassa e ricomposto da due pezzi (fig. 87). Misura 36 cent. d'altezza. La parte conservata ha cent. 15,5 e 9,5 di lato. Tale cippo si rastremava verso l'alto, ove termina con cornice. E' di pietra dura. E' stato trovato in due pezzi e distanti l'uno dall'altro, entro il muro della chiesa bizantina (vedi pag. 126). L'iscrizione trovasi in una delle due faccie più larghe del cippo. Sotto di essa vedonsi graffiti i contorni di due palme di mano: quella di destra ora è assai mancante (1).

(1) Questa iscrizione è già stata pubblicata da F. Cumont, al quale avevo fornito la fotografia. (F. Cumont, *Nuovi epitaffi col simbolo della preghiera al Dio vindice*. In « Atti d. Acc. Romana di Archeologia - Rendiconti ». III serie, Vol. V (1926-1927) p. 77.



Fig. 90 - *Epigrafe di Timarchis (largh. cm. 36).*



Fig. 91 - *Iscrizione di Artemidoro* (*altezza cent. 30*).

L'iscrizione è funeraria e dice:

Ἀφροδε[ι-
σία ‹ Καλ-
λίστου γ[υνή
χαῖρε

9) Frammento di stele sepolcrale di calcare (fig. 88), trovato entro la cisterna B (pag. 119), Misura circa cent. 35 × 30 di superficie su cui è incisa l'iscrizione, e cent. 13 di spessore. Tale superficie componesi di uno specchio incavato 2 cent. e di una cornice che gli gira tutt'all'intorno: mentre nel lato conservato è larga 3 cent., essa in alto è a guisa di largo cornicione, attualmente misurante 15 cent. di larghezza.

In detto cornicione leggesi:

Θεόδοτος
ἐτῶν ΙΘ (19)

In mezzo allo specchio leggesi:

χαῖρε

10) Stele, provveduta di frontone sovrastante una cornice, entrambi ora rovinati, della solita pietra biancastra e dura, rotta in basso (fig. 89). Trovasi incorporata in una casupola del villaggio di Feniki. Misura cent. 65 d'altezza, cent. 46 di larghezza, ha uno spessore medio di cent. 14. L'iscrizione è intera, si compone di una sola riga che è lunga cm. 30,5 ed ha le lettere alte mm. 25. Essa dice:

Σύριον χαῖρε

Σύριον è nome di donna. La grafia ci induce ad assegnare a tale iscrizione funebre il III sec. incipiente av. Cr.

11) Un'epigrafe — ora murata nella scuola di Feniki quale stipite della porta — è a forma di cippo rettangolare, fornito di cornice all'estremità superiore. E' della solita pietra, misura cent. 80 di altezza; è larga cent. 36 (il listello emerge ai lati circa 2 cent. per parte, e quindi il cippo qui è largo cent. 40) ed ha 22 cent. di spessore (fig. 90).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La iscrizione disposta in tre righe dice:

Τιμαρχίς
Σωτήρου Κο-
κυρεία χαῖρε

La grafia ci induce ad assegnare a tale iscrizione funeraria il III sec. uscente a. C.

12) Frammento di epigrafe ricomposto da tre pezzi: due di questi erano entrati a far parte del muricciolo del fonte battesimale bizantino situato entro il thesauròs (pag. 108). E' di pietra biancastra piuttosto dura (fig. 91). Misura cent. 30 × 30 di superficie e 10 di spessore.

Leggesi:

Ἀρτεμᾶς [Ἀ-
τεμιδώρου
ἐτῶν ΙΕ (15)
χαῖρε
Ἀρτ]εμίδω-
ρος. . ἐτ]ῶν
. . . . . .
[χαῖρε].

Come rivela la grafia, questa epigrafe funeraria è assai tarda (Basso Impero).

13) Frammento di epigrafe, in lastra di pietra piuttosto biancastra e dura, trovata nella cisterna B. Misura cent. 21 × 17 e cent. 10 di spessore.

Reca le lettere:

E
I P E

Poichè dopo l'E della seconda riga la lastra terminava anche originariamente, è facile pensare al supplemento χαῖρε. E' quindi una iscrizione funebre come la precedente.

14) Frammento di stele di pietra esistente presso la località detta « Scarsela » sul sentiero che da Feniki porta a Delvino. Misura cent. 14 × 21 × 4. Leggesi:

X A I P E

15) Frammento di epigrafe marmorea, di cent. 13 × 6,5 e cent. 2,5 di spessore. In età, credo, bizantina, a rovescio vi fu scolpita una rozza cornice. Reca le seguenti lettere che sono apicate:

O Ξ E

BOLLI DI MATTONI

I seguenti bolli di mattoni (fig. 92) sono stati rinvenuti in diversi luoghi di scavo. Quelli con **R A** monogrammati provengono tutti e solamente dalle trincee operate nella cisterna A. Le lettere dei primi gruppi di mattoni che ora descriverò sono collocate in uno dei quattro triangoli in cui il mattone è diviso mediante due profondi solchi incrociantisi tra loro e partenti dagli angoli. Le lettere di questi mattoni, che misurano generalmente cm. 31 di lato, sono in rilievo; e pare evidente che le lettere fossero incise nel piano inferiore dello stampo con cui si dava forma al mattone, e così la creta molle vi entrava. Tale operazione mi pare sia sicura in quanto le lettere non serbano tracce dei necessari contorni di un possibile punzone. Le lettere degli altri due gruppi, invece, sono pure in rilievo, ma sono state eseguite con un punzone (rettangolare o circolare a seconda dei casi) il quale per dare il rilievo alle lettere ha abbassato il piano di contorno delle medesime. Aggiungo anche che questi ultimi bolli sono su tegole grandi, di leggero spessore (cent. 2) e un po' ricurve.



Fig. 92 - *Bolli di mattoni (circa 1/3 della grandezza naturale).*

Bolli ad una sola lettera. — Un frammento di mattone reca la lettera A, con non piccolo prolungamento in alto della gamba di sinistra (fig. 92 A). La lettera misura cm. 3 d'altezza.

Un altro frammento ha un Δ, avente 5,5 cent. d'altezza e 9 di base (fig. 92 B).

Altro mattone ha pure un Δ, ottenuto con uno stampo differente da quello che originò il precedente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 93 - *Bolli di mattoni (circa ½ della grandezza naturale).*

Bolli con due lettere monogrammate. — Un frammento di mattone reca un R e nella parte inferiore vi è una sbarra orizzontale onde ricavarne un A (fig. 92 D). Potrebbe anche trattarsi di un P (pi latino) oppure di un P (ro greco), maiuscoli, con un A addossato alla gamba. Il monogramma misura cent. 5,5 di altezza.

Molti altri consimili monogrammi sono ricavati da stampi differenti. Alcuni hanno la sbarra dell'A un po' obliqua anzichè perfettamente orizzontale.

Una variante di questo monogramma è formata da un mattone che lo reca a rovescio; le lettere anzichè rivolte a destra sono rivolte a sinistra (fig. 92 C). Altezza delle lettere cm. 7.

— Un piccolo pezzo di tegola ha un monogramma formato da un P e da un Λ (fig. 92 E).

— Un frammento di tegola reca monograrammate queste due lettere N ed E (fig. 92 F). Un piccolo rilievo posto tra una sbarra verticale e quella obliqua dell'N può far pensare ad una sbarretta orizzontale e quindi si avrebbe anche un A in unione alle altre due lettere. Però un altro frammento ci presenta un N in unione a un semplice E. Altezza delle lettere cm. 4,5.

Leggende stampate. — Un piccolo frammento di tegola (cent. 6,5 × 4,5) porta le lettere M O Υ, certo fine di una più lunga dicitura (fig. 93 a destra). Altezza delle lettere cent. 1,5.

— Un altro frammento di tegola ha una leggenda pure frammentaria, e cioè nella prima riga: ... Σ T A P X A e nella seconda Η Λ Ε Ν Ο Σ (fig. 93 a sinistra). Altezza delle lettere mm. 13.

Impronte varie. — In un frammento di tegola trovasi una croce inscritta in un ovale, il quale ha il diametro massimo di cm. 6 e il minimo di cent. 4,5 (fig. 92 H).

— Un bollo rotondo di una tegola reca un'impronta che non si comprende bene (fig. 92 G). Pare un S con forte rigonfio nella parte centrale. Diametro cent. 3.

Manico d'anfora rodia. — Un manico di una grande anfora da acqua reca sul dorso un bollo rettangolare ad impressione, con in rilievo la seguente leggenda poco leggibile:

Ε Π Ε Υ Ρ Ι Α Ν Α [Κ Τ Ι]
Π Α Ν Α Μ Ο Υ

Il nome del fabbricante mi pare inedito; invece sono comuni i bolli di anfore rodie col nome del mese πανάμου (1).

(1) Vedi: M. P. Nilsson, *Timbres amphoriques de Lindos*. Copenhaghen 1909, pag. 539-571.

MONETE (1)

— Phoenike Epiri (c. 238-168 a. Cr.). Inedita (fig. 94). ΦΟΙΝΙΚΑΙΕΩΝ (è scritto da destra a sinistra attorno a punto centrale).
R) palmetta, Π e sigla, il tutto in corona (p. br.).

— Phoenike Epiri (238-168 a. Cr.) B. M. C. p. 10. Tav. 32.11, busto d'Artemis a d. diad. e con turcasso (fig. 95).
R) ΦΟΙΝΙ / ΚΑΙΕΩΝ punta di lancia; il tutto in corona laurea (p. br.).

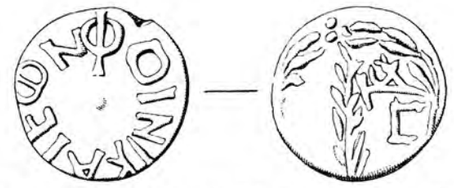


Fig. 94 - *Disegno di moneta di bronzo di Fenice (inedita) del diametro mm. 14 - cfr. fig. 95.*

— Altra consimile, di minori dimensioni (fig. 95).

— Phoenike Epiri - Nerone (fig. 95). ΝΕΡΩΝ ΚΛΑ... ΣΕΓΕΡΜΑ testa rad. di Nerone a d.
R) Φ]ΟΙΝΕΙΚΑ ΑΠΟ.... Giove nudo in p. di fronte, con fulmine e scettro (m. b.).

— Apollonia Illyriae (227-100 a. Cr.) B. M. C. 12-12, testa apollinea laur. a sin. Nel campo monogrammi illeggibili.
R) ΑΠΟΛΛΩ / ΝΙΑΤΑΝ obelisco. Il tutto in corona (br.).

— Apollonia Illyriae (229-100 a. Cr.). Inedita; testa femminile a d.
R) ΑΠΟΛΛΩ / ΝΙΑΤΑΝ aquila a d. (p. br).

— Dyrrhachium Illyriae (229-100 a. Cr.) cfr. B. M. C. XIV, 4. Testa coronata di Zeus dodoneo a d.
R) ΔΥΡ ΣΩΣΤΡ[ΙΩ]ΝΟΣ tripode. (p. br.).

— Thessalia (196-146 a. Cr.). Head p. 264. Testa di Zeus a d.
R) ΘΕΣΣΑΛΩΝ Atena Itonia a d. (br.).

— Atrax Thessaliae (III sec. a. Cr.) B. M. C. II, 8. Testa laureata di Apollo a d.
R) ΑΤΡΑ ΓΙ.... Cavaliere a d. (br.).

— Larissa Thessaliae (c. 400-344 a. Cr.) B. M. C. VI, 13. Testa femminile a d.
R) [ΛΑΡΙ]ΣΑΙΩΝ Cavallo pascente a d. (p. br.).

— Panticapaeum Chersonesi Thaurici (300-200 a. Cr.). Testa di giovane Pan a sin.
R) ΠΑΝ Arco e frecce. (p. br.).

— Macedonia, Alessandro il Grande (336-323 a. Cr.). Testa imberbe di Eracle a d. con spoglia leonina.
R) ΑΛΕΞΑΝΔΡ[ΟΥ] mazza ed arco nella faretra. (p. br.).

(1) Ringrazio vivamente la chiar.ma dott.ssa Cesano, Direttrice del Medagliere Romano, dell'aiuto datomi per l'identificazione di queste monete.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

— Macedonia, Alessandro il Grande. Scudo macedone ornato ora di fulmine ora del gorgoneion.
R) B-A elmo. (p. br.) (5 es.).

— Macedonia, Filippo V (220-179 a. Cr.). Testa dell'eroe Perseo a d.
R) B-A-Φ Aquila su fulmine. (p. br.).

— Phlius Peloponnesi (c. 431-370 a Cr.). Toro cornupede a sin.
R) Φ (p. br.).

— Epiro Repubblica (c. 238-168 a. Cr.). Testa di Zeus laureata a d. dietro, palmetta, e sotto sigla.
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Fulmine. Il tutto in corona. (gr. br.).

— Epiro. Testa di Zeus laureata a d.
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Fulmine. Il tutto in corona. (br.).



Fig. 95 - *Monete di bronzo della zecca di Fenice (grandezza naturale).*

— Epiro (ante 238 a. Cr.). B. M. C. XVII, 1. ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ Toro cornupede a d.
R) Fulmine in corona. (br).

— Epiro (c. 238-168 a. Cr.). B. M. C. XVII, 10. Testa di Zeus laureata a sin. (4 es.).
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Fulmine in corona. (br.).

— Epiro (238-168 a. Cr.). B. M. C. XVII, 15 p. 92. Testa di Artemis diad. a d. Dietro arco e faretra e monogr.
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Punta di lancia. Tutto in corona. (br.). (3 es.).

— Epiro (238-168 a. Cr.). B. M. C. XVII, 15. Testa di Artemis diad. a d. Dietro e dav. monogramma vario.
R) ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ Punta di lancia. Il tutto in corona. (br.).

— Epiro (238-168 a. Cr.). Testa di Artemis diadem. a d. Davanti e dietro al collo sigle varie (13 es. vari).
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Punta di lancia. Il tutto in corona. (p. br.).

— Epiro (238-168 a. Cr.). B. M. C. XVII, 15. Testa velata di Dione a d. Dietro monogr. vario.
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Tripode. Il tutto in corona. (p. br.). (3 es.)

— Epiro (c. 238-168 a. Cr.). B. M. C. XVII, 14. Testa di Ercole giovane con spoglia leonina a d.
R) $\frac{\text{AΠEI}}{\text{PΩTAN}}$ Mazza. Il tutto in corona. (p. br.). (3 es.).

— Epiro. (c. s.) Testa di Zeus a d. Dietro ΑΤΕΩΝ Sotto sigla.
R) ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ Aquila su fulmine a d. Il tutto in corona di spighe.

— Ambracia Epiri (c. 238-168 a. Cr.). B. M. C. XVIII,2. Testa velata di Dione a d.
R) $\frac{\text{AM}}{\text{BP}}$ Obelisco, il tutto in corona. (br.). (2 es.).

— Ambracia Epiri (c. 238-168 a. Cr.). Testa laureata di Apollo a d.
R) $\frac{\text{AM}}{\text{BP}}$ Obelisco, il tutto in corona. (br.). (3 es.).

— Ambracia Epiri (c. 238-168 a. Cr.). Testa velata di Dione a sin.
R) $\frac{\text{AM}}{\text{BP}}$ Obelisco, il tutto in corona. (br.).

— Epiro-Molossi (ante 342 a. Cr.). [ΜΟΛΟΣΣΩΝ] Scudo su cui è fulmine (non visibile).
R) Fulmine in corona (br.).

— Epiro, Alessandro I (342-326). B. M. C. XX, 6. Aquila ferma a d. Nel campo tripode e foglie di lauro.
R) (illeggibile) Fulmine in corona. (br.).

— Pirro d'Epiro (292-272 a. Cr.) B. M. C. XXXII, 12. Testa di tre quarti a d. di Zeus.
R) ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΥΡΡΟΥ, fulmine, il tutto in corona. (br.).

— Corcira (400-300 a. Cr.). cfr. B. M. C. XXII, 10 e segg. K-O Anfora.
R) Grappolo e lettere varie (br.). (7 es).

— Corcira (c. 300-229 a Cr.). B. M. C. XXIII, 20. Testa apollinea a d.
R) Ꝑ Anfora (p. br.).



Fig. 96 - *Monete varie, alcune di argento (grandezza naturale).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

– Corcira (c. 300-229 a. Cr.). B M. C. XXIII, 17. Testa feminile velata a d.
R) Prua di nave a d., dav. ℞ (p. br.).

– Corcira (c. 300-229 a. Cr.). B. M. C. XXIII, 13. Testa di Artemis a d.
R) KOP Tridente. (br.).

– Corinto (IV-III sec. a. Cr.). Triobolo di arg. di gr. 1.75. Testa femm. a d. con collana e scettro.
R) (♀) Pegaso a d.

– Corinto (IV-III sec. a. Cr.). Statere d'arg. di gr. 8.30. Altro, consunto di gr. 7.12.

– Suessa Campaniae (dopo 268 a. Cr.). Testa di Pallade a sin.
R) SVESANO. Galletto a d. (p. br.).

– Arpi Apuliae (III sec. a. Cr.). Garr. XCIII, 20. Testa di Giove laureata a sin.
R) AP]ΠANΩ[N Cinghiale in corsa a d. sopra punta di lancia. (br.).

– Arpi Apuliae (III sec. a. Cr.). Garr. XCIII, 28. ΠOΥΛΛOΥ. Toro cornupede a d.
R) APΠA-NOΥ. Cavallo a galoppo a d. (br).

– Caelia Apuliae (c. 268-200 a. Cr.). Garr. XCV, 23. Testa di Pallade a d. Sopra • •
R) KAIΛIN. Trofeo, a sin. mazza (biunx o sextans).

– Venusia Apulia (c. 250-217 a. Cr.). Garr. XCIV, 22. Rana.
R) Ⱶ Granchio (p. br.).

– Tarentum Calabriae (c. 300-272 a. Cr.). Conchiglia.
R) TAPAN. Fig. giov. nuda con cornucopia a cav. a sin. a delfino (p. br.).

– Metapontum Lucaniae (350-272 o più tardi). Garr. CV, 11. Testa di Dionisos giov. coronata di pampini a sin.
R) META. Spiga con foglia su cui è ⊀ (p. br.).

– Metapontum Lucaniae (c. 350-272 o più tardi). Garr. CV, 26. Testa femm. a sin.
R) META. Spiga (p. br.).

– Paestum Lucaniae (c. 268-89 a. Cr.). Testa femm. a d. coronata di spighe. Dietro •S
R) •S ΓAIS. Lupo corrente a d. Semiuncia (p. br.).

– Velia Lucaniae (c. 350-250 a. Cr.). Garr. CIXX, n. 37. Testa del giov. Ercole con spoglia leonina a d.
R) ΥE. Civetta ad ali aperte di fronte (p. br.).

– Brettii (c. 282-203 a. Cr.). Garr. CXXIV, 16-17. Testa di Marte barbuto a sin.
R) BPETTIΩN. Pallade in moto a d. Nel campo E e lira. (br.).

– Brettii (c. 282-203 a. Cr.). Testa alata della Vittoria a d.
R) BPETTIΩN biga di Giove fulminatore a d. (p. br.).

– Brettii (c. 282-203 a. Cr.). Busto alato della Vittoria a sin.
R) BPETTIΩN Biga di Giove fulm. a d. (p. br.). (12 es. vari).

– Brettii (c. 282-203 a. Cr.). Testa femm. a sin. (Vittoria ?).
R) (illeggibile) biga di Giove fulminatore a sin. (p. br).

– Locri Bruttiorum (c. 326-300 a. Cr.). Testa di Apollo a sin.
R) Pegaso a d. (illegg.) (br.).

– Locri Epizephiroi (cfr. B. M. C. Corinthus, XXIV, 7-10.). Testa di Ercole a sin. con spoglia leonina.
R) ΛOKPΩN Ꝑ Pegaso a volo a sin.



Fig. 97 - *Monete varie* (*grandezza naturale*).

– Rhegium Bruttiorum (princ. IV sec. a Cr.). Head p. 94: protome leonina di fronte.
R) Testa laureata di Apollo a sin. (illeg.).

– Rhegium Bruttiorum (c. 270-207 a. Cr.). Teste accopiate dei Dioscuri a d.
R) PHΓINΩN IIII. Fig. maschile nuda in p. a sin. con uccello nella destra e scettro nella sinistra (p. br.). (2 es.).

– Vibo Valentia Bruttiorum (c. 192-89 a. Cr.). Garr. CXVI, 22. Testa di Minerva a d. Dietro :
R) VALENTIA.... Civetta a d. (triens semiunciale).

– Vibo Valentia Bruttiorum (192-89 a. Cr.). Garr. CXVI, 20; testa laur. di Zeus a d.
R) VALENTIA I fulmine (br.) asse semiunciale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 98 - *Monete varie (grandezza naturale).*

— Petelia Bruttiorum (c. 204-89 a. Cr.); t. di Ares barbuto a d.
R) ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ Vittoria in piedi a sin. (uncia di br).

— Rhegium Bruttiorum (c. 270-203 a. Cr.): t. di Artemis a d.
R) ΡΗΓΙΝΩΝ lira (br.).

— Agrigentum Siciliae (c. 287-279 a. Cr.). Testa di Apollo laur. a d. (illeg.).
R) Due aquile a sin. su lepre. (br.).

— Centuripae Siciliae (dopo 241 a. Cr.) B. M. C. p. 56, 12. Testa di Cerere a d. Dietro, spiga.
R) KENTO / ΡΙΙΙΙΝΩΝ •• Aratro, (p. br.). (2 es.).

— Syracusa (IV sec. a. Cr.). B. M. C. p. 183, n. 248; testa femm. a sin. (illegg.).
R) Polipo, (p. br.).

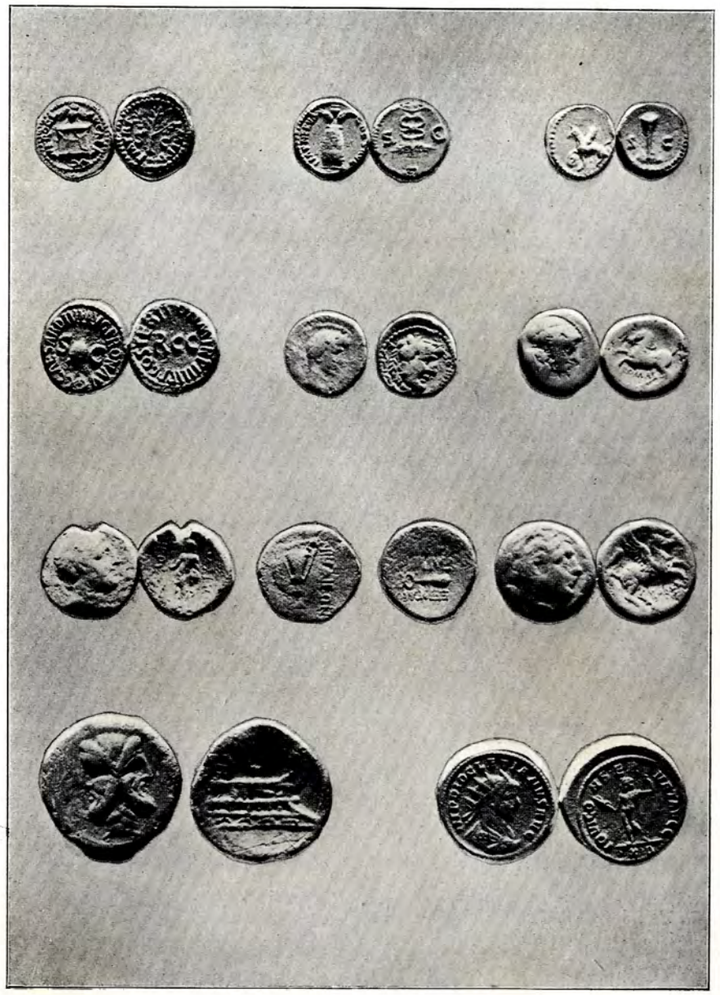


Fig. 99 - *Monete varie (grandezza naturale).*

— Syracusa (2ª metà IV sec. a. Cr.). B. M. C. p. 187, n. 290. ΣΥΡΑ: testa di Pallade a sin.
R) Ippocampo alato a sin. (br).

— Syracusa (2ª metà IV sec. a. Cr.) B. M. C. p. 188, n. 301-2: testa femm. a sin., dietro, due foglie d'ulivo.
R) ΣΥΡΑ Delfino a d. e conchiglia. (p. br.).

— Syracusa (c. 345-317 a. Cr.). B. M. C. p. 190, n. 321 e seg.: testa di Apollo laureata a sin. Dietro, simbolo e legg. illeggibili.
R) Pegaso a volo a sin. Sotto HP (br.).

— Syracusa (317-310 a. Cr.). B. M. C. 193-4; testa di Persfone a sin. (illegg.).
R) Toro cornupede a sin. (br.). (3 es.).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

— Syracusa, Gerone II (275-216) B. M. C. p. 218. Testa di Poseidone laur. a sin.
R) ΙΕΡΩΝΟΣ Tridente e delfini. (br.). (3 es.).

— Tauromenium Siciliae (c. 275-210 a. Cr.). B. M. C. p. 231-15 seg.: testa di Apollo laur. a sin.
R) Toro a sin. (br.). illeg.

— Cnidus Cariae (300-190 a. Cr.) B. M. C. XV, 14: testa femm. turrita a sin.
R) ΚΝΙΔΙΩΝ parte anteriore di leone a sin. (p. br.).

— Cos Cariae (c. 190-166 a. Cr.). Testa di Ercole giov. con spoglia leonina a d.
R) $\frac{\text{ΚΩΙΟΝ}}{\text{ΡΟΜΕ}}$ Arco nella faretra e mazza. (p. br.).

— Cos Cariae (B. M. C. p. 217) illeg.: testa di Aug. laur. a d.
R) ΚΩΙΩΝ [ΠΙΘΟ]ΝΙΚΟΣ t. di Eracle. (p. br.).

— Clazomenae Ioniae (età imperiale): ΚΛΑΖΟΜΕΝΗ busto femm. turrito a d.
R) ΚΛΑΖΟΜΕΝΙΩΝ Statua in p. del filosofo Anassagora con globo nella d. distesa: (p. br.).

— Iudaea (età imperiale, I sec. d. Cr.). Palmizio ΛΛΘ.
R) ΚΑΙΣΑΡΟC. Spiga. (p. br.).

— Zecca cartaginese di Sardegna o Sicilia (III sec. a. Cr.): testa di Cerere a sin.
R) Busto equino a d. (br.). (diversi stili). (3 es.).

— Zecca cartaginese di Sardegna o Sicilia (III sec. a. Cr.): testa di Cerere a sin.
R) Cavallo a galoppo a d. (p. br.).

— Zecca cartaginese di Sardegna o Sicilia, testa di Cerere coronata di spighe a sin.
R) Cavallo in p. a d. davanti a palma. (p. br.).

— Laodicea Phrigiae (I-II sec. d. Cr.), cfr. B. M. C. XXXVI, 1, p. 296 n. 112-3: Δ[Η]ΜΟC testa masch. giov. a d. con tenia.
R) ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ Quadrupede seduto a d. con zampa su anfora rov. donde esce acqua (p. br.).

— Bitinia, Prusia II (180-149 a. Cr.) B. M. C. XXXVIII, 3: testa diad. del re a d.
R) ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΡΟΥΣΙΟΥ $\overline{\text{Μ}}$ Ercole in p. a sin. (br.).

— Nicaea Bitiniae, C. Papirius Carbo (62-59 a. Cr.). B. M. C. XXXI, 10, p. 152; ΝΙΚΑΙΕΩΝ Calice.
R) ΕΠΙ ΓΑΙΟΥ ΠΑΠΙΡΙΟΥ [ΚΑ]ΡΒΩ[ΝΟΣ. Mazza e caduceo (m. br.).

— Thyrreium Acarnaniae (c. 350-229 a. Cr.). Testa di Pallade a d.
R) ΘΥΡ[ΡΕΩΝ] civetta a d. Nel campo simbolo incerto. (p. br).

— Roma Rep. (f. IV princ. III sec. av. Cr.). Testa di Ercole giov. con spoglia leonina a d.
R) ROMA - Pegaso a volo a d. Nel campo mazza (br.)

— Roma Rep. (fine IV princ. III sec. av. Cr.). Testa di Apollo laur. a d.
R) ROMA cavallo a galoppo a sin. (p. br.).

— Roma, Rep., (fine IV princ. III sec. av. Cr.). Testa di Mercurio a d.
R) ROMA prua a d. Semiuncia di gr. 5.50.

— Roma Rep. (fine IV princ. III sec. av. Cr.) Testa di Roma a d.
R) (ROMA) prua a d. Quartoncia di gr. 2,50.

— Roma Rep. asse anonimo colla prua di gr. 24,00. (br).

— Roma Rep. Zecca di Capua. Testa di Mercurio a d. Sopra ••
R) Prua a d. Sotto ROMA, davanti K sopra spiga. Sestante eneo di gr. 6.00.

— Roma Rep. triente illegibile di gr. 5,30 (br.).

— Roma Rep. Q. Titius. Bifronte.
R) Q. TITI in alto, prua di nave, asse di gr. 9,20.

— Roma Rep. (c. 104 av. Cr.). Denaro appena riconoscibile di M. Sergius Silus.

— Roma Rep. M. Antonio. Denaro appena riconoscib. della legione V, di gr. 2,75.

— Impero. Caligola. cfr. Coh. 7. C CAESAR DIVI AUG PRON AUG S C, berretto frigio.
R) PON M TRP IIII PP COS TERT. Nel centro R C C (p. br.).

— Nerone. cfr. Coh. 183. NERO CLAU CAE AUG altare sormontato dalla civetta.
R) P M TR P IMP P P S C alberello. (p. br.).

— Nerva IMP NERVA CAES AUG modio donde emergono un papavero e due spighe.
R) S C caduceo alato (p. br.).

— Antonino Pio, ANTONINUS AUG PIUS PP. testa laur. a d.
R) FELICITAS AVGVSTI $\overline{\text{COS II}}$ la dea in p. a sin. con caduceo e cornucopia (m. bron.).

— M. Aurelio cfr. Coh. 119. M. ANTONINVS AVGVSTVS t. laur. a d.
R) COS III testa di Giove a d. (p. br. q.).

— Piccolo bronzo anonimo (II sec. d. Cr.); grifone alato fermo a sinistra.
R) S C tripode (p. br. q.).

— Gallieno (Coh. 423); GALLIENVS AVG testa rad. a d.
R) LAETITIA AVG la Dea in p. a sin. con corona ed ancora (billone).

— Salonina. Coh. 143: SALONINA AVG. busto su crescente lunare a d.
R) VESTA $\overline{\text{Q}}$ La dea sed. a sin. con scettro (billone).

— Diocleziano. Coh. 228. IMP DIOCLETIANVS AVG busto rad. a d.
R) IOVI CONSERVAT AUG GG $\overline{\text{XXV}}$ Giove in p. a sin. con fulmine e scettro (billone o p. br.).

— Costantino il Grande. Coh. 485. IMP CONSTANTINVS P F AVG t. nuda a d.
R) SAPIENTIA PRINCIPIS $\overline{\text{AP}}$ Ara tra elmo e scudo (p. br. q.).

— Costantino il Grande. Piccolo bronzo illeg. al dritto, con il rov. BEATA TRANQUILLITAS. $\overline{\text{PTR}}$ VOTIS XX su ara sormontata da globo.

— Graziano. Coh. 77. D N GRATIANVS P F AVG b. diad. a d.
R) VOT XX MVLT XXX in corona $\overline{\text{MK}}$ (p. br. q.).

— Arcadio D N ARCADIVS PF AVG t. diad. a d.
R) SALVS REIPVBLICAE $\frac{\text{Ꝑ}}{\text{AQP}}$ La Vittoria a sin. che trascina prigioniero (p. br. q.).

— Impero bizantino (VII sec. d. Cr.). Bronzetto illeg. con rov. $\frac{\text{M}}{\text{CON}}$

— Impero bizantino, Eraclio. Bronzetto illeggibile col rov. $\frac{\text{*X†XE}}{\text{KRTI}}$ zecca di Cartagine.

— Impero bizantino, Giustiniano I (?). (cfr. B. M. C. tav. IX n. 8). Tre bronzetti appena identificabili) col rov. $\frac{\text{I†B}}{\text{ΑΛΕΞ}}$ zecca di Alessandria.

— Sono stati ancora riconosciuti un nomisma di rame, scodellato, di Manuele I Comneno (1143-1180) e due di Isacco II (1185-1195). Per l'età gotica, tre piccoli bronzetti al nome di Giustiniano. R) $\overset{*}{\text{V}}$ in corona, già considerati di zecca italiana ducati, e alcuni piccolissimi bronzetti col monogramma di Baduela.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Colonne. — Rocchio di colonna dorica, di pietra, leggermente rastremata, e a scanalature. Misura m. 8,20 d'altezza, 0,52 di diametro minore — la base maggiore è interrata. — Ha 20 scalanature larghe cent. 8,50. Nel centro della base minore c''è un foro per l'innesto di un perno. Si trova a sud-est dell'acropoli, presso una chiesetta bizantina.

— Tre scheggioni di colonne doriche di diverse dimensioni ed età, di pietra, trovati uno nella cisterna A, uno nella cisterna B, ed uno nella chiesa bizantina.

— Frammento di colonna liscia di pietra, alta m. 1,15, avente cent. 60 di diametro massimo, trovato entro la chiesa bizantina. E' già stato minutamente descritto a pag. 128.

— Frammento di colonna di pietra, scanalata, dorica, poco rastremata. E' lunga m. 1,15, misura circa m. 0,50 di diametro. Trovasi ancora murata nell'angolo esterno che la chiesa bizantina forma con la cappella di sinistra (fig. 67).

— Scheggione di colonna dorica misurante cent. 40 × 45. E' di pietra: la colonna poteva avere circa 40 cent. di diametro e proviene dalla cisterna A.

— Bella colonna di marmo bianco leggermente venato qua e là da striature violette. E' alta attualmente m. 1,50 ma in origine lo era ancor più perchè è rotta alla base. Misura cent. 24 di diametro di base, e cent. 19 di diametro in alto. Qui però la colonna è munita di una cornice modinata, la quale allarga quindi la testata; questa misura infatti 23 cent. di diametro. E' stata trovata entro il « tesoro-battistero » (fig. 44 ove si vedono questa e le altre 3 raddrizzate).

— Altre 3 colonne più o meno frammentarie, spesso ricomposte da due o più pezzi. Sono dello stesso tipo della precedente e provengono dallo stesso luogo (fig. 44). Queste e la precedente sono le colonne che secondo me reggevano il baldacchino in muratura costruito sopra il fonte battesimale del battistero bizantino.

— Parte di colonna corinzia, di pietra, provveduta di scanalature, e di una cornice terminale in alto. Misura cent. 45 d'altezza e 20 di diametro di base maggiore (fig. 100). Proviene dalla chiesa bizantina.

— Parte di colonna di marmo bianco, con molte scanalature le quali girano a spirale. Alta m. 0,70, diametro cent. 22. Proviene dalla chiesa bizantina.

— Altro frammento che assomiglia molto alla precedente: è parte della stessa colonna oppure di altra consimile. Alta cent. 38, diametro cent. 22.

— Dalla chiesa bizantina provengono altri varî scheggioni di colonna con scanalature a spirale (fig. 100, si vedono due frammenti).

— Colonna di pietra, a otto facce (fig. 101). E' d'età bizantina, ed è uscita dalla chiesa bizantina (cfr. fig. 64). Misura cent. 40 di diametro.

— Frammento di consimile colonna, ma irregolare, e da una parte presenta un solco; è stata trovata pure nella chiesa bizantina, e misura cent. 33 di diametro.

— Parte alta di colonna ottagonale, di pietra un po' rovinata, del tipo delle precedenti, ma un po' più grande. Misura 56 cent. di altezza.

Capitelli. — Il miglior capitello rinvenutosi durante i vari saggi di scavo è quello di cui la fig. 102 ci presenta una faccia. Purtroppo è rotto in quattro pezzi ed anche ciascuno di questi non sono ben conservati. Due di essi erano tra il terreno riempiente il thesauròs, in mezzo ad uno strato di terra color scuro; un altro nei pressi della chiesa bizantina (vedi pag. 128) ed un altro faceva parte — come materiale costruttivo — del muro dell'ambiente inserito entro il vano della chiesa bizantina. Dalla diversa colorazione avuta dalla terra entro la quale giacquero, deriva la differente tinta più o meno scura ricoprente questi frammenti, la quale notasi anche in fotografia. Esso è quadrilatero, e misura cent. 52 × 43 di lato. Ciascuna delle quattro facce del capitello presenta due volute. Le estremità esterne delle volute emergono leggermente in fuori ed obliquamente dal piano di ciascuna faccia del capitello, perchè esse sono un po' lunghe e si incontrano con la voluta della faccia che fa angolo con esse. La parte di fusto unita al capitello mostra che esso era a scanalature. E' di calcare; appartiene all'età ellenistica.



Fig. 100 - *Frammenti architettonici di marmo.*

— Piccolo capitello ionico e parte di colonna ricavati da un unico pezzo di pietra calcarea dura e biancastra. Fu trovato incorporato in un muro della chiesa bizantina. Altezza complessiva cent. 28.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

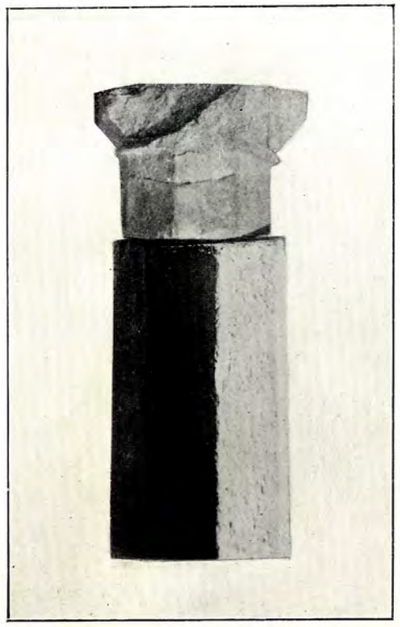


Fig. 101 - *Colonna a otto facce con capitello dello stesso tipo, ma appartenente ad altra colonna*

— Altro piccolo capitello ionico e parte di relativa colonna ricavati da un unico pezzo di calcare duro e biancastro. Proviene anche questo frammento da la chiesa bizantina, ma è diverso dal precedente, oltre che per lo stile, anche per le dimensioni: però entrambi sono di età greco-romana. Altezza cent. 15.

— Frammento di altro capitello ionico di calcare. Come vedesi dalla fig. **103** D, ne è conservato ben poca parte. Degna di nota è soprattutto l'eleganza dei leggeri motivi ornamentali a linee curve e rilevate. Misura cent. 15 × 24. E' stato trovato nel thesauròs.

— Capitello corinzio, giuntoci solo per metà, ed anche martellato sulla superficie ornata perchè entrò a far parte come pietra di un muro di una casa presso la chiesa bizantina (fig. 103, F). E' di calcare. La forte stilizzazione ci rivela che il capitello appartiene ad età romana tarda. Misura cent. 26 d'altezza; 30 di larghezza massima e 12 di spessore.

— Parte di capitello corinzio, di tarda età, di marmo, trovato entro la chiesa bizantina (fig. 103 C). Misura cent. 16 di altezza.

— Frammento della base di capitello d'età romana tarda simile a quello descritto precedentemente. Alto cent. 18.



Fig. 102 - *Capitello ionico, di calcare (larghezza di questa faccia cent. 43).*



Fig. 103 - *Capitelli di svariati tipi.*

— Metà di piccolo capitello ionico di calcare, con voluta che scende molto in basso. Misura cent. 30 di lato e 20 d'altezza.

— Parte di capitello dorico, di circa 50 cent di diametro, con echino molto rigonfio, indizio dell'arcaicità di esso. E' di calcare e giaceva presso la tomba D (pag. 206).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 104 - *Colonna con capitello ionico.*

— Capitello dorico con parte di colonna, di pietra, non troppo conservato, trovato entro la chiesa bizantina. Esso è di tarda età come rivela l'echino avente un profilo diritto; prima della fine dell'echino gira il collarino in triplice fascia. L'insieme misura m. 0,38 di altezza; la colonna ha m. 0,35 di diametro, e 0,22 d'altezza; il plinto ha m. 0,48 di lato. Poichè esso al di sopra presenta un rialzo a disco di 42 cent. di diametro, ed uno e mezzo d'altezza, e nel centro v'è un foro per l'innesto d'un perno, ritengo si tratti di una base di sostegno forse per una statua.

— Varî capitelli bizantini a doppia mensola, di diverse grandezze, provenienti dalla chiesa bizantina, e dal tesoro-battistero (figura 103 B). Generalmente sono stati ricavati da pietre tolte da altri edifici. Il più grande misura m. 0,65 × 0,44 di superficie maggiore; metri 0,39 × 0,36 di superficie minore; e cent. 18 d'altezza.

— Piccolo capitello bizantino, di marmo (fig. 103 G). Esso è molto allungato ed è ornato di linee che forse vorrebbero rappresentare — in estrema stilizzazione — dei motivi floreali. Misura cent. 17 d'altezza. E' stato trovato entro la chiesa bizantina.

— Il capitello posto su la colonna riprodotta alla fig. 101, è del tipo di quelli proprii a tali colonne, ma non appartiene ad essa; vi è stato collocato per comodità di fotografia. Al capitello è unita una parte di colonna; ma i due elementi sono distinti da un listello. Il capitello consiste in un semplice svasamento e graduale allargamento delle 8 faccie del fusto della colonna stessa. Tutto il pezzo misura m. 0,37 d'altezza; la colonna ha m. 0,44 di diametro; il capitello ha m. 0,56 di diametro massimo. Proviene dalla chiesa bizantina.

— Piccola colonna scanalata di marmo lunense, con relativo capitello ionico (fig. 104). Misura cent. 35 di altezza. Proviente dalla chiesa bizantina.

— Colonnetta assai rastremata, di pietra, a poche e quindi larghe scanalature, per cui queste appaiono piuttosto delle sfaccettature concave. Ritengo — a motivo della forte rastremazione — che si tratti piuttosto del fusto di un sostegno. Misura cent. 24 d'altezza; 18 di diametro della base maggiore; 15 di diametro della base minore; e le scanalature, alla base maggiore hanno cent. 7 di ampiezza.

FRAMMENTI VARII

— Frammento di base di statua marmorea drappeggiata, più piccola del naturale. Rimane parte del piede destro, del piede sinistro e del vestiario. Questo è lavorato a trapano. In un secondo tempo esso fu scavato e fu adibito a mortaio. Cent. 25 × 20 × 16. Proviene dalla cisterna B.

— Altro frammento di base di statua marmorea drappeggiata. Rimane solo il piede destro e la falda inferiore del vestiario, ma anche questi assai deteriorati. Il piede era calzato. La veste era trattata in modo poco buono. Proviene dalla chiesa bizantina. Misura cent. 30 × 27 × 20.

— Frammento di transenna bizantina di pietra un po' rosa, misurante cent. 55 × 30 e 10 di spessore. All'intorno gira un listello ed una fascia di cornice; nel mezzo, inscritto in un cerchio formato da una fascia larga cent. 3, si vede il principio del braccio di una croce, e rozze e stilizzate foglie d'acanto che riempivano gli spazi tra un braccio e l'altro della croce. Proviene dalla chiesa bizantina (1).

— Frammento di transenna bizantina di pietra (fig. 68 a sinistra), misurante cent 60 × 48. Nello specchio, circondato da listello modinato, c'era un simbolo cristiano di cui si vede solo una parte (pare la gamba di una croce); attorno gira un motivo ornamentale, composto di due nastri che qua e là si rigirano a nodo aperto. Trovavasi quale lastra di pavimento nella cappella di sinistra della chiesa bizantina.

— Collocato accanto a questo, c'era un altro frammento di consimile transenna (fig. 68 a destra). Misura essa cent. 63 di larghezza, ed è conservata per 40 cent. d'altezza.

— Dalla chiesa bizantina sono pure usciti molti altri frammenti di transenne, di marmo, di buon lavoro, ma liscie. Hanno solo tutt'all'intorno un largo e rilevato listello munito della relativa cornice (fig. 100 a destra in alto).

— Un consimile frammento è pure stato trovato entro la cisterna B.

— Antefissa a palmetta, di calcare, di rozza fattura. E' alta cent. 14. E' stata trovata entro la chiesa bizantina.

— Frammento di colonna assai rastremata, la quale terminava — a quanto pare — in una specie di bacino. Diametro medio della colonna cent. 17; altezza totale del frammento cent. 28. E' di calcare ed è stato trovato nel caseggiato presso la cisterna B.

— Frammento di una pietra scolpita (figura 105). E' di calcare, misura cent. 22 × 22 ed è stata trovata vicino alla porta d'ingresso del thesauròs. Come vedesi nella fotografia componesi di una parte superiore e di una inferiore divise tra loro da una stretta banda. Mentre la prima è piatta, la seconda è circolare e scanalata: ciò appare quasi fosse un dado quadrato su colonna cilindrica e scanalata. Ma la parte piatta ha ancora degli ornati e cioè in alto termina in una cornicetta; ad un centimetro e mezzo più in basso da questa parte una larga banda rettangolare larga cent. 7,5 rilevata di pochi millimetri, la quale scendeva sulle scanalature. Inoltre al di qua ed al di là di detta banda verticale vedonsi l'estremità di due alucce. Ritengo che le due alucce appartenessero a due arpie (o sfingi) le quali venivano a trovarsi scolpite nell'angolo del dado quadrato. E' un po' difficile dire a che cosa servisse questa pietra sagomata e ornata in tal modo.



Fig. 105 - *Frammento di pietra scolpita (altezza cent. 22).*

— Frammento di cinerario d'età classica riproducente un edificio rotondo con cornicione in alto (fig. 100 piuttosto in alto e verso il mezzo). E' conservata la parte munita di modanature. Misura cent. 24 di lughezza e 11 d'altezza e 8,5 di spessore. E' di calcare ed è stato trovato fra la terra riempiente il thesauròs.

— Altro piccolo frammento in tutto simile al precedente di cui forse è una parte (fig. 100 idem). E' stato trovato durante lo sterro della chiesa bizantina.

— Altro frammento di cinerario pure rotondeggiante. E' stato trovato nel caseggiato presso la cisterna B. Misura 30 cent. d'altezza e 7 di spessore.

---

(1) Tanto questo che il seguente frammento di transenna sono stati martellati e ridotti in frantumi dagli abitanti di Feniki pochi mesi dopo che io avevo abbandonato il luogo degli scavi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

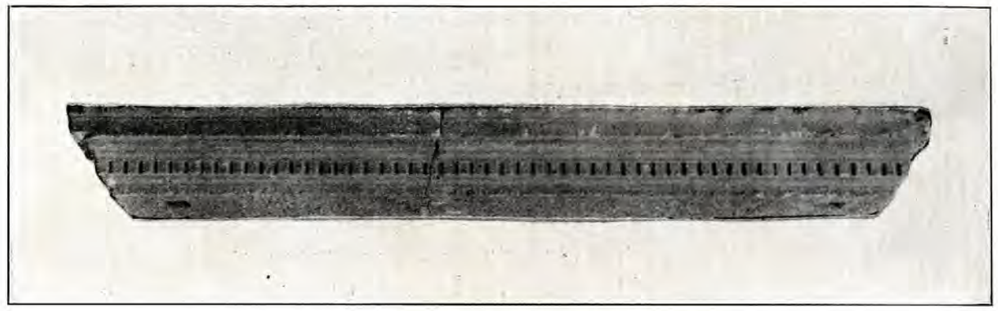


Fig. 106 - *Cornicione di pietra bianca (larghezza m. 1,41).*

— Frammento di coperchio di urna cineraria di forma rettangolare. E' di pietra; proviene dalla cisterna B, e misura cent. 25 × 25.

— Base rettangolare sagomata, di pietra, e piuttosto deteriorata specialmente agli angoli (fig. 103 A). A cent. 10 dalla sua superficie alta ha una elegante cornice a sgolo. E' di buona fattura, ed è di epoca ellenistica. Misura m. 0,62 × 0,56 di base superiore; m. 0,46 × 0,40 di base inferiore; e m. 0,22 di altezza.

— Base cilindrica, di pietra, assai frammentata. Presso l'orlo era coronata da una cornice, sotto la quale vi erano i dentelli. Sul piano superiore a 15 cent. dall'orlo, c'è un grande incasso, che ha tutto l'aspetto di essere stato fatto per ricevere una statua. Forse aveva 50 cent. di diametro. Ora misura 35 cent. d'altezza, ma un foro nella base inferiore ci rivela che al di sotto essa aveva un altro rocchio oppure un plinto. Proviene dalla chiesa bizantina.

— Cornicione di pietra dura e biancastra abbastanza ben conservata, ma ricomposto da due frammenti, entrambi provenienti dalla chiesa bizantina (fig. 106). E' lungo m. 1,41; è alto m. 0,15; ed ha m. 0,21 di spessore. E' lavorato in tre lati e ci appare come il cornicione di una edicola, anche per il fatto che la faccia inferiore presenta presso le sue due estremità un foro quadrato per ricevere un perno e mostra anche un incastro per adattarvi un pilastro. Abbiamo anzi anche le dimensioni di questi pilastri poichè attorno al foro ora ricordato si nota l'anatirosi che ha centimetri 18 × 15 di lato, ed ha un livello più basso di quello avuto da questa superficie del cornicione.

— Un frammento di lastra di pietra, reca l'unica grappa di legamento tra due blocchi da me vista durante tutto il periodo di scavo. Questa metà mostra che essa era a forma di doppio T e misura cent. 5 × 6,5 di luce del foro di testata e cent. 3 di profondità; il solco (in cui andava la mezza sbarra di unione delle due testate) è lungo cent. 7. Si aveva cioè una grappa completa lunga cent. 24.

Ma la posizione della grappa non ci rivela se il blocco lavorato è anteriore o posteriore ad essa, perchè questo evidentemente è stato impiegato due volte. Infatti questo è un frammento di un bel masso, il quale aveva una faccia martellata in modo assai fine e contornato dal listello liscio (è un lavoro molto più fine di quello visto nei blocchi del « thesauròs »); ma la grappa trovasi collocata nello spessore del blocco, e con la gamba d'unione della testata va ad incontrarsi con lo spigolo della faccia lavorata e martellata. Ciò quindi può far pensare che la grappa è anteriore alla martellatura della faccia visibile del masso ed al suo secondo impiego per cui divenne inutile; oppure il contrario, la grappa è posteriore alla martellatura del blocco, e quindi quando lo si usò di nuovo non si tenne conto della faccia martellata la quale per esigenze costruttive finì col trovarsi rivolta verso il blocco al quale il suo masso veniva congiunto dalla grappa. Mi pare però più plausibile la prima spiegazione, sia perchè ciò ci appare più logico; sia perchè in realtà ritengo che la forma di tale grappa sia da ascriversi a data anteriore a quella assegnabile alla fine martellatura. Comunque la grappa non getta luce per la sua forma al tipo di martellatura del blocco, nè questa ne riceve dalla forma della grappa, la qual cosa sarebbe stata interessante.

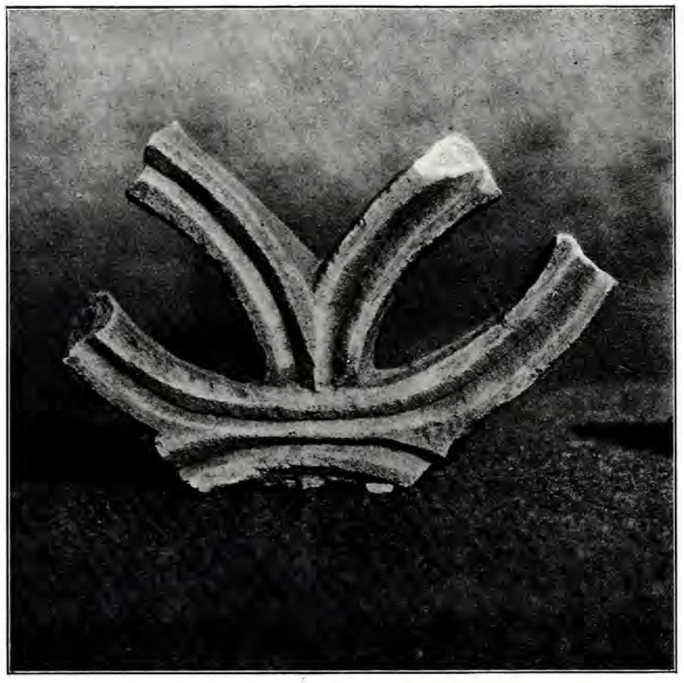


Fig. 107 *a*) - *Frammento di transenna bizantina (alt. cm. 18).*

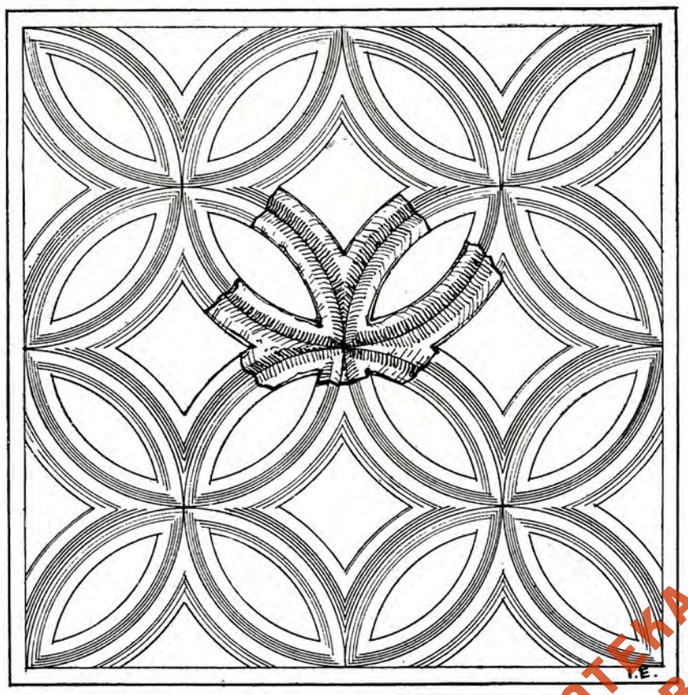


Fig. 107 *b*) - *Completamento del disegno della transenna data alla figura precedente.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

— Pilastro di pietra calcarea bianca, con due faccie tra loro opposte ornate di listello con cornice. Il pilastro misura m. 1,08 d'altezza, 0,26 di larghezza e 0,23 di spessore. Le faccie scolpite sono le più larghe; nelle più strette c'è uno scasso mediano largo cent. 10, profondo cent. 4, lungo quanto tutto il pilastro, che ci rivela chiaramente che questo era una lesena per reggere da un lato una transenna. E' lavoro bizantino ed è stato trovato entro la chiesa bizantina.

— Altro pilastro di marmo cenerognolo poco ben conservato e di forma cilindrica. E' cioè una parte di antica colonna che fu adattata, mediante uno scasso, a reggere la transenna. Altezza metri 1,05, diametro m. 0,28. Fu trovato entro la chiesa bizantina.



Fig. 108 - *Columella di marmo (altezza cent. 58).*

— Altra colonna frammentaria che servì pure da pilastro per reggere una transenna. Misura m. 0,80 d'altezza; 0,20 di diametro.

— Frammento di grossa lastra di calcare, misurante m. 47 × 35 e cent. 22 di spessore. Su di una faccia vedesi scolpito il resto di un grande scudo rotondo — di circa m. 0,70 di diametro — rilevato circa 3 cent. La forma di questa lastra era quadrilatera, ed aveva presso i bordi un listello largo cent. 4,5 ed alto circa cent. 1,5, il quale inquadrava quindi lo scudo. Pare di vedere nel centro di questo un foro: forse vi era l'umbone o metallico o pure di pietra ma riportato. Proviene dalla chiesa bizantina.

— Frammento di transenna bizantina di marmo lavorata a giorno e riproducente un motivo ornamentale composto di vari cerchi concentrici, comune a trovarsi nelle opere bizantine sopratutto della costa orientale dell'Adriatico (fig. 107 A e B). Altezza cm. 18 (1).

— Angolo (forse di trabeazione di un'edicola) ornato di rilievi i quali in una faccia si compongono di una patera umbelicata, nell'altra di una voluta ionica e di un rosone (fig. 103 E). Misura cent. 26 × 28. E' stato trovato incorporato in un muro della chiesa bizantina.

— Columella di marmo greco (fig. 108), alta cent. 58, con scanalature, trovata su la vetta dell'acropoli poco tempo prima che io arrivassi per gli scavi.

— Angolo di lastra marmorea (fig. 109), di 4 cent. di spessore, adorna di motivi ornamentali a rilievo costituiti da volute d'acanto molto stilizzate. Questa faccia misura cent. 11 di lunghezza. La pietra fu trovata presso la necropoli da un abitante del luogo.

L'altra faccia di questa stessa lastra (fig. 110) presenta un duplice motivo ornamentale: una parte infatti è costituita da un chimation lesbico, poi improvvisamente riprende il motivo a stilizzate volute di acanto partenti da un ceppo. Questa faccia misura centimetri 16 di lunghezza.

— *Digitus*, macinello, di pietra biancastra, dura. E' stato rinvenuto non lontano dell'esterno del muro meridionale della cisterna A. Misura cent. 9,5 di altezza ed ha cent. 6 circa di diametro della testata.

— Testa di macinello di pietra porosa e tendente al color rosa.

— Vari frammenti di macine a disco circolare, di pietra porosa nerastra, oppure di conglomerati.

---

(1) E. Dyggve e J. Bröndsted, *Recherches à Salone*, Tomo I, Copenaghen 1928, fig. 38 e 73.



Fig. 109 - *Ornato dello spessore di una lastra marmorea (altezza cent. 4).*



Fig. 110 - *Ornato dell'altro spessore della stessa lastra (altezza cent. 4).*

— Vaso di granito nero, ricomposto da tre pezzi e rinvenuto presso le costruzioni accanto il « lithari ». Forse per effetto di fuoco violento, ora il granito è friabilissimo. Misura cent. 22 d'altezza, 42 d'orificio, 6 di spessore presso l'orlo e cent. 16 di diametro di fondo.

OGGETTI DI BRONZO

Figurine. — Tanto questa quanto l'altra figurina non sono state da me ritrovate a Feniki, non sono in possesso del Governo Albanese, ma appartengono ad un privato di Santi Quaranta il quale « le ha acquistate nel 1923 da un tale di Feniki, che le aveva trovate entro una tomba appunto situata presso la scuola di Feniki ». La prima (fig. 111 a sinistra) misura cent. 4,5 di altezza, e cent. 5,5 piedestallo compreso. E' molto deteriorata da forte ossidazione. Tuttavia vedesi un guerriero stante, con le gambe un po' divaricate con una specie di scudo retto dal braccio sinistro. Forse sopra tale braccio vi è anche la tunica. Degno di interesse è l'elmo che ha una forma caratteristica e un po' ricorda quello ad alto cimiero che io vidi a Beljoca ed ho già reso di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 111 - *Figurine di bronzo (quella a sinistra è alta cent. 5,5; la 2a cent. 7,5).*

pubblica ragione. La figura posa su di un alto basamento a guisa di due tronchi di cono riuniti per le basi minori. Il lavoro è rozzo e di errata fattura.

L'altra figurina (fig. 111, a destra) pare che rappresenti invece un Apollo, ignudo, con clamide gettata su la spalla destra. La gamba di sinistra è portata in avanti. Mancano gli avambracci. La testa è grossa e circondata da incolta capigliatura a grosse ciocche. Le proporzioni sono irregolari, e la fattura è rozza. Misura cent. 7,5 di altezza.

Fibule. — Fibula frammentaria (seconda della fig. 112). Manca l'ardiglione, metà della cunetta della staffa, e l'estremità del fissaggio dell'ardiglione. E' però elegante nelle proporzioni, e di buona lavorazione. Una sferetta all'estremità della staffa e delle incisioni sul corpo della fibula costituiscono gli ornamenti. Il corpo della fibula è ad arco e laminato: presso la staffa è strettissimo (1 mm.); invece all'altra estremità misura 4 mm. Lunghezza cent. 5,3. E' stata trovata nello scavo davanti al thesauròs.

— Fibula frammentaria (fig. 112 a sinistra) rinvenuta presso la precedente. Manca l'ardiglione e la cunetta della staffa. Il corpo è ad arco e di sbarra a quattro faccie ritorta a spirale. L'ardiglione si snodava attorno ad un pernio come l'apposito buco in un'estremità della fibula ci attesta. All'altra estremità la punta dell'ardiglione veniva raccolta in una staffa a grande lamina, ornata nell'estremità alta da un'appendice puntuta e un po' ricurva in alto. Misura cent. 6,5 di lunghezza. Tanto questo esemplare quanto il precedente sono di tipo greco, sopratutto a motivo della forma della staffa.

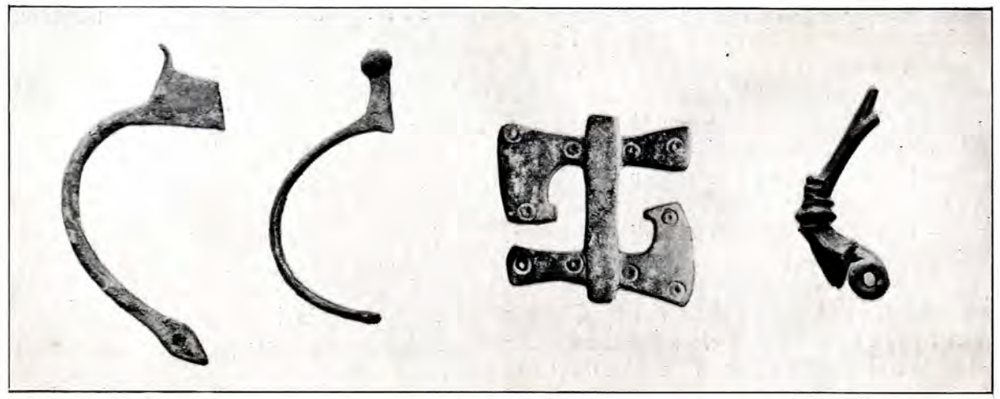


Fig. 112 - *Fibule di vario tipo (leggermente rimpiccolite).*

— Fibula costituita da due ascie a penna larga da una parte e stretta dall'altra (fig. 112). Dei cerchietti incisi adornano la superficie. E' ben conservata. Manca soltanto l'ardiglione, il quale, come si rileva dai suoi resti, era di ferro. Misura cent. 3,5 × 3,7. Fu da me acquistata a Feniki da un abitante che mi disse d'averla trovata sul colle.

— Frammento di fibula di forma piuttosto strana (fig. 112). Manca della staffa e dell'ardiglione. Di questa si vede la spirale del saltaleone che è di bronzo; mentre tutto il corpo della fibula, composto come di sbarrette trattenute da altre, è di argento. Misura cent. 3,5 di lunghezza. Proviene dai pressi della gradinata del thesauròs.

Pesi da bilancia. — Peso di forma quadrata, misurante 30 mm. di lato, 9 di altezza (fig. 113). Una delle due faccie è ornata di croci, di monogramma e di lettere ottenute con agemina d'argento. Il monogramma è simile a quello che si vedrà nel dischetto di vetro sia per lo stile sia per ciò che riguarda una parte delle lettere e la loro disposizione (fig. 120). Però al posto di O vi è un Θ e in luogo dell'Y qui vi è un Ω. Nella faccia opposta vi è un sottile ed ineguale strato di piombo aggiunto — forse per rendere esatto il peso consumatosi per l'uso — e al di sotto appaiono tracce di lettere incise: sembrano due Γ. Pesa grammi 75,5. Mi fu detto che proviene da Feniki: io però l'ho visto a Santi Quaranta.

— Dalla trincea ad occidente del thesauròs sono usciti quattro pesi di bronzo. Il maggiore di essi (fig. 113, secondo oggetto cominciando da sinistra) misura mm. 30 × 27 di lato e 7 mm. di spessore. Pesa gr. 53. Su una delle due superfici maggiori trovansi, in rilievo, i seguenti segni: in alto ed in mezzo una crocetta; sotto un Γ ed un B.

— Il secondo (fig. 113) misura mm. 22 × 20 di lato e mm. 6 di spessore. Pesa gr. 26. Su una superficie trovasi in alto e nel centro una crocetta, e sotto di essa un Γ ed un Λ.

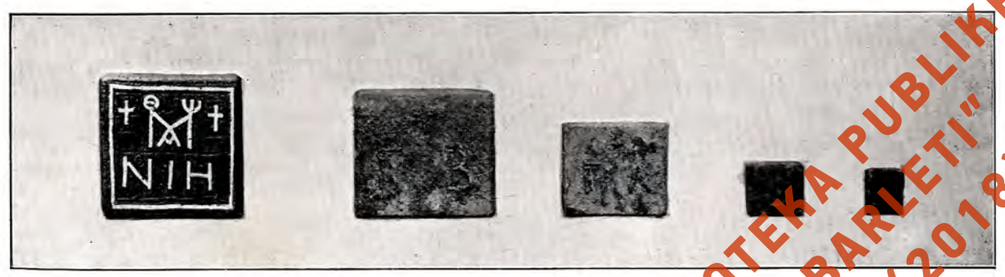


Fig. 113 - *Pesi da bilancia (circa 2/3 della grandezza naturale).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

— Il terzo (fig. 113) misura mm. 13 × 6,5 di lato e mm. 4,5 di spessore. Peso gr. 6,10. Su una delle maggiori superfici trovasi, inciso, un S.

— Il quarto (fig. 113) misura mm. 10 × 8,5 di lato e mm. 3 di spessore. Pesa gr. 2. Su di una superficie vedesi, incisa una specie di H con la sbarretta orizzontale uscente ai lati delle due aste verticali. Inoltre le estremità delle aste verticali terminano in un puntolino pure inciso. Altri due puntolini sono sopra e sotto la sbarretta orizzontale.

— Piccolo peso, rozzamente tagliato ai lati, misurante mm. 6 × 7 × 2, pesante grammi 0,8. Fu trovato nella cisterna B.

— Peso avente mm. 7 × 5 di lato e mm. 1,5 di spessore. Pesa gr. 1,2. Fu trovato presso il gruppo di tombe bizantine, poste presso il lato orientale del pianoro dell'acropoli.

Anelli. — Anello digitale ricomposto da tre pezzi (fig. 115 in basso, a sinistra). La parte alta si allarga e su d'essa si eleva un alto castone con righe ornamentali: la superficie è ornata di incisioni lineari. Diametro massimo esterno cent. 2,5.

— Piccolo anello (fig. 115) di sbarra a sezione rotonda. Misura cent. 1,4 di diametro. Ha una specie di castone, laminato. Diametro esterno cent. 2.

— Anello (fig. 115) composto di sbarra a tre faccie, con la estremità sovrapposte e non saldate. Però queste sono improvvisamente assottigiate ed in modo che forse esse entravano entro gli appositi buchi di una pietra dura, che quindi era tenuta a guisa di castone. L'oggetto misura centimetri 2,5 di diametro massimo esterno.

— Altro piccolo anello di verga a sezione rotonda. Diametro mm. 12.

Armille. — Metà di un braccialetto (fig. 115 in basso), composta di una striscia di lamiera che a partire da un'estremità e andando verso l'altra si restringe. All'estremità più larga essa ha la cerniera ove si snodava l'altra metà del braccialetto; all'estremità opposta la striscia si allarga improvvisamente formando una placca elissoidale e di minor spessore. Il corpo del braccialetto è ornato di 5 grandi cerchi formati alla lor volta da altri cerchietti concentrici, e negli intervalli tra un grande cerchio e l'altro vi sono due cerchietti concentrici anch'essi, ma minori. Nella placca elissoidale troviamo nel centro un foro, circondato dai soliti cerchi concentrici, e all'ingiro, presso i bordi, altri cerchietti concentrici minori. Lunghezza (non tenuto calcolo della curvatura) cent. 10; larghezza 12 e 15 mm.; diametro massimo della placca centimetri 3,2; spessore mm. 1,5. Fu trovato presso il basamento quadrato.

— Frammento di altra armilla, pure di lamina, ma non ornata, ora in pessimo stato di conservazione. Misura cent. 8 di lunghezza; mm. 14 di larghezza, e mm 2 di spessore. Proviene dall'ambiente a corridoio.

Oggetti varî. — Oggetto che serviva forse di chiusura di una cista o scrigno (fig. 114). A tergo del disco c'è l'apposito pernio d'incastro, con foro. Lunghezza massima mm. 33.

— Piccolo busto maschile (fig. 114) non molto ben conservato per la forte patina e le incrostazioni di ossido misto a terra, che qua e là lo deturpano. Anche la cima del copricapo è spezzata. A tergo l'oggetto è piatto sicchè può desumersi che esso fosse un'applicazione ornamentale per un altro maggior oggetto. Il viso è barbuto, i capelli folti; sul petto e sulle spalle si nota una specie di vestiario o meglio forse una corazza. La testa è coperta di un caratteristico copricapo, che permette di identificare la persona qui rappresentata, e cioè un guerriero frigio. E' stato trovato in una trincea presso il « lithari ». Misura cent. 3,8 di altezza.

— Testa di chiodo (fig. 114) con piccola parte di gambo. Questo era a sezione quadrangolare; ed attualmente è lungo cent. 2,5. La testa, di forma rotondeggiante, ha cent. 1,7 di massimo diametro.

— Parte inferiore d'ansa di vaso (fig. 114). E' a tre fili ritorti insieme: terminano in basso a piastrella cuoriforme per dar posto alla bullettatura nel recipiente. E' ancora a posto la bulletta. Misura cent. 7 di lunghezza.

— Oggetto non chiaramente identificabile (fig. 114). Credo però che si tratti di una fibula:



Fig. 114 - *Oggetti di bronzo (grandezza naturale).*

a motivo della pesantezza non credo che si possa pensare ad un orecchino. Il corpo è a disco, di sottile lamina. Nel centro di esso pare vi fosse saldato un qualche cosa d'altro; in giro, presso l'orlo, una fila di puntolini sbalzati. Dal corpo dell'oggetto partono, in direzione opposta, due laminette; la più breve è rotta a pochi mm. dal disco, l'altra si ripiega verso il retro dell'oggetto. E' stato trovato all'esterno dell'altro muro meridionale della cisterna A. Misura 4,5 cent. di massima lunghezza: il disco ha 2,3 cent. di diametro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

— Maniglia a cerniera (fig. 114). In essa sono effigiati due delfini, assai deformati, affrontati, reggenti con la loro bocca aperta una testa umana. I particolari del viso umano, come pure quelli dei delfini sono assai schematici e stilizzati. Misura cent. 4,7 di lunghezza e mm. 3 di medio spessore. E' stato trovato presso il thesauròs (pag. 110).

— Pinzetta (fig. 114) ricavata da lamiera. Ha le estremità rese a taglio e, in ciascuna branca, presso la strozzatura che è vicino alla curva di molla, ha un chiodetto di ferro ben ribadito alle due parti. Lunghezza cent. 8; larghezza delle branche mm. 4,5; loro spessore mm. 1,5.

— Asticciola biforcuta ad un'estremità (fig. 114 in basso). All'altra estremità non presenta traccia di rottura e quindi non si può pensare che, come in sul primo si può congetturare, fosse il tipico ferro che regge avvolto il filo per costruire le reti (qui però mancante dall'altra analoga biforcazione). Misura cent. 15 di lunghezza.

— Fibbia per correggia (fig. 115) mancante dell'asticciola in essa snodabile. E' a forma di ferro da cavallo, con piccoli motivi ornamentali. Misura cent. 2,3 d'altezza.

— Placca ornamentale (fig. 115) ricavata da lamina. Componesi di una parte centrale a disco, e di due coppie di linguette (di ciascuna coppia ora è conservata solo una linguetta) le quali erano provvedute di un dischetto di altro materiale trattenuto da un chiodo. Il disco è tutto lavorato con bulino che lo ha profondamente inciso, ed è contornato da duplice riga. Inoltre la zona intermedia è ripiena di puntolini che sono impressi. Lo spazio centrale poi è diviso come in quattro spicchi ciascuno dei quali è riempito da un ornato che ci appare come una palmetta con due volute (oppure una specie foglia molto stilizzata?). Tale oggetto era ornamentale e d'applicazione ed altro (forse cuoio) perchè il chiodetto rimasto passa per vari millimetri dalla parte di rovescio della placca. L'arte appare primitiva, ma mi sembra più imperizia dell'artefice e decadimento artistico del periodo in cui avvenne l'esecuzione, che per età realmente primitiva. Poichè tale oggetto è stato trovato presso le tombe bizantine, ad est dell'acropoli, non credo di andar lungi dal vero assegnando anche tale esemplare all'età bizantina. Misura cent. 4,5 di diametro compresa una linguetta (il solo disco è di cent. 3,7), ed è di 1 mm. di spessore.

— Pendaglio ornamentale (fig. 115) poco ben conservato nel corpo. Componevasi di un appiccagnolo semplice e di un disco di sottile lamina, ornato, nella parte centrale di 8 incisioni disposte come i petali di una margherita. Attualmente, per la forte erosione, quattro delle incisioni sono divenute dei fori, ma le altre quattro si mostrano ancora come incisioni, e, per di più, pare che contenessero un'altra sostanza (un altro metallo? una pasta vitrea?). Attorno girava una fine riga. L'oggetto misura 2,55 cent. di massima lunghezza. E' stato trovato entro la cisterna A, e, più precisamente, nella terra uscita dalla trincea che seguì il muro occidentale, a m. 3,55 di profondità.

— Anitrella assai stilizzata (fig. 115), fusa, alta cent. 2,2, e avente 4 mm. di spessore.

— Oggetto (fig. 115) il quale, per la sua forma quasi a gocciola oblunga con alla vetta un pometto lavorato, può essere ritenuto quale estremità ornamentale di una specie di spillone od altro. Misura cent. 2,5 di lunghezza.

— Altro oggetto (fig. 115) simile al precedente. E' ornato di anelli in rilievo e di un dado quadrilatero presso l'estremità più sottile. La superficie dell'estremità più larga è pure ornata di cerchielli a rilievo concentrici: segno evidente che qui l'oggetto aveva fine. Dall'altra estremità invece si osservano gli avanzi di una sottile asticciola di ferro entrante nell'oggetto, nel senso della sua lunghezza. Ciò mi ha fatto pensare che l'oggetto non fosse altro che l'estremità bronzea ed ornata d'uno spillone od ago crinale di ferro. Misura cent. 1,7 d'altezza.

— Cilindretto (fig. 115) schiacciato e forato ad un'estremità per tenerlo sospeso. Misura cent. 2 di lunghezza e mm. 5 di diametro.

— Oggetto molto simile alla testa di un serpente (fig. 116) rotto da la parte del corpo dell'animale. Misura cent. 2,2 di lunghezza e mm. 4 di spessore.

— Palmetta a foglie diritte, partenti da una lamina di profilo curvo (fig. 116). Forse è l'allargamento di un'ansa di un vaso, e più precisamente di quella parte dell'ansa che aderiva al corpo del vaso. Misura cent. 4 × 4 × 0,3. Proviene da una trincea operata presso il tratto di muro con alloro (fig. 12).

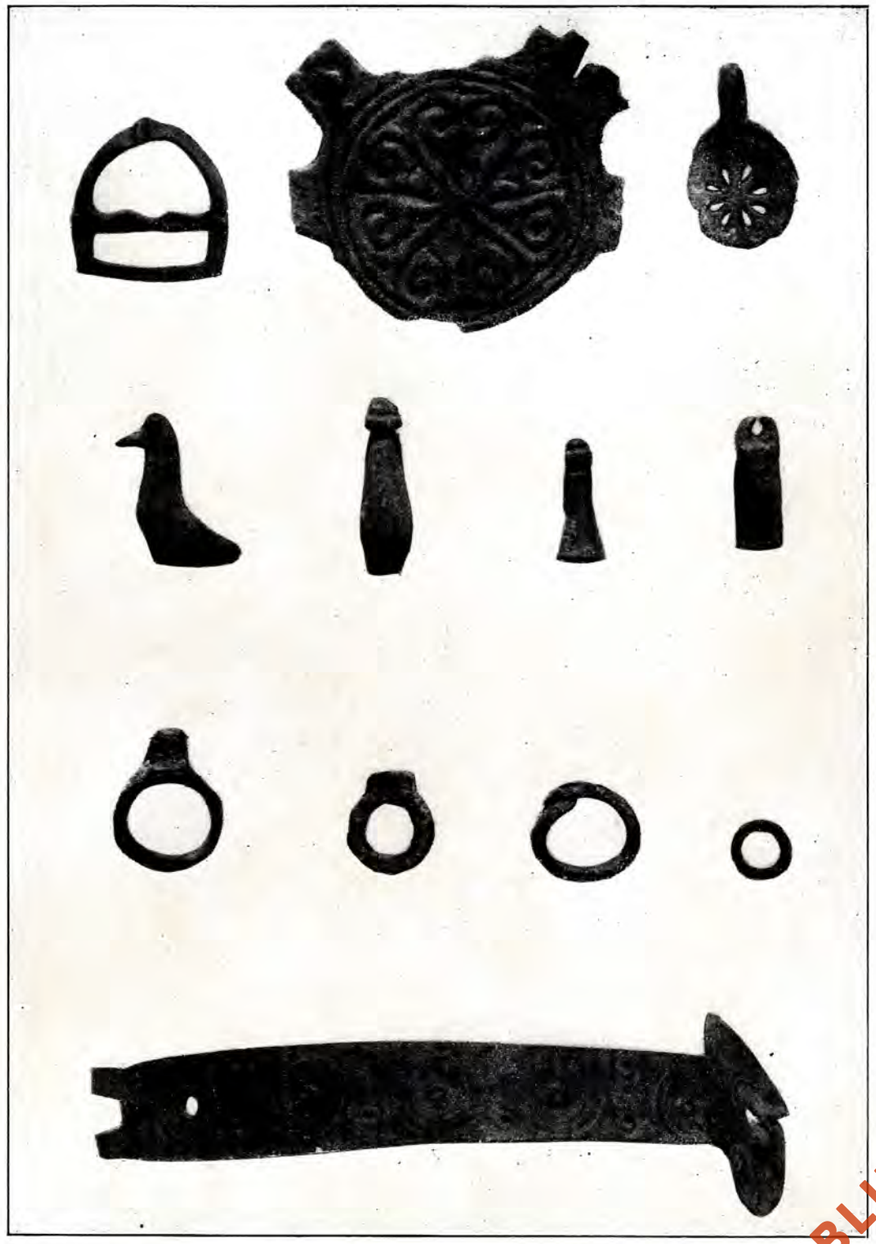


Fig. 115 - *Oggetti di bronzo (grandezza naturale).*

— Testa di lupo, stilizzata e ornata di lineette e puntolini impressi (fig. 116). Misura cent. 2,7 di lunghezza. E forse parte del gancio di un cinturone.

— Cuspide di freccia, di bronzo, ma con codolo di ferro (fig. 117). E' abbastanza ben conservato, ed è elegante, a motivo anche delle lunghe ed aguzze alette. Fu trovata presso il basa-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 116 - *Oggetti di bronzo (circa ½ della grand. nat.)*

mento quadrato (pag. 135). Misura cent. 3,5 di lunghezza, cent. 1,3 di massima larghezza e centimetri 7 di spessore (per le altre cuspidi di ferro della stessa fotografia vedi poco più sotto).

— Tondello per moneta, avente mm. 9 di diametro e mm. 5 di spessore. E' corroso nelle due superfici circolari, e vi si notano i segni di taglio e di aggiustamento.

— Oggetto lavorato — par quasi un delfino molto stilizzato — di bronzo fuso, lungo cent. 3,5 e avente in media 4 mm. di diametro.

— Oggetto quasi fusiforme, con sferetta a un vertice, e anellino nella parte opposta. Misura cent. 3,2 di lunghezza.

MATERIALE VARIO.

Oggetti di ferro. *Frecce.* — Cuspide di freccia a sezione quadrata, con codolo d'innesto (fig. 117, seconda da sinistra). Ha la punta rotta; fu trovata presso il grande sprone (fig. 18). Misura cent. 4,2 di lunghezza e mm. 9 di lato massimo.

— Altra cuspide di freccia (fig. 117) a lunghe alette, sprovveduta di codolo, e fornita di lunga punta. E' molto corrosa. Fu trovata presso la scala (fig. 57). Misura cent. 4,3 di lunghezza.

— Cuspide maggiore di tutte le altre (fig. 117) provvista di corte alette e di lungo codolo. Fu trovata da un operaio alla superficie del suolo. Misura cent 5,7 di lunghezza.

— Punta di un *pilum* con relativo innesto a cannone. E' stata trovata entro la trincea ad occidente della cisterna A. Lunghezza cent. 25.

— Sprone da cavaliere, trovato durante lo scavo eseguito per la ricerca del gruppo di tombe

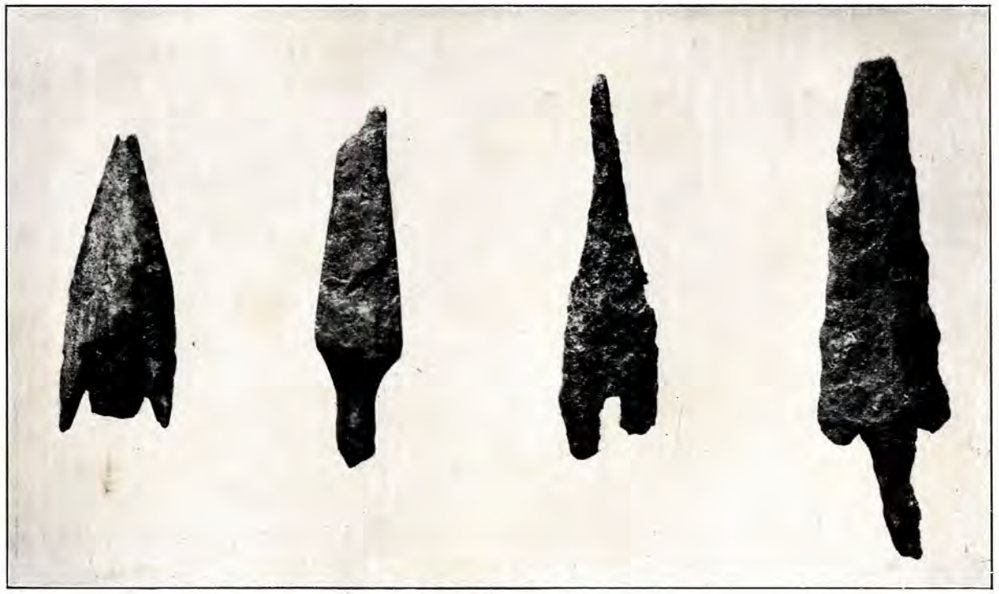


Fig. 117 - *Cuspidi di freccia, di bronzo e di ferro (leggermente ingrandite).*

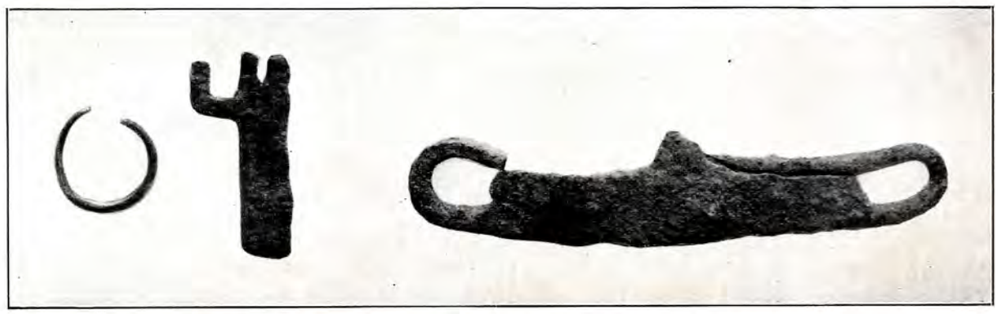


Fig. 118 - *Anello d'argento e oggetti di ferro (grandezza naturale).*

nell'estrema parte orientale del pianoro del colle. La rotella puntata è grande: ha le punte di 3 cent. di lunghezza.

— Strigile, rotto in tre pezzi. Giaceva sotto la bacinella trovata presso l'esterno del muro meridionale della cisterna A (pag. 190).

— Falce non molto ricurva e dentata. Misura cent. 16 di corda.

— Altra consimile ma molto deteriorata.

— Giogo di piccola bilancia in parte frammentario (fig. 118). Misura cent. 9 di lunghezza. E' stato trovato ad occidente del thesaurós.

— Chiave ricavata da lamina (fig. 118), misura cent. 3,5 di lunghezza e mm. 2,5 di spessore. E' stata trovata a settentrione del thesaurós.

Oggetti d'argento. — Piccolo anello aperto, ora quasi informe (fig. 118 primo oggetto a sinistra). E' di sbarra a sezione rotonda, avente il diametro di mm. 2 ad un'estremità: poi si assottiglia gradatamente fino ad avere all'altra estremità solo 1 mm. di diametro. Può darsi che fosse un'orecchino. L'oggetto misura circa cent. 1,5 di diametro. E' stato rinvenuto ad occidente del thesaurós.

— E' pure d'argento il corpo di una fibula già descritta (pag. 179).

Oggetti di piombo. — Recipiente originariamente scodelliforme, ma ora assai deformato da forti acciaccature. Misurava circa cent. 10 di diametro e cent. 8 di altezza. E' stato rinvenuto all'esterno del muro meridionale della cisterna A.

Oggetti d'osso. — Dischetto del diametro di cent. 3,3 e dello spessore costante di mm. 2 (fig. 119 primo oggetto a sinistra) trovato tra la terra che aveva servito a colmare una delle tombe



Fig. 119 - *Tessere lusorie (grandezza naturale).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

bizantine scavate nella parte orientale dell'acropoli. Da una parte esso ha tre cerchi concentrici a scopo ornamentale, ed un foro nel centro; l'altra faccia è liscia. Tanto questa che i seguenti dischi sono forse delle tessere lusorie. A rovescio non hanno alcuna numerazione.

— Altro dischetto (fig. 119 penultimo a destra) leggermente più grande del precedente, e mancante in parte. E' stato trovato nello stesso luogo del precedente. Due righe concentriche ed incise danno origine a tre zone: in quella di mezzo c'erano quattro puntolini simmetricamente opposti l'uno all'altro; nella zona esterna ve ne erano molti a scopo ornamentale.

— Altro dischetto (fig. 119 secondo oggetto) trovato ad occidente del thesauròs fra la terra di riporto. Misura cent. 3,1 di diametro e mm. 3,5 di spessore massimo. Tale dischetto infatti, a differenza dei precedenti è modinato ad alti e bassi. Dall'altra parte è piatto e notasi solo al centro il foro del compasso che servì alla lavorazione. E' di buon lavoro.

— Frammento di altro dischetto (fig. 119 ultimo oggetto a destra) mancante del contorno. Cent. 2,5 di diametro e mm. 2 di spessore massimo.

Oggetti di vetro. — Collo di fiala di vetro verdognolo: su di esso, a spirale si avvolge un filo di vetro nerastro, ad ornamento. Pare di età romana.

— Frammenti di fialette portaprofumi.

— Nella terra di riempimento della cisterna A si trovarono molti pieducci di calici di vetro, la maggior parte dei quali di color giallognolo.

— Alto fusto di fine bicchiere a calice, con parte della coppa. Alto cent. 8.

— Molti altri frammenti appartenenti a bicchieri e vasi di vetro, tra i quali alcune fini ansette, trovate insieme alla ceramica greco-romana a nord-ovest del thesauròs.

— Dischetto in vetro un po' bluastro, del diametro medio di cent. 1,8 e dello spessore variante da mm. 2 a mm. 3 (fig. **120** a sinistra). Ha un'impressione non ben leggibile a motivo del non buono stato di conservazione e dell'intreccio delle lettere. (Forse: Π, A, E, Y, O leggibile pure P).



Fig. 120 - *Vetri.*

Questo monogramma non è molto dissimile da quello di cui è fornito un peso di età bizantina (pag. 179 e fig. 113 a sinistra). Fu trovato nella terra di riempimento del thesauròs.

— Astragalo di vetro color ametista bruciata, ben conservato, ricavato da stampo (fig. 120). Fu trovato nelle stanze con corridoio. Misura mm. 19 × 11 × 12.

— Oggetto pendaglio costituito di un cristallo di quarzo « legato » in piombo (fig. 120). In questo vi è un foro per la sospensione. Il cristallo ha quasi la forma di piramide, alta mm. 1, e mm. 6 di diametro di base. La legatura di piombo ha mm. 16 di altezza.

— Alcuni blocchetti informi di pasta vitrea dei seguenti colori: giallo, azzurro, verde e nero.

— Piccoli frammenti di vasi millefiori di età greco-romana.

OGGETTI DI TERRACOTTA.

Terrecotte figurate. — Frammento di mascherone assai stilizzato (fig. **121**), conservato nella parte centrale del viso. Il naso è un po' rotto, ed era di tipo beluino, come lo è pure la restante parte del viso. Sopra la assai bassa fronte trovansi delle irte ciocche di capelli e notasi il sorgere di due cornetti. E' stato trovato entro la cisterna A insieme a terraglia romana. Ritengo, anche a motivo di questo fatto, che il mascherone sia d'età romana. Misura cent. 8 d'altezza e 9 di larghezza.

— Frammento di maschera tragica studiatamente stilizzata nella folta e lunga barba (fig. 121) di ottima terracotta di color rossastro. Cent 6,5 × 4. E' stata rinvenuta nella cisterna B.

— Viso di statuetta di buona fattura, d'arte ellenistica ma ora è assai deteriorata per forte logorio delle parti emergenti. Misura cent. 5 × 3.



Fig. 121 - *Due frammenti di mascheroni di terracotta (altezza di quello di sinistra cent. 8).*



Fig. 122 - *Frammento di lastra di terracotta (lunghezza cent. 18).*

Terrecotte decorative. 1. — Frammento di tegola ornata di una greca semplice in rilievo, a segmenti di ugual lunghezza (fig. **122**). Entro ciascun quadrato così risultante trovasi, pure in rilievo, un ornato a stella (forse un fiore a quattro petali, molto stilizzato). Al di sotto l'ornamentazione invece è incisa. In zone limitate da linee orizzontali trovansi delle file di circoletti oppure delle linee a zig-zag. A destra in basso vi è traccia di altro ornato rilevato. Noteremo che la parte a rilievo pare ottenuta con stampo mentre la parte incisa è stata eseguita dopo la cottura con punta molto acuta. L'esecuzione è molto rozza. Misura cent. 18 di lunghezza massima.

2. — Altro frammento con consimile lavorazione: forse è parte dell'esemplare sopra descritto. Cent. 13 di lunghezza.

3. — Frammento di lastra della quale è conservato l'angolo sinistro in alto recante in rilievo una cornice modinata e sotto una spirale rilevata. E' di buona fattura. La cornice era di colore rosso vivo. Misura cent. 12 di lunghezza dal lato verticale.

4. — Altro angolo della parte alta sinistra di una simile lastra, con spirale.

5. — Spirale di una lastra fittile uguale alle due precedentemente descritte.

6. — Parte alta di antefissa a palmetta con al vetta delle foglie ripiegantisi (fig. 123 A). E' poco ben conservata, e a tergo reca parte della tegola. Altezza cm. 11.

7. — Altra consimile palmetta ma più deteriorata.

8. — Parte alta di antefissa a palmetta, con la vetta delle foglie rivolte all'infuori (fig. 123 B). Altezza cent. 12.

9. — Frammento della parte inferiore di antefissa a volute e palmette (fig. 123 C). Degna di nota si è la colorazione a tinta gialla ancora molto aderente. Cent. 11 × 11.

10. — Altro frammento di simile tipo di antefissa (fig. 123 D).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 123 - *Antefisse frammentarie di terracotta (circa 1/3 della grandezza naturale).*

11. — Frammento forse pure di antefissa, con una delle due faccie ornate a fiorame stilizzato (fig. 123 E).

12. — Parte inferiore, e frammentaria, di antefissa con ornamenti e fogliame stilizzato. A tergo reca piccola parte della tegola. Altezza cent. 12, larghezza cent. 15 (fig. 123 F).

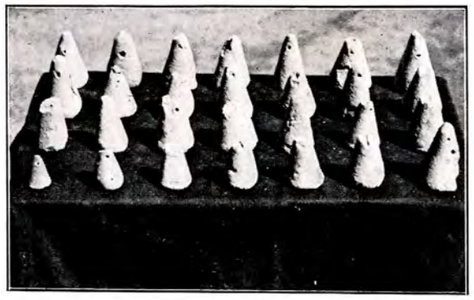


Fig. 124 - *Gruppo di pesi da telaio (altezza variante dai 5 agli 11 centimetri).*



Fig. 125 - *Stampo cilindrico di terracotta (diametro cent. 5).*



Fig. 126 - *Frammento di orlo di dolio (lunghezza cent. 32).*

Pesi da telaio. — Durante i lavori di sterro, eseguiti per rimettere in luce i resti della cisterna C (pag. 116), furono trovati numerosi pesi da telaio (fig. 124). Essi giacevano in mezzo a materiale di età romana. Sono in numero di 25. Altri due sono stati trovati entro la cisterna A e altri provengono dalla tomba D (fig. 141). In gran parte sono rovinati verso il vertice, e più precisamente, a cominciare dal foro di sospensione di cui sono muniti. La base è piatta. Il più piccolo misura cent. 5 di altezza e 3,5 di diametro di base, il maggiore, rispettivamente, cent. 11 e cent 6,5. Un peso da telaio trovato presso il thesauròs è composto come di due parti, una superiore a cono, ed una inferiore a tronco di cono rovesciato. Qualcuno ha delle impronte, non comprensibili ad eccezione di una che è a due cerchietti con appendice.

Lo stampo cilindrico. — Da le trincee operate nella cisterna A è uscito un piccolo cilindro di terracotta buona (fig. 125), avente cent. 5 di diametro, e cent. 3 d'altezza. Le superfici delle basi sono ornate di una specie di raggiera, con raggi di orma triangolare, e alternativamente in rilievo e abbassati. La superficie del cilindro è di un doppio motivo di « cani ricorrenti », in rilievo. Forse è uno stampo.

Dolî bizantini. — Tra le ceramiche di età bizantina degne di maggior nota sono i frammenti di grandi dolî (fig. 126). Sull'orlo, molto rinforzato, vi sono degli ornati a motivi geometrici assai semplici, spesso con rosette o stellette di riempimento. Uno di questi dolî rottosi anticamente, era stato restaurato con sprangature di piombo fuso.

VASELLAME.

Ceramica varia. — Da una trincea operata a sinistra del thesauròs sono usciti molti frammenti ceramici ivi accumulati non so per qual motivo. Vi si trovavano pure altri oggetti metallici e di vetro descritti più sopra. Il materiale è quasi tutto d'età greca piuttosto tarda. D'età romana sono rari frammenti, i quali erano situati nello strato superiore, avente la terra di color più scuro della sottostante.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 127 - *Frammento di piede di vaso di terracotta (lunghezza cent. 10).*



Fig. 128 - *Lucerna d'età romana (lunghezza cent. 10,5).*

— Coppetta a forma svasata, verniciata di rosso ad imitazione delle ceramiche aretine. La vernice qua e là è caduta. Buona è l'argilla. Misura cent. 9,5 di diametro d'orifizio; cent. 3 d'altezza e cent. 5,5 di diametro di base. Fu trovata nell'angolo sud-est della cisterna, quasi a contatto col pavimento di essa.

— Gran parte di coppa assai bassa ed espansa pure di pseudoaretino. E' poco ben conservata a motivo della caduta della vernice. E' fornita di basso piede. Diametro originario dell'orifizio cent. 21; altezza cent. 1,5; diametro del piede cent. 7,5.

— Vari frammenti di bella ceramica aretina. Si tratta di grandi e basse coppe, oppure di coppe piccole e profonde, di poculi, ecc. Alcuni frammenti recano degli ornati o a rilievo oppure ad impressione (quest'ultimi sono a quadrati, a reticella, a palmette ecc.). Nessuno di questi frammenti è munito della sigla figulina.

— Frammento di orlo di piede di grande vaso (fig. 127), di terra cotta non verniciata ma molto buona. Reca un motivo ornamentale a rilievo costituito da un cespo di acanto da cui si diparte un ramo formante delle volute. L'orlo è provveduto di ovuli. Misura cent. 10,2 × 3,5. Fu trovato entro la cisterna B. E' di buona età romana.

— Lucerna, un po' deteriorata nel beccuccio (fig. 128). Ha un rosone al centro e una fascia ad ornati geometrici all'intorno. Misura cent. 10,5 × 7,5.

— Coppa ora mancante di piede, con labbro rivolto all'infuori. Cent. 16 di diametro d'orifizio, cent. 4,5 d'altezza.

— Coperchio di anfora, avente cent. 9 di diametro.

— Altro un po' più piccolo e frammentario.

— Molti frammenti, alle volte anche grandi, di anfore ed olle.

— Numerosi frammenti di ceramica rozza romana, trovati in vari luoghi.

— Fiala ornata con un'incisione che sale a spirale. Altezza cent. 12,5. (fig. 129 a sinistra).

— Altra consimile ma mancante dell'orlo, e con incisioni concentriche. E' alta cent. 12. (fig. 129 al centro).

— Altra fiala, ma assai frantumata.

— Fialetta piccola e slanciata. E' ora priva dell'orlo (fig. 129 a destra). Altezza cent. 9,5.

— Altra fialetta, un po' più panciuta e rovinata della precedente. Alta 8 cent.

— Metà di grande bacinella. Fu rinvenuta all'esterno del muro meridionale della cisterna A. Era capovolta, ed entro la terra in essa contenuta fu trovata una monetina imperiale romana e lo strigile di ferro (vedi pag. 185).

— Frammento di vaso con ornati a rilievo sull'orlo: sembra che fossero zoomorfi.

— Piccola lucerna, rotonda, ora priva del beccuccio. E' ricoperta di una vernice brunastra. Misura cent. 5,5 di massimo diametro.

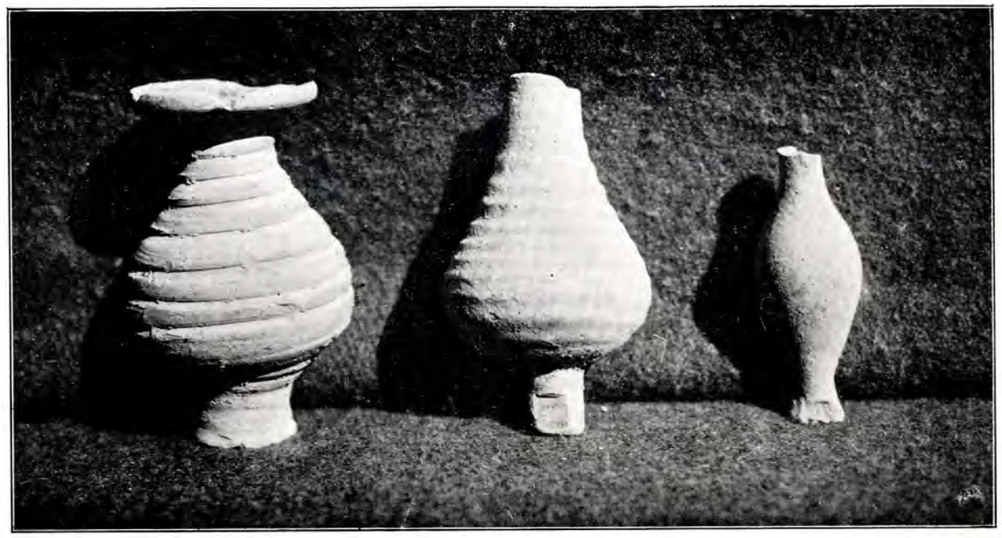


Fig. 129 - *Vasi fusiformi di vario tipo (altezza, di quello a sinistra, cent. 12,5).*

— Altre 4 piccole lucerne frammentarie del tipo della precedente.

— Minuscolo vasetto a forma di olletta con poco ventre. Misura mm. 25 d'altezza; 20 di diametro d'orifizio.

— Piccolo dischetto di terracotta, verniciato di nero, con rappresentazione di un Ercole. Può essere il centro dello scudo di una lucerna. Misura circa 3 cent. di diametro.

— Qualche raro frammento di vaso a vernice nera. Alcuni sono a baccellatura. In generale trattasi di ceramica greca della fine del IV e principio del III sec. a. C.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CAP. V.

LA NECROPOLI

Ritornato a Feniki nell'estate del 1927 per compiere alcuni accertamenti su quanto rinvenni l'anno precedente, decisi anche di fare un saggio di scavo nella necropoli onde vedere di che genere fossero le tombe. Tale saggio che per varie circostanze dovette essere breve, fu iniziato alla metà di agosto. Io avevo avuto modo di rintracciare la posizione della necropoli di Feniki già la prima volta che visitai questa località. Avevo trovato che in una zona situata alle falde meridionali del colle, a circa 200 m. ad occidente dell'edificio scolastico, si notavano frammenti non solo ceramici, ma anche dei lastroni di pietra appartenenti alle casse messe a protezione del cadavere. Anzi rinvenni anche qualche stele funeraria — già resa di pubblica ragione — contenente il nome del defunto. Questa zona si estende lungo buona parte delle pendici meridionali del colle.

Ma un'altra zona di necropoli è alle falde del fianco settentrionale, e più precisamente sulle prime colline che stanno a ridosso di essa presso la località denominata « Scarsela ». Qua e là infatti si trovano tracce di sepolture a cassa.

Infine molte tombe furono pur ritrovate durante gli scavi compiuti nel 1926 entro la cerchia delle mura del pianoro del colle; ma queste non fanno parte della vera necropoli, e perciò ne parlo separatamente, in fondo a questo capitolo (pag. 211).

La necropoli è tutt'altro che in buono stato di conservazione. In primo luogo essa è continuamente deteriorata dalle torrenziali pioggie. che trasportano la terra e con essa anche parte delle tombe. Oppure le acque s'infiltrano in esse piuttosto abbondantemente; infradiciano il corredo funebre che diventa friabilissimo; decompongono i resti del defunto; spostano le lastre di protezione di questo, e poi le fanno cader dentro la tomba stessa, completandosi così la rovina della tomba e del contenuto. Una seconda fonte di distruzione sono gli abitanti del luogo. Si può dire che tutti gli stipiti delle porte e delle finestre, gli architravi, i gradini ed insomma tutte le pietre buone che figurano nelle poche case di costruzione muraria esistenti nel villaggio, sono ricavate dalle pietre delle tombe, perchè i lastroni sono regolari, grandi e ben squadrati. Così pure le epigrafi e motivi ornamentali — forse di edicolette funebri — passano a far parte del muro di quelle casupole.

Nel 1924 vidi varie tombe aperte da poco, e altre ne constatai l'anno scorso. Nella primavera passata ne furono violate altre, tutte quelle superficiali o quasi, e le lastre ridotte in piccoli pezzi, passarono nei muri di una casetta or ora costruita. Ma come l'anno passato non ritrovai più le pietre e le epigrafi che mi caddero sott'occhio nel 1924, così quest'anno non mi è stato possibile rintracciare quelle che avevo visto l'anno scorso. Continua è la distruzione della necropoli. E la data dell'inizio di questa dolorosa attività non è certo recente. Ho avuto modo di sincerarmi (tanto nei saggi di scavo compiuti l'anno scorso sull'acropoli, quanto in quelli eseguiti attualmente nella necropoli) che i primi distruttori furono i Bizantini. Una buona conferma si ebbe durante lo scavo del « thesaurós »: il puteale del fonte battesimale che i Bizantini vi costruirono, conteneva

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2019)



Fig. 130 - *Tomba* A, *ad incinerazione con urna protetta da tegole; nella intercapedine, a sinistra, si nota il corredo funebre.*

una epigrafe funeraria (pag. 156). La chiesa bizantina poi conteneva nei propri muri altre iscrizioni (pag. 151). Infine un'altra iscrizione era come cippo funerario di una tarda tomba (pag. 147). D'allora in poi la distruzione è sempre continuata, come dimostrano le costruzioni di tutte le età sparse sul monte e sulle pendici, perchè contengono incorporati nei propri muri delle pietre tombali.

Ma, nonostante ciò, la necropoli ha ancora molte tombe intatte. Il che dimostra quanto fosse vasta. Certo che occorrerebbe far saggi di scavo subito sotto le pendici del monte, perchè da questo è scesa molta terra alluvionale che deve aver coperte le tombe più vicine alle sue falde sottraendole alla distruzione. Infatti le tombe da me rintracciate e scavate sono tutte a poca profondità dal suolo: al massimo 60 centimetri. Altre sono ad appena una ventina di centimetri dal so-

prassuolo, e quindi i lavoratori della terra facilmente le trovano e distruggono. Non solo, ma le tombe che si trovano più vicino alle falde del colle credo siano anche le più antiche, poichè quelle scavate, giacenti a circa 400 m. dalle pendici del colle si presentano di età più recente che quella assegnata all'acropoli e al suo ampliamento. Come si vedrà dal materiale, esse arrivano anche all'età romana imperiale. In seguito a questo fatto cercai di rintracciare tombe più antiche, facendo saggi più vicini al colle. Però questi furono eseguiti alla distanza di circa 200 dal colle, perchè in quel tempo il suolo era coltivato a tabacco e a granoturco, e quindi non fu possibile ottenere permesso di scavo dai proprietari del terreno.

Le tombe contrassegnate dalle lettere A, E, F, G giacevano a 250 m. ad occidente della scuola, e a circa 400 dalle falde del monte; le altre (cioè quelle aventi le lettere B, C, D) invece si trovavano a 200 metri del monte e a circa 450 a nord-ovest della scuola. Le epigrafi trovate — siccome mai una volta mi capitò di trovarle *in situ* pur essendo state rinvenute nel campo della necropoli — fanno parte della raccolta epigrafica: n. 6, 7, 10, 11 (pag. 147). Non fu incontrata nessuna stele scolpita, ad eccezione di un piccolo frammento la cui rappresentazione figurata è incomprensibile a motivo del cattivo stato di conservazione.

Sepolture a incinerazione, con urna fittile.

Tomba A. — Questa giaceva a m. 1,10 di profondità dal livello attuale della campagna (fig. 130). Il suolo si presentò vario a seconda delle profondità. Procedendo dall'alto in basso s'incontrò prima uno strato di *humus,* avente non più di 20 cent. di spessore; poi per mezzo metro circa d'altezza veniva uno strato di terra abbastanza ricco di detriti di tegole e di piccole pietre. Al di sotto (cent. 70) cominciò a vedersi una terra più scura della precedente, qua e là mista a detriti carbonizzati. Apparvero poi dei mattoni cotti male a fuoco libero, con appena le superfici esterne arrossate dal calore, mentre nell'interno è nero carbonioso. La superficie di frattura mostra la loro composizione quanto mai rozza, mista a tritumi di paglia, secondo il costume che vige anche odiernamente in Albania, allorchè si fanno i mattoni crudi per costruzioni di case. Pochi centimetri più sotto apparvero tre tegole frantumate, una sovrapposta all'altra.

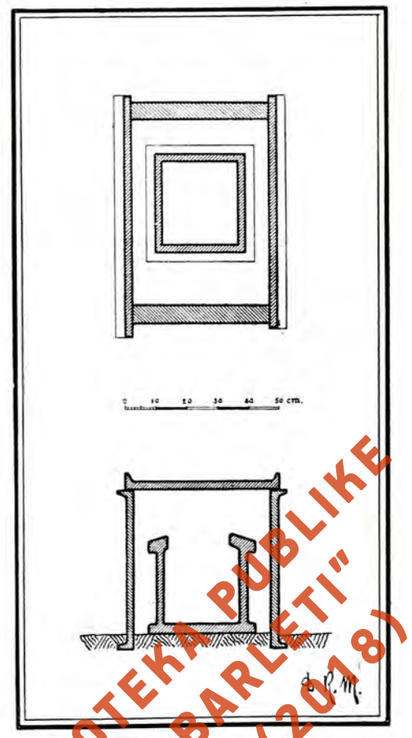


Fig. 131 - *Pianta a sezione della tomba* A.

Tolte, al di sotto si vide una specie di cassa un po' allungata. I lati brevi erano formati da un mattone quadrato avente 44 cent. di lato, e cent. 6,5 di spessore; i lati lunghi erano invece costituiti da due grandi tegole di cui una era di cent. $79 \times 52 \times 3$ e l'altra di cent. $76 \times 52{,}5 \times 3$. Attorno a queste vi erano delle pietre di protezione e di sostegno delle pareti. Da un lato vi erano due grandi frammenti di dolio. Nello spazio interno (fig. 131), e piuttosto verso l'angolo occidentale apparve un'urnetta, quasi a forma di casetta, di pianta un po' allungata misurante cent. 35 di altezza della faccia breve e cent. 37 della faccia maggiore (fig. 132). Il tetto anzichè proprio a due spioventi è a sezione curva, ed inoltre quasi tutto aperto verso il mezzo dell'urna. Questa fu trovata mancante di una parte breve; e poichè tutto era a posto e non ne furono trovati i frammenti occorre pensare che essa fu collocata già rotta nel posto ove fu rinvenuta. Tanto più poi che i mattoni e le tegole di protezione presentaronsi sane. Vuotata e vagliata accuratamente la terra che era dentro l'urna, si vide che essa era carboniosa, ed anche mista ad alcuni pochi e piccoli frammenti di ossa di animali e a tre o quattro frantumi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 132 - *Urna fittile della tomba* A (*altezza massima cent.* 37).

di conchiglia marina. Il che fa pensare che si tratti dei resti del pasto messo come viatico del morto. Ogni lato della tomba guarda verso un punto cardinale: il lato breve che vediamo come primo orizzontale nella fig. 130 (ed è quindi parallelo e vicino a quello rotto dell'urna) era rivolto a settentrione.

Nello spazio posto tra l'urnetta e la cassetta di protezione giaceva il corredo funebre. Questo, più precisamente parlando, era fra i tre fianchi sani dell'urna e la cassetta di protezione: ove cioè lo spazio si presentò assai più ristretto. Soltanto la moneta era nello spazio più largo. La tomba, atteso sia la sua forma, sia i mattoni, sia le tegole di protezione, nonchè gli oggetti trovativi, deve essere ascritta alla età ellenistica. Notevole è il tipo di questa tomba, soprattutto per l'urna e la sua forma, non che la presenza di cibo. Per ora non è possibile ricavare, dalla presenza di questo singolare tipo di tomba, alcuna considerazione — che potrebbe anche reggere alla critica — poichè ritengo prematura ogni deduzione che può fornire un unico esemplare.

La suppellettile funeraria componesi dei seguenti oggetti (fig. 133).

1° — Coppa piuttosto espansa rotta in vari frammenti, provveduta di basso pieduccio e di bordo diritto sull'orlo (alto 15 mm.), ora però in massima parte mancante. E' ricoperta di vernice di color marrone scuro, qua e là caduta perchè poco buona. Essa ricopre l'interno della patera; dell'esterno soltanto la parte alta. Il resto è di color rosa giallognolo. Misura 3,5 cent. d'altezza e 12 di diametro.

2° — Patera ricomposta da due pezzi, assai più bassa della precedente, quasi piatta, con pic-

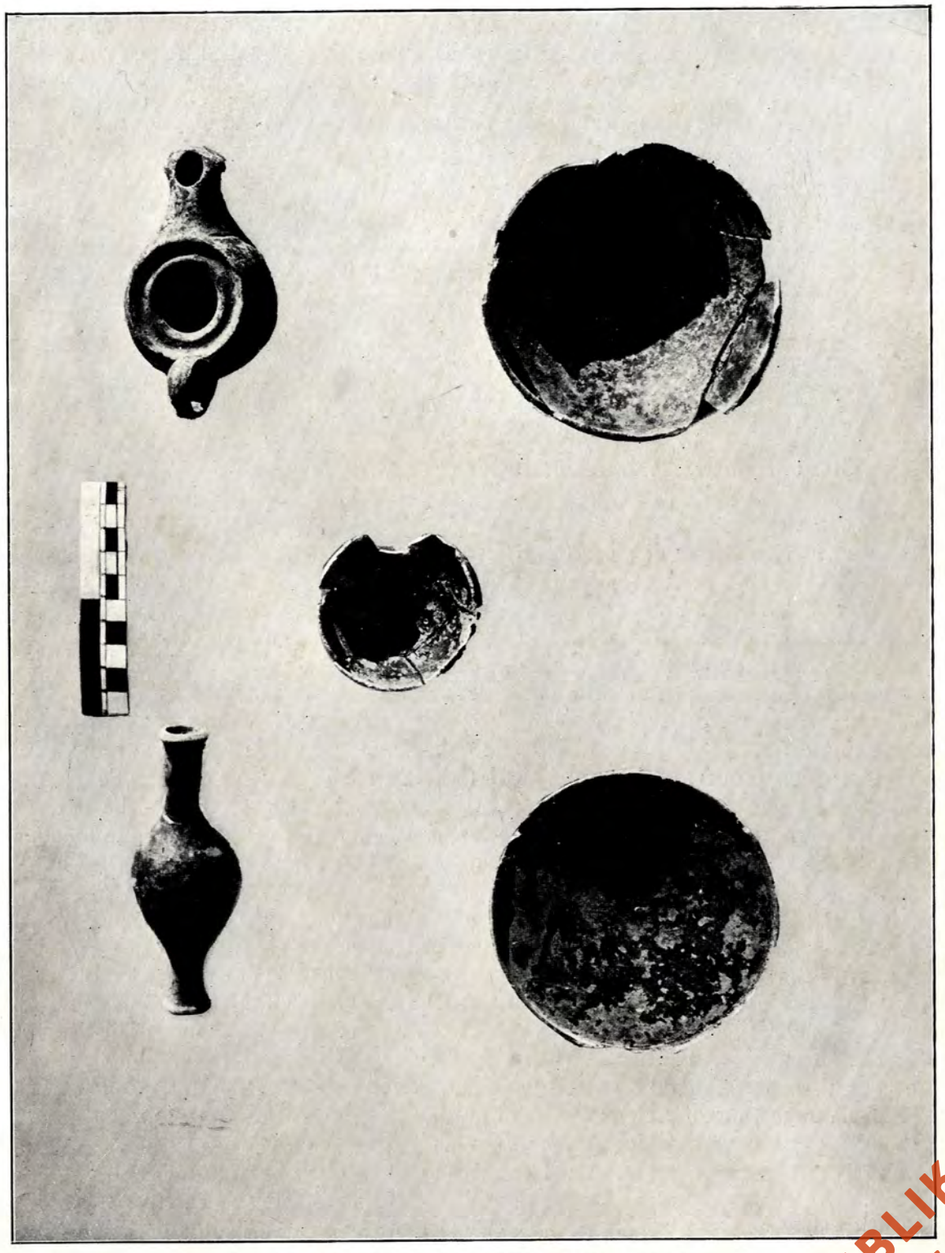


Fig. 133 - *La suppellettile funeraria della tomba* A.

colo bordo diritto (alto 3 mm.) ora un po' avariato. Internamente è ricoperta di vernice nerastra, caduta in vari punti. Misura cent. 12 di diametro e 2 d'altezza.

3° — Piccola coppa, ricomposta da 5 frammenti, del tipo di quella descritta al n. 1, ma di minori dimensioni. Ha come questa un bordo diritto e la vernice nerastra ricoprente l'interno e dell'esterno solo le prossimità dell'orlo. Misura cent. 7 di diametro e 3 d'altezza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

4° — Lucerna con manico ricomposto da due pezzi, ricoperta di vernice nerastra, a corpo rotondo, con due linee verticali a scopo ornamentale situate al punto di partenza del beccuccio, lunga cent. 11 (manico compreso), e cent. 7 di diametro del corpo.

5° — Vasetto portaprofumi, ricomposto da due frammenti, fusiforme, interamente ricoperto di vernice nera.

6° — Fu pure trovata in questa tomba (ma non appare nella fotografia) una olletta molto frammentaria (alcuni pezzi furono trovati quasi polverizzati) di elegante sagoma, provveduta di due anse ad anello presso l'orlo, con pieduccio basso ma snello, con bordo piatto attorno e ricoperta della solita vernice nerastra propria anche alle altre ceramiche. Misura cent. 6 d'altezza, cent. 5,5 di diametro d'orifizio, e 7 di diametro di massima espansione.

7° — Una moneta piccola, consunta, di bronzo, non rappresentata nella fotografia. Essa reca:
D.) Testa femminile, a destra, diademata.
R.) La leggenda AΠΕΙΡΩΤΑΝ divisa in due righe, ed in mezzo a queste una cuspide di lancia. Il tutto circondato da corone d'alloro.

8° — Ossa di animale, molto frantumate, di color nerastro.

Sepolture a inumazione, con cassa di lastre ben lavorate. — Questo genere di tombe per cadaveri inumati si compone di sei lastre di pietra, rinserranti il defunto entro le loro pareti come entro una cassa (fig. 134 e 140). Le dimensioni interne di questa sono in media di m. 2 di lunghezza; m. 1 di larghezza e m. 1 di altezza. Ogni lato della cassa è composto di un'unica pietra. Invece il fondo è composto di due o tre lastre. Anche il coperchio è monolitico. La pietra è leggermente rosa, dura, compatta e non locale. Le cave sono a circa 15 km. da Feniki, e cioè a Laspi oppure a Musina. Lo spessore delle lastre della cassa varia da 8 a 15 centimetri. Ai lati esterni della cassa si notano delle pietre, quasi sempre informi, le quali dovevano servire a reggere e tenere congiunte tra loro le quattro lastre verticali. Le due minori hanno presso i due bordi verticali un incavo lungo quanto il lato della pietra (largo in media 12 cent. e profondo 3 cent.) nel quale vanno ad incastrarsi le lastre laterali. Così queste, anche colla pressione della terra esterna non si rovesciavano sul cadavere. Si può osservare ciò alla fig. 143, nella lastra più in fondo.

Le tombe sono orientate: i lati lunghi vanno da sud-est a nord-ovest. Il cadavere ha il capo verso sud-est, ed è disposto supinamente, con le braccia distese ai fianchi. Come apparirà dalla tomba B, sembra che il cadavere fosse primieramente rinchiuso in una cassa di legno, e poi calato nella fossa protetta dall'altra cassa di robuste pietre della quale si è ora parlato.

Il corredo funebre che vi si trova entro generalmente non è molto ricco. Consiste in pochi oggetti metallici di uso personale, quali coltelli e strigili. Questi ultimi sono provveduti di una armilla di bronzo, apribile ed agganciabile, che veniva infilata al manico dello strigile e portata al braccio. Non manca mai una moneta, l'obolo per Caronte. La ceramica pure non è molto bella. Vi sono vasetti piuttosto piccoli e numerosi. Questo corredo era generalmente collocato un po' ovunque nella tomba, ma di preferenza verso i piedi.

Lo stato di conservazione delle tombe è tutt'altro che buono. Come fu detto, esse, giacendo presso le falde del monte, restano molto danneggiate dalle acque di slavamento del monte stesso, perchè queste originano sovente dei fossi mettendo così allo scoperto e poi trasportando le tombe stesse. Inoltre il terreno della necropoli, specialmente quello a mezzogiorno del monte, è pantanoso per tutto il periodo dell'inverno. Ne consegue che l'acqua penetra entro le tombe, forza le pietre che riesce a sconnettere, e rovina il materiale. La ceramica sovente, — specialmente quella non ricoperta e protetta da buona vernice, — si infradicia e frantuma talmente, che anche lavorando con la massima precauzione, non si riesce ad estrarla in buone condizioni.

Le lastre poi di leggero spessore (cent. 8-11) in confronto alla lunghezza (m. 2 e qualche volta 2,60) finiscono col rompersi e si piegano in dentro, comprimendo la terra. Così permettono l'infiltrarsi delle acque cagionando rottura dei vasi ed anche spostamento dei vari pezzi di questi. In qualche caso il coperchio fu trovato conficcato entro la tomba fino alla lastra di fondo.



Fig. 134 - *Tomba* B, *a inumazione, in cassa di lastre ben lavorate* (*misura m. 1,85×0,94×0,90*).

Naturalmente anche i cadaveri sono mal ridotti dalle acque e da queste rotture delle pareti delle casse. Non uno dei tanti cadaveri trovati aveva le sue varie parti a posto ed il cranio sano.

Le tombe esplorate appartengono all'età greco-romana, poichè tale è la cronologia assegnabile alla loro forma e alla qualità degli oggetti.

Tomba B. — Misura essa m. 1,85 di lunghezza, 0,94 di larghezza, e 0,90 di profondità (figura 134). Il coperchio si presentò rotto e mancante di una buona parte: gli altri lati erano conservati bene: un po' rotta era la lastra parietale lunga che guardava a mezzogiorno. Poichè la tomba era attraverso un fosso, essa aveva sul principio una quantità di terra e di frantumi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di pietre e di cocci recenti trasportativi appunto dalle acque attraverso la rottura del coperchio. Poi s'incontrò una terra scura molto compressa. In seguito si trovò lo scheletro, che era in pessimo stato di conservazione, e con il cranio schiacciato. Gli oggetti di corredo in parte erano schiacciati ed in parte infradiciati dall'acqua per tanto tempo filtrati entro la tomba.

Alcuni degli oggetti forse non appartengono realmente a questa tomba perchè essendo stati trovati entro di essa, giacevano dalla parte ove mancava un po' di coperchio; per di più essi non erano nello strato di terra più basso contenente gli altri oggetti; infine si presentano di tipo differente dagli alltri (fig. 135).

1) Frammento di lucerna a corpo rotondo, frammentaria. E' lunga cent. 8,5 ed ha centimetri 6 di diametro.

2) Piccolo pezzo di materia colorante color rosa pallido, facilmente polverizzabile.

3) Lucerna romana, incompleta, ricomposta da vari frammenti, con piccolo ornato a linee curve sulle spalle. Nel fondo è impresso un A. Misura cent. 12 di lunghezza, ansa compresa.

4) Piccolo vasetto di pasta vitrea, corroso alla superficie, di color verde cupo con striature più chiare. Il corpo è basso, il collo è assai lungo, grosso, e con l'orlo rivoltato all'infuori. Misura cent. 4 di altezza, cent. 2,7 di diametro.

5) Moneta di bronzo — mm. 19 di diametro — di media conservazione.

D.) testa laureata, barbuta, a sinistra.

R.) ΑΠΕΙ
(fulmine)
ΡΩΤΑΝ

6) Medio bronzo — cm. 25 di diametro — romano imperiale. Molto consunto per cui illeggibile. Vedesi al diritto una testa, rivolta a destra; al rovescio una figura femminile in piedi rivolta a sinistra.

7) Tre piccoli anellini di bronzo, del diametro esterno di mm. 9.

8) Strigile di ferro, rotto in tre pezzi, molto ossidato, poco ricurvo, piuttosto largo, con manico semplice e all'estremità rivolto all'indentro. Misura cent. 23,5 di lunghezza.

9) Anello di bronzo, di lamiera piatta, con il bordo ornato di intaccature che danno luogo a denti, in ognuno dei quali c'è un circoletto inciso. L'anello era apribile perchè ha un taglio. Ritengo quindi che sia un'armilla, e più precisamente, quella che reggeva lo strigile n. 10, poichè lo strigile della tomba C (n. 12) è anch'esso assicurato ad un braccialetto e poichè nella tomba i pezzi rotti del manico dello strigile erano subito sotto all'armilla. Questa poi in un punto ha un'ossidazione ferrosa tanto da una parte che dall'altra. Questa osservazione dimostrerebbe che essa era infilata nel manico a duplice listello dello strigile. Misura cent. 12, 5 di diametro massimo; mm. 10 di larghezza, e mm. 2 di spessore.

10) Strigile di ferro, con il manico rotto in sei pezzi, con la punta spezzata, e molto ossidato. Il manico era a duplice listello: a bordi ricurvi l'esterno, e a sottile lamina il listello interno. Misura cent. 29 di lunghezza complessiva.

Facevano pure parte della tomba i seguenti oggetti, che non appaiono nella fotografia.

11) Un peso da telaio, di forma conica, misurante 8 cent. di altezza e 6 di diametro di base.

12) Alcuni frammenti di una fialetta di vetro bianco, molto panciuta, con fondo schiacciato, avente il collo lungo e l'orlo rovesciato all'infuori e piatto.

13) Frammenti di altra fialetta, di vetro bianco, di forma più snella.

14) Una patera, piatta, di terra fine, color giallognolo, ridotta in minuti e friabili pezzetti. Non fu perciò possibile estrarla, ma presi le dimensioni del diametro che era di cent. 16. Il bordo aveva al disotto un cordoncino. Nel centro v'era come un anello rilevato.

15) Una olletta di terra cotta, spezzata in due pezzi, rozza, di color rosso mattone, contenente molte ossa.

16) Queste ossa erano assai frantumate già in antico ed avevano subìta l'azione del fuoco. Tra di esse vi era anche un frammento di corno di un cervide. Ritengo infatti che tutte queste ossa appartenessero ad un cervide.

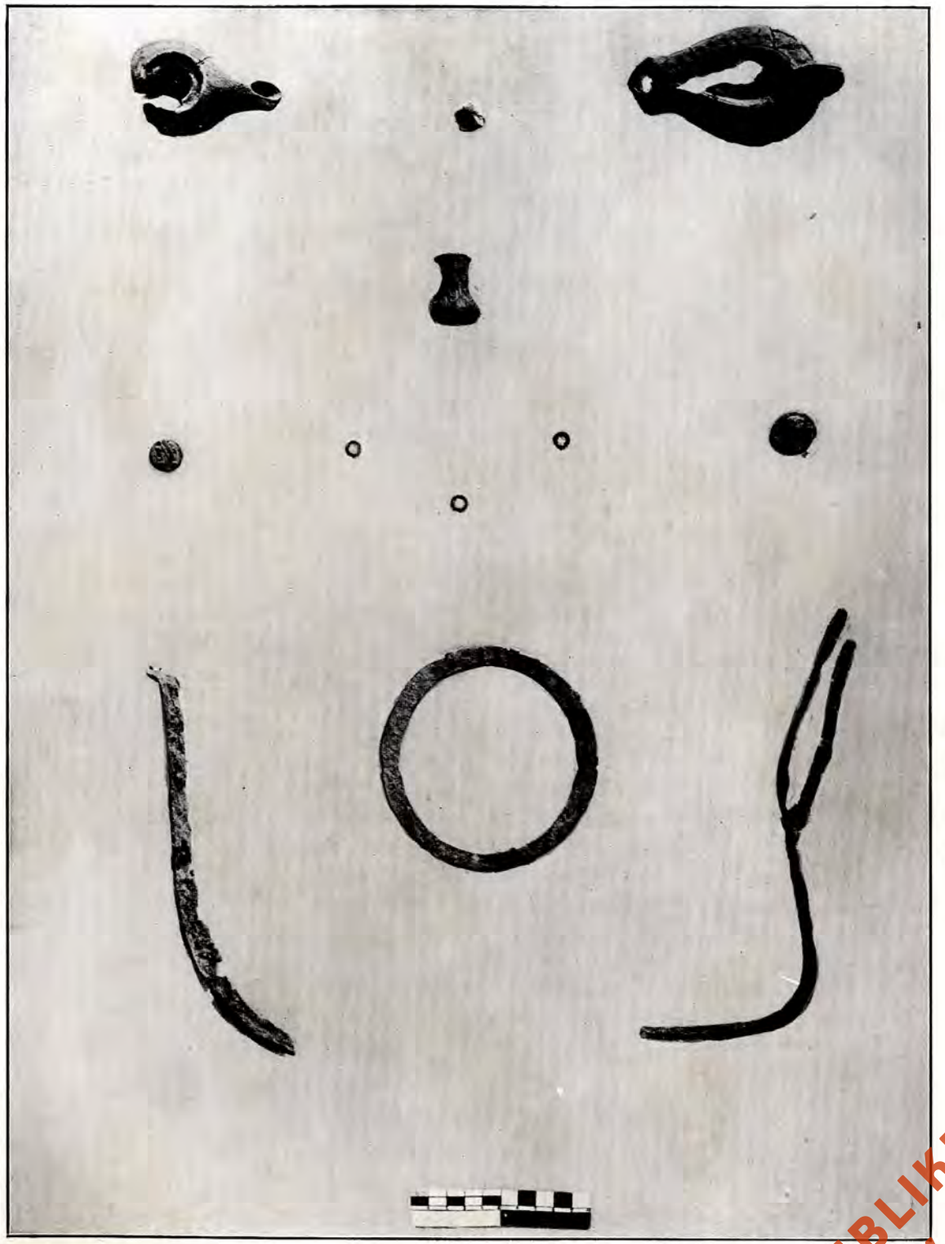


Fig. 135 - *Suppellettile funeraria della tomba* B (*circa* 1/3 *della grandezza naturale*)

17) Vi erano pure una trentina di chiodi di ferro, con larga capocchia, lunghi dai 4 ai 6 cent. sparsi un po' dappertutto ma generalmente ai lati del cadavere, e conservanti aderente qualche minuscolo frantumo di legno.

18) Una tavoletta di pietra calcarea, bianca, delle dimensioni di cent. 7,5 × 5,5 × 1.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

chia delle tracce di doratura a foglia. Il diametro della capocchia è un centimetro. Dovevano avere un ufficio decorativo su qualche oggetto (forse su un cinturone a su una guaina).

9. — Monetina di bronzo; di media conservazione, di mm. 20 di diametro (fig. 98, penultima fila, a destra. Erroneamente il rovescio è capovolto).

Diritto: testa di Zeus, di tre quarti, a destra, con abbondanti chiome e grandi baffi spioventi.

R.) ΒΑΣΙΛΕ[ΟΥΣ
(fulmine)
ΠΥΡΡΟΥ

Il tutto circondato da corona di quercia.

10. — Altro parallelepipedo uguale a quello descritto al n. 7 di questa tomba.

11. — Coltello di ferro, molto ossidato, con lama a dorso ricurvo. Il manico è fornito di pomo di ferro all'estremità, ha il tratto principale ricoperto di una sostanza completamente distrutta (da un minuscolo avanzo pare che si tratti di legno) con anello alla estremità posto presso la lama. Misura cent. 30 di lunghezza.

12. — Strigile ricomposto da due pezzi, molto ossidato. Il manico è a forma di lungo anello, per il ripiegarsi della lamina che lo compone e va a saldarsi sul principio dello strigile. Misura cent. 20 di lunghezza totale, e cent. 11 di lunghezza di parte ricurva.

13. — Infilato nel manico fu rinvenuto un braccialetto di bronzo, di asticciola a sezione rotonda, apribile, ed agganciabile mediante le estremità appositamente curvate. Prima di queste, l'asticciola è stata schiacciata e lavorata a scudetto, con puntolini incisi, a scopo ornamentale. Misura cent. 10 di diametro massimo (è infatti un po' ovale) e l'asticciola ha 4 mm. di diametro.

14. — Coltello di ferro a doppia lama non ben conservato, molto ossidato. L'estremità di una lama presentasi biforcata pare intenzionalmente: l'altra estremità è rotta, ma sembra che fosse pure essa divisa in due. Il manico è centrale, corto e provveduto di un ornato ad anello centrale. Misura cent. 19,5 di lunghezza e cent. 2,5 di larghezza media delle lame, e circa 2 mm. di spessore.

15. — Grande coltello di ferro ossidato ma non in modo tale che non appaiano le righe che ornavano la lama, ed il taglio diritto ed affilato. Questo però è ora in gran parte ricoperto da una lamina dentata al bordo (fanno eccezione le due estremità della lama), abbracciante per un centimetro il taglio, da considerare come un rinforzo della guaina, forse di cuoio, ora scomparsa. Il dorso della lama non è diritto come il taglio ma verso il centro ha un angolo in fuori. Il manico è del tipo di quello del coltello n. 11 di questa stessa tomba, però è meglio lavorato, ha il pomo finale a grande disco, ed è ornato di anelli. Anche qui la parte mediana del manico era di una sostanza ora completamente scomparsa. Come dimostravano alcuni sottili lamine di ferro ridotte ad ossido (che non fu perciò possibile estrarre) il coltello stava entro alla guaina con tutto il taglio, ma del dorso era nella guaina soltanto la metà che va circa dall'angolo mediano di esso alla punta. Misura cent. 39 di lunghezza totale, e cent. 5,5 di larghezza massima della lama.

16 - 17. — Tra gli oggetti non rappresentati nella fotografia vi sono i seguenti. Due pezzi di sottile lamina di bronzo, a forma di L, a bracci molto larghi, trovati uno presso l'angolo del dorso della lama e l'altro all'estremità della guaina presso il manico del coltello ora descritto. Sono da considerarsi quali sostegni od ornamenti della guaina.

18. — Minuti frammenti di un vaso avente il corpo quasi a doppio tronco di cono, con alto e largo collo a labbro diritto svasato, fornito di due anse laterali impostantesi con un'estremità nel ventre e con l'altra subito sotto l'orlo, a piede basso, originariamente ricoperto di vernice nera. Era alto circa 10 cent. e aveva circa 9 cent. di diametro massimo.

19. — Pochi frammenti di un vasetto del tipo di quello descritto al n. 4 di questa tomba (fig. 138). Però questo vasetto doveva avere un uso forse un po' differente da quell'altro perchè non ha piede, ma un fondo convesso, tutto ricoperto di colore ed ha un ornato a linee graffite, a guisa di stella, e ramoscelli tra un raggio e l'altro di questa. Inoltre il cerchio è ornato di spirali ricorrenti, che si possono vedere allorchè il vasetto venga collocato con l'orifizio rivolto in giù. Misurava all'incirca cent. 5,5 d'altezza, cent. 4 di diametro d'orifizio, cent. 7,5 di diametro, cerchio compreso.



Fig. 137 - *Vasetto n. 4 della tomba* C, (*cfr. fig. 136 e 138*). (*altezza centimetri 5,8*).

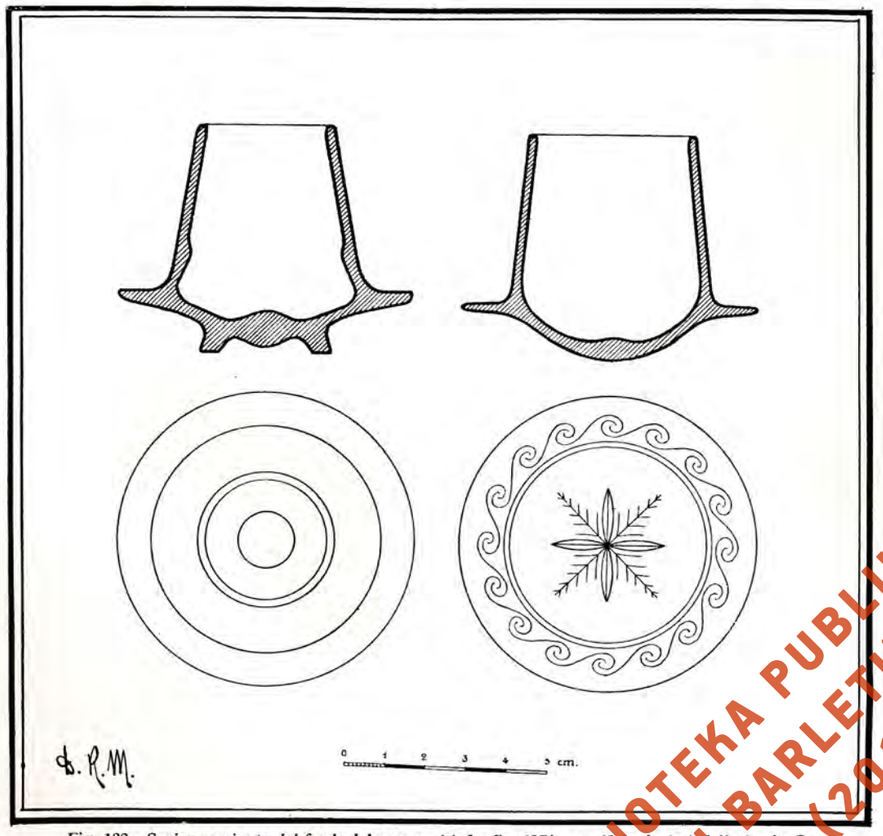


Fig. 138 - *Sezione e pianta del fondo del vaso n. 4* (*cfr. fig. 137*), *e n. 19* (*a destra*) *della tomba* C.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

20. — Frammenti di un altro vasetto del tipo di quello ora descritto, ma assai fine. E' anche di minori dimensioni. Il fondo aveva degli ornati a linee graffite sulla vernice nerastra ricorrente tutto il vaso, e aveva forma conica con il vertice in fuori. Sull'anello v'era un ornato ad ovuli e perline tra l'uno e l'altro, ottenuto pure a graffito: l'interno degli ovuli, al momento del trovamento, erano di color rosso vivo.



Fig. 139 - *Poculo frammentario n. 5 della tomba C, (altezza centimetri 8,5).*

21. — Altro vasetto, del tipo di quello descritto al n. 4, cioè con piccolo piede per reggersi diritto. Alto cent. 5; diametro d'orifizio cent. 3; diametro dell'anello cent. 7; diametro del piede cent. 3.

22 - 23. — Frammenti di altri due vasetti consimili a quello n. 4.

24. — Nella tomba vi erano pure altri vasi in pessimo stato di conservazione dei quali fu possibile estrarre solo pochissimi frammenti.

Tra questi è da iscriversi una coppa bassa, larga e pitta di color giallastro di circa 16 cent. di diametro.

25. — Altra consimile, di terra rossiccia, del diametro di 13 cent.

26-29. — Resti di quattro vasetti fusiformi, del tipo di quello n. 2 di questa stessa tomba.

30. — Un'anfora a collo piuttosto largo, con due manichi, di ceramica color rosso vivo mattone, di media grandezza.

31. — Un'anfora a collo stretto, pure di media grandezza.

32. — Frammenti di un vaso a forma di olla.

33. — Delle ossa d'animale furono rinvenute accanto al vaso ora ricordato. Forse, come nel caso della tomba B al numero 15-16, le ossa vi erano contenute dentro.

34 - 36. — Vari frammentini di tre vasetti di vetro bianco; uno di questi aveva la forma di patera e di altri due quello di fialetta.

37. — Piccolo parallelepipedo di calcare del tipo dei precedenti (n. 7).

Sepolture a inumazione con cassa di lastre rozze. — Il seguente genere di tomba potrebbe essere riunito al precedente — perchè si tratta qui pure di cassa formata con lastre di pietra — qualora alcune particolarità non ci inducessero a fare una distinzione tra questo e quel tipo. A differenza del precedente ora visto, questo tipo si presenta d'aspetto più rozzo (fig. 140). Non è più impiegata la bella pietra dura e biancastra, ma invece si usa il calcare locale il quale è di colore piuttosto scuro alle sue superfici visibili (internamente è più chiaro). La lavorazione non è molto curata: si sogliono usare sfaldature di roccia appena dirozzate, e aventi uno spessore abbastanza forte. La tomba è più larga (tenuto conto della lunghezza che è minore che nell'altro tipo) ed ha le pareti e il coperchio composti non di grandi lastroni monolitici, ma di due o tre lastre. Inoltre mancano le lastre (o la lastra) orizzontali del fondo della tomba. Finalmente il corredo della tomba meglio conservata si presenta composto di oggetti fittili i quali sia per forma sia per tecnica sono un po' differenti dai precedenti.

Tomba D. — Come posizione, la tomba si trovava a 16 m. dalla B, ad una cinquantina di metri da quella C., e perciò giaceva in mezzo alle altre. Essa era già stata aperta vario tempo fa, e non pochi furono i frammenti sparsi alla rinfusa che vi rinvenni entro. Anche le ossa del cadavere erano poche e sconvolte, e al di fuori della tomba si trovarono frammenti ceramici

alcuni dei quali appartenenti a resti di vasi trovati poi entro di essa. Tuttavia fu proseguito lo stesso lo scavo a motivo delle particolarità sopra accennate, e perchè essa apparve non proprio interamente vuotata. Anzi il materiale che presento alla fig. 141 giaceva in *situ*, agli angoli interni della tomba. Questa misura m. 2,20 di lunghezza, m. 1,10 di larghezza e m. 1,15 di profondità. Lo spessore delle lastre del coperchio è di 35 cent. Conteneva i seguenti oggetti.



Fig. 140 - *Tomba* D, *(a inumazione, in cassa di lastre rozze).*

1. — Piccola coppa mancante di una parte dell'orlo ricomposta da due pezzi. E' quasi piatta, con alto bordo leggermente svasato. Il piede è piuttosto alto (metà altezza dell'intero vaso) e alla fine è munito di listello. La coppa è tutta ricoperta di vernice nerastra. Esternamente vi sono alcune righe concentriche, ornamentali, ottenute scalfendo la superficie già verniciata. Misura cent. 2,4 di altezza e 4,7 di diametro massimo.

2. — Lucerna di terra cotta a corpo rotondo, da una parte fornita di bugnetta schiacciata, ricoperta di vernice marrone. Misura cent. 8,8 di lunghezza, e 6 di diametro.

3. — Minuscolo vasetto a forma di olletta, senza piede, con orlo un po' svasato. E' ricoperto di color marrone scuro. Misura cent. 2 di altezza, mm. 21 di diametro di orifizio, e mm. 23 di diametro del fondo.

4. — Anforetta ricomposta da vari pezzi, mancante dell'orlo, del collo e di una parte del ventre (fig. 142). Sulle spalle ha due pseudo anse curve e totalmente aderenti alla superficie del vaso; il piede all'estremità è allargato e preceduto da un piccolo listello. E' ricoperta di una vernice nerastra abbastanza buona. Tre coppie di linee parallele, sottili, ottenute scalfendo la superficie già verniciata, sono gli unici ornamenti. Misura cent. 11,5 di attuale altezza, e 6,5 di diametro massimo del ventre. La snellezza della sagoma, dovuta soprattutto alle proporzioni e alla forma del piede, e le semplici ma ben collocate decorazioni donano all'anforetta un aspetto elegante.

5. — Grande frammento di vasetto fusiforme. E' di color nerastro non per colorazione posteriore o per cattiva cottura, ma perchè la creta è di questo colore. Oltre che per questo colore, anche per la sua durezza quasi silicea, il vasetto sembra piuttosto di pietra che di terra cotta. Misura cent. 12 di altezza, e cent. 4,5 di diametro massimo.

6. — Vasetto quasi a forma di fiasco, snello, incompleto, ricomposto da vari frammenti, di terra color giallastro-rosa, privo di qualunque colorazione. Misura cent. 12 d'altezza, cent. 6 di diametro massimo e cent. 3,5 di diametro del piede.

7. — Una monetina di bronzo, molto consumata e quindi irriconoscibile. Però dal tipo appare ellenistica. Essa è stata trovata tra la terra giacente entro la tomba, ma che era già stata rimossa prima che facessi lo scavo.

8. — Peso da telaio di forma conica. Fu trovato anch'esso nella terra giacente entro la tomba. E' ricomposto di due pezzi. Misura cent 11 d'altezza e cent. 7,5 di diametro di base. E' quindi di grandi dimensioni ed è il maggiore che sia stato trovato a Feniki.

9. — Targhetta ricavata da un frammento di doglio. Non posso assicurare che in origine si trovasse entro la tomba, perchè essa fu rinvenuta tra la terra che era già stata mossa. E' un po' rotta in un angolo. Misura cent. 1,5 × 6 × 1,3.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLEJI" SHKODER (2018)

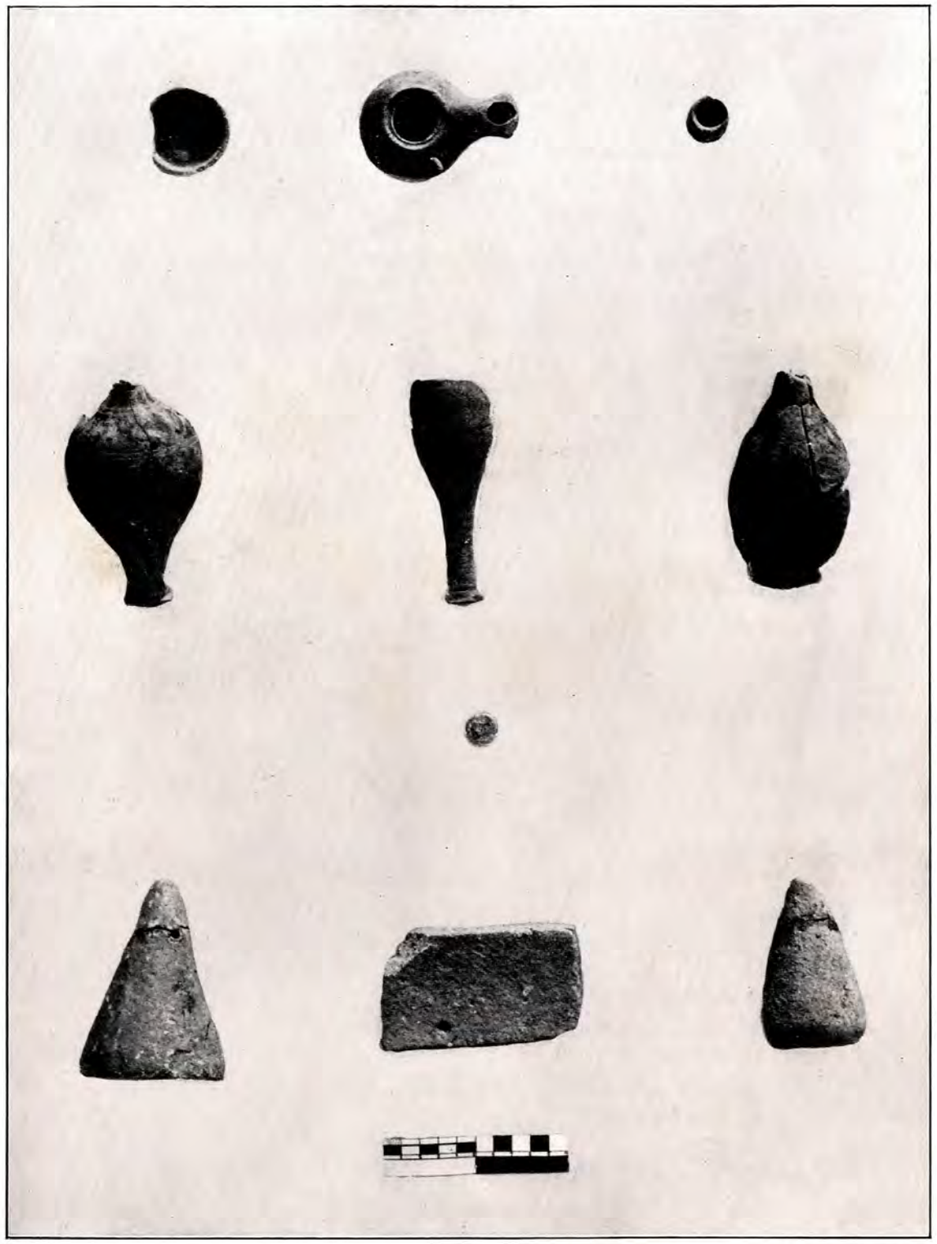


Fig. 141 - *Suppellettile funeraria della tomba* D (*circa* 1/3 *della grandezza naturale*).

10. — Altro peso da telaio pure ricomposto da due frammenti, e mancante di una parte in basso. Misura cent. 8,5 d'altezza, e cent. 6 di diametro di base. Anche questo trovavasi tra la terra che già era stata mossa.

11. — Frammenti di un recipiente piuttosto grande (20 cent. di diametro?) che non è rappresentato nella fotografia. Il vaso aveva la forma di bacile, con orlo rivolto all'infuori e piatto.

Le pareti erano fini, di terra buona, dura, color cenere scuro, esternamente colorato in verdognolo.

12. — Altri pochi frammenti di un altro vaso del genere.

Tomba E. — Un'altra consimile tomba fu rinvenuta non molto lontano da la scuola; essa era stata violata non molto tempo fa. Infatti dalla parte mancante di coperchio appariva quasi il fondo di essa. Fatta pulire, apparvero i seguenti oggetti.

1. — Una piccola parte di un vasetto di bronzo, assai rovinato dall'ossidazione e da acciaccature. Si tratta forse di una specie di mestolo.

2. — Piccoli frammenti di vasi di varie qualità, ma generalmente del tipo coperto di vernice scadente color nerastro.

3. — Qualche ossa del defunto.

Sepolture a inumazione con protezione di tegole. — In mezzo alle tombe a grandi lastroni trovate a 250 metri ad occidente della scuola, si rinvennero pure due sepulture di diverso tipo. Sono esse simili alle due trovate nel 1926 sul pianoro della vetta del colle e sono come queste d'età romana imperiale (pag. 211).



Fig. 142 - *Anforetta frammentaria n. 4 della tomba* D, (*altezza centimetri 11,5*).



Fig. 143 - *Tomba* F (*a inumazione, con protezione di tegole. In fondo si vede una rovinata tomba a cassa di pietre*).

Tomba F. — Questa tomba giaceva a ridosso del lato breve di una tomba a cassetta (fig. 143). Le tegole furono trovate un po' fuori posto. Due di esse formavano ciascun fianco lungo, mentre una sola serviva per i lati brevi. Rimosse, dopo poco apparve il cadavere tutto schiacciato, supino, con la testa ad oriente. La tomba misurava circa m. 1,85 di lunghezza, per circa 0,70 di larghezza. Le dimensioni delle tegole eraso di cent. 80 × 51 × 3. Non avevano alcun bollo di fabbrica. Il corredo mancava: vi furono trovate solo tre anellini in tutto simili a quelli della tomba B (pag. 199). Essi misurano mm. 10 di diametro esterno e quasi 2 mm. di diametro della verga di cui sono formati.

Tomba G. — Venticinque metri più ad occidente della tomba descritta precedentemente fu trovata un'altra consimile. Tuttavia questa era assai corta, e più che altro un mucchio di ossa, incomposte protette da frammenti di tegole. Misurava cent. 70 circa di diametro. Non conteneva la minima traccia di corredo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CAP. VI.

SEPOLTURE SITUATE ENTRO L'ACROPOLI

Ma anche il pianoro del colle è disseminato di tombe di vari periodi e di varie foggie. Rintracciai queste sepolture durante i saggi di scavi che feci nella parte orientale della vetta del colle nell'anno 1926.

Età greca. — Non mi è mai capitato d'incontrare una tomba di tale età. E ciò del resto era quello che prevedevo vigendo presso i Greci la costumanza di seppellire i defunti fuori delle mura di cinta della loro città. E si è infatti visto che la necropoli è al di fuori dell'acropoli, ai piedi della collina.

Età romana. — Rare sono lc sepolture di questa età, ma ci sono, e si trovano sparse qua e là. Una tomba per esempio, era presso un rozzo muro posto accanto al thesauròs (pag. 110) e un'altra era presso l'esterno del muro settentrionale della cisterna C (vedi sotto). Il defunto viene disteso su tegole. Altre lo ricoprono ai lati, e sopra vengono disposte a guisa di tetto a doppio spiovente. Manca il corredo funerario. Ritengo siano di età romana piuttosto tarda.

Tomba H. — La prima di esse è stata trovata durante i lavori di sterro della cisterna C, e misurava m. 1,20 di lunghezza e m. 0,80 di larghezza. Su di un piccolo mucchio di pietre erano state distese delle grandi tegole un po' curve messe con la parte convessa appoggiata alle pietre; sopra vi era stato adagiato il cadavere; poi questo era stato ricoperto di altre tegole messe con la parte convessa in alto e disposte a duplice spiovente, con un'altra fila di frammenti nel vertice. Lo stato di conservazione della tomba era poco buono, perchè la pressione della terra aveva rotto le tegole; quindi erano mal ridotti anche i resti umani, i quali per di più erano quasi tutti polverizzati, ad eccezione di poche parti del cranio, di un femore, e di una tibia. Per quanto attenzione si ponesse nel passare con fitto vaglio la terra, non si trovò nemmeno un piccolo oggetto di corredo funerario. Caratteristica questa propria a tutte le tombe messe allo scoperto durante l'intero periodo degli scavi eseguiti su la vetta del colle.

Tomba I. — Altra tomba dello stesso tipo era quella che trovavasi a sud-ovest del muro che si diparte dal « thesauròs » e va in direzione nord-ovest. Questa era di maggiori dimensioni misurando m. 1,90 × 0,70, ed anche meglio conservata; ma anch'essa assolutamente priva di suppellettile (vedi fig. 144).

Età bizantina. — Le tombe di quest'epoca sono riconoscibili da due particolarità. In primo luogo esse si trovano in prossimità delle chiese bizantine; secondariamente hanno il cadavere col capo costantemente rivolto ad occidente, e con le braccia in generale incrociate sul petto. Il particolare del capo rivolto da questa parte è una caratteristica che distingue sicuramente queste tombe da quelle turche, poichè queste ultime hanno i cadaveri col capo rivolto a mezzogiorno, poichè

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2013)

appunto verso mezzogiorno si trova la sacra Mecca. Ma nessun altro particolare distingue le tombe di queste ben diverse genti; come pure non abbiamo alcun altro dato che ci consenta di classificare con maggior ristrettezza cronologica le sepolture bizantine. Mai infatti m'è occorso d'incontrare materiale; nè d'altra parte la forma della tomba ci porta aiuto (fig. 145).

Venivano infatti costruite in questo modo: si scavava una buca per terra; vi si deponeva il cadavere; lo si circondava di sfaldature di roccia a guisa di lati di una cassa; se ne mettevano altre sopra



Fig. 144 - *Tomba I, a inumazione, con protezione di tegole. (lunghezza m. 1,90).*

come coperchio; ed una pietra era collocata diritta o sopra il « coperchio » o al di fuori della « cassa », ma sempre dalla parte del capo. Si ricopriva tutto ciò di terra, e la pietra alta usciva dal livello del suolo a guisa di stele funeraria. Qualche volta, al posto delle sfaldature di roccia si trovano dei frammenti di tegole e mattoni romani, oppure pietre d'altro genere tolte da edifici preesistenti. Una stele era costituita da un cippo con iscrizione greca (fig. 80).

Tali tombe, come ho avuto modo di dimostrare altrove (1), si presentano di tipo preistorico, e in Albania le incontriamo infatti in tale età, ma la vediamo persistere anche al giorno di oggi. A Zara — villaggio a mezzogiorno di Vivari, e quindi distante in linea d'aria una ventina di chilometri da Feniki — vidi io stesso tumulare in tal modo un defunto. Perciò il tipo tombale non ha alcun valore cronologico.



Fig. 145 - *Tombe di età bizantina.*

Il gruppo più folto di sepolture bizantine è stato incontrato presso la chiesa bizantina e presso il tesoro-battistero. Altre sono state messe alla luce nella parte sud-est dell'acropoli, perchè anche qui c'era una chiesetta bizantina. Due infine erano accanto al muro sud-est e sud-ovest della cisterna A, nell'interno di essa.

(1) L. M. Ugolini, *op. cit.*, pag. 39-40 e 59.

CONCLUSIONI

Storia dell'antica Fenice

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Le due campagne di scavo hanno portato alla conoscenza non soltanto di costruzioni d'età classica e bizantina esistenti in buon numero nel sottosuolo di Feniki, e di una necropoli alquanto vasta, ma anche ci hanno rivelato, tanto per questo luogo quanto per l'intera Albania, tutto un lungo periodo di vita ancora ignorato: quello preistorico (1). Da queste indagini archeologiche sono scaturite notevoli e chiare documentazioni, le quali sono relative a svariate forme (industriali, artistiche e rituali), appartengono esse a varie civiltà, e abbracciano un periodo di tempo di qualche millennio.

Attesa quindi la breve durata delle campagne archeologiche — che perciò sono piuttosto dei saggi di scavo — l'esito delle ricerche è stato buono, e lo diventa ancor di più se si pon mente alle non poche difficoltà che ho dovuto superare (2). Non meno soddisfacenti sono stati i risultati ottenuti mediante lo studio completo del soprassuolo archeologico del colle di Feniki e delle sue immediate adiacenze. Con l'aiuto di una ben eseguita pianta (vedi la tavola in fondo al volume) è apparso che l'antica Fenice era una delle più notevoli città del mondo classico dal punto di vista dell'ampiezza e della potenza delle sue difese.

Cosicchè se fino a quattro anni fa le rovine di Feniki potevano apparire impenetrabili alle nostre conoscenze quasi allo stesso modo che ne era imprendibile l'acropoli durante la sua efficienza, ora, in seguito ai saggi di scavo ed allo studio, le sue robuste porte stanno aprendosi alla nostra desiderosa conoscenza. Quindi riassumendo piuttosto brevemente quanto fin qui è stato

---

(1) A dir il vero non è proprio l'unica volta, che per primo, ho parlato del periodo preistorico d'Albania. Si veda infatti il mio primo volume di studi albanesi già citato (*Albania Antica,* Vol. I., pag. 19-27 e, soprattutto, nelle conclusioni generali sull'archeologia albanese a pag. 162). Ma quelle che addussi in questa prima circostanza erano prove del periodo primitivo albanese non del tutto scevre da dubbio non circa il materiale — indiscutibilmente autentico — ma relativamente alla provenienza. Con ciò non intendo certo porre in dubbio la buona fede del compianto P. Stefano Gieciof, possessore di due mazzuoli litici (d'altra forma di quelli da me scoperti) e di altri oggetti che egli assicura « trovati in Albania »; ma è certo che di quegli oggetti che ho rinvenuto io a Feniki (ed ho visto ad uno ad uno uscir dalla terra, sotto i miei attenti e desiderosi occhi) sono molto più sicuro. Hanno essi anche maggior valore perchè sono stati trovati *in situ,* in ben distinti strati di terreno (pag. 139).

(2) Ritengo opportuno notare che le campagne di scavo — soprattutto la prima — oltre che di breve durata sono state compiute sorpassando ostacoli di non piccola entità, determinati dall'inclemenza della stagione, dall'assoluta imperizia degli operai (nuovi a quel genere di lavoro, sprovveduti di adatti arnesi da lavoro e richiedenti quindi una grande assistenza da parte mia), da snervanti controversie con esosi proprietari del terreno, e dall'essermi trovato per di più completamente solo ad assolvere tutte le non poche forme di attività richieste da uno scavo condotto nel miglior modo possibile.

Ciò lo dico soltanto come doverosa nota alla storia dello scavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

trattato, unirò queste nuove e sicure conoscenze di carattere archeologico a quelle poche forniteci dalla tradizione letteraria, e tenterò di coordinarle e disporle cronologicamente. Si è ben lungi dal raggiungere con ciò un completo quadro storico-archeologico della vita svoltasi a Feniki nell'antichità; tuttavia sarà possibile stabilire, per le età e le civiltà più notevoli, delle cognizioni sicure, le quali potranno divenire punti di riferimento per il cammino che archeologi e storici tracceranno su questo colle — spero — in un non lontano domani.

Custodia del materiale scoperto. — Gli oggetti rinvenuti a Feniki durante le campagne archeologiche del 1926 e 1927 sono stati traportati *tutti* a Tirana e *tutti* consegnati al Ministero della Pubblica Istruzione. Insisto un po' su questa completa consegna di materiale al Governo Albanese, poichè, in forza della Convenzione italo-albanese relativa alle nostre ricerche archeologiche in questa terra, la Missione Archeologica Italiana ha il diritto di prendersi i cosidetti doppioni degli oggetti rinvenuti durante gli scavi. Ma la Missione ha ritenuto cosa ben fatta di non valersi di questa clausola della suddetta convenzione — ed invece di far dono dei doppioni di sua spettanza al Governo Albanese — allo scopo di non dividere il materiale in due gruppi (uno sarebbe restato in Albania e l'altro sarebbe venuto in Italia).

Il materiale attualmente si trova, racchiuso in casse, in consegna presso il Ministero della Pubblica Istruzione di Tirana, in attesa — m'auguro che questa non sia troppo lunga — che quivi sorga un museo archeologico (1). Allora il materiale potrà ricevere più degna sede; potrà essere meglio visto e più facilmente studiato.

Gli edifici, al contrario, saranno osservati *de visu* ben raramente, attesa la località un po' appartata e di non troppo facile accesso. Essi resteranno — putroppo — negletti ed abbandonati sulla squallida collina di Feniki, a meno che non ricevano — come è già capitato — la poco desiderabile visita di qualche inconscio distruttore (2).

Comunque ora — almeno per quel che può fare la Missione Archeologica Italiana — il patrimonio archeologico del popolo albanese viene non soltanto ricercato e scoperto, ma lasciato *in tutto il suo complesso* nel luogo stesso del rinvenimento, alle genti cui spetta, e in loro custodia. Il compito della nostra Missione così è assolto sotto ogni punto di vista.

ETA' PREISTORICA.

Il periodo che maggiormente avrebbe bisogno di sussidi letterari, ed invece ne è completamente sprovveduto, è quello dei primordi della vita svoltasi sul colle di Feniki. Ad accrescere la nostra mancanza di cognizioni s'aggiunge il fatto che i trovamenti spettanti a questo antico periodo consistono in miseri oggetti: in tutto, due mazzuoli litici e alcune freccie (fig. 73-76). Essi però sono inconfutabili documentazioni dell'esistenza in Feniki del periodo preistorico perchè furono trovati *in situ* e in stratificazioni a posto. Ma se da ciò si procede più oltre tentando di sapere l'età e la civiltà alla quale vanno ascritti questi resti preistorici, si entra in un campo malfido, poichè gli oggetti finora sono troppo pochi, e ignota è la vicina regione nei riguardi della preistoria.

Tuttavia essi ci appaiono come le vestigia di vita assai remota, anzi, finora, della più antica gente che abitò sul colle di di Feniki. I due mazzuoli, siano essi stati o strumenti da lavoro, o come pure si ritiene con più fondamento, degli oggetti da parata, appartengono al periodo eneolitico se non fors'anche a quello successivo. E' noto infatti che tali oggetti, sorti in età della pietra, si sono protratti come uso anche durante l'età del bronzo. In qualche regione anzi furono costruiti

(1) Veramente esisteva un Museo a Tirana, ed anzi io ne ho già parlato, e ne presentai persino due fotografie: l'interno e l'esterno (*Albania Antica, op. cit.*, figg. 9 e 10). Ma, circa tre anni fa, l'edificio del Museo fu raso al suolo e il materiale contenutovi è stato rinchiuso in casse, e ora di nuovo collocato — però piuttosto provvisoriamente — in una saletta della Biblioteca Nazionale a Tirana.

(2) Vedasi a tale proposito, la distruzione apportata al thasaurós (pag. 108) e alle transenne (pag. 132).

pure all'inizio dell'età del ferro a motivo del conservatorismo avuto da quelle genti. Potrebbe quindi essere che i mazzuoli appartengano all'età del bronzo, tanto più poi che io ritengo il popolo albanese essere stato tenace conservatore di usi e costumi in remoti tempi, come lo è pure oggi giorno (1).

Ma da questa cronologia relativa non si può passare a quella assoluta. E' lecito solo affermare che molti secoli prima che il colle si vedesse cinto e ricinto di poderosa mura, già era abitato e percorso. E neanche ci è permesso assurgere a conseguenze etniche, per quanto siano ancora più desiderabili di quelle cronologiche. Il coltellino di ossidiana — pietra non locale — (pag. 142) ci può mostrare soltanto rapporti commerciali forse con l'isola di Melos.

ETA' PROTOSTORICA.

Esistono anche, pur non essendo molto abbondanti le testimonianze del periodo di tempo che intercede tra quello preistorico propriamente detto e quello storico.

La trincea che diede i mazzuoli restituì pure due fibule di bronzo (fig. 72). Sono esse di una foggia piuttosto primitiva; ma tale tipo in Albania lo si riscontra di non molto modificato anche assai tardi, perchè, per esempio, sono uscite fibule di questo « tipo » anche dalla necropoli di Komani la cui età si aggira verso il IV secolo d. C. (2). Nel nostro caso però abbiamo l'aiuto della stratigrafia che ce le assicura almeno anteriori al III° sec. av. Cr. (pag. 139).

Piuttosto può essere interessante rilevare che queste fibule sono di un genere che si trova sparso forse in tutta l'Albania (Komani infatti è a settentrione, mentre Feniki è a mezzogiorno), e che, sorto in un periodo piuttosto antico, perdura fino ad un'età relativamente tarda. Si potrebbe quindi argomentare che sono fibule di tipo illirico, tanto più poi che esse s'incontrano anche in altre regione abitate da Illiri, per esempio nella Dalmazia.

Durante gli scavi furono pure rinvenute sporadicamente altre due fibule (pag. 178, fig. 112), le quali per il loro tipo e soprattutto per la particolare forma della staffa possono essere ascritte a un periodo piuttosto tardo. Numerosi infatti sono i confronti che si possono istituire tra queste due fibule e il materiale analogo proveniente dall'Arcipelago Egeo, però già di età geometrica avanzata anche di età classica. Quindi è ancora prematuro assegnare ad esse l'una piuttosto che l'altra cronologia.

FENICE IN ETA' GRECA.

Ma più che la civiltà svoltasi durante i periodi primitvi, quello che veramente interessa conoscere sono le forme culturali proprie alle età durante le quali l'acropoli di Feniki sorse e fiorì. Queste età costituiscono il fulcro di tutto il periodo di vita umana svoltasi sul colle. E d'altra parte l'esito degli scavi, i risultati dello studio del soprassuolo, il rilievo della sua topografia archeologica e l'aggiungersi di notizie letterarie rendono Feniki classica meno oscura di quello che lo siano tanto i precedenti quanto i seguenti periodi.

Identificazione di Feniki con Fenice. — Fin da le prime parole di questo studio ho asserito che le rovine sorgenti su la collina di Feniki corrispondono ai resti dell'antica città di Fenice nota nella letteratura classica e bizantina. Anzi a tale identificazione ho già accennato nel mio primo volume di studi albanesi. Non ostante ciò ritengo che sia tutt'altro che super-

(1) L. M. Ugolini, *Albania Antica, op. cit.*, pag. 4-5, 68, 164-165.

(2) Le fibule della necropoli di Komani però si presentano d'aspetto più recente. (Vedi: Ugolini, *op. cit.*, cap. Komani, pag. 39, fig. 32, 34 e successive).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fluo ritornare su questo argomento, poichè a comprovare questa identificazione sono sorti fatti nuovi (forniti da gli scavi); poichè inoltre non vi è perfetto accordo tra gli studiosi circa la ubicazione di Fenice (1); poichè in un raggio di non molti chilometri di qui, ad oriente, a mezzogiorno, e ad occidente sorgevano altre antiche città delle quali sovente si scorgono ancora i ruderi, e quindi l'identificazione della posizione di Fenice può riuscire molto interessante per conoscere la posizione delle altre antiche sedi delle vicinanze (ciò soprattutto in seguito al passo di Polibio, citato a pag. 221); non ultima ragione è quella proveniente dal fatto che in una monografia sull'antica Fenice l'assenza di trattazione del presente argomento potrebbe venir giustamente interpretato come una lacuna.

La letteratura classica e bizantina forniscono elementi sicuri e precisi poichè scendono a particolari di ubicazione per noi preziosi. Dal passo di Polibio si rileva che la città di Fenice era la meglio fortificata dell'Epiro (pag. 11). In realtà nei dintorni, anche non prossimi, di Feniki non ci sono certo dei resti di antiche acropoli così vaste e così imponenti come quelli che sorgono sul suo colle. Posso dire di conoscere bene questa zona (da me percorsa minutamente a scopo archeologico) ed ho visto sorgere qua e là le rovine di altre belle acropoli (tra tutte assai notevole quella dell'antica Buthrotum) ma non m'è mai accaduto d'incontrarne una che potesse competere per l'ampiezza e per le fortificazioni con quella di Feniki. Non ho visitato i resti delle altre antiche città che sono più a mezzogiorno, cioè in territorio greco, ma non ho cognizione di resti di così ampie fortificazioni. E poi — come subito si vedrà — queste sarebbero collocate in località troppo distanti dalla zona in cui poteva sorgere l'antica Fenice.

Strabone fornisce dei dati più precisi in quanto dice che Fenice era situata a settentrione di Buthrotum (oggi Butrinto) e poco distante dal mare (2). Feniki infatti è a 18 Km. a settentrione di Butrinto e a 8 Km. dal mar Jonio. Tolomeo ricorda Fenice come una delle città interne dell'Epiro, e la pone nella Caonia (3). Questa regione come è noto, abbracciava anche l'odierna zona di Feniki. Livio, ricordando Fenice, dice che essa era una città dell'Epiro (4). Procopio, se non fornisce indicazioni topografiche, ne dà altre geografiche che completano le precedenti. Riferisce infatti che l'imperatore Giustiniano a motivo della bassezza del luogo, trasferì la sede di Fenice sulla vicina collina (5). Procopio alludeva evidentemente a « Fenice bassa » danneggiata dalle acque e perciò trasferita a « Fenice alta » (pag. 218). La Tabula Peutingeriana segna la città di Fenice, e la colloca in una posizione la quale — atteso il modo con cui sono tracciati gli itinerari — può dirsi corrispondente a Feniki. Infine anche l'Itinario di Antonino ricorda questa città (6).

La toponomastica moderna poi non è certo men probativa e chiara in quanto la odierna denominazione del colle ed anche del villaggio — sorgente tra i ruderi della antica Fenice — è appunto Finiki.

---

(1) Melezio ritiene che l'acropoli di Feniki corrisponda all'antica Dodona.

Baldacci (*Itinerari Albanesi, op. cit.*, pag. 223) dice che Fenice sorgeva ove ora c'è il villaggio di Delvino.

(2) Strab., VII.

Vedi anche L. M. Ugolini - *Albania Antica, Vol. I, op. cit.*, pag. 153. E pure: *Vol. III - Butrinto,* in corso di stampa.

(3) Tol., III, 13,5.

(4) Liv., XXIX., 12.

(5) Proc., *De Aed.* IV, 1.

(6) It. Ant. Aug., 324. 4. (mpm. XLI).

Anche il Leake (*op. cit.* pag. 67) ed il Pouqueville (*op. cit.* pag. 31) ritengono che Feniki odierna sia la sede dell'antica Fenice, pur non adducendo prove; e su le loro conclusioni si sono basati gli studiosi moderni di storia e geografia antiche.

Per ultimo ricorderemo il contributo portato dallo scavo, che adduce una prova nuova. Tra le monete trovate sul colle di Feniki vi è un tipo recante la seguente leggenda

ΦOINIKEIA

ed un altro porta scritta quest'altra dicitura

ΦOINIKAIEΩN

Queste monete (capitolo numismatico, pag. 159, rispettivamente alle fig. 94 e 95) mi pare possano rappresentare oltre che una nuova prova per la dimostrazione della questione. Infatti esse finora sono state incontrate soltanto su questo colle; alcune poi sono rare; altre addirittura tipi unici; infine se ne sono trovate in seguito agli scavi, e altre erano sparse sul suolo. Tutto quindi concorre a ritenere che esse siano coniate ad uso della città di Fenice, e che poi siano rimaste sperdute entro la cinta delle sue mura.

Il toponimico. — Il trovamento di questo tipo monetale ha valore anche per quello che concerne il nome dell'acropoli.

La parola *Fenice* non si riconnette ai Fenici come si potrebbe ritenere in un primo momento a motivo della somiglianza dei due nomi, nè si può tentare di spiegare tale ipotetico ravvicinamento con la supposizione che Fenice fosse stata in origine — cioè prima che diventasse una città greca — una colonia fondata da questa gente navigatrice e colonizzatrice d'Asia Minore (1). Già avevo sostenuto tale supposizione prima degli scavi (2), e questi ne sono stati una conferma (3).

Michele Nepote spiega in questo modo l'origine del nome della città: Kallia, figlio di Fenicco (discendente da Molosso), su una collina giacente nel territorio della Molossia costruì un mirabile castello che, in memoria del padre, egli chiamò appunto Fenice (4).

Ma gli scavi mi pare che portino un contributo decisivo su la questione. Due delle monete trovate durante la campagna archeologica del 1926 recano da una parte la leggenda scritta circolarmente presso l'orlo; a rovescio trovasi un ramo d'albero (fig. 94 e 95). Osservato attentamente, questo presenta tutti i caratteri spiccati di un ramo di palma. Orbene: è noto che in greco il ramo di palma (quanto anche la pianta intera) si chiama appunto φοῖνιξ e a questa parola deve essere collegata — a parer mio — la denominazione della città di ΦOINIKH. Piuttosto non mi pare possibile decidersi se la città avesse già questo nome e in seguito abbia preso come emblema il ramo di palma (analogamente a quanto si ritiene per i Fenici, e per la palma rappresentata nelle loro monete) oppure se la denominazione astratta della città sia derivata da qualche sporadica pianta colà crescente (5).

Questo nome si è conservato nell'idioma locale — che ho già detto essere greco — poichè gli abitanti designano il loro villaggio ed il colle col nome di Φοινίκη, e pronunciano, secondo le

---

(1) A. Galanti (*L'Albania,* Roma 1901, pag. 83) scrive: « La città di Phoenice cui serviva di porto Onchesmo, nella Chaonia, non molto lungi dal lido che guarda Corfù, doveva forse il suo nome ad un emporio dei più vecchi e famosi navigatori e mercanti del mondo antico, dei Fenici ».

E' di questa opinione anche V. Bérard (*Les Phéniciens et l'Odyssés.* Tome II. Paris 1927, pag. 28). Basandosi su la onomastica, egli dice che la città di Fenice, posta su la costa epirotica, era un porto di epoca fenicio-libica.

(2) L. M. Ugolini - *Albania Antica,* Vol. I op. cit. pag. 137.

(3) La parola *Feniki* la si incontra assegnata anche ad altra località d'Albania, vicine al colle di cui parliamo. Vi è per esempio *Feniki* nei pressi di Filiates subito dopo il confine con la Grecia. *Fenix* è il nome del torrente che passa sotto la città di Himarra, che corrisponde all'antica città greca di Chimara nell'Acroceraunia.

(4) Mich. Nep. *fragm.* IV, pag. 270.

(5) Se non ci fosse il trovamento delle monete attestanti chiaramente che la denominazione del luogo deriva dalla parola greca φοῖνιξ con significazione di *palma,* si sarebbe potuto pensare che anzichè palme, sul colle ci fossero stati dei tamarici (lat. *myrice* che in greco suona appunto φοῖνιξ) — ancora assai numerosi attorno al colle — e da questi avrebbe poi preso il nome luogo, come vicino si ha il villaggio denominato χραvιά perchè vi abbondano le piante di corniola.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2019)

regole della fonologia greca moderna: Phiniki. I Romani così trascrissero latinamente questa parola: Phoenice. Gli Albanesi scrivono Feniq e pronunciano Fenik. Gli Italiani infine chiamano Fenichi questo luogo.

Fenice e i monumenti archeologici. — Sul brullo colle di Feniki, e di tra la congerie di muri distrutti, emergono ancora potenti alcuni tratti abbastanza ben conservati e sufficienti per darci un'idea della loro capacità difensiva, e per avvalorare l'affermazione di Polibio circa la grandezza e la potenza delle fortificazioni. Si veda la Tavola, in fondo al volume.

Avendo io già descritto particolareggiatamente queste difese; avendole esaminate sinteticamente nelle caratteristiche di tecnica, morfologia, collocazione rispetto al terreno, disposizione nei riguardi del colle; avendo riassunto il valore altamente strategico di esse nella difesa del colle, ritengo che sarebbe superfluo riassumere, sia pur brevemente in questo capitolo delle conclusioni quanto dissi diffusamente a suo tempo (pag. 71) Le riproduzioni fotografiche e i rilievi planimetrici possono ora sostituire egregiamente un riassunto. Perciò, invece, verranno desunte da tutte le considerazioni già presentate su le difese soltanto quelle che serviranno a presentare Fenice nel più esatto aspetto che ci è possibile, allo stesso modo che verrà fatto per i risultati ottenuti in seguito allo scavo. I monumenti archeologici del soprassuolo e quelli ritornati alla luce per mezzo dei saggi di scavo hanno una voce che è chiara e sicura, per quanto essa ci giunga attenuata sia dal non buono stato di conservazione di questi resti, sia dal lungo tempo intercorrente tra noi ed essi, sia dal fatto che essa si manifesta attraverso l'interpretazione che dei monumenti può dare lo osservatore.

L'architettura. — Più di ogni altra arte bella, l'architettura riesce a stabilire un diretto e giusto rapporto tra l'osservatore, anche ignaro della storia di una gente, e lo spirito e le tendenze di questa. Così se la visione e lo studio delle mura di cinta, costruite solide, potenti, vaste riguardano la estrinsecazione della capacità strategica degli abitanti di Fenice, invece alcuni resti di edifici usciti alla luce dagli scavi mostrano lo spirito o pratico, o di carattere pubblico, unito alle volte a senso estetico. Il thesauròs, per esempio (fig. 41), sobrio nella pianta (fig. 42), fine nella tecnica, elegante nelle linee, si presenta come una costruzione di carattere pubblico bella ed eseguita con ottima tecnica. Questa è finora l'unica costruzione di età greca avente tali caratteri, perchè gli altri resti sono molto miseri e soltanto possono far pensare alla bellezza della costruzione d'uso pubblico alla quale appartennero. Alludo ai rocchi di colonne e ai capitelli dorici, ionici e corinzî (figg. 102, 103), alle antefisse (fig. 92), ecc. Le probabili basi di un tempio non possono essere aggiunte a questo elenco perchè ancora troppo incerte: come si è detto sono interrate (pag. 76).

Tra gli ambienti eretti a scopo pratico ricorderemo la grande cisterna riassettata poi in età romana (fig. 60) e quell'altra sui cui resti fu costruita la più tarda cisterna A (fig. 57).

Dalla *scultura* non possiamo attendere gran luce poichè gli esemplari rinvenuti sono frammentari, piuttosto di poca importanza e sono di esecuzione romana: uno soltanto si ispira, lontanamente, a un prototipo greco (fig. 77, torso d'efebo).

La *ceramica* più caratteristica e meglio conservata è uscita dalla necropoli e comprende quei vasi generalmente di piuttosto piccole dimensioni che sogliono accompagnare, quale suppellettile funeraria, il defunto nel suo sepolcro. Sono coppette, vasi di forma piuttosto rara, ollette, unguentari di *vetro,* ecc. La necropoli ha pure restituito altri piccoli oggetti d'uso comune, come armille di *bronzo,* strigili, coltelli ed altri, ed anche varie stele funerarie recanti *iscrizioni* in lingua greca. Altre ne sono state trovate nell'acropoli, perchè erano state incorporate in muri bizantini quale materiale costruttivo (fig. 81 e 91).

Infine, sia dalla necropoli, sia dalla acropoli, sia in genere dalla superficie del colle è uscito un interessante numero di *monete* (pag. 159).

Esse sono quasi tutte di conio forestiero e sono perciò notevoli per scoprire le relazioni di Fenice.

La fase etnico-culturale. — L'età delle fortificazioni principali del colle, nel loro com-

plesso e allo stato delle attuali conoscenze, stanno entro questi due estremi limiti cronologici: V sec. av. Cr. come origine, e, come fine, III e II sec. av. Cr. Facendo quindi un parallelo con la fase culturale della regione alla quale si riconnette questo insieme archeologico, si viene alla conclusione che la civiltà corrisponde a quella del periodo classico e poi ellenistico della Grecia, sia per quel che riguarda l'età sia per quel che concerne le forme culturali. Ne sono evidenti prove le forme e il contenuto dell'architettura, della scultura e della ceramica, il tipo dele tombe, infine, e soprattutto, la lingua greca quivi corrente.

Ed alla Grecia conviene pure collegare la gente abitatrice di Feniki antica. Infatti, tenendo presente che nell'ampio svolgersi delle varie mura difensive non appaiono tipi di costruzioni murarie proprie ad altre genti (all'infuori di piccoli tratti molto più tardi, bizantini); che gli unici confronti tecnici e morfologici delle mura si possono istituire soltanto con analoghe costruzioni che trovansi in Grecia; che anche la concezione che regolò la disposizione delle difese è del tipo di quella propria alle acropoli greche; che l'arte e la civilità in genere fiorite entro la cerchia delle mura è greca al pari della lingua; che — come si è già visto — le rovine corrispondono ad un'acropoli che gli antichi consideravano appartenente alla Caonia (in senso più lato e in età più tarda, all'Epiro); che la letteratura classica precisa anche che entro l'acropoli abitavano degli Epiroti; infine che dalla letteratura stessa si apprende che se gli Illiri la tolsero agli Epiroti, ciò fu soltanto per breve tempo; atteso tutto ciò, non può correre dubbio sulla conclusione che gli abitanti di questa antica città fortificata fossero genti di stirpe greca.

E' quindi interessante incontrare alla periferia estrema della Grecia settentrionale una sua città tanto vasta, tanto notevole e altrettanto greca di spirito. Occorre aggiungere, anche se non se ne avesse la conferma letteraria, che essa era pure potente militarmente. Però forse — credo io — sarebbe meglio dire militarmente ben difesa in quanto la potenza delle mura rivela piuttosto uno spirito difensivo che offensivo. Dal contesto del passo di Polibio che riferirò nel paragrafo seguente, si apprende che la città era difesa, più che dai suoi cittadini, da soldati mercenari di nazionalità gallica; che gli abitanti non seppero neanche vigilare alla difesa della loro città; che la perdettero; che non furono capaci di riprenderla agli Illiri; ma che anzi, in seguito a questa loro debolezza, fecero lega con gli Illiri stessi.

E sì che di numero gli antichi abitatori non dovevano essere pochi, e quindi non si può addurre l'attenuante numerica. Se come ritengo, quei piccoli tratti di muro (pag. 76) disseminati così abbondantemente lungo il fianco meridionale del colle possono essere ritenuti quali piazzole per reggere le abitazioni, si deve appunto convenire che la popolazione fosse numerosa. Però pare che queste piazzuole dovessero sostenere generalmente delle capanne o per lo meno delle costruzioni non in muratura, poichè, salvo rare eccezioni, nello spazio interno non si vedono tracce delle basi dei muri di case. Forse quindi conviene concludere che lungo i dorsali abitasse la povera gente, mentre le abitazioni dei facoltosi della « ricca » Fenice potevano sorgere sul pianoro del colle, accanto agli edifici di carattere pubblico, e ben difese da più cinte di mura.

Al pari del coraggio, anche la *cultura* non doveva essere eccessiva. Il numero di epigrafi venuto alla luce è piuttosto esiguo, di tardo periodo e di contenuto non molto notevole. E' ben vero che gli scavi sono stati di piccola mole, ed inoltre che le genti d'età bizantina hanno distrutte molte epigrafi per servirsene quale materiale costruttivo, ma è anche vero che la tradizione letteraria, per i detti di Polibio, esalta la potenza delle fortificazioni di Fenice, e non accenna alla sua cultura, mentre al contrario ci parla molto dell'elevato stadio culturale di una non troppo lontana colonia greca d'Illiria: Apollonia.

L'arte naturalmente doveva essere più o meno a livello della cultura. Il torso efebico ci è apparso di lontana ispirazione greca, ma di fattura locale (fig. 78, pag. 143), e come esso non è un'opera da mettere a lato del prototipo da cui discende, così mostra che gli artisti locali non erano sommi. Il thesauròs invece si presenta come una buona manifestazione architettonica, a pari delle mura, pur essendo queste ispirate a concetti pratici anzichè estetici.

Le monete recanti la leggenda ΦOINIKEIA sono interessanti non solo come contributo alla numismatica di Fenice in particolare e dell'Albania in generale, essendo essi quasi dei pezzi unici, quanto piuttosto perchè ci mostrano la potenza della nostra città (fig. 94 e 95). Fenice batteva

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

moneta propria, e ciò in diverse occasioni o per lungo tempo, come rivela la varietà dei tipi numismatici.

I documenti di *lingua* greca che incontriamo tanto nelle epigrafi trovate ultimamente sul colle e nella necropoli, quanto in quelle che vidi in precedenza (ed ho già pubblicato) quanto infine nelle leggende delle monete presentano delle forme doriche. E' questa una particolarità che non deve sorprendere in quanto è noto che Fenice giace in un territorio il quale subì una forte colonizzazione di genti appunto di stirpe dorica: i Corinzi.

Le principali città situate sulla costa adriatica e ionica dell'Illiria erano appunto di fondazione corinzia o corcirese, che è poi quasi la stessa cosa, poichè anche Corcira (oggi Corfù) era stata fondata dai Corinzi (1). Non possiamo dire se anche Fenice facesse parte di questo numero di città corinzio-corciresi; ma tuttavia possiamo affermare con tutta sicurezza che era permeata dalla cultura proveniente o direttamente da Corinto, o da Corinto attraverso Corcira. Oltre la ora accennata particolarità delle forme doriche della lingua usata a Fenice — particolarità certamente degna di nota — si osserva che sul colle di Feniki sono frequenti le attestazioni della cultura corcirese. Frequenti sono le monete corinzie, e ancor più le corciresi che qui s'incontrano. Così pure le epigrafi trovate nella necropoli di Fenice, in gran parte sono di Corciresi quivi morti. Nè poteva essere diversamente attesa la grande vicinanza di Fenice con Corcira: si può giungere a questa isola in appena due ore di cammino e altrettanto di tragitto a vela.

Relazioni tra fenice e l'italia meridionale. — Ma altri rapporti con altri lontani centri culturali possono essere stabiliti, dando il dovuto valore ad un'epigrafe funeraria. Uno dei defunti delle poche tombe aperte era un greco di Siracusa (fig. 85, pag. 154) (2). E questa città, giova notarlo per quanto sia noto, era colonia corinzia, e come Fenice aveva cultura dorica. Si osserverà che è troppo poca cosa il nome soltanto di un defunto per pensare a rapporti intercedenti tra Fenice e a lontana Siracusa, ma anche i fatti che noi abbiamo a disposizione sono pochi. D'altra parte, invece, anche questo solitario caso riceve valore da altri coi quali possiamo unirlo. Alludo ad altre attestazioni. Già nel precedente mio studio sulle antichità albanesi avevo avuto modo di osservare e notare che fin dalle remote età preistorica e protostorica i collegamenti etnico-culturali dell'Illiria sono maggiormente consistenti con l'altra sponda adriatica (Penisola Salentina) anzichè con le genti che abitavano le vicine terre balcaniche; in età classica poi la cultura greca avuta sia dalle colonie doriche situate in territorio illirico sia dalle città greche dell'alto Epiro si riconnette con maggior intensità a quella della Magna Grecia e della Sicilia che non alla cultura della stessa Grecia. Infine anche la monetazione porta un buon contributo: gran parte delle monete greche sono state coniate in città appunto della Magna Grecia, come dall'elenco numismatico si può facilmente desumere (pag. 157-165).

Fenice nella letteratura. — Le fonti letterarie sono piuttosto esigue ed anche di poco conto se considerate in se stesse, poichè esse registrano poco più che degli avvenimenti, e questi si svolsero entro un limitato periodo di tempo. Tuttavia sono degne di essere riportate sia perchè sono la voce degli antichi, sia perchè completano le cognizioni or ora presentate e desunte dallo studio dei resti archeologici.

Polibio costituisce la fonte principale della storia di Fenice, e già altre volte è stato citato. Egli dice che Fenice era la più munita ed insieme la più forte città dell'Epiro (3); ed inoltre che questa città allora (230 av. Cr.) era molto più prosperosa che le altre città dell'Epiro (4). Gli altri

(1) Strabone (VII, v, 8) dice che Acrolisso (oggi Alessio?) e Epidamno (oggi Durazzo) furono fondate dai Corciresi; Apollonia (odierna Poiani) dai Corinzi e Corciresi. Plinio (*Nat. Hist.* III, 23-26) lo conferma: « Apollonia quondam Corintiorum colonia ». Anche Tucidide (1, 24) dice che Epidammo fu fondata dai Corciresi.

(2) Il nome del padre del defunto Escrione è Filino, quindi lo stesso avuto dallo storico agrigentino, riconosciuto dal Müller quale autore di una storia dei cartaginesi (cfr. Müller, *Fragm. Hist. Graec.* p. XLVIII). E' ricordato anche da Polibio (III, 26).

(3) Pol., II, 6. 8. Questo passo e quello della nota seguente sono riportati testualmente a pag. 11.

(4) Pol., II, 8. 4.

ricordi di Polibio sono relativi alla presa di Fenice da parte degli Illiri, e quindi tali passi sono appunto da me riportati nel capitolo seguente.

Un accenno che assume carattere storico (i passi dei geografi antichi sono già stati ricordati a suo tempo pag. 218), lo si ha pure da l'elenco di onorificenze conseguite dal vanitoso Cassandreo, figlio di Menesteo. Questi colloca tale elenco nel tempio di Apollo Sminteo ad Alessandria della Troade sua patria, e un'altra simile nota la depone a Delfi. Tra questo elenco troviamo che Cassandreo è stato onorato di una corona d'oro della lega delle genti epirote, le quali avevano per capitale Fenice (1). Siamo nella metà circa del II sec. av. Cr.

Ciò è interessante perchè mostra Fenice a capo della lega degli Epiroti (A Π E I P Ω T A N è appunto la leggenda della massima parte delle monete trovate a Feniki). Infatti durante la guerra tra Roma e Perseo, le città della lega epirotica furono contro i Romani. Ma questi sconfissero Perseo alla sanguinosa battaglia di Pidna e Emilio Paolo ebbe l'ordine dal Senato Romano di distruggere le mura delle città epirote (in gran parte appartenenti alla Molossia) le quali avevano tradito Roma. Però, se tra queste fu distrutta certamente la capitale —Ambracia — forse è da ritenersi che non restasse distrutta Fenice, poichè la Caonia — alla quale regione apparteneva questa città — e la Tesprotia in tale circostanza restarono fedeli ai Romani. Fenice perciò divenne con ogni probabilità la capitale della lega epirotica appunto dopo la distruzione di Ambracia. E del resto ciò si rivela anche dai tre passi di Polibio che riporto più avanti.

IL POSSESSO DEGLI ILLIRI

Dati di scavo. — Il tratto di muro che ci è apparso ultimo tra quelli costruiti in età greca è quello provveduto di pilastri di sostegno, situato lungo il muro meridionale dell'ampliamento dell'acropoli, e, con maggior precisione, presso l'angolo occidentale (fig. 21). Dopo questo giudicabile d'età ellenistica non abbiamo altri tratti di muri che ci possano sembrare costruiti in un periodo di poco successivo a questo ed eseguiti in una tecnica che riveli un'altra mente costruttiva, tanto meno poi una gente diversa dalla precedente. Occorre procedere più oltre nel tempo, ed arrivare ai muri romani e poi, ancora più tardi, a quelli bizantini. Quindi l'acropoli non presenta tracce di quel periodo che essa passò e restò nelle mani degli Illiri. Nè maggiormente eloquenti sono i risultati degli scavi, a meno che non si voglia dare molta importanza alle due fibule presentate alla fig. 72 e giudicabili probabilmente illiriche; ed anche ai coltelli di ferro — del tipo forse illirico — trovati nella necropoli (fig. 136).

Quest'assenza completa — o quasi — di attestazioni degli Illiri a Fenice, può trovare la spiegazione innanzi tutto nella ancora assai incompleta nostra conoscenza del sottosuolo archeologico di questo colle, ma anche nel fatto che gli Illiri occuparono l'acropoli senza darle l'assalto e quindi non avendola rovinata, non occorsero quelle opere di restauro che poi avrebbero lasciato tracce nel percorso delle mura e sarebbero state anche a testimoniare i lavori eseguiti da loro; inoltre che questi rimasero ben poco tempo nell'acropoli, poichè presto la restituirono agli Epiroti. Poi tanto questi che quelli soggiacquero al dominio di Roma.

Le fonti storiche. — Questo breve soggiorno degli Illiri — che sfugge all'indagine archeologica odierna — è invece tramandato a noi, con una certa abbondanza di particolari, dal racconto tramandato da Poilibio. Secondo questo storico gli Illiri erano molto soliti danneggiare i naviganti d'Italia; e, in queste occasioni, si fermavano nelle vicinanze del territorio di Fenice, e uccidevano molti commercianti italiani, e non pochi ne traevano prigionieri (2). Ma Poli-

(1) Dittemberger, *Sylloge Inscriptionum graecarum*. III ed., 653 A, 653 B.

(2) Pol., II. 8 1.

Fu in seguito alle aggressioni dei pirati illirici che il Senato Romano mandò un'ambasceria alla regina Teuta, per farli desistere da simili imprese. Ma questa fece uccidere uno degli ambasciatori romani, ed allora il Senato decretò la guerra all'Illiria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

bio ci descrive anche la presa di Fenice fatta dagli Illiri nel 230 av. Cr. (1). Questi, essendo venuti presso Fenice di Epiro per procacciarsi i viveri, ebbero modo di incontrare e parlare con dei Galli che, in numero di circa 800, erano assoldati dagli Epiroti abitanti di Fenice. Così gli Illiri si accordarono con i Galli perchè tradissero la città. E difatti gli Illiri s'impadronirono della città, e di tutto ciò che vi si trovava, al primo assalto, anche perchè i Galli li aiutavano dal di dentro di essa. Gli Epiroti, udito quel che era successo, corsero tutti in aiuto. Giunti presso Fenice, e postisi dinanzi al fiume che scorre presso la città, posero quivi il loro accampamento, dopo aver tirate a sè le tavole del ponte, per sicurezza. Avendo poi saputo che Scerdilaida con cinquemila Illiri avanzava per terra attraverso il territorio di Antigonea (forse l'odierna Tepeleni), essi mandano delle truppe di soccorso per difendere questo luogo, mentre le altre rimangono senza preoccuparsi nè di ciò nè di altro, godono largamente delle risorse del paese, e non si curano di porre guardie e sentinelle. Gli Illiri, avendo appreso che gli Epiroti avevano divise le loro forze, che non si curavano di custodire il loro campo, di notte tempo escono dalla città, gettano travi sul ponte, passano sicuri il fiume, e, occupato un luogo forte, attendono per il resto della notte. Venuto il giorno e schieratisi gli uni e gli altri in vista della città, accadde che gli Epiroti rimanessero soccombenti, molti di loro furono uccisi, i più ancora furono fatti prigionieri, e i rimanenti fuggirono alla volta della Atintania (regione situata nell'Epiro nord-ovest, non lungi dal mare). Dopo aver narrato ciò, Polibio racconta come gli Epiroti si rivolgono per aiuti agli Etoli e agli Actei che mandano soccorsi verso Elicranon. Allora — continua Polibio — la guarnigione illirica di Fenice, condotta da Scerdilaida, marcia contro gli Etoli, prende posizione vicino al nemico e si prepara a combattere. Ma per invito di Teuta gli Illiri desistono dal combattere e fanno tregua cogli Epiroti che rientrano in possesso di Fenice.

Pochi commenti è possibile fare su questo passo di Polibio: qua e là ho messo le identificazioni più probabili delle città antiche con le moderne: resta soltanto l'identificazione del « fiume » scorrente presso Fenice, di là dal quale si arrestarono e si accamparono gli Epiroti che volevano togliere Fenice agli Illiri. Ho già detto che il colle di Feniki è circondato da quattro corsi d'acqua (pag. 15), ciò ci lascierebbe incerti nella identificazione di questo fiume, se non venisse in nostro soccorso una considerazione. Tre di questi corsi d'acqua sono più o meno dei torrenti e quasi sempre guadabili: soltanto uno è un vero fiume a corrente perenne, rapida, provveduto di un grande volume d'acqua: e questo è il fiume Bistrizza (fig. **146** e 9). Ritengo che questo sia il fiume di cui parla Polibio, poichè è alle falde del colle di Feniki (più precisamente del prolungamento di Matomara) e perchè in realtà occorre un ponte per attraversarlo. Inoltre leggesi in qualche commentatore di questo passo che Elicranon corrisponde all'odierna cittadina di Delvino. Non credo che ciò possa essere conforme a realtà, poichè dal passo pare di doversi rilevare che Elicranon non fosse così vicino a Fenice come in realtà lo è l'odierna Delvino (5 Km. in linea d'aria). Ritengo quindi che si tratti di un'altra città, esistente forse nella vallata di Argirocastro (fig. 10).

FENICE SOTTO IL DOMINIO DI ROMA

I MONUMENTI ARCHEOLOGICI. — Anche l'esame più attento delle mura difensive di Fenice non mostra la minima traccia di tratti costruiti possibilmente durante il pur lungo periodo di tempo in cui essa era sotto il dominio romano. E ciò ben a ragione. Padrona assoluta e temuta non soltanto di Fenice ma anche dell'Epiro, dell'Illiria, delle altre vicine regioni, e del mare, Roma qui dominò certo tranquilla come in tutto il circostante territorio. Essa perciò non sentì il bisogno di premunirsi contro eventuali nemici poichè le genti dei dintorni erano suddite.

Durante il lungo periodo di tempo che Roma risiedette — circa sette secoli — in Fenice alta ed in Fenice bassa, si costruiscono degli edifici alcuni dei quali con molta probabilità possono essere di carattere militare, quali forse alcuni esistenti a Fenice bassa (fig. 39). Soprattutto però sorgono costruzioni di carattere pubblico, e di utilità per gli abitanti. Basta ricordare la grande cisterna (fig. 52) costruita in età imperiale, misurante mq. 324 di luce e per lo meno di m. 5 d'altezza, capace quindi di contenere più di un milione e mezzo di litri di acqua, e il restauro e miglioramento dell'altra non certo di minori dimensioni (cisterna B, fig. 60). D'epoca romana è anche la costruzione ad occidente della cisterna A; il corridoio con stanzette ad oriente della cisterna B; parte dell'altro insieme di muri comprendente il « lithari »; il rudero a mezzogiorno della chiesa bizantina scavata; il vasto ambiente rettangolare situato nella terza conca forse destinato anch'esso a raccogliere le acque; le altre costruzioni più a mezzogiorno di quest'ambiente; infine quasi in connessione col muro occidentale dell'ampliamento dell'acropoli (cioè a m. 1160 dal lato orientale della cinta dell'acropoli) vi sono vari ruderi di muri che appartengono ad altrettante opere architettoniche di vaste dimensioni.

Delle altre forme di manifestazione artistica possiamo dire ben poco. Le sculture trovate (rilievo col dio Pan, fig. 78; torso efebico, fig. 77; e testa maschile, fig. 79) sono rozze rappresentazioni di fattura locale, come lo stile e la pietra usata — il calcare di Canina — ci confermano a pieno.

LA LETTERATURA. — Ancora una volta Polibio fornisce i maggiori ricordi che noi abbiamo della vita di Fenice sotto il dominio di Roma. Questo storico ci riferisce che all'inizio della guerra dei Romani con Filippo gli ambasciatori di essi, navigando presso i lidi d'Epiro fecero sapere anche agli Epiroti di Fenice le loro intenzioni (1). Ma questa città è ancora più nota per il fatto che la pace del 205 (forse ratificata al principio del 204) tra Filippo e i Romani fu firmata appunto a Fenice, capitale della lega epirotica (2). Le condizioni di pace furono dettate da P.

(1) POL., II. 5.



Fig. 146 - *Il fiume Bistrizza. In fondo il monte di Feniki con le appendici di Matomara.*

(1) POL., XVI, 27.
(2) LIV., XXIX, 12.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sempronio, il quale si assicurò per Roma, oltre Apollonia e Durazzo, anche i Partini con Dimale e Bargullo.

Polibio ci riferisce anche i misfatti di vario genere compiuti da un certo Carope, il quale, dicendosi amico dei Romani, ne approfittava per intimorire e spogliare i cittadini di Fenice (1). Di poi nell'anno 154 av. C., sappiamo che un ambasciata epirotica va a Roma ed è composta in parte da coloro che dominavano Fenice ed in parte da quelli che ne erano stati scacciati (2).

Per quante ricerche abbia fatte, non mi è stato possibile trovare ricordi storici della vita di questa città durante l'Impero. Unica voce restano quindi soltanto i ruderi giudicati di buona e di tarda età imperiale.

L'ETA' BIZANTINA

Anche al campo delle antichità bizantine è stata rivolta l'attenzione durante gli studi e i saggi di scavo compiuti tanto nella prima quanto nella seconda campagna archeologica. Nè poteva essere altrimenti perchè si sarebbe sottratto un periodo storico-archeologico alla conoscenza della vita antica svoltasi a Fenice. L'età bizantina infatti ha avute delle manifestazioni tutt'altro che disprezzabili per la nostra città: è stata anche di durata più lunga di ogni altra fase, poichè possiamo assegnarle circa una decina di secoli. Le rovine di costruzioni che appartengono ad essa sono numerose, ed inoltre essendo stata la bizantina l'ultima vera fase di vita di Fenice, essa ha lasciato sul soprassuolo delle tracce più visibili. Infine ha contribuito a farmi eseguire le ricerche anche la considerazione che Feniki si trova in mezzo a due insigni monumenti bizantini: la chiesa di Mesopotamo situata a un'ora di distanza di qui, e la chiesa di Santi Quaranta (3).

Però le costruzioni esistenti sul colle di Feniki sono di ben minore importanza che le due ora ricordate. Per contro abbiamo attestazioni di vita che vanno dalla caduta dell'Impero Romano all'invasione dei Turchi. E' quindi circa un millennio di vita. Naturalmente come diverse erano le condizioni culturali e sociali a seconda delle diverse età di questo lungo periodo, così anche le manifestazioni di arte e di attività edilizia si presentano differenti tra loro. Atteso il cattivo stato di conservazione dei monumenti e i pochi scavi fatti a tale scopo, ho ritenuto opportuno distinguere questo periodo in due fasi: la prima — la più antica e di breve durata — è stata denominata « giustinianea » perchè ad un di presso corrisponde al periodo di questo grande imperatore d'Oriente, e ha manifestazioni di tecnica edilizia assai simili a quelle proprie della fine dell'impero romano; l'altra è stata denominata « bizantina tarda » ed è caratterizzata da costruzioni piccole, rozze, direi quasi « barbariche ».

Topografia. — Le costruzioni di periodo giustinianeo si trovano soltanto entro il perimetro delle mura dell'acropoli greca e si tratta di pochi muri. Alcuni di questi sono stati isolati durante la campagna di scavo 1927, e si vide che si trattava di ambienti di non notevole interesse archeologico. Invece le costruzioni d'età bizantina tarda escono, diremo così, dalla cinta muraria e si spargono sul fianco meridionale del colle, senza raggiungere la pianura (almeno, a quanto pare). Si compongono esse di resti di ambienti generalmente ad unico e assai piccolo vano.

Però vi sono costruzioni appartenenti a questo secondo periodo anche sul pianoro, e paiono esser state di maggiore importanza. Ne fanno parte anche alcune chiese, una delle quali fu pure esplorata (pag. 123, fig. 63). Non è possibile dire se questo fatto sia dovuto alla posizione migliore per cui gli edifici di maggior interesse furono collocati sul pianoro della vetta, oppure se la cinta dell'acropoli fosse in condizioni di tale efficienza da permettere una buona difesa di quanto era racchiuso entro le mura. Al presente la distruzione è tale che non permette di pronunciarsi sulla questione. Tuttavia occorre notare che la cinta dell'acropoli in uno dei due periodi bizantini deve aver servito, perchè si trovano tracce di restauri di tali età.

(1) Pol., XXXII, 22.
(2) Pol., XXXII, 24.
(3) L. M. Ugolini - *Albania Antica, op. cit.* rispettivamente pag. 142 e 147.

Tanto Fenice Alta quanto Fenice Bassa avevano la propria necropoli, o, per lo meno, s'incontrano tombe d'età bizantina sia presso il villaggio di Feniki (pag. 193), sia sull'acropoli (pag. 211). Molte di queste ultime erano raggruppate attorno alla chiesa bizantina scavata, e presso il thesauròs. Il defunto giaceva disteso, protetto da rozze e piccole sfaldature di roccia biancastra, e privo di corredo funerario.

Popolazione e civiltà. — Attese le proporzioni della zona occupata dai caseggiati di tutti i periodi e dalle tombe convien concludere che la Fenice d'età bizantina fosse vasta ed avesse una popolazione numerosa. Infatti Michele Nepote Duca (vissuto nel secolo XIII) la dice « meravigliosa » ed è vivo ancor oggi negli abitanti di Feniki l'opinione che la Fenice d'età bizantina fosse una popolosa città (1). Però se si guarda ai resti delle costruzioni e alle tombe (specialmente per il periodo bizantino tardo), occorre dedurre che essa fosse povera.

Anche la cultura doveva essere in uno stadio non troppo elevato, almeno lo si può arguire dal fatto che non mi è mai capitato di imbattermi in un'iscrizione, e che le arti hanno manifestazioni assai misere e brutte.

La scultura è assai rozza. Gli esemplari che possediamo sono quelli usciti dallo scavo della chiesa bizantina di periodo tardo situata entro la cerchia dell'acropoli. Qui sono stati trovati due frammenti di transenne, rozze di disegno e poco più che sbozzate come esecuzione (fig. 68). Non essendo usciti frammenti statuari non possiamo dire come fosse la scultura: certo che se si dovesse giudicare dai rilievi architettonici si dovrebbe convenire che fosse assai primitiva. Oltre le transenne, infatti, anche i capitelli sono rozzi, e generalmente si tratta di doppi mensoloni lunghi e disadorni. Le colonne, se sono cilindriche, si presentano molto irregolari. Caratteristiche sono le colonne ad otto facce, rastremate, alcune delle quali sono inscrivibili, come pianta, entro un cerchio, altre invece entro un'elissi (fig. 101). Il capitello di questo tipo di colonne è semplice, basso e generalmente è unito a parte del fusto: ove questo finisce c'è un collarino e poi le facce s'allargano gradatamente dando luogo al capitello vero e proprio su cui posa un abaco.

L'architettura. — Nel periodo giustinianeo si riescono a innalzare muri abbastanza resistenti, perchè si segue, per quanto peggiorandola, la tradizione romana. Ma ben presto il peggioramento fu tale che si ebbe il tipo di costruzioni rozze proprie del periodo tardo. Durante quest'ultimo tempo gli abitanti di Fenice ci appaiono dei costruttori miseri, come misere ritengo che fossero le loro generali condizioni economiche, sociali e politiche.

In generale il materiale costruttivo impiegato in questo tempo è tolto da cave locali. Però viene rimesso in opera anche il materiale classico e lo si distingue facilmente dalla bontà della lavorazione e dal colore biancastro proprio alla buona pietra non locale, usata per i massi delle migliori costruzioni greche ed anche d'età romana; ma la messa in opera è scadente. Par di vedere che i costruttori di questo periodo non siano in grado non solo di ricollocare a posto i blocchi nei muri che innalzano, ma neanche di trasportare quelli di una certa mole. I bei massi di età classica sono stati tutti frantumati prima di rimetterli in opera. E alle volte non si tratta solo di semplici massi, bensì anche di frammenti architettonici e di epigrafi. La sola chiesa bizantina scavata ha restituito un frammento di colonna ionica scanalata ancora nel muro della chiesa (fig. 67), resti di colonne d'età classica, tra cui un grosso rocchio (fig. 64), un'epigrafe ridotta in pezzi (fig. 87). Il puteale del fonte battesimale del thesauròs trasformato in battistero (fig. 49) ha dato un'epigrafe spezzata in tre pezzi (fig. 91).

Alle volte si nota però anche che le costruzioni classiche e i muri vengono conservati. Ritengo che le mura di cinta dell'acropoli greca siano state rispettate perchè potevano servire di difesa. E

(1) Non può correr dubbio che si tratti di Fenice di età bizantina e non d'altra, perchè la leggenda, narrata in versi, enumera la veramente grande quantità che vi era di case, di campane, e di donne (solo il numero di quelle portanti il nome di Maria saliva a ben 9.000). Così comincia la canzone:

Φοινίκη Φοινικιόπουλος
μὲ ἐννιὰ χιλιάδες Μάραις

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

qualche tratto di esse infatti ci è apparso di costruzione o di restauro d'età bizantina (pag. 68). Qualche volta alle mura di difesa, specialmente agli angoli dei bastioni o a quei tratti di muro con andamento a zig-zag, sono state addossate le casupole d'età bizantina tarda. Anche le cisterne forse sono rimaste in uso per tutta l'età bizantina, attesa l'utilità che portavano agli abitanti (fig. 52 e 60). Ma il caso più notevole è quello offerto dal thesauròs (fig. 41). Come a suo tempo fu detto, questo edificio greco, forse per la sua prossimità alla chiesa bizantina, venne trasformato in battistero, e fu costruito un piccolo puteale cruciforme per immergervi i battezzandi appunto secondo il rituale bizantino (fig. 49).

I restauri apportati alle costruzioni utili alle genti allora viventi avvengono in maniera assai scadente e visibile al primo colpo d'occhio. E' sufficiente rilevare che nell'armonica costruzione del thesauròs, eseguita con ben adatti e grandi massi, in età bizantina si prolunga un muro con piccole e rozze pietre trattenute da calce (fig. 44, anta di destra dell'ingresso). Come manca nei restauri il senso estetico, manca anche quello di solidità, poichè per esempio, i tratti bizantini delle mura di cinta sono costruiti con blocchi, i quali vengono tolti da difese sussidiarie d'età greca, spezzati, messi a posto confusamente, e i vani che ne derivano tra masso e masso vengono poi riempiti di piccole pietre o di frantumi di mattoni trattenuti da calce. E questa non sempre è di buona qualità.

La letteratura. — Il passo più importante che noi possiamo trovare nella letteratura bizantina è quello di Procopio già altre volte ricordato (1). Questi dice che l'imperatore Giustiniano restaurò anche le città di Nicopoli, di Fotice e quella chiamata Fenice. Queste due città, Fotice e Fenice, giacciono in pianura, sono circondate da acque che scorrono da ogni parte, e per questo sono paludose. Avendo adunque considerato Giustiniano che qui era impossibile innalzare muri con solida base, le lasciò come erano e costruì nelle immediate vicinanze, in luoghi ripidi e montagnosi, le fortezze. Per il caso di Fenice, Procopio evidentemente allude alle fortificazioni — che ho appunto chiamate giustinianee — sorgenti sul colle di Feniki (pag. 79, 85 e 218).

Anche Jerocle ricorda la città di Fenice (2) ed ancora più Michele Nepote (3), il quale la nomina tra le principali città dell'Epiro, la dice « meravigliosa », e spiega l'origine del nome (pagina 219).

Qualche altra notizia di Fenice per il periodo del Basso Impero può essere desunta dalla storia della Chiesa. Sappiamo infatti che nel V° sec. d. C. Fenice era vescovado, e troviamo il Vescovo Valeriano al Sinodo di Efeso che è del 431. Poco dopo, un altro vescovo di Fenice, Valeriano, partecipa al Sinodo di Calcedonia avvenuto nel 451.

L'INVASIONE TURCA

Colui che s'aggira tra le rovine dell'acropoli anche a prima vista nota che la distruzione dei caseggiati e in genere delle costruzioni bizantine deve essere avvenuta simultaneamente ed in modo violento. E gli appare anche evidente che non un cataclisma naturale, un terremoto per esempio, è stata la cagione di questa distruzione, bensì una forza umana. Quei pochi muri che ancora conservano qualche metro d'altezza — come del resto anche tutti quelli che sono più bassi — non presentano quelle crepe caratteristiche cagionate da terremoti. Si pensa quindi subito che in seguito ad un fatto d'arme sfortunato per i Fenichioti, il vincitore abbia continuato la sua furia devastatrice contro le abitazioni del nemico sbaragliato. Di poi gli agenti atmosferici, i pastori, gli animali ed il naturale, lento e progressivo rovinio dei muri già avariati avranno completato l'opera distruggitrice. Ma quando si cerca d'indagare chi abbia operato il saccheggio e quando questo sia avvenuto, la risposta è tutt'altro che sicura. Mancando — a mia conoscenza — ogni ricordo storico, si fanno supposizioni e si incolpa ora una ora un'altra gente che invase l'Albania meridionale.

(1) Proc., *De aed.* IV. 1. 37.
(2) Hier., *Synecd.* 652. 2.
(3) Mich. Nep., *Epir.* fr. VI p. 270, 272, 273, 274.



Fig. 147 - *Un Fenichiota su le rovine dell'antica Fenice.*

L'archeologia. — Entra anche questa volta in aiuto nostro l'archeologia. Lo scavo della chiesa bizantina (pag. 132) ha dimostrato che questa, dopo essere stata rasa al suolo e poi riedificata di minori proporzioni entro il suo perimetro, fu riabbattuta e quindi trasformata in abitazione di ancor minori dimensioni. Non solo, ma sul pavimento di quella parte che divenne abitazione, come lastricato vi sono dei mensoloni (appena affioranti, naturalmente), delle transenne bizantine spezzate, e i pilastri di esse. Anche il battistero inserito nel thesauròs greco, durante lo scavo apparve sconvolto in modo tale da non sembrare rovinato naturalmente, ma per violenta opera umana, e per fuoco.

A mio modo di vedere queste distruzioni e quelle delle casupole possono essere avvenute quattro o cinque secoli or sono.

Chi può aver raso al suolo chiese, e chi può averle profanate trasformandole in rozze abitazioni mettendo quale pavimento le pietre lavorate che adornavano i sacri altari? Non credo si possa rispondere diversamente: furono i Turchi. Coincide — ad un di presso s'intende — anche la data della distruzione di Fenice bizantina con il tempo in cui queste genti (al principio del XV secolo) cominciano a invadere l'Albania. Troppo debole e slegata si mostrò in quel tempo la resistenza opposta dai principi albanesi, ed ancora non era sorto il leone d'Albania, Giorgio Castriota detto Scanderberg, a contendere l'avanzata degli eserciti turchi.

FENIKI.

Così fu soffocato l'ultimo anelito della vita millenaria di una storica città. Il periodo bizantino veramente fu per essa piuttosto una lenta, una lunga agonia. Una almeno vi furono delle

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

forme di attività che sono giunte fino a noi, sia pur sotto forma di ruderi di rozze e piccole costruzioni. Ma dopo di esse non vi furono più segni di vita: la morte regnò sovrana sul colle, come, alle sue falde, la malaria.

Gli abitanti odierni hanno preso dimora alle pendici del colle riportando la sede di nuovo tra i pantani; vi hanno costruito le loro capanne e catapecchie; vivono di una vita primitiva, quasi come quella dei lontani proavi che ancora non avevano vista la vetta del colle cingersi e ricingersi di poderose mura. Non hanno essi il minimo sentore di quell'intensa e ricca vita che sul loro colle un dì pur si svolse (fig. 147): chè anzi distruggono di essa quanto capita loro per le mani. Se domandiamo notizie circa le antichità giacenti sulla vetta del colle, essi rispondono negativamente od al massimo parlano dell'esistenza di « qualche muraccio », deridendo poi colui che con fede s'accinge a salire su per l'erta, onde vedere, ammirare e tentare di interrogare quelle venerande vestigia.

E così, in un piccolo villaggio, in un freddo oblio è finita la vita di un'acropoli vasta, ricca e potente, capace di destare l'ammirazione non soltanto degli antichi che la videro in piena efficienza, ma anche di noi che ne possiamo contemplare soltanto le solitarie ruine.

L. M. UGOLINI

ALBANIA ANTICA - VOL. II - L'ACROPOLI DI FENICE

PIANTA
DEL SOPRASSUOLO ARCHEOLOGICO DEL COLLE DI FENIKI (ANTICA FENICE)

N. B. - *I numeri, o le lettere, posti a sinistra di questo elenco sono quelli contenuti nella pianta; il richiamo alla figura e alla pagina, posto a destra, si riferisce rispettivamente alla figura e alla pagina di testo del volume, in cui si parla del monumento.*

LUOGHI OVE FU PRATICATO UNO SCAVO

	fig.	pag.
1 - Cisterna A	52	110
Cisterna C	57	116
Scala	62	123
2 - Thesauròs-battistero	41	93
3 - Chiesa bizantina	64	124
4 - Corridoio e stanze	69	135
5 - Cisterna B	60	121
6 - « Lithari »	71	136

PUNTI NOTEVOLI DELLE MURA DI DIFESA

	fig.	pag.
A - Lato orientale dell'acropoli	15	29
B - Grande bastione	18	35
C - Tratto di mura con alloro	12	31
D - Muro scendente a valle sul 1° costolone	34	62
E - Il « lithari »	70	34
F - Lato occidentale dell'acropoli (e orientale dell'ampliamento), a m. 650 dal lato orientale	30	34
G - Porta (n. 5) nelle difese della seconda conca	29	49
H - Sprone con pilastri	21	37
I - Sprone d'angolo a più ripiani	22	39
L - Lato occidentale dell'ampliamento, a m. 1170 dal lato orientale dell'acropoli	20	37
M - Lato occidentale della grande difesa, a m. 1850 dal lato orientale dell'acropoli	24	44
N - Porta (n. 8) con bastione	25	45
O - Porta (n. 7)	26	46
P - Muro scendente a valle tra la 7ª e l'8ª conca	28	51
Q - La fontana presso le mura	27	47

LEGGENDA

- Muro di cinta, a doppia cortina, in posto, a più filari
- Muro di cinta, a doppia cortina, rovinato, ma seguibile
- Muro di cinta, ad unica cortina, in posto, a più filari
- Muro di cinta, ad unica cortina, rovinato, ma seguibile
- Muro di difese secondarie e piazzole, a unica cortina, in posto
- Muro di difese secondarie e piazzole, a unica cortina, rovinato
- Muro di edifici di età greca
- Muro di edifici di età romana
- Ruderi di costruzioni bizantine

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE

ALFABETICO DELLE FIGURE

N. B. — *Il primo numero (quello di sinistra) indica la figura; il secondo invece la pagina di citazione principale nel testo, ove esso numero è in carattere grassetto.*

A

Acanto - in una pietra . 109 176
- in una terracotta . . . 127 190
Acropoli (tavola in fondo al volume)
- ricostruzione 35 71
- pianta 14 29
Afrodisia - in iscrizione 87 154
Afrodite - in iscrizione . 84 152
Ambracia - in iscrizione 83 151
Ampliamento - pianta . 20 36
- muro settentrionale . . 23 40
(tavola in fondo al vol.)
Anelli - di bronzo . . . 115 182
- d'argento 118 185
- in tomba 135 200
Anforetta - in tomba . . 142 207
Anitrella - di bronzo . . 115 182
Antefisse frammentarie di terracotta 123 187
Apollo - di bronzo . . 111 177
Arbaio - in iscrizione . 80 147
Argento - anello . . . 118 185
Argirocastro - vallata . 10 18
Armilla - in tomba . . 135 200
- dalla cisterna A . . . 115 182
- in strigile 136 202
Artema - in iscrizione . 91 156
Artemidoro - in iscrizione 91 156
Arula - con iscrizione di Lysidica 84 152
Astragalo - di vetro . . 120 186
Attalo - in iscrizione . . 81 148

B

Bastione - nelle mura . 18 35
- altro, in pianta . . . 22 39
- presso la porta n. 8. . 25 45
- con pilastri 21 37
Bicchiere fittile, squamato 139 202
Bilancia - giogo. . . . 118 185
- pesi 113 179
Bistrizza - ponte su di essa 9 17
- con veduta di Feniki . 146 224
Blocchi - vedi: mura.
Bolli - di mattoni . . . 92 156
- idem 93 158
(vedi pure: monogr.).
Bronzi vari . . 114-117, 180-183
- vedi pure: fibule, anelli, pesi, ecc.
- vedi pure: figurine.
Bugne di presa - in costruzioni 46 100
- altre 49 108

C

Callisto - in iscrizione . 87 154
Capanna - tra ruderi romani 4 14
Capitello - ottagono . . 101 168
- ionico 102 168
- di vario tipo 103 170
Carta geografica della regione di Feniki . . . 1 11
(vedi: tavola).
Chiave - di ferro . . . 118 185
Chiesa bizantina - pianta 65 124
- abside 64 124
- veduta 63 124
- lastre del sagrato . . 66 131
Chiodo - di bronzo . . 114 180
- dorato in tomba . . . 136 202
Cilindro - per stampo . 125 189
Cinerario - fittile . . . 132 195
Cippo - con iscrizione . 80 147
- idem, e mani 87 154
Cisterna A - inizio dello scavo 50 110
- pianta 51 111
- angolo sud-est . . . 53 111
- trincea di scavo . . . 55 114
- muro meridionale . . 54 113
- veduta generale . . . 52 111
Cisterna B - pianta . . 59 119
- particolare del muro . 61 121
- veduta generale . . . 60 121
Cisterna C - inizio dello scavo 56 117
- particolare del muro . 58 117
- veduta generale . . . 57 117
Città fortificata - pianta . 28 47
(tav. in fondo al vol.)
Coltello - di ferro . . . 136 202
- di ossidiana 76 141
Colonna - ottagona . . 101 168
- ionica 104 172
- incorporata in muro . 67 132
Columella - di marmo . 108 176
Corciresi - in iscrizioni . 90 155
Corredo funebre - vedi: suppellettile.
Corridoio - del gruppo di stanzette 69 135
- pianta 59 119
Cristallo - vedi: vetro.
Cuspidi di freccia . . . 117 183

D

Difese - del colle . . . 13 21
- grande difesa 24 41
vedi: pianta
Dischi - d'osso 119 185
- di vetro 120 186
Dolio - frammento . . . 126 189
- in tomba 130 195

E

Efebo - scultura . . . 77 143
Eteno - in bollo di mattone 93 158

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Emancipazione - decreto 80 147
Epigrafi - vedi: iscrizione

F

Fenice - monete . 94-95, 159-159
- vedi pure: acropoli
- » » mura
- » » scavi
Fenice Bassa - costruzione antica 39 85
- tratto di muro . . . 38 85
- opus incertum 36 83
- muri vari 38 85
Feniki - panorama . . . 3 12
- regione 1 11
- visto dal f. Bistrizza . 146 224
- vedi pure: Fenice
- » » Fenice Bassa
Fenikiota - sulle mura . 147 230
- danza 6 14
- donne 5 14
Ferro - oggetti vari 117,183,118,185
Fialetta - fittile 133 196
Fibule - di vario tipo . . 112 178
- di tipo protostorico . . 72 139
Figurine - di bronzo . . 111 177
Filino - iscrizione . . . 85 154
Fontana - posta presso le mura 27 47
Fonte battesimale . . . 49 108
Fortificazioni - v.: pianta
Frammenti architettonici . 100 168
Freccie - di bronzo . . 117 183
- di ferro 117 183
- di selce 74 140
Funebre - materiale - vedi: suppellettile

G

Giogo - da bilancia . . 118 185
Grande difesa - pianta . 28 47
- altra 24 41
- tavola in fondo al vol.

I

Ingressi - vedi: porta
Iscrione - in iscrizione . 85 154
Iscrizione, di
- Afrodisia 87 154
- Ambracia 83 151
- Artemidoro 91 156
- Attalo 81 148
- Iscrione 85 154
- Lichideo 82 151
- Lisidica 84 152
- Pelichina 86 154
- Sirione 89 155
- Teodoto 88 155
- Timarchi 90 155
- con decreto 80 147
- su arula 84 152
- scalpellata 82 151
- del Siracusano 85 154

L

Lastra - marmorea ornata 109 176
- di terracotta 122 187
Laurus nobilis - sulle mura 12 20
- altro 18 35
Lichideo - in iscrizione . 82 151
Lisidica - in iscrizione . 84 152
Lithari - veduta 70 136
- pianta 71 136
Lucerna romana 128 190
- nella tomba A . . . 133 196
- » » B . . . 135 200
- » » C . . . 136 202
- » » D . . . 141 207

M

Mani - e iscrizione . . 87 154
Maniglia - di bronzo . . 114 180
Marmi - vedi: frammenti
Martello - vedi: mazzuoli
Mascheroni - di terracotta 121 187
Massi - vedi: mura
Materiali - preistorici 73-140, 76-141
Mattoni - con bolli . . 92 156
- altri 93 158
Mazzuolo - preistorico . 73 140
Mesopotamo - ponte sul fiume Bistrizza . . . 9 17
Mnasareta - in iscrizione 80 147
Monete - inedite di F. . 94 159
- altre di F. 95 159
- varie 96-161, 99-165
- nella tomba B . . . 135 200
- » » C . . . 136 202
- » » D . . . 141 207
Monogramma - in mattoni 92 158
- in peso di bronzo . . 113 179
- in disco di vetro . . . 120 186
Mura - a massi enormi . 16 29
- idem: altri 12 20
- di tipo poligonale . . 17 31
- altro poligonale . . . 34 62
- del lato orientale . . 15 29
- del lato settentrionale . 23 40
- altro tratto » . 18 35
- a grandi parallelepipedi 19 36
Muro romano della cisterna 54 113
- romano di Fenice B. . 36 83
- altro » » » . 38 85
- accanto alla cisterna A 51 111

N

Nicarco - in iscrizione . 80 147
Nicomaco - in iscrizione 80 147

O

Oggetti - preistorici . . 73 140
- d'osso 119 185
- di vetro 120 186
- di bronzo . . 111-177, 117-183
Opus incertum - della cisterna A 54 113
- di Fenice Bassa . . . 36 83
Orecchino di bronzo . . 114 180
- con cristallo 120 186
Osso - oggetti 119 185

P

Pan - rilievo votivo . . 78 143
Panfilo - in iscrizione . 80 147
Panorama - vedi: veduta
Parallelepipedo - vedi: targhetta
Parmenisco - in iscrizione 86 154
Patera - della tomba A . 133 196
- altra, della tomba C . 136 202
Pelechina - iscrizione . 86 154
Pendaglio - di bronzo . 115 182
Pendente - vedi: pendaglio
Pesi - da bilancia . . . 113 179
- da telaio 124 189
- idem, in tomba . . . 141 207
Pianta generale delle fortificazioni, in fondo al volume.
- delle varie fortificazioni 13 21
- dell'acropoli 14 29
- dell'ampliamento . . . 20 36
- della grande difesa . . 24 41
- della città fortificata . 28 47
- idem, ricostruzione . . 35 71
Pietra - scolpita 105 173
- con acanto 110 176
- vedi: frammenti
Pinzette - di bronzo . . 114 180
Pisside - di terracotta . 137 202
Placca - ornamentale . . 115 182
Poculo - ornato a squame 139 202
Poligonale del muro a valle 34 62
- del muro meridionale . 17 31
Ponte - sulla Bistrizza . 9 17
Porta n. 5 - veduta . . 29 49
» » » - pianta . . 30 57
» » 7 - veduta . . 26 46
» » » - pianta . . 31 57
» » 8 - bastione . . 25 45
» » » - pianta . . 32 57
Preistoria - oggetti . . 73 140
Protostoria - oggetti . . 72 139

R

Regione di Feniki . . . 1 11
Rilievo - lastra figurata . 78 143
vedi: pianta

Ruderi di costruzioni romane 4 14
- altri 38 85

S

Santi Quaranta - panorama 2 12
Scala - presso la cisterna C 62 123
- pianta 51 111
Sculture - Efebo 77 143
- stele con Pan 78 143
- testa 79 146
- vedi: figurine
Selci - preistoriche 74-140, 76-141
Senotimo - in iscrizione 80 147
Sigla - in mattoni . . . 92 158
vedi: monogramma
Siracusano - in iscrizione 89 155
Sirione - in iscrizione . 89 155
Sotero - in iscrizione . 90 155
Sprone - vedi: bastione
Stampo - cilindrico di terracotta 125 189
Stanze - veduta 69 135
- pianta 59 119
Stele - di calcare . . . 78 143
Strada - lastricata, di tarda età 33 58
Stratificazione del colle . 7 15
Strigile - da tomba 135-200, 136-202
Suppellettile - funeraria della tomba A . . . 133 196
» » B . . . 135 200
della tomba C . . . 136 202
» » D . . . 141 207

T

Targhetta - di pietra in tomba . . . 136-141, 202-207
Tavola della pianta di F. in fondo al volume
Tegole - in tomba a urna 130 195
- in tomba romana . . . 143 209
- idem 144 211
Telaio - pesi da telaio . 124 189
Tenda - posta a ridosso del grande bastione . . . 11 18
Teodoto - in iscrizione . 88 155
Terracotta - mascheroni . 121 187
- tegola 122 187
- antefisse 123 187
- pesi 124 189
- cilindro 125 189
- dolio 126 189
- urna 132 195
Tesoro - vedi: thesauròs
Tessere lusorie 119 185
Testa - maschile . . . 79 146
Thesauròs - all'inizio degli scavi 40 93
- veduta generale . . . 41 93
- pianta 42 93
- lato nord-ovest . . . 43 95
- ambiente rettangolare . 44 95
- veduto dall'alto . . . 45 99
- gradinata-sedile . . . 46 100
- altra veduta 47 100
- anta - destra 84 100
- fonte battesimale . . . 49 108
Timarchi - in iscrizione . 90 155
Tomba - a cassetta . . . 134 199
- a cassetta, rozza . . . 140 206
- a urna, veduta 130 195
- a urna, pianta 131 195
- con protezione di tegole 143 209
- idem 144 211
- con sfaldatura di roccia 145 212
Torso - efebico 77 143
Trabeazione - ornata . . 106 174
Transenna - frammento . 107 176
- nel pavimento della chiesa 68 132

U

Urna - fittile, cineraria . 132 195

V

Vasca - battesimale . . 49 108
Vasi - fusiformi 129 190
- in tombe . . . 133-141 196-207
- a campana 139 202
- strano (a pisside) . . . 137 202
- minuscolo 141 207
- di vetro, in tomba . . 135 200
Veduta - di Santi Quaranta 2 12
- di Feniki 3 12
- idem, altra 146 224
- del Vurco 8 15
Vetro - oggetti 120 186
- in tomba 135 200
Vurco - pianura presso Feniki 8 15

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE

ANALITICO DELLA MATERIA

A

Acanto – in pietra . . . 176
in terracotta 190
Acarnania - monete . . 166
Accessi – esame di essi
vedi: porte 56
Acrocerauni – monti . . 18
Acropoli - suoi limiti . . 21,54,69
– orientamento 16
– descrizione 29
– lato orientale 29
– fine a occidente . . . 34
– vedi: mura
– vedi: porte
– vedi: cinta
– vedi: Fenice
– esame delle difese . . 54
– città fortificata . . . 56
Actei – aiutano F. . . 224
Aetòs – monte, acropoli 18
Affioramento roccioso del
colle 15
– le mura su esso . . . 44–45
– simile a mura . . . 59
Afrodisia - in iscrizione 155
Agrigento – monete . . 164
Alessandria – monete . 167
– in Troade 223
Alessandro – monete . 159–161
Alloro – sulle mura . . 20–31
Altezza del colle di Feniki 15
Ambraci – in iscrizione . 152
Ambracia – monete . . 161
– capitale d'Epiro . . . 223
Ampliamento – dell'acropoli 36
– fine a occidente . . . 37
– esame di esso 55
Anelli – digitali 180
– d'argento 185
– in tomba 200
Anfora – rodia 158
– frammentaria 190
– in tomba 206-207
Anitrella di bronzo . . . 182
Ansa di bronzo 180
Antefissa – terracotta . . 187
– di pietra 173
Antigonea – città . . . 224
Antonino - monete . . 167
Antonio – monete . . . 167
Apollo – di bronzo . . 178
Apollo Sminteo e Cassandreo 223
Apollonia - monete . . 159
colonia 18,222,226
Apulia – monete . . . 162
Arbaio – in iscrizione . 148
Arcadio – monete . . . 167
Architetto della Missione 26
Architettura – conclusioni 220–228
vedi: frammenti
Aretino – vasellame . . 190
Argento – oggetti . . . 185
Argirocastro – prefettura 12,17,18
Armilla – in tomba . . 200
Arpi – monete 162
Arte – conclusioni . . . 221
Astragalo di vetro . . . 186
Atintania – città . . . 224
Atrax Thessaliae – monete 159
Attalo - in iscrizione . . 150
Attendamento – della Missione 18

B

Bacinella – di terracotta 190,208
Baldacci e Fenice . . . 218
Bamatati – villaggio . . 16
Bargullo – città 226
Basamento – quadrato,
– scavo 137
– altro scavo 137
– accanto alla cisterna A 90–137
Base di sostegno . . . 174
Basso Impero e Fenice . 228
Bastione – il maggiore . 35
– presso la porta n. 8 . 45
– presso la porta n. 5 . 49
– incerto 47
– serie di bastioni . . . 51-53
Battistero (il thesauròs) . 108–128
Bérard e Fenice . . . 219
Bicchiere romano a campana 202
Bistrizza – fiume . . . 15–17
– antico Simoenta . . . 18
– identificazione . . . 224
Bitinia - monete . . . 166
Bizantini - periodo b. a
Fenice 79
– idem, conclusioni . . 226
– monete b. 167
– restauri b. 221,228
– distruttori 81,106,193
– tombe 124,211,212
Blocchi – vedi: mura . .
– messa in opera . . . 61
Bolli in mattoni 156
Bretti – monete 162
Bronzi – oggetti vari . 177–184
– tombali 200–210
– nelle conclusioni . . 220
Bruciaprofumi – con iscrizione 152
– in tombe 201,202,207
Bugne di presa nei blocchi del thesauròs . . . 98
Busto – piccolo bronzo . 180
Buthrotum vedi: Butrinto
Butrinto – acropoli . . 18–218

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

C

Calabria - monete . . . 162
Calcedonia – sinodo . . 228
Caliassa - ponte 12
- fiume 12-15
Caligola – monete . . . 167
Callisto – in iscrizione . 155
Campania - monete . . 162
Canaloni del colle . . . 15
Canina – calcare di C. per le sculture 143,146,225
Caelia - monete. . . . 162
Caonia e Fenice. . . . 218-221
– popolo 18
Capanne dei Fenikioti . 12-14
Capitelli – nel thesauròs . 106
- nella chiesa bizantina . 125
- ottagoni 172
- mensolone 172
- ionico 168
- varî 168-172
- in costruzioni bizantine 91
Capitolo - conclusioni del volume 213-230
Capo Scala – presso Butrinto 18
Capocchie di chiodi dorate 203-204
Capua - monete. . . . 166
Caria – monete 166
Carope - malversatore a F. 223
Cartagine – monete . . 166-167
Case bizantine sul colle . 80-81
Cassa – di legno funeraria 198
- di pietra, vedi: tombe
Cassandreo – sue onorificenze 223
Castriota Giorgio, eroe albanese 229
Centuripe monete . . . 164
Ceramica - conclusioni . 220
vedi: vasi
Cesano vedi: monete . . 159
Cesare - suo sbarco a Palaeste 18
Chersoneso monete . . 159
Chiave di ferro 185
Chiesa - di età bizantina, in F. alta 80
– di età bizantina, in F. bassa 85
- scavata 124
– scavata (altre costruzioni annesse) 126
- scavata – il sagrato. . 130
- scavata – deduzioni . 132
- bizantina, in conclusioni 226–228
Chimarra – monti . . . 16
- acropoli 18
Chiodi – di bronzo . . 180
– indorati 203-204
– di ferro 201
Cibo in tomba 196
Cinerario – di calcare . . 173
– di terracotta 195
Cinta di mura vedi: difese
– seconda cinta 47
– cinte minori 50
– le varie cinte 54
Ciondolo, vedi: pendaglio
Cippo con iscrizione . . 146
Cisterna – romana (A), posizione 33
– romana – scavo di essa 110
– romana – età 116
– greca (C), posizione . 33
– greca (C), scavo . . . 116
– greca (C), età 118
– greco-romana (B) . . 119
– greco-romana (B) scavo 121
– greco-romana (B) età . 122
Città fortificata – nel fianco sud del colle . . . 56
Clazomene - monete . . 166
Cnido – monete 166
Colle – di Feniki, descrizione 14
– di Feniki, conformazione della vetta 20
– di Feniki, difese del colle (vedi: difese) . . 21
– di Feniki: livellamento antico 61
– panorama da esso . . 16
Colonne – nel thesauròs . 108
– nella chiesa bizantina . 128
– ottagone 168
– varie 168
– di sostegno. 172
Colore in tomba. . . . 200
Coltello – di selce, preistorico 141–142
– di ferro 204
Columella di marmo . . 176
Comani – necropoli primitiva 140
– conclusioni 217
Concatenamento delle cortine dei muri 64
Conche – del colle . . . 15
– difese in esse 54
Conclusioni – preistoria 216
– protostoria 217
– età greca 217
– età romana 224
– periodo bizantino . . 226
– gli Illiri 223
– età turca. 228
Conduttura di acqua, scavo 138
Conispoli - città . . . 18
Coperchio d'anfora . . . 190
Coppa - pseudoaretina . 190
– verniciata 196-207
Corcira – antica Corfù . 18
– monete 161–162
– isola ionia 17–18
– e Fenice 222
– vedi: Corcira . . . .
Corinto – monete . . . 162
– e Fenice 222
Corno di cervide . . . 200
Corredo funebre 196-212
Corridoio con stanze . . 135
Cortina – di rivestimento delle mura 40-51
– di rivestimento dei muri, vedi: opus incertun
Cos – monete 166
Costantino - monete . . 167
Costruzione – vedi: mura
Costruzioni accanto al thesauròs 109
Costoloni - loro posizione 21
– fortificazioni su di essi 51–53
Cristallo di rocca in ciondolo 186
– vedi: vetro
Cronologia - delle muri: relativa 69
– assoluta 70
Cumont, e iscrizione . . 154
Cuspide – di freccia, di bronzo 183
– di ferro 184
– di selce 140

D

Delfi e Cassandreo . . 223
Delvino – città 12-17
– non antica Elicranon . 224
Dialetto – dorico e Fenice 222
– in iscrizioni 147–156
Difese vedi pure: fortificazioni del colle . . . 21
– descrizione 25
– conservazione 25–58
– inizio a oriente . . . 29
– fine a occidente . . . 44
– grande difesa 41-55
– sui costoloni 51
– sussidiarie varie . . . 52
– esame di esse 53
– rifacimenti 68
– aggiunte 68
- importanza strategica . 71
Dimale - città 226
Diocleziano 1 monete . 167
Dischetto – vitreo con monogramma 186
– di osso 185
Distruzioni – bizantine . 193
- varie 216
– vedi: guasti
Dittemberger e Fenice . 223
Dolio – bizantino . . . 189
– in tomba 195
Doratura in chiodetti . . 203-204
Dorica lingua – a Fenice 222
- in iscrizioni 147-156
Dromos delle porte . . 57
Durazzo - antica Epidamno (o Dyrrachium) 222
– altre citazioni 18-226
– monete 159
Dyrrachium vedi: Durazzo

E

Efebo – scultura - . . . 143-225
Efeso - sinodo 228
Eleno – a Butrinto . . 18
- nome, in bollo . . . 158
Elicranon, non odierna Delvino 224
Enea a Butrinto 18
Epidamno vedi: Durazzo
Epigrafi - varie 147-156
– di Attalo 79-148
- trovate in muri . . . 79-81
- trovate fuori posto . . 193-194
- trovate nel thesauros . 108
– conclusioni 220-221
– lingua di esse . . . 222
Epiro - monete 159-160
- e Fenice 221
– lega epirota 223-224
Esamili - penisola . . 17-18
Escrione - in iscrizione . 154
Etoli – in aiuto di F.. . 224
Eurianacte – in bollo . 158

F

Falce - di ferro 185
Fenice - F. alta, monumenti greci 75
- F. alta, monumenti romani 77
- F. alta, monumenti romani tardi 79
– F. alta, monumenti bizantini 79
– F. bassa, monumenti greci 82
- F. bassa, monumenti romani 83
- F. bassa, monumenti romani tardi 84
- F. bassa, monumenti bizantini 85
- conclusioni 215–230
- monete 159
– identificazione . . . 217
– cultura 220
- popolazione 221
- civiltà 221–227
- dialetto dorico . . . 222
- e Italia Merid. . . . 222
– e lega epirota . . . 221
– pace di F. 225–226
- bizantina 226-228
- molto popolosa . . . 227
- vescovadi 228
- distruzione 229
Feniceo e origine di F. 219
Feniki - villaggio . . . 12
- gli abitanti 14
– idioma 14
– panorama del colle . . 16
– antica Fenice 216
– conclusioni 229
- altre città omonime . 219
- vedi: Fenice
Fialetta - di vetro . . . 185-206
– altra 200
- di terracotta 190
Fibbia – di bronzo . . . 182
Fibule – di età protostorica 139
- di Komani 140
- varie 178–179
- incerta 180–181
- d'argento 185
– conclusioni 217
Figurine di bronzo . . . 177-178
Filiates - monti . . . 17
Filino – in iscrizione . . 154
Filippo - monete . . . 160
- alla pace di Fenice . . 225
Fiume - Bistrizza . . 15,17,18,224
- Caliassa 12–15
– di Delvino 15
- Paula 18
– Simoenta 18
- identificazione . . . 224
Flio - monete 160
Fontana - sul colle . . 15,16,47
– turca 77–82
Forcella - per rete . . . 182
Fortificazioni 71
– conclusioni 220
vedi: difese
Frammenti – architettonici vari 168 172
Freccia di selce preistorica 140
vedi: cuspide
Frigia – monete. . . . 166

G

Galanti – e Fenice. . . 219
Galli – a guardia di F. . 224
Gallieno – monete. . . 167
Geografi antichi 218
Gerone II – monete . . 165
Giasta – passo 17
Gieciof P. Stefano . . . 215
Giogo – da bilancia . . 185
Giorgio Castriota Scanderbeg 229
Giudea – monete . . . 166
Giustiniano – monete . 167
- suo regno e Fenice . 218
Gradinata – sedile del thesauròs 100
Grande difesa del colle . 41-55
Grappa - di ferro . . . 174
Graziano – monete . . 167
Grecia - confine . . . 14
- vista da Feniki . . . 17
- tombe greche 193–208
- conclusioni 217
Guasti recenti ai monumenti . 14,108,110,132,121,173,193
- antichi 193
- vedi: mattoni asportati

K

Kallia – e Fenice . . . 219
Kamenitza - ruderi di città 18
Kanina - vedi: Canina
Kassandreo - sue onorificenze 223
Komani – vedi: Comani
Kostari - collina . . . 17

I

Idraulica - muri di sistemazione idraulica . . 77
Illiri – conclusioni . . . 217
– occupano F. 223
- monete illiriche . . . 159
Impero - Basso Impero . 228
– vedi: Bisanzio
- vedi: Roma
Ingressi - vedi: porte
Intercapedine – delle mura 64
Intonaco - nella cisterna A 113
- nella cisterna B . . . 121–122
Ionia - monete 166
Iscrizioni - vedi: epigrafi
Itinerario - di Antonino A. 218

L

Lago di Vivari 15–18
– antico Pelode 18
Laodicea – monete . . 166
Larissa – monete . . . 159
Lastra – fittile, ornata . . 187
Laurus - sulle mura . . 20–31
Lega epirotica . . . 222–223
Letteratura – su Fenice classica . . . 11,218,222,225
- bizantina 228
Licursi - villaggio di, struttò 18
Lingua – odierna di Feniki 14
– di Fenice 222
Lisidica – in iscrizione . 153

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Lithari - posizione . . . 34
- descrizione 78
- scavo 136
Livio - conclusioni . . 218
Locri - monete 162-163
Lucania - monete . . . 162
Lucerna - di terracotta - 190,191 198,202,207

M

Macedonia - monete . . 159-160
Macina - da grano . . . 176
Macricampo - monti . . 17-18
Magna Grecia e Fenice 222
Malaria - a Feniki . . . 14
- nel Vurco 15
Maniglia - di bronzo . . 182
Marco Aurelio - monete 167
Mare Jonio - visto da Feniki 16,18
Mantellatura - nei blocchi del thesauròs 98
Martelli - preistorici, vedi: mazzuoli
Maschera - di terracotta . 187
Massi - vedi: mura
- lavorazione 61
Materia colorante in tomba 200
Materiale - costruttivo per le mura 60-62
- di età classica nella chiesa bizantina . . . 128
- vario, vedi: oggetti preistorici 139
- sua custodia 216
Matomara - località presso Feniki 15-224
Mattoni - crudi 195
- asportati dai Fenikioti 78-110 121,135,136
- vedi: guasti recenti
- vedi: bolli di m.
Mavropulo - villaggio . 43
Mazzuoli - litici preistorici 140-141
- conclusioni 216
Melezio e Fenice . . . 218
Menesteo - padre di Kassandreo 223
Mensoloni - vedi: capitelli
Mesopotamo - pianura . 16
- monastero 18
Mestolo - di bronzo . . 209
Metaponto - monete . . 162
Metochi - antica località 18
Michele Nepote - scrittore 219-228
Millefiori - frammenti . 186
Missione - Archeologica Italiana 11
- e materiale archeolog. 216
Mnasareta - in iscrizione 148
Molossia - monete. . . 161
Molosso e Fenice . . . 219
Monastero di Mesopotamo 18
Monete - varie 159-167
- per identificazione di F. 219
- conclusioni 221
- considerazioni 222
- in tombe . . 196,198,200,204,207
Monogrammi in mattoni . 156-158
- di vetro 186
Monte - di F., vedi: colle
- Aetòs, acropoli . . . 18
Monti - Acrocerauni . . 16-18
- Macricampo 17-18
- Filiates 17
Monumenti - conclusioni 220
- vedi: Fenice Alta
- vedi: Fenice Bassa
- vedi: scavi
Mura - vedi: muri
- poligonali 29-31-63
- massi enormi . . . 29-31-34-44
- parallelepipedi . . . 29-36
- trapezoidali 29-62 64
- a zig-zag 51
- rivestito da cortina . . 40-51
- a valle, vedi: costoloni
- simili all'affioramento roccioso 59
- lavorazione dei blocchi 60-62
- tipologia 62
- costruzione di esse . . 63
- intercapedine . . . 63-64
- concatenamento delle due cortine 64
- rispetto al terreno . . 65
- percorso di esse . . . 65
- diversità dei muri . . 67
- restauri 68
- rifacimenti 68
- aggiunte 68
- cronologia relativa . . 69
- cronologia assoluta . . 70
- restauri bizantini . . 81
Muri - vedi pure: mura
- di piazzole per caseggiati 76
- per sistemazione idraulica 77
- a sacco 111
- vedi: opus incertum
- vedi: Fenice
- di età turca 82
- vedi: scavi
Museo di Tirana . . . 216
Musina - paese 17

N

Necropoli - greco romana 193-210
- entro l'acropoli . . . 211
- iscrizioni 147
- vedi: tombe
Nerone - monete . . . 167
Nerva - monete 167
Nicea - monete 166
Nicomacho - in iscrizione 148
Nilsson - suo scritto . . 158
Nivitza Bubarit - villaggio 18
Numismatica - vedi: monete

O

Oggetti - vedi: bronzo
- idem: vetro
- idem: ferro
- idem: osso
- idem: argento
- idem: terracotta
- idem: selce
Olla - in tomba 200-207
- frammentaria 190
Onchesmo - antica località 18
Opus incertun - dei muri di Fenice alta 78-80
- dei muri di Fenice bassa 83
- di tarda età 79-80
- nella cisterna A . . . 110
- nel corridoio 135
Orico - antica località . 18
Orientazione dell'acropoli 16
Ossa - d'animali in tombe 198-200 206
Ossidiana - coltello di essa 142
Osso - oggetti 185-186

P

Pace - firmata a F. . . . 225
Palaeste - antica località 18
Palermo - vedi: Porto Palermo
Paliassa - antica località 18
Paliauli - villaggio . . 18
Palmette - di bronzo . . 182
- di terracotta 187
Pan - in un rilievo . . 145
- conclusioni 225
Panamo - nome di mese in bollo 158
Panfilo - in iscrizione . 148
Panticapaeum - monete 159
Papirio - monete . . . 166
Parmenisco - in iscrizione 154
Parti - varie delle fortificazioni 21
- vedi: difese
Partini - genti 226
Pasta vitrea - vedi: vetro
Patera - verniciata . . . 196
- rozza 200
- rosso corallo 202
- di vetro 206
Paula - fiume 18
Pedum - in un rilievo . 145
Pelechina - in iscrizione 154
Pelode - antico lago . . 18
Peloponneso - monete . 160
Pendaglio - ornamentale 182
- con cristallo 186
Penisola di Esamili . . 17-18
- Salentina e Fenice . . 222
Perseo - moneta . . . 160
- e i Romani 223
Pesi - bilancia 179-180
- con monogramma . . 179
- da telaio . . 189,200,207,208
Pesto - monete 162
Petelia - monete . . . 164
Pianta - delle difese: suo valore 26
Piazzole - basi di esse per case 76
Pieducci - di calici vitrei 139-186
Pietra - cave di essa per le mura 60
Pilastro - di calcare . . 176
Pilum - di ferro . . . 184
Pinzetta - di bronzo . . 182
Piombo - recipiente . . 185
Pirro - moneta 161
Placca - ornamentale . . 182
Polibio - importanza di F. 11-89
- presa di F. 223-224
- identificazione di un fiume 224
- e Roma 225
Ponte - sul Caliassa . . 12
- Bistrizza 18
Popolazione di F. - in età classica 221
- in età bizantina . . . 226-227
Porte - a mezzogiorno . 31
- a settentrione 36
- n. 8 45
- n. 7 46
- incerta 47
- n. 5 49
- esame di esse 56
- valore difensivo . . . 72
Porto Palermo - antica località 18
Posidonio - capo . . . 18
Preistoria - scavo per la ricerca di materiali . . 139
- materiale trovato . . 139
- conclusioni 216
- vedi: protostoria
Procopio - conclusioni . 218
Protostoria - materiale scavato 139
- conclusioni 217
- vedi: preistoria . . .
Prusia - monete . . . 166
Pseudoaretino - vasellame 190
Punteruolo di selce preistorico 141

R

Raschiatoio - preistorico 140
Reggio - monete . . . 163
Relazioni - tra F. e Corcira 222
- tra F. e Corinto . . . 221-222
- tra F. e l'Italia . . . 222
Religione - a Feniki . . 14
- e Fenice 228
Repubblica Romana - vedi: Roma
Repubblica Veneta - vedi: Venezia
Restauri - nelle mura di cinta 68
- nelle mura di età bizantina 81-228
- al thesauròs 108
Rhegium - monete. . . 163
Rifacimenti - nelle mura 68
Roma - monete 166-167
Roccia - sua natura . . 15-60
- tombe 209-211
- e Fenice 224
- conclusioni 224-225
- vedi: muri
Roversi Monaco - Architetto della Missione . 26

S

Sagrato - della chiesa bizantina 130
Salonina - monete . . 167
San Basilio - villaggio . 18
Santi Quaranta - porto 17
- antica Onchesmo . . 18
Scala - presso la cisterna C 123
Scala - capo 18
Scanderbeg - eroe albanese 229
Scarsela - località . . . 156-193
Scavi - luogo di essi . . 34
- storia dello scavo . . 89
- scopi degli scavi . . 89-90
- risultati degli scavi . . 90
- thesauròs 93
- gradinata-sedile . . . 100
- battistero 108
- idem: costruzioni accanto 109
- cisterna A 110
- » C 116
- » B 119
- scala 123
- chiesa bizantina . . . 124
- corridoio con stanze . 135
- lithari 136
- basamento quadrato. . 137
- altro muro di basamento 137
- muro accanto alla cisterna A 90-137
- conduttura d'acqua . . 138
- via della città 138
- per la preistoria . . . 139
- conclusioni 215
- difficoltà 215
Scerdilaida - capitano . 224
Sculture - provenienti da scavi 143-147-172
- (conclusioni) greche . 221
- » romane . 225
- » bizantine. 227
Selce - oggetti preistorici 140-142
Sempronio - firma la pace a F. 225-226
Senotimo - in iscrizione 148
Sergino Sila - monete . 167
Sicilia - monete . . . 164
Simoenta - antico fiume 18
Sinodo e Fenice 228
Sirio - in iscrizione . . 155
Siracusa - monete. . . 165
- e Fenice 222
Siracusano - in iscrizione 154
Sperone - di ferro . . . 184
Squadratura - dei blocchi 61
Sostrione - moneta . . 159
Statua - di efebo . . . 143
- resti vari 172
Stampo - cilindrico . . 189
Stanze - e corridoio . . 135
Stefano - P. Gieciof . . 215
Stele - figurata 143
Storia - di Fenice . . . 213
Storici antichi - vedi: letteratura
Strabone - e Fenice . . 218
- e colonie corinzie . . 222
Strada - carrozzabile . . 17
- antica 58
- sentiero di F. 16
- attraverso l'acropoli . 138
Stratificazioni - rocciose del colle 15
- vedi: affioramenti rocciosi
Strigile - di ferro . . 185,200,204
Suessa - monete . . . 162
Syracusa - vedi: Siracusa

T

Tabula Petingeriana . . 218
Taranto - monete . . . 162
Targhetta - usata per bruciaprofumi . . . 201-202-207
Tatzati - villaggio . . . 18
Tauride - monete . . . 159
Tauromenio - monete . 166
Tavoletta - bruciaprofumi vedi: targhetta

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Teatro – nella 3ª conca . 76
Tecnica – delle mura . . 60
– dei muri: vedili singolarmente (Fenice Alta F. Bassa, cisterna, thesauròs, ecc.
Tegole – per tombe 105-209-211 212
– ornate 187
Tempio – sull'acropoli . 76
– a Mesopotamo . . . 18
– a Metochi 18
Tenda – della Missione . 18
Teodoto – in iscrizione . 155
Tepeleni – villaggio . . 18-224
Terrecotte – figurate . . 187
Tesprotia – regione . . 223
Tessalia – monete . . . 159
Tessere – lusorie . . . 185
Testa – maschile di calcare 81-146
– di anitra di bronzo . 182
– di lupo di bronzo . . 183
– di terracotta 187
Teuta – regina 223-224
Thesauròs – lo scavo . . 93
– l'ambiente rettangolare 93
– tecnica costruttiva . . 98
– completamento . . . 99
– pavimentazione . . . 99
– la gradinata-sedile . . 100
– ricostruzione 100
– parti varie 104
– deduzioni 106
– thesauròs-battistero . . 106
– costruzioni accanto . . 109
– note di scavo 108
– deduzioni 227
Tiberio II – moneta . . 167
Tipologia – dei muri . . 62
Tirrenio – monete . . . 166
Tizio – monete 166
Tolomeo – geografo . . 218
Tombe – a incenerazione, con urna fittile . . . 195
– a inumazione, con cassa di lastre 198-208
– a inumazione con protezione di tegole . . 209-212
– greche 193-208
– romane 209-211
– bizantine 1241211-212
– mussulmane 211-212
– odierne 212
Toponimico – di Fenice . 219
Torrioni – delle mura, vedi: bastione
Torso – maschile, scultura 143
Trabeazione – di pietra . 174
Transenna – nella chiesa bizantina 132
– bizantina 173
– lavorata 176
Turchi – a Fenice . . . 228-229

U

Urna – vedi: cinerario

V

Valenzia – vedi: Vibo V.
Valeriano – vescovo di F. 228
Valona – città 18
Vasellame – vario . . . 189
– in tombe 196-209
– esemplari di granito . 177
– esemplari di piombo . 185
– esemplari di bronzo . 209
– di strana forma . . . 202-204
– fusiforme 198,202,207
Vegetazione – del colle di F. 15,18,20
Velia – monete 162
Venusia – monete . . . 162
Vescovi – di Fenice . . 228
Vetro – fialette 185
– oggetti vari 186
– «millefiori» 186
– in tomba 200-206
– conclusioni 220
Vetta – del colle, vedi: colle
Via – dell'antica F. . . 138
Viatico funerario . . . 196
Vibo Valenzia – monete 163-164
Villa – villaggio . . . 18
Vivari – lago 15-17
– antico Pelode 18
Voiussa – fiume . . . 18
Vrioni – villaggio . . . 17
Vurco – pianura 15-17

Z

Zara – d'Albania, tombe. 212
Zecche – varie di monetazione 159-167
Zona – archeologica di F. 18
Zuliati – villaggio . . . 18

INDICE

GENERALE DEI CAPITOLI

Pag.

DEDICA 5
INTRODUZIONE 7
LA SOMMITÀ DEL COLLE 16

PARTE PRIMA
LO STUDIO DEL SOPRASSUOLO

Cap. I. – DESCRIZIONE DELLE DIFESE
Preliminari 25
Acropoli 29
Ampliamento dell'acropoli 36
La grande difesa sussidiaria 41
Difese minori 47

Cap. II. – ESAME DELLE DIFESE
Le fortificazioni del colle 53
Tecnica muraria 60
Tipologia dei muri 62

Cap. III. – CONSIDERAZIONI VARIE SULLE DIFESE
Tipologia delle costruzioni 67
L'età delle fortificazioni 69
Importanza strategica delle difese 71

Cap. IV. – ALTRI MONUMENTI DEL SOPRASSUOLO
Fenice alta 75
Fenice bassa 83

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PARTE SECONDA

LE RICERCHE NEL SOTTOSUOLO

Pag.

I saggi di scavo 89

Cap. I. – MONUMENTI PRINCIPALI

Il «thesauròs» 93
Costruzioni varie vicino al «thesauròs» . . . 109
Cisterna A 110
Cisterna C 116
Cisterna B 119
La scala 123
La chiesa bizantina 123

Cap. II. – SCAVI DIVERSI

Il corridoio con stanzette 135
Il «lithari» 136
Muro a fianco della Cisterna A 137
Il basamento quadrato 137
Base di costruzione accanto alla precedente . . 137
Conduttura d'acqua e muri 138
Percorso di una via della città 138

Cap. III. – LA RICERCA DI VESTIGIA PREISTORICHE

Rinvenimento di materiale 139
Materiale preistorico vario 140

Cap. IV. – MATERIALE RINVENUTO NEGLI SCAVI

Sculture 143
Epigrafi 147
Bolli di mattoni 156
Monete 159
Frammenti architettonici 168
Frammenti vari 172
Oggetti di bronzo 177
Materiale vario 184
Oggetti di terracotta 187
Vasellame 189

Cap. V. – LA NECROPOLI

Note varie. 193
Sepolture ad incinerazione, con urna fittile . . 195
Sepolture a inumazione, con cassa di lastre ben lavorate 198
Sepolture a inumazione, con cassa di lastre rozze . 206
Sepolture a inumazione, con protezione di tegole . 209

Cap. VI – SEPOLTURE SITUATE ENTRO L'ACROPOLI

Età greca 211
Età romana 211
Età bizantina 211

CONCLUSIONI

STORIA DELL'ANTICA FENICE

Pag.

Note introduttive 215
Custodia del materiale scoperto 216
Età preistorica 216
Età protostorica 217
Fenice in età greca 217
Il possesso degli Illiri 223
Fenice sotto il dominio di Roma 224
L'età bizantina 226
L'invasione turca 228
Feniki 229

INDICI

Indice alfabetico delle figure 233
Indice analitico della materia 237
Pianta delle fortificazioni: vedi la Tavola posta in fondo al volume.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

TIP. TREVES TRECCANI TUMMINELLI - MILANO - ANNO 1932

ERRATA CORRIGE

pagina	*riga*	*invece di*	*si deve leggere*
11	14	campagne che	campagne di scavo che
18	35	Mosopotamo	Mesopotamo
35	12	scresciuto	cresciuto
35	13	lanterna	laterna
35	13	capreficio	caprifico
41	13	al quale	il quale
50	3	del lato	dal lato
51	34	Nel	Il
57	25	luogo	lungo
57	34	specie dromos	specie di dromos
77	35	raggiunga	raggiunge
81	10	abbandonano	abbondano
85	26	notano	si notano
89	17	conseva	conteneva
90	25	notà	nota
90	41	ero	era
98	39	ce	che
100	1	è fatto	è il fatto
102	2	in realtà	in realtà esistono
102	4	dall'ambiente	dell'ambiente
109	2	ha creduto	ho creduto
110	39	rivestimento ad	rivestimento ad *opus reticulatum* assai rozzo od
114	19	sono posto	sono a posto
124	2	presentavasi	presentavansi
126	31	anch'esso	anch'essa
130	7	del muro di sud-ovest	nel muro di sud-ovest
130	34	labsidiola	l'absidiola
131	6	come rileva	come rivela
132	15	essitente	esistente
132	sotto cliché fig. 67	dalla chiesa	della chiesa
139	4	precedetti	procedetti
150	11-12	probabilitos	probabilità
157	1	con non	con un
158	10	monograrammate	monogrammate
158	penultima	fabbricante mi pare	fabbricante manca; quello dell'eponimo mi pare
161	3	ΑΤΕΩΝ	...ΛΕΩΝ
161	4	spighe	spighe (arg.)
162	13	cornupede	cornupete
165	10	cornupede	cornupete
165	varie	Syracusa	Syrakusae
166	9	ΡΟΜΕ	ΔΙΟΜΕ
167	penultima	ducato	incerto
168	2-3	scalanature	scanalature
172	37	proviente	proviene
189	21	orma	forma
206	18	pitta	piatta
216	nota 2	thasauros	thesaurós
218	31	l'Itinario	l'Itinerario
222	23-24	e a lontana	e la lontana
223	39	Poilibio	Polibio
227	ultima	ἐννιά... Μάραις	ἐννιὰ Μάραις

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)